



Schola Salernitana Annali

XXIII (2018)



© Cava de' Tirreni, Biblioteca della Badia della S.ma Trinità, Ms 25, f. 181v



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO



Schola Salernitana
Annali

XXIII (2018)

Direzione scientifica

Giuliana Capriolo, Maria Galante, Amalia Galdi, Chiara Maria Lambert, Ileana Pagani

Comitato scientifico

Ignasi Joaquim Baiges Jordi (Universitat de Barcelona), Armando Bisogno (Università degli Studi di Salerno), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU, Budapest), Jean-Marie Martin (École française de Rome), Jean-Michele Matz (Université d'Angers), Paolo Peduto (Università degli Studi di Salerno), Gerardo Sangermano, (Università degli Studi di Salerno), Verio Santoro (Università degli Studi di Salerno), Carlo Tedeschi (Università degli Studi di Chieti "G. D'Annunzio"), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Giuseppa Zanichelli (Università degli Studi di Salerno)

Segreteria di redazione

Guido Iorio, Pio Manzo, Alfredo Maria Santoro, Antonio Tagliente

Schola Salernitana - Annali is a double blind peer reviewed journal



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO



Schola Salernitana - Annali è una rivista scientifica dell'Università degli Studi di Salerno realizzata con Open Journal System e pubblicata da SHARE PRESS con il contributo del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DISPaC) | Reg. Tribunale di Nocera Inferiore n. 493/17 - n. 5/17 del 18/04/2017 | Direttore responsabile: Maria Galante | ISSN: 1590-7937 | e-ISSN: 2532-1501.



Tutti i contributi sono pubblicati con Licenza Creative Commons
Attribuzione 4.0 Internazionale - CC BY 4.0

Sommario

Saggi

- Mario Loffredo
*Il Capitolo della Cattedrale di Salerno tra Medioevo
ed Età moderna* 7
- Renato de Filippis
*«Omnes dialecticos ... decerno». Ruolo delle arti liberali
e strategie argomentative nelle epistolae del giovane
Pier Damiani (1040-1052)* 51
- Concetta Damiani
*...hanno a portare sempre scolpiti nel cuore li dolori
della Vergine. Il percorso di accoglienza del Real
Conservatorio di Nostra Signora della Solitaria
attraverso le fonti documentarie* 77

Seminari

- Mondi mediterranei e Italia meridionale nel Medioevo
- Jean-Marie Martin
Les sources de l'histoire religieuse 101

Note e discussioni

- Maria Senatore
*I registri del Cardinale Giovanni d'Aragona:
un progetto di Digital Curation* 123

Recensioni

Antonio Antonetti

Luca Demontis, *Enrico di Castiglia senatore di Roma*
(1267-1268). *Diplomazia, guerra e propaganda tra il*
comune di “popolo” e la corte papale

159

Amedeo Feniello

Amalia Galdi, *Amalfi*

162

Miriam Palomba

Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación,
promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña,
Nápoles y Sicilia, ed. a cura di Gemma-Teresa Colesanti,
Blanca Garí e Núria Jornet-Benito

165

Saggi



Schola Salernitana – Annali, XXIII (2018)

www.scholasalernitana.unisa.it

Università degli Studi di Salerno

Mario Loffredo

*Il Capitolo della Cattedrale di Salerno
tra Medioevo ed Età moderna*

This paper focuses upon the Cathedral Chapter of Salerno, from the first attestations (10th-11th century), till the end of the Middle Age. Furthermore, this study deepens into peculiar aspects of the 16th and 17th century, enlightening the phenomenon and the importance of the college of clerics and its effect on the city life of Salerno. Besides, an analysis of the formation and recognition of the chapter's records is offered, together with the role that the college played within the society and the Church of Salerno, eventually pointing to the transformations entailed by the historical transition to the Modern Age.

1. *Premessa*

Gli studi sulle istituzioni ecclesiastiche nel Medioevo hanno da tempo riconosciuto l'importanza dei collegi dei Capitoli cattedrali¹, in

¹ Per una panoramica complessiva sull'evoluzione della storia e delle funzioni degli enti capitolari nel Medioevo, si veda Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo*, pp. 215-235. Per una bibliografia essenziale sui Capitoli cattedrali, sviluppatasi in Italia da non molto tempo e con notevole ritardo rispetto ad altri Paesi europei, sono da vedersi anche Frizzati, *I Capitoli cattedrali*, pp. 241-259; i saggi raccolti in *La vita in comune del clero*; Poggiaspalla, *La vita in comune del clero*; Keller, *Origine sociale e formazione del clero*, pp. 136-186; Ruggiero, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 186-190; Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 35-69; Id., *Canoniche regolari*, pp. 257-278; Id., *Le strutture ecclesiastiche*, pp. 225-238; Id., *Monaci e canonici*, pp. 1119-1132; Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 700-744; Miele, *Sui capitoli cattedrali*; Caelli, *La vita comune del clero*; Palese, *Introduzione*, pp. 11-34; Curzel, *Le quinte e il palcoscenico*, pp. 39-67; de Luca, *Il Capitolo cattedrale di Lecce*; Li Pira, *La cattedrale di Napoli*, in particolare pp. 23-30 e Greco, *Capitoli cattedrali*. È da sottolinearsi come al di fuori dell'Italia i Capitoli cattedrali siano stati oggetto di ampi progetti di ricerca, quali i *Fasti Ecclesiae Anglicanae*, i *Fasti Ecclesiae Gallicanae* e i *Fasti Ecclesiae Scoticae*, i quali, conducendo accurate indagini prosopografiche, hanno lo scopo di ricostruire il profilo di vescovi, arcivescovi, canonici e funzionari ecclesiastici di varie diocesi.

quanto punti di riferimento fondamentali per la realtà urbana, tant'è vero che è stato giustamente affermato che «per seguire il rapporto tra il mondo dei chierici e quello dei laici, per intendere il peso che la Chiesa esercita entro le mura di una città, il capitolo è forse il primo luogo cui ci dobbiamo indirizzare: ancor prima forse, che verso la curia episcopale»². Ciononostante, le ricerche in ambito meridionale sono ancora molto limitate, non da ultimo a causa dello stato della documentazione riguardante molte diocesi del Mezzogiorno, non paragonabile per entità e compattezza a quella che contraddistingue le controparti dell'Italia centro-settentrionale.

Anche per il Capitolo cattedrale di Salerno, benché non siano mancati gli studiosi che abbiano dedicato la loro attenzione a questa istituzione ecclesiastica, l'interesse è apparso cursorio o comunque inserito nel contesto più generale dello studio della diocesi e dei presuli, mancando a oggi un'analisi espressamente dedicata al collegio dei canonici³.

Partendo da quest'ultima considerazione, il presente contributo esaminerà le testimonianze relative al Capitolo cattedrale di Salerno in età medievale, partendo dalle prime sparse attestazioni tra X e XI secolo, fino alle menzioni nei secoli XII e successivi, quando il Capitolo metropolitano appare come un ente formalmente organizzato, pienamente inserito nella società e con una sua fisionomia, benché lo stato della conoscenza documentaria non permetta di coglierla a pieno. Quindi, onde meglio inquadrare il fenomeno e l'importanza del collegio all'interno della società salernitana e illustrare l'evoluzione generale dell'istituto all'interno della storia delle istituzioni della Chiesa, si è scelto di non limitare la ricerca ai tradizionali confini cronologici del Medioevo, ma di estendere lo studio anche ad alcuni aspetti peculiari del Capitolo nel XVI e XVII secolo.

² Berengo, *L'Europa delle città*, p. 702.

³ Per citare i principali studi in ambito salernitano, si vedano l'edizione del *Necrologio del Liber confratrum*; gli studi di Arturo Capone (*Il Duomo di Salerno*, I-II e *Il «jus scannagii seu cultelli»*, pp. 33-40); di Antonio Balducci (*Prima visita pastorale*, pp. 103-136 e *L'Archivio diocesano di Salerno*); di Generoso Crisci (*Il cammino della Chiesa salernitana*; Crisci – Campagna, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962 e Crisci, *Salerno sacra*); di Carlo Carucci (*Una svolta nelle elezioni*, pp. 16-26 e *Un Comune del nostro Mezzogiorno*); di Arturo Carucci (*Il cardinalato salernitano*, pp. 57-68); di Huguette Taviani-Carozzi (*La Principauté lombarde*, p. 1018); di Gerardo Sangermano (*Una città e la sua cattedrale*, pp. 53-76); di Giovanni Vitolo (*Città e Chiesa*, pp. 134-148 e *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 14, nota 33).

L'indagine, che si basa principalmente, ma non solo, su dati tratti dalla documentazione conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Salerno, non ha pretese di esaustività ma vuole essere uno stimolo a una più approfondita ricerca circa il collegio canonico della Cattedrale salernitana, considerata l'importanza che esso ricoprì nella storia religiosa e civile della città.

2. *I cardinales della Chiesa salernitana*

L'esiguità e l'ambiguità della documentazione non consentono di determinare nel dettaglio le origini e la prima evoluzione dell'ente capitolare. Gli atti più antichi, inoltre, riguardano il patrimonio della Cattedrale e l'insieme del clero cittadino, senza distinzione tra mensa vescovile e mensa canonica⁴. Si può, tuttavia, affermare che lo strutturarsi di una congrega di chierici, la cui importanza risiedeva e si accresceva dall'attorniare e assistere l'episcopo, probabilmente in modi informali, si può datare al X secolo. Infatti, la primissima attestazione dell'esistenza di un gruppo di chierici dell'episcopato, del cui *consilium* l'ordinario diocesano si avvale in una permuta di beni terrieri, risale al marzo 917⁵. Successivamente, secondo gli Editori del *summarium* di un altro atto di commuta, datato all'ottobre 982, il vescovo Amato I avrebbe proceduto allo scambio *consentiente capitulo*. Tuttavia va segnalato che già nella seconda metà del XIX secolo, quando venne redatto il *summarium*, la pergamena risultava notevolmente abrasa, in maniera tale da rendere illeggibili alcuni passi, né l'indicazione dell'ente capitolare è rintracciabile in una trascrizione del documento degli anni Sessanta del secolo scorso, pertanto la circostanza non trova, ad oggi, possibilità di riscontro⁶.

I primi indizi di una vera e propria gerarchia in seno al clero cattedrale appaiono intorno al 1020 benché, come nel resto della Penisola, l'or-

⁴ Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde*, I, pp. XXXVIII-XXXIX; II, pp. 1017-1018.

⁵ CDC, I, pp. 170-172, n. CXXXIII; cfr. Currò, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 155.

⁶ CDC, II, pp. 175-176, n. CCCXLV. Il dato relativo all'intervento del Capitolo è stato recepito da Generoso Crisci (*Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 150). La trascrizione è in Leone, *Diplomata*, ff. 15r-16v. Nel documento il presule fa riferimento a una *pars nostri episcopii*, espressione più vaga rispetto a una precisa menzione del Capitolo.

ganizzazione del Capitolo e la separazione delle mense siano fenomeni posteriori alla metà del XII secolo⁷.

Il primo presbitero cardinale che si può considerare effettivamente membro della Chiesa madre salernitana, riscontrabile nella documentazione edita, è un tale *Iohannes presbiter et cardenarius ipsius archiepiscopii*, menzionato nell'agosto 1021⁸ nell'atto di vendita di una terra *cum arbusto* sita in Nocera e pertinente all'arcivescovato di Salerno. Nel maggio 1029⁹, invece, è attestato per la prima volta il titolo di primicerio, nella persona di *Iaquintus presbiter*, che sottoscrisse un *memoratorium* di un contratto agrario. Nel febbraio 1049 *Marinus clericus et primicerius*, *Amatus presbiter et cardinalis*, e *Iohannes presbiter et cardinalis* sottoscrissero un altro *memoratorium* riguardante l'alienazione di una terra *cum arbustis* di pertinenza archiepiscopale, sita in località Casolla di Nocera¹⁰. Nel novembre 1050¹¹ l'atto di concessione e conferma dell'arcivescovo Giovanni al presbitero e abate Radolfo, che aveva fondato *a nobo* la chiesa di S. Lucia Vergine in località *Baniara* di Salerno¹², è firmato dal suddiacono Giaquinto e dal presbitero e cardinale Amato, probabilmente lo stesso che sottoscrisse un documento dell'aprile 1054¹³, insieme con Marino chierico e primicerio. Non

⁷ Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde*, I, p. XXXIX.

⁸ CDC, V, pp. 43-44, n. DCCXXXIII. Il documento è sottoscritto da un altro presbitero cardinale Pietro.

⁹ CDC, V, pp. 180-181, n. DCCCXVIII.

¹⁰ CDC, VII, pp. 92-94, n. MCXIV. La menzione di individui con la carica di primicerio, diacono e suddiacono si data dal IX-X secolo ma a questa altezza cronologica non si può sempre parlare con certezza di effettivi collegi capitolari. Si veda, ad esempio, il diploma di fondazione di S. Massimo dell'868, con il quale il principe Guaiferio offriva alla chiesa alcuni chierici di condizione non libera, probabilmente suoi servi (CDC, I, pp. 79-84, n. LXIV; cfr. Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa*, p. 19). Per le prime menzioni di chierici primiceri si vedano CDC, II, pp. 84-86, n. CCLXXXVIII (cfr. Galante, *La datazione dei documenti*, pp. 36-37, n. XVI); CDC, II, pp. 109-111, n. CCXCVII; pp. 119-120, n. CCCIII.

¹¹ CDC, VII, pp. 147-149, n. MCXLVI.

¹² La prodigalità di Radolfo verso la chiesa di S. Lucia di *Balnearia* si era già manifestata nel gennaio 1047, quando cedette all'ente ecclesiastico alcuni possedimenti suoi e dei suoi parenti (CDC, VII, pp. 26-28, n. MLXXIII; cfr. Galante, *La datazione dei documenti*, pp. 115-116, n. LXXXIX). Il *locus* è identificabile con la località Santa Lucia, oggi frazione di Cava de' Tirreni, cfr. CDC, IX, p. 171, n. 56.

¹³ CDC, VII, pp. 242-243, n. MCXCVI. Ancora, con un atto del giugno 1085 il chierico Sergio, *per imperium* di Sellitto, presbitero cardinale dell'arcivescovato sa-

può essere assunto con certezza, ma potrebbe darsi che questi individui svolgessero qualche funzione particolare nell'ambito dell'arcivescovato salernitano, compiti che avrebbero poi preso forma più istituzionalizzata successivamente.

Come è risaputo, i chierici che componevano il Capitolo cattedrale avevano diritto a una rendita, con la quale potevano provvedere al proprio sostentamento e alle varie necessità, la prebenda, ovvero una porzione di beni costituita da terreni e/o chiese con utile derivante¹⁴. Essa era assegnata come dote a ciascun canonico in quanto bene individuale (pertanto distinta dalla massa comune capitolare) e divenne il privilegio distintivo dei membri di un Capitolo cattedrale, tanto che *canonia* e prebenda finirono per sovrapporsi, non potendo sussistere il primo senza la seconda, benché non si identificassero, rimanendo due concetti giuridici distinti¹⁵. Tali benefici divennero una prerogativa molto ambita e dalla loro "entità" dipendevano le varie dignità dei canonici: cantore, magiscolo, decano, diacono, primicerio, arcidiacono¹⁶.

A questi benefici si aggiungeva il prestigio derivato dalla possibilità di indossare paramenti sacri distintivi, spesso anche senza una preventiva concessione papale, a dimostrare il particolare *status* dei canonici.

La garanzia papale sui privilegi riguardanti i paramenti sacri indossati dai «sacerdotes, primicerii et diaconi ecclesie Salernitane»¹⁷ è testimoniata da diverse bolle pontificie. Con la prima, datata al 14 marzo 1169¹⁸, papa

lernitano e abate della chiesa di S. Maria *inter murum et muricinum*, concesse alcune terre non seminate di pertinenza della chiesa, site in località *Stavi* al confine con il territorio di Nocera (CDC, XI, pp. 211-214, n. 79).

¹⁴ Bouix, *Tractatus de Capitulis*, p. 146: «Praebenda canonicalis est ius percipiendi proventus in Ecclesia»; cfr. Miele, *Sui capitoli cattedrali*, p. 83. Oltre alla prebenda, i canonici godevano di compensi personali, ovvero le distribuzioni corali.

¹⁵ Barbosa, *Tractatus de canonicis*, p. 55: «Canonia est jus habendi sedem in choro ad cantandum et legendum, proveniens ex electione seu receptione in fratrem [...], titulus canoniae est receptio, titulus prabendae collatio»; cfr. Berengo, *L'Europa delle città*, p. 728.

¹⁶ Le dignità canonicali potevano variare localmente, ad esempio la dignità cimierale in Occidente si riscontra solo a Napoli e a Milano, cfr. Li Pira, *La cattedrale di Napoli*, pp. 199-200.

¹⁷ Per una visione sintetica e ricca di bibliografia sulla diocesi salernitana in età medievale, si rimanda a Galdi-Santoro, *Le diocèse de Salerne*, pp. 48-71.

¹⁸ ADS, *Pergamene*, A.4.71; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 347-352, n. 151.

Alessandro III, oltre a confermare a Romualdo II Guarna, arcivescovo di Salerno, e ai suoi successori vari diritti e la giurisdizione sui vescovati di Capaccio, Policastro, Marsico Nuovo, Nusco e Sarno, ribadì il privilegio dell'uso della mitra per i chierici della Chiesa salernitana, «secundum veterem ipsius ecclesie consuetudinem et iuxta quod eis predecessoribus nostris Romanis pontificibus est indultum». Tale onore fu ribadito da Lucio III con la bolla del 25 settembre 1183¹⁹, da papa Innocenzo III il 18 gennaio 1207²⁰, da Gregorio IX il 10 maggio 1227²¹, da Innocenzo IV il 18 gennaio 1252²², e ancora il 22 maggio 1255²³ da papa Alessandro IV. Tuttavia, è da notarsi che le bolle di Alessandro III e di Lucio III hanno suscitato negli studiosi alcuni dubbi all'esame diplomatico, in quanto sul verso delle pergamene figura una *f* che potrebbe indicare l'annotazione *falsum*, apposta da un ignoto archivista del XIII secolo²⁴. In realtà, anche le altre bolle pontificie presentano alcuni elementi che inducono a sospettare della loro genuinità²⁵ ma si attende ancora uno studio che metta bene in evidenza le problematiche di questo gruppo di documenti.

Comunque sia, con tali bolle i pontefici avrebbero confermato ai *sacerdotes* salernitani il diritto di indossare la mitra, prerogativa loro accordata secondo una *vetus consuetudo*. Purtroppo, non conosciamo l'origine di tale concessione ma stando alla tradizione locale, la cui va-

¹⁹ ADS, *Pergamene*, D.11.839; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 411-414, n. 186.

²⁰ ADS, *Pergamene*, D.11.844; edito in CDS XIII, I, pp. 69-70, n. XVII (si precisa qui che le edizioni del Carucci, benché sempre di grande utilità, contengono a volte imprecisioni e tagli deliberati); cfr. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, p. XXII.

²¹ ADS, *Pergamene*, A.6.122; edito in Paesano, *Memorie*, II, 1852, pp. 332-335.

²² Editto in Paesano, *Memorie*, II, pp. 375-377, nota (a). L'A. data la bolla pontificia all'anno 1251 mentre il Carucci al 1250 (CDS XIII, I, p. 70, nota 1).

²³ ADS, *Pergamene*, A.7.143; edito parzialmente in Paesano, *Memorie*, II, pp. 383-385, nota (b).

²⁴ Si vedano le premesse all'edizione dei documenti (Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 348, 411) dove l'A. fa sue le considerazioni di Carmine Carlone, esposte in diversi saggi relativi alle falsificazioni documentarie negli archivi abbaziali della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e di S. Maria di Montevergine (da ultimo Carlone, *Falsificazioni e falsari*). Tuttavia, Alessandro Pratesi ha interpretato il significato della sigla *f* nel senso di *facit*, ovvero "fa al caso", essendo essa apposta sul verso dei documenti che riguardano direttamente l'ente religioso. Va tenuto conto, comunque, che nella sua disamina, il Pratesi prende in considerazione negozi privati e non bolle e diplomi (Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista*, pp. 297-324, in particolare pp. 308-324).

²⁵ Cfr. Galdi, *In orbem diffusor*, p. 109.

lidità è tutta da provare, il privilegio risalirebbe a papa Gregorio VII, il quale, secondo l'arcivescovo Marco Antonio Marsilio Colonna, avrebbe concesso *magnos honores* ai canonici della città²⁶.

Quindi, i chierici salernitani, come avvenuto anche in altri centri urbani, in quanto religiosi delle chiese cardini cittadine, fecero proprie le insegne distintive – quali la cappamagna, il rocchetto, la mozzetta rossa –, gli onori e i titoli di cardinale presbitero e diacono²⁷. Va tenuto presente, però, che i presbiteri cardinali menzionati nella documentazione non sempre corrispondono ai chierici della *ecclesia maior*. Ad esempio, a Salerno molti *cardinales* sono membri della chiesa di S. Massimo²⁸.

Dalla ricerca documentaria sembra emergere come alcuni incarichi ecclesiastici fossero trasmessi di padre in figlio. Ad esempio, Aldemario chierico, figlio di Giaquinto presbitero e *cardenarius*, è citato come mediatore in un *memoratorium* dell'agosto 1049²⁹, mentre Maraldo chierico figlio di Amato presbitero e cardinale *huius Salernitani archiepiscopii* è citato in un documento del maggio 1068³⁰. Ancora, nel novembre

²⁶ *Constitutiones*, p. 49. Arturo Carucci ritiene «impensabile e irriverente» sostenere che Gregorio VII, mentre la Chiesa si trovava in serie difficoltà, «avesse creato intorno a sé un'anacronistica corte»; l'A. non esclude, però, che anch'Egli sia stato tra i pontefici che concessero privilegi al cardinalato salernitano, la cui origine reputa che si debba anticipare, però, a un papa precedente (Carucci, *Il cardinalato salernitano*, pp. 60-63).

²⁷ Si veda quanto riportato in Platea Pastore, pp. 176-178, dove si specifica che i cardinali salernitani non indossavano una «mitra semplice», come in altri Capitoli regnicoli, ma di damasco frasciato bianco, come d'uso presso i cardinali in Roma. Sull'istituzione del cardinalato al di fuori di Roma si veda Fürst, *I cardinalati non romani*, pp. 185-198. Il Fürst sostiene che indossare l'abito o la cappa di colore rosso fosse un privilegio che ancora fino al XV secolo non era di regola accordato nemmeno ai cardinali romani, cfr. *ibid.*, p. 192 e nota 24. Sul rapporto canonici - cardinali si veda Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde*, I, p. 1018.

²⁸ Di essi si ha notizia sin dal marzo 995, si veda CDC, III, pp. 34-35, n. CCC-CLXXXII. Per la menzione di cardinali appartenenti a S. Massimo di Salerno, almeno fino alla prima metà del XI secolo, si vedano CDC, III, p. 59, n. CCCCXCVIII; CDC, IV, pp. 5-6, n. DXL; p. 30, n. DLVI; pp. 97-98, n. DXCVIII e pp. 169-171, n. DCXXXV; CDC, V, pp. 53-57, n. DCCXL; pp. 71-73, n. DCCLI; pp. 104-105, n. DCCLXXI, pp. 245-247, n. DCCCLXI; CDC, VI, pp. 101-102, n. CMXL; pp. 103-105, n. CMXLII; CDC, VII, pp. 83-84, n. MCIX. Cfr. Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa*, soprattutto pp. 102-118. Infine, in CDC, VI, pp. 127-131, n. CMLVIII è menzionato tale *Stefanus presbiter et cardinale* della chiesa di S. Matteo e S. Tommaso Apostoli.

²⁹ CDC, VII, pp. 118-119, n. MCXXV.

³⁰ Con tale atto il sunnominato abate Raidolfo divideva tra i figli i beni terrieri da

1097³¹, in un documento di vendita riguardante due terre *in Metelliano* presso il «locus ubi ad medium panem et sorbum dicitur», sono menzionati Giovanni presbitero e suo fratello Giaquinto, figli di Gregorio chierico. Anche successivamente, quando celibato e castità divennero una norma imperativa del mondo ecclesiastico, vi furono episodi di successione di padre in figlio di incarichi religiosi, tanto che ancora nel XIV secolo l'arcivescovo salernitano era costretto a invocare l'intervento del braccio secolare contro i presbiteri e chierici concubinari³².

I presbiteri cardinali dell'arciepiscopio spesso avevano il compito di reggere specifiche chiese, come attestato nell'aprile del 1128³³, quando il milite Arnaldo di Giffoni restituì una terra con arbusti sita in Giffoni, in località *la Amendola*, al presbitero cardinale Stefano, *abbas* della chiesa di S. Maria *de lu Sflagillariu*, che egli deteneva come beneficio concesso dall'arciepiscopio salernitano. Pietro Capicornuto, presbitero cardinale dell'arcivescovato e *abbas* della chiesa di S. Pietro *in Cammerellis*, nel maggio 1231³⁴ acquistò da Pietro Santamaria e Matteo Pappacarbone una terra con vigna, alberi e *vacuo* site in località *Caniano*, presso la chiesa di S. Nicola. Ancora, nel luglio 1250³⁵ Nicola Caposcrofa, presbitero e cardinale *Salernitani archiepiscopii*, agendo in qualità di procuratore del monastero di S. Giorgio di Salerno, concesse in affitto a Tafuro detto *de Tarruda* una terra *laboratoria* sita fuori Salerno, in località *Birsure*, «ubi proprie affuntana dicitur»³⁶.

lui posseduti in località *Valnearia* (verosimilmente corrispondente alla predetta *Baniara*); successivamente suo figlio Pietro e la moglie Alferada, vendettero a Maraldo la loro metà dei beni ereditati e la terza parte della chiesa di S. Lucia (CDC, IX, pp. 171-174, n. 56). Nel febbraio 1071 Giovanni presbitero e cardinale sottoscrisse un atto dell'arcivescovo Alfano di Salerno, il quale concedeva l'esenzione alla chiesa di S. Nicola sita sul *Plaium montis* di Salerno (CDC, IX, pp. 318-322, n. 103).

³¹ AC, arca XVI, 78. Vi è una discrepanza con l'indizione. Si vedano anche AC, arca XIV, 103 e XLII, 5.

³² CDS XIV, p. 186, fr. n. 71, a. 1332. Già durante il Concilio Lateranense IV del 1215 era stata emanata la costituzione che stabiliva il divieto per i figli dei canonici di essere eletti nelle chiese secolari nelle quali servivano i loro padri, cfr. *Decisioni dei Concili*, p. 248, n. XXXI.

³³ ADS, *Pergamene*, H.4; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 172-173, n. 89.

³⁴ CDS XIII, I, pp. 160-162, n. LXXIX.

³⁵ ADS, *Pergamene*, D.12.863; edito in CDS XIII, I, pp. 239-241, n. CXXXI.

³⁶ Anche successivamente l'incarico di procuratore del monastero femminile fu

Inoltre, dalla documentazione emerge come i canonici dell'archiepiscopio agissero sovente come procuratori di enti religiosi, come nel sopracitato caso di Nicola Caposcrofa. Gli esempi sarebbero numerosi, qui ci limitiamo a citare Giovanni, presbitero e cardinale *huius Salernitani archiepiscopii*, che in una data imprecisata tra il settembre 1169 e il febbraio 1170, «pro parte ipsius archiepiscopii», cedette a Giovanni detto *Bussidus*, chierico della chiesa di S. Pietro a Corte³⁷, varie proprietà di pertinenza della diocesi, site in Salerno nella zona di Porta Rotese, presso la chiesa di S. Grammazio; quindi, il *magister* Bernardo, canonico e procuratore della Chiesa salernitana, che nel settembre 1228 procedette alla ricognizione dei beni che la detta Chiesa possedeva nel territorio di Campagna³⁸; e ancora il canonico Matteo Mariconda *abbas*, rettore della chiesa di S. Maria *ad Rotam* del casale di Curteri nelle pertinenze di San Severino, che il 3 luglio 1330, in rappresentanza della Chiesa salernitana, diede in locazione per due anni al presbitero Alferio Maiorino tutti i redditi e i proventi della chiesa di S. Maria, con il compito di officiarvi le funzioni religiose³⁹.

Sebbene in questi casi non sia esplicitamente menzionato il Capitolo di Salerno, è possibile che i procuratori dell'arcivescovato agissero talvolta anche per conto dell'ente collegiale, come suggerisce la circostanza per

affidato a canonici, ad esempio nei primi anni del XV secolo vi era preposto il presbitero e canonico *Iacobus de Alduyno*, come si desume da un atto dalla documentazione conservata presso il fondo pertinente al monastero di S. Giorgio nella Biblioteca Provinciale di Salerno, relativa alla vertenza sorta tra il monastero femminile e i Frati di S. Agostino di Salerno (*Nuove pergamene*, pp. 132-133, n. 46). Su *Iacobus de Alduyno* si vedano anche i seguenti documenti: *ibid.*, pp. 127-130, n. 43, a. 1402, 13 aprile, dove è qualificato come *yconomus et legitimus procurator*, e *ibid.*, pp. 138-145, n. 48, a. 1407, 21 aprile. Un altro documento datato al 21 aprile 1404 restituisce i nomi dei canonici Cesario Coppola abate, Amelio *de Rogerio* abate, *Iacobus* de Roma presbitero e *Iacobus* de Falco presbitero (*ibid.*, pp. 134-138, n. 47).

³⁷ ADS, *Pergamene*, A.4.73; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 26, n. 76; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 352-354, n. 152. Nel documento si definisce Giovanni *Bissidus*, «clericus ecclesie Sancti Petri de Cappelle huius sacri Salernitani veteris palatii». Benché l'Editrice interpreti *Cappelle* come indicazione toponomastica, identificandola con l'omonima frazione salernitana, è verosimile che si riferisca alla cappella palatina di S. Pietro a Corte.

³⁸ ADS, *Pergamene*, A.6.124; regesto in Mottola, *Insedimenti rupestri*, pp. 37-39, n. 74; edito in Paesano, *Memorie*, II, pp. 336-338 e in CDS XIII, I, pp. 149-151, n. LXXIV.

³⁹ *Nuove pergamene*, pp. 65-68, n. 25.

cui nell'ottobre 1257⁴⁰ il notaio Nicola Dardano, «procurator domini Salernitani archiepiscopi seu eius Capituli»⁴¹, presentò un atto dell'agosto dello stesso anno, con il quale l'arcivescovo salernitano Cesario d'Alagno inoltrava un *preceptum* del conte Roberto di Principato.

Ai canonici era riconosciuta, inoltre, la possibilità di ricoprire incarichi anche al di fuori dell'arcidiocesi. È il caso, ad esempio, del *magister* Giovanni *Rogeriis* arcidiacono di Reggio, canonico nolano e salernitano, che nel luglio del 1292⁴² lamentò il mancato pagamento di alcune decime dovutegli per le prebende di Acerra e *Mariliano*, o di Simone, canonico salernitano e arcidiacono di Siracusa, al quale, per motivi che non conosciamo, l'arcivescovo Filippo Capuano negò la sepoltura ecclesiastica, suscitando un grave scandalo in città⁴³. In un transunto del XIV secolo di alcune *litterae apostolicae* di papa Urbano II, infine, compare Masello Manco che, oltre a essere chierico napoletano e canonico salernitano, ricopriva l'incarico di «publicus apostolica auctoritate notarius»⁴⁴.

⁴⁰ Pennacchini, *Pergamene salernitane*, pp. 155-161, n. XXVII; cfr. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 453-454, n. 6a.

⁴¹ La figura del procuratore del Capitolo si riscontra nella documentazione ancora nel XV secolo, come da atto dell'8 marzo 1432 con il quale i presbiteri cardinali Petrillo Vassallo e Giliberto Manescalco di Salerno, «electorum factorum creatorum et ordinatorum per venerabile capitulum dicte maioris Salernitane ecclesie», vendettero al monastero di S. Giorgio, rappresentato dal procuratore Antonello de Fontana presbitero, una casa di proprietà del *capitulum seu frataria*, sita nella ruga Nova (*Nuove pergamene*, pp. 163-175, n. 52). Lo stesso documento cita tra i testi l'abate Angelo Grillo, canonico salernitano, il quale comparirà in qualità di cappellano di S. Giorgio nel maggio 1445 (*ibid.*, pp. 185-188, n. 54); nel giugno 1450 (*ibid.*, pp. 197-201, n. 56 e pp. 201-204, n. 57); nella seconda metà del 1469 (*ibid.*, pp. 211-219, n. 60) e infine nell'agosto 1474 (*Pergamene del monastero benedettino*, pp. 225-237, n. 37).

⁴² CDS XIII, III, pp. 147-148, n. CXVII. Nel giugno dello stesso anno 1292 il rettore della chiesa di S. Giorgio di Salerno, l'abate Cesario di Angelo, arcidiacono amalfitano e canonico salernitano, stipulò con Corrado detto Callabosco, presbitero cardinale dell'arcivescovato salernitano ed economo del monastero di S. Maria Madalena, un contratto di permuta riguardante una terra *laboratoria* sita in *Canianum* ceduta in cambio di una casa *solarata* in Salerno (Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi*, p. 37, n. 86). Si noti che il nome Callabosco potrebbe trattarsi di una diversa lettura di *Tallaboscu*, famiglia alla quale appartenne Giovanni, presbitero cardinale e notaio della curia salernitana, per il quale si veda *infra*.

⁴³ CDS XIII, III, pp. 158-159, n. CXXIX.

⁴⁴ ADS, *Pergamene*, A.2.30; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 466-467, n. 16a.

3. Il Capitolo cattedrale nella società salernitana medievale

Ovviamente, l'ente capitolare necessitava di una notevole base fondiaria, indispensabile per il mantenimento delle proprie funzioni e per il sostentamento dei suoi membri, sebbene i suoi possedimenti, come già accennato, in una prima fase non fossero distinti da quelli arcivescovili.

L'incremento dei beni immobili poteva avvenire in svariate modalità, ad esempio, sono attestate le donazioni da parte degli stessi chierici della diocesi, come nell'aprile 1170⁴⁵, quando l'ente ecclesiastico, tramite il suo rappresentante Landolfo presbitero e cardinale, ricevette da Mansone, chierico dello stesso arcivescovato e *abbas* della chiesa di S. Maria *de Lama*, alcuni edifici siti nel suburbio di Salerno.

Numerose anche le donazioni da parte di laici, soprattutto i lasciti testamentari, come quello registrato nel novembre 1145, quando Pietro, *archipresbiter et cardinalis*, presenziò alla dichiarazione di alcuni testimoni attestanti la volontà espressa dal fu Pietro di Eboli che i beni da lui lasciati in eredità a sua figlia Maria passassero all'arciepiscopo, nel caso in cui ella fosse morta senza eredi⁴⁶.

Proprio in un atto di alienazione si trova una prima menzione esplicita del Capitolo della Chiesa di Salerno. Il documento in questione, datato al gennaio 1185⁴⁷, vede Giovanni Asinario, insieme alla moglie Zuccia, vendere in favore del Capitolo salernitano, rappresentato da Sergio detto Marchesano, chierico dell'arcivescovato e abate della chiesa di S. Trofimenà, una terra con casa sita nell'area del *Plaium montis* della città di Salerno, non lontana dalla zona detta *Nucerina*. Secondo gli accordi stabiliti, il Capitolo avrebbe avuto immediata giurisdizione sui beni, lasciandone l'usufrutto ai coniugi vita natural durante e alla loro morte ne avrebbe fatto celebrare le esequie annualmente.

Dall'ultimo quarto del XII secolo, pertanto, si può considerare come giuridicamente formato il collegio dei canonici della Cattedrale salernitana.

Tra gli incarichi di maggior prestigio nei Capitoli cattedrali troviamo

⁴⁵ ADS, *Pergamene*, D.11.832; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 358-359, n. 155.

⁴⁶ Secondo le esplicite volontà del padre (ADS, *Pergamene*, D.10.822; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 234-235, n. 112).

⁴⁷ ADS, *Pergamene*, D.11.840; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 418-419, n. 189.

quello di arcidiacono. A ricoprire tale carica, dalla seconda metà del XII secolo, sono due personaggi di notevole spessore, Roberto Guarna e Aldrisio.

Il primo, fratello dell'arcivescovo Romualdo II e abate di S. Gregorio, nel luglio 1168 agiva in qualità di amministratore *pro tempore* dei beni della Chiesa salernitana in Montecorvino, procedendo all'*inquisitio* di alcuni uomini di quella terra, circa i servizi da essi dovuti, mentre nel maggio 1175 fu tra i presenti, in qualità di arcidiacono, all'atto di cessione di un terreno a favore dell'arcivescovato⁴⁸. È interessante notare come i Guarna avessero occupato i posti apicali della Chiesa cittadina con Romualdo a reggere l'arcivescovato e Roberto quale membro di primo piano del Capitolo cattedrale, circostanza forse determinata dal grande potere che la famiglia deteneva all'interno della vita cittadina⁴⁹.

Aldrisio, invece, fu una delle figure cittadine preminenti nel turbolento passaggio di poteri dai Normanni alla dinastia sveva⁵⁰. Ricordato da Pietro da Eboli come archilevita (sinonimo di arcidiacono), membro del gruppo familiare degli *Alfanides cognomine Princeps* e fautore della fazione favorevole a Enrico VI, Aldrisio contrastò con successo l'arcivescovo Niccolò d'Aiello, di parte avversa, il quale, come è noto, scontò la sua opposizione al nuovo sovrano con la carcerazione in Germania. Lo scontro tra le diverse fazioni di governo del regno, infatti, si riprodusse anche nella realtà cittadina e, pertanto, all'interno dell'ente capitolare, espressione del contesto sociale salernitano. Aldrisio, inoltre, ricoprì probabilmente un ruolo importante anche nell'elezione ad arcivescovo di Giovanni *Princeps*⁵¹, già canonico del Capitolo salernitano e abate della chiesa di S. Matteo Piccolo, il quale però non ottenne mai la consacrazione papale. Chierici capitolari erano anche Giovanni

⁴⁸ ADS, *Pergamene*, A.4.72; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 341-343, n. 148; pp. 379-380, n. 167. Su Roberto Guarna si veda *Catalogus Baronum*, pp. 128-129, § 446.

⁴⁹ Sangermano, *Una città e la sua cattedrale*, pp. 63, 69.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 63-64. Pietro da Eboli, *Carmen ad honorem Augusti*, p. 87, v. 456. Sulla partigianeria di Aldrisio per gli Svevi si veda *ibid.*, p. 79, vv. 392ss.; p. 87, vv. 457ss.; p. 95, vv. 528-529; p. 115, vv. 693-694; p. 167, vv. 1151-1176.

⁵¹ Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 432-435. Cfr. Sangermano, *Una città e la sua cattedrale*, p. 61. Nell'aprile 1195 Costanza d'Altavilla conferì a Giovanni *Princeps* il giustizierato sui beni della Chiesa salernitana: *Constantiae imperatricis Diplomata*, pp. 215-216, n. 2.

della Porta, Ruggiero Porcastrella e Pietro Viscardo, rettori della Chiesa salernitana, menzionati nel marzo 1223, durante la vacanza episcopale seguita alla morte di Niccolò d'Aiello⁵².

A partire dalla fine del XII secolo la documentazione riguardante il Capitolo della Cattedrale di Salerno si articola, aggiungendo al collegio canonico anche l'ente Frateria, la cui identificazione non è ancora del tutto chiara. Giovanni Vitolo ha ipotizzato che esso comprendesse tutti gli ecclesiastici impegnati a vario titolo nell'ufficiatura della Cattedrale, alcuni dei quali sarebbero poi entrati a far parte del Capitolo man mano che si fosse liberato un seggio nel coro⁵³. Successivamente, il termine potrebbe aver designato l'intero Capitolo o una sua particolare sezione presieduta da due canonici, i maestri di Frateria, nei cui uffici rientrava la rappresentazione legale del collegio, la convocazione delle assemblee capitolarie e lo stabilirsi dell'ordine del giorno, la custodia del sigillo capitolare e l'amministrazione delle rendite destinate alle spese di culto⁵⁴. Comunque, a metà del XIII secolo, come vedremo, nella documentazione i due enti appaiono ben distinti⁵⁵, sebbene sia possibile che fin dalle sue origini l'istituzione costituisse una sorta di ufficio specifico, con determinati compiti, all'interno del Capitolo.

Tra le attestazioni della Frateria della Chiesa salernitana, particolarmente importante è il documento del conte Riccardo d'Aiello, fratello dell'arcivescovo Niccolò, stipulato nel luglio 1193⁵⁶ innanzi a presbiteri, diaco-

⁵² Kamp, *Kirche und Monarchie*, pp. 437-438.

⁵³ Vitolo, *Città e Chiesa*, p. 141. In precedenza l'A. aveva ritenuto che la Frateria si identificasse con il Capitolo stesso ma successivamente ha mantenuto questa identità solo per l'Età moderna (Id., *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 14, nota 33). Antonio Balducci aveva espresso un'opinione simile, sostenendo che «questo termine o denominazione [*scil.* frateria] potrebbe far pensare a una particolare associazione (una specie di confraternita) in seno al capitolo e da esso distinta. Pare invece che la frateria si identificasse col capitolo, che continuava nell'uso di una denominazione molto antica, la *fratria*» (Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, p. 187, nota 1).

⁵⁴ Cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, p. 187, nota 1 e Capone, *Il «jus scannagii seu cultelli»*, p. 33, nota 3.

⁵⁵ Tale differenziazione si rileva anche nella documentazione relativa alla Chiesa nolana, dove già alla fine del XII secolo si riscontra «la divisione dei chierici in due collegi con patrimoni e gestioni distinti», cfr. Vitolo, *Una dinastia*, pp. V-XX: XII-XV.

⁵⁶ Inserto in altro documento del luglio 1232 (ADS, *Pergamene*, D.12.855; edito in CDS XIII, I, pp. 166-167, n. LXXXIII e in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 438-440, n. 201). Sul conte Riccardo d'Aiello si veda Manselli, *Aiello*,

ni, suddiaconi e altri chierici, con il quale il nobile cedette a favore della Frateria – presumibilmente composta da quegli stessi ecclesiastici – nelle mani di Nusco, abate diacono e archisacrista dell'arcivescovato, alcune proprietà immobiliari, tra cui una casa a più piani con alcune botteghe *cum plancis macellariorum* che il conte possedeva nella città di Salerno, stabilendo inoltre che tali beni fossero posseduti dalla Frateria, senza la possibilità di venderli o pignorarli. Dal reddito percepito, l'archisacrista e i suoi successori, poi, avrebbero ricevuto centoventidue tarì salernitani per celebrare *singulis diebus* una messa nella Cattedrale, mentre il restante sarebbe stato comunemente diviso *inter ipsam frateriam* nel *die nativitatis* del conte – ovvero l'ultimo giorno di dicembre – finché fosse vissuto. In cambio, i sacerdoti avrebbero celebrato messa per i peccati del conte e la salvezza dei suoi figli e, dopo la morte di Riccardo, avrebbero visitato nel giorno dell'anniversario il suo monumento funebre, dove avrebbero celebrato la messa in suffragio. Inoltre, il conte chiese all'arcivescovo di infliggere la scomunica a chi non avesse osservato tali accordi e semmai un giorno il Capitolo non li avesse più rispettati, la donazione sarebbe stata trasferita a un'altra chiesa. In seguito, a causa della *malitia temporis*, il reddito concesso dal conte Riccardo diminuì, pertanto il Capitolo chiese che l'onere delle messe fosse ridotto, ma nel giugno 1212⁵⁷ l'arcivescovo Niccolò d'Aiello negò l'assenso alla richiesta, in quanto lo stesso Riccardo aveva espresso la sua opposizione.

Dal succitato documento del 1193, dunque, si evince che la Frateria della Chiesa salernitana – e di conseguenza, verosimilmente, anche il Capitolo – godeva dello *ius scannagii*⁵⁸, condividendolo, almeno da

Riccardo d', pp. 519-520. Le donazioni del conte furono confermate successivamente dall'imperatore Federico II in due occasioni: una prima volta nel giugno 1220 (CDS XIII, I, p. 128, n. LVII), mentre il sovrano si trovava ancora in Germania, ad Ulma; la seconda nel summenzionato documento del luglio 1232, quando, ottemperando a quanto stabilito nel *Liber Augustalis*, per cui qualunque atto contenente i nomi di Ottone IV o di altri invasori del regno dovesse essere rinnovato e redatto in suo nome onde conservare la sua validità, Matteo detto *de domna Murica*, rappresentando la Frateria dell'arciepiscopio, chiese di rinnovare l'istrumento di donazione di cui si era fatta copia nel documento del 30 giugno 1212 di seguito citato.

⁵⁷ ADS, *Pergamene*, D.12.846; edito in CDS XIII, I, pp. 99-101, n. XXXVII; cfr. regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 148-149, n. 65, qui datato all'agosto 1212.

⁵⁸ Per una disamina sulla pratica della macelleria in Salerno si veda Capone, *Il «ius scannagii seu cultelli»*, pp. 33-40.

quel momento, con l'arcivescovo, al quale sarebbe stato concesso già nell'ottobre 1121, quando il duca Guglielmo avrebbe confermato al presule la giurisdizione sulla Giudaica di Salerno con un atto⁵⁹, che però risulta essere una falsificazione.

Nel febbraio 1221⁶⁰, invece, Federico II ordinò che «nulla persona audeat laborare vel vendere auricellam aut tenere cultellum ad quadrupedia animalia occidenda intra dictam civitatem nostram Salerni et pertinentiis suis, nisi tantum Iudei dicti archiepiscopi, et iussu ministrorum eius», senza fare esplicito riferimento né alla Frateria né al Capitolo. Successivamente l'imperatore proibì la macellazione in città, come emerge da un documento dell'agosto 1266, con il quale il collegio capitolare⁶¹ chiese e ottenne da re Carlo I d'Angiò il ripristino del privilegio, mentre Carlo II nel luglio 1299⁶² vietò la macellazione abusiva al di fuori delle botteghe appartenenti al fisco regio, delle due *apotece* del Capitolo e di una pertinente alla cappella di S. Pietro a Corte⁶³.

I due enti, Frateria e Capitolo, si trovano per la prima volta menzionati insieme nell'agosto 1243⁶⁴, quando la Frateria dell'arcivescovato, «cum voluntate totius Capituli suprascripti archiepiscopii», diede a censo annuo *quartam uncie auri* una propria terra con casa sita nell'Orto Magno di Salerno, «ubi a lu campitiellu dicitur», a tale Giovanni Pettinario. L'atto fu sancito alla presenza, tra gli altri, di Giovanni *de Dompna Penta*, chierico e diacono dell'arciepiscopio e *abbas* della chiesa di S. Maria *de Dompno*, e di Giacomo, anch'egli chierico dell'arcivescovato e *abbas* della chiesa di S. Maria di Portanova, entrambi «sindici sive procuratores rerum fraterie». Tale documento ci permette di affermare che la Frateria e il Capitolo cattedrale erano, a questa cronologia, due istituzioni distinte.

⁵⁹ Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 163-166, n. 85.

⁶⁰ CDS XIII, I, pp. 131-135, n. LXI.

⁶¹ È da notarsi che fu il Capitolo a chiedere la riconferma del diritto di macello e non la Frateria, che ne entrò in possesso per la donazione delle *plance macellariorum* da parte di Riccardo d'Aiello. L'ente ecclesiastico è rappresentato dal *nobilis vir abbas* Giovanni *de Dompna Penta*, figlio del giudice Matteo – che è tra i maggiori cui si presentò la precedente documentazione regia relativa al diritto di macello –, «baiulus seu procurator rerum fratarie Capituli maioris ecclesie Salernitane» (CDS XIII, I, pp. 324-328, n. CLXXXII).

⁶² CDS XIII, III, pp. 403-404, n. CCCLVIII.

⁶³ Cfr. Galdi, *In orbem diffusor*, pp. 106-107.

⁶⁴ ADS, *Pergamene*, D.12.860; edito in CDS XIII, I, pp. 215-216, n. CXV.

La cessione a canone era un procedimento usuale per rendere produttive le grandi proprietà dell'ente, come si può evincere dalla documentazione. Ad esempio, nel gennaio 1237⁶⁴, i chierici dell'arcivescovato Tommasino *de Domnapenta*, abate della chiesa di S. Maria *de Piazza*, e Giacomo *Schipictus*, entrambi procuratori della Frateria, cedettero una casa di pertinenza della stessa sita nell'Orto Magno, presso la chiesa di S. Giovanni *de le femmene*. Un documento del maggio 1260⁶⁵ segnala, poi, la vendita di una casa sita nella Giudaica cittadina da parte dell'arcivescovo Cesario alla Frateria che, tramite i suoi procuratori Giovanni *de Domna Penta* e Giovanni *de iudice Rogerio*, si impegnò a pagare un censo di cinque tari d'oro e a *facere anniversarium* per le anime del *miles* Riccardo *Comite* e dell'abate Matteo *de Domna Amurita*, secondo le loro ultime volontà.

La Frateria ampliava i suoi beni grazie anche alle donazioni dei fedeli, come documentato nel luglio 1240, quando Bonaventura, figlia del fu Bonsignore Pisano, donò il secondo piano di una casa *fabricata*, sita presso la chiesa di S. Vito *de Scutis*, al chierico suddiacono dell'arcivescovato Riccardo detto *de Limogia*, in qualità di «baiulus et procurator rerum fratarie»⁶⁶. Nell'agosto del 1279⁶⁷, invece, Maria da Montecorvino, vedova di Giovanni di Acerno, donò *sua sponte* tutti i beni da lei posseduti all'istituzione. O ancora, nell'aprile 1278⁶⁸ il Capitolo assegnò a Pietro, abate del monastero di S. Prisco di Nocera, una terra sita in Angri che i coniugi Guglielmo *de Concilio* e Mendonia avevano ceduto alla

⁶⁴ ADS, *Pergamene*, D.12.857; edito in CDS XIII, I, pp. 188-189, n. XCIII.

⁶⁵ ADS, *Pergamene*, D.13.869; edito in CDS XIII, I, pp. 297-298, n. CLXVII.

⁶⁶ ADS, *Pergamene*, D.12.859; edito in CDS XIII, I, pp. 199-201, n. CIV. In cambio della *oblatio*, la Frateria accolse nel proprio cimitero il corpo di Alamanna, sorella di Bonaventura, celebrandone le esequie; cfr. Figliuolo, *Salerno*, pp. 214-215.

⁶⁷ CDS XIII, I, pp. 510-512, n. CCCLXVI. Un documento probabilmente falsificato, attribuito a re Guglielmo II e datato all'agosto 1167, contiene il riconoscimento a Romualdo II e alla Chiesa salernitana della potestà sul *castrum* di Montecorvino, con tutti i suoi uomini, tenimenti e pertinenze (ADS, *Pergamene*, A.4.68; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 337-340, n. 145).

⁶⁸ ADS, *Pergamene*, D.14.887; edito in CDS XIII, I, pp. 497-498, n. CCCLIII. La Chiesa poteva subire anche sottrazioni al suo patrimonio, come avvenne a metà del XII secolo da parte di Landolfo, figlio del conte Ademario, che aveva usurpato, avendone espulso i presbiteri, svariate terre di pertinenza di alcune chiese di Nocera, possedimenti che fu poi costretto a restituire all'arcivescovo Guglielmo, cfr. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 269-271, n. 123 (ADS, *Pergamene*, H.3).

Frateria della Chiesa salernitana⁶⁹. Dall'atto emerge l'importanza della congregazione capitolare, che subentrava alla guida della diocesi nel caso di sede diocesana vacante, come accadde durante la lunga assenza dell'ordinario, seguita alla morte dell'arcivescovo Matteo della Porta, il 25 dicembre 1273⁷⁰. Un altro esempio si ebbe durante la vacanza seguita

⁶⁹ All'incirca nello stesso torno di anni disponiamo di alcune testimonianze relative alla Frateria di Campagna: nell'agosto 1281 si registra un lascito di mezzo augustale a favore dell'ente da parte di Giovanni di Dardano, mentre nell'aprile 1285 il giudice Goffredo di Mantegna nel suo testamento richiese che i nomi del notaio Giovanni e di donna Cadalice, suoi genitori, e di donna Maria, sua prima moglie, fossero iscritti nel libro della Frateria (Carlone-Mottola, *I registi delle pergamene*, p. 202, n. 420; pp. 207-208, n. 430). È da segnalarsi, inoltre, che sul *verso* di una pergamena riportante l'atto del dicembre 1146 con il quale Domenico, chierico e suddiacono dell'arcivescovato salernitano, cedeva a Mansone, figlio del fu Giovanni *de Marenda*, una terra dove lo stesso Mansone aveva costruito una casa in legno, è riportata l'annotazione «instrumentum locationis domus frataria in plebe Sancti Gramatii», posta da mano ignota, presumibilmente della fine del XIII secolo (ADS, *Pergamene*, D.10.823; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, p. 258, n. 116, si veda la premessa al documento).

⁷⁰ Un atto del marzo 1277 (CDS XIII, I, pp. 473-474, n. CCCXL) riporta la richiesta avanzata dai Frati Predicatori insediati in Salerno, affinché il Capitolo consentisse che la novella chiesa di S. Maria *de Palearia*, edificata su quella di S. Paolo, fosse consacrata da Giovanni arcivescovo di Manfredonia, da Luca vescovo di Acerno e da Giovanni vescovo di Sarno. Il Capitolo acconsentì a quanto richiesto e confermò le concessioni fatte ai Predicatori dall'arcivescovo Matteo della Porta, attestate da un documento del marzo 1272 (CDS XIII, I, pp. 406-409, n. CCLXVI), con il quale il presule, «ob reverentiam et precipuum amorem» verso l'Ordine dei Predicatori, verso Tommaso d'Aquino *magister* e per fra' Eufranone, suo *consobrinus*, e con il *consilium* e il consenso del Capitolo, elargì ai frati la predetta chiesa di S. Paolo *de Palearia*, con case, orti, casalinghi tenuti in beneficio dal chierico della Chiesa salernitana Mario Sunaca *abbas*, e l'orto tenuto in beneficio dal chierico e suddiacono Stefano de Ala *magister*. Tra i confini della nuova concessione si annoveravano alcune *res* dei Predicatori, già donate loro dal Capitolo. Inoltre, i restanti possedimenti della chiesa di S. Paolo furono distribuiti, sempre con il consenso del Capitolo, parte alla chiesa di S. Lorenzo *de Strata* e parte alla chiesa di S. Giovanni Greco, perché essi, secondo le disposizioni del precedente arcivescovo Cesario, fossero utilizzati per il sostentamento degli infanti esposti nella Cattedrale. Interessanti le sottoscrizioni al documento, che potrebbero fornire dati utili alla ricostruzione dei componenti del Capitolo. Tra di essi ricordiamo Giovanni *de magistro Philippo* primicerio e Giovanni Tagliabosco presbitero cardinale. In merito alla data di morte dell'arcivescovo della Porta, Ughelli riporta l'anno 1272 (Ughelli, *Italia Sacra*, VII, col. 422). Norbert Kamp la pospone di un anno (Kamp, *Della Porta, Matteo*, pp. 201-203).

alla morte dell'arcivescovo Benedetto (†1347), quando il Capitolo chiese e ottenne dalla regina Giovanna I nel settembre 1347 che la chiesa di S. Maria della Rotonda di Nocera fosse restituita all'arcidiocesi, a cui era stata sottratta dalla Regia Curia durante il regno di Roberto, in pregiudizio ai diritti che la Chiesa salernitana vantava sull'ente⁷¹.

Dalla documentazione relativa all'arcivescovato di Cesario d'Alagno si evince bene l'importanza dei canonici del Capitolo salernitano nell'organizzazione e nelle dinamiche interne della Chiesa maggiore. Infatti, il presule si dedicò alla riorganizzazione della Cattedrale e del suo clero, come testimoniato da un documento del marzo 1256⁷², con il quale l'arcivescovo dispose la retribuzione da darsi ai canonici che officiavano presso l'altare della basilica inferiore. Da tale documento si può verosimilmente desumere che il Capitolo metropolitano in questo periodo fosse costituito da trenta componenti: i ventinove sottoscrittori più il notaio⁷³.

Ricca di informazioni è, inoltre, la bolla dello stesso Cesario d'Alagno detta *de prandiis* o *ad decorem sponsae*, del gennaio 1262⁷⁴, dalla quale si ricavano preziose notizie sulla struttura, sui benefici e sulle funzioni dei membri del collegio clericale della Cattedrale, che l'arcivescovo si preoccupò di stabilire e in parte riformare. Pertanto, esso è

⁷¹ ADS, *Pergamene*, A.9.186; edito in Paesano, *Memorie*, III, pp. 266-269. Si noti che nel settembre 1347 la sede diocesana non era più vacante perché vi era stato preposto l'arcivescovo Ruggiero.

⁷² L'atto è trascritto senza sottoscrizioni in Paesano, *Memorie*, II, p. 401, nota (a).

⁷³ Come ha notato Galante, *Un necrologio*, p. 65. Tra le qualifiche dei canonici si contano sette chierici, sei diaconi, quattro presbiteri, due primiceri, un arcidiacono e due abati.

⁷⁴ ADS, *Pergamene*, D.13.872; D.13.873; edito in Paesano, *Memorie*, II, pp. 391-401, dove però si data erroneamente al 1260, come anche in CDS XIII, I, pp. 292-294, n. CLXV. Il Balducci (*L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 162-163, n. 99) regesta l'atto basandosi sulla trascrizione presente nel Registro I della mensa arcivescovile, poiché ritiene mancante l'originale (infatti lo segnala con una "M") e riporta come anno esatto il 1260. La pergamena, però, è presente in archivio e riporta chiaramente nel testo l'anno 1262. Si vedano anche Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 99-100 e Vitolo, *Città e Chiesa*, p. 139, dove l'atto è datato al 1260; Capone, *Il Duomo di Salerno*, II, pp. 255-256, Trotta, *Salerno*, pp. 193-194 e Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 288-290, dove l'atto è correttamente datato al 1262. È da notarsi che il documento fu redatto per mano del presbitero Giovanni Tagliabosco, ricordato come *notarii nostri* dall'arcivescovo d'Alagno. Si veda anche la *Platea Pastore*, pp. 178-179 dove si riporta la tradizione secondo la quale l'uso di distribuire il pranzo sarebbe stato istituito da Romualdo Guarna.

uno dei pochi atti che chiariscono compiti e mansioni del clero della Cattedrale di Salerno nel Medioevo.

Secondo quanto riportato nel documento, fu l'arcivescovo Guglielmo da Ravenna nel XII secolo a organizzare il clero cattedrale, secondo disposizioni riprese dai successivi arcivescovi Romualdo II e Niccolò d'Aiello, stabilendo che vi fossero «in nostra matre ecclesia duos primicerios, diaconum, subdiaconum ac acolitos ebdomadarios». I primiceri avevano il compito di presenziare nel coro durante le ore canoniche, gli ebdomadari invece dovevano celebrare la messa e i divini uffici presso gli altari della Cattedrale, secondo l'ordine del giorno. Alla custodia dei paramenti, dei libri e altri beni della chiesa utilizzati per i servizi al culto era addetto l'archisacrista, mentre a tre sacristi erano affidati la cura della chiesa giorno e notte – due per la basilica superiore e uno per la basilica inferiore –, avendo la possibilità di dormire nei locali della cripta. Primiceri, ebdomadari e sacristi erano tenuti a indossare la cappa o *pelliciis* quando celebravano gli uffici divini nel coro.

Particolare attenzione il d'Alagno dedicò al vitto spettante ai canonici – diverso a seconda della loro dignità –, con riguardo soprattutto per i presbiteri cardinali che celebravano nella cripta inferiore, dove sono conservate le spoglie di S. Matteo⁷⁵. I diversi pasti distribuiti durante i giorni della settimana, durante le festività e nei pranzi generali per tutti gli ecclesiastici denotano una mensa piuttosto ricca, con notevole consumo di carni, formaggi, uova, pesce, olio e vino⁷⁶. Tutto ciò, unito al fatto che, qualora nei giorni di pranzo generale esso non fosse stato imbandito, i chierici sarebbero stati compensati con varie somme in grani, differenti in base al ruolo ricoperto, potrebbe suggerire che l'operazione compiuta dal d'Alagno fosse un tentativo per evitare che i sacerdoti della Cattedrale, forniti di prebende, non adempissero ai loro doveri di servizio nei confronti della Chiesa. Infatti, nel corso dei secoli l'osservanza della vita comune del clero della Cattedrale era ovunque venuta scemando.

⁷⁵ Tra i religiosi che si occupavano della basilica inferiore, il necrologio del *Liber confratrum* di Salerno ricorda tale fra' Giovanni *de Listadauro, monachus sacrista inferioris cripte*, morto il 21 aprile 1302; cfr. Galante, *Un necrologio*, pp. 254-255.

⁷⁶ Questo atto si può confrontare con un documento del marzo 1292, proveniente da Amalfi, nel quale si espone come i chierici della Cattedrale, sebbene durante il pranzo fossero servite carni e pesci, lamentavano la scarsa quantità e qualità del vitto (*Pergamene dell'Archivio arcivescovile*, pp. 111-114, n. 40; cfr. Sangermano, *Cattedrale e città*, pp. 34-35).

Nella medesima bolla, l'arcivescovo d'Alagno si premurò di sottolineare come non fosse assolutamente dovuta una doppia paga ai ministranti che officiavano presso l'altare due volte nello stesso giorno, pratica condannata come estremamente dannosa. Non venne dimenticata nemmeno l'istruzione dei chierici più poveri, a favore dei quali il presule, con il consenso del Capitolo, dispose che nella Cattedrale vi fossero delle *scholae* dove si insegnasse a cantare i salmi e officiare il culto, grazie all'insegnamento di un *magister* o di un *doctor*. Come buona usanza, l'arcivescovo ricorda l'opportunità della celebrazione di preghiere per i defunti, specialmente per quelle figure che ebbero un ruolo importante per la città e la sua Chiesa, quali papa Gregorio VII, Roberto il Guiscardo e suo nipote, il duca Guglielmo, «qui Sanctam Salernitanam ecclesiam matrem nostram a primo fundamine fundauerunt». In conclusione, Cesario d'Alagno invitava il Capitolo a rispettare queste disposizioni, minacciando, come da prassi, la scomunica per chiunque non le avesse osservate⁷⁷.

La sempre maggiore importanza istituzionale che i Capitoli delle cattedrali avevano conseguito a partire dal XII secolo, attestata in Salerno dalla bolla *de prandiis*, è dimostrata da alcune costituzioni emanate dal IV Concilio Lateranense (1215), volte proprio a ridimensionare privilegi e prerogative di tali congregazioni⁷⁸. Vennero, infatti, disciplinate con maggior minuzia rispetto a quanto avvenuto in precedenza i compiti dei canonici e le procedure per l'elezione vescovile⁷⁹. Inoltre, dal XIII secolo

⁷⁷ Con un documento del 2 agosto 1307, inoltre, il presule Bernardo ordinò che nella festa di Tutti i Santi si dovesse pagare un pranzo ai chierici della Cattedrale e che per esso si corrispondesse ai chierici *de choro* mezzo tari tratto dalle rendite della mensa arcivescovile, ai chierici *de stallo* cinque grani e due grani e mezzo per i chierici *de scannello*, ADS, *Pergamene*, E.1.891; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 170-171, n. 117; cfr. Platea Pastore, p. 179 e Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 321-322.

⁷⁸ J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum*, XXII, coll. 953-1086.

⁷⁹ Si vedano le costituzioni dalla XXIII alla XXVI in *ibid.*, XXII, coll. 1011-1016. La costituzione VII, poi, stabilì una maggior possibilità di intervento da parte di vescovi e metropolitani nella correzione dei membri del collegio capitolare (*ibid.*, coll. 991-994). Sul principio e l'identificazione della *maior et sanior pars*, ribadito in merito all'elezione canonica si vedano Moulin, *Sanior et major pars*, pp. 368-397; 491-529; Berengo, *L'Europa delle città*, p. 703 e Padoa Schioppa, *Note sul principio maggioritario*, pp. 145-158. In particolare per il *regnum*, Innocenzo III già nel 1198 aveva disposto le modalità di elezione di un nuovo vescovo: i membri del Capitolo

in poi si venne sempre più delineando una separazione tra il patrimonio diocesano, con a capo il presule, e il patrimonio capitolare, divisione resa necessaria in seguito all'introduzione del sistema prebendario⁸⁰.

Tra i compiti del Capitolo vi era anche quello di affiancare i presuli nello svolgimento delle loro funzioni, quasi una sorta di «senato del vescovo»⁸¹, come si evince dalle manifestazioni di consenso del collegio nelle numerose concessioni di beni di pertinenza dell'arciepiscopio; in ambito salernitano sembra che vi sia stata la partecipazione del collegio canonico nel comunicare il *fratrum nostrorum consilio*, al quale accenna l'arcivescovo Romualdo II quando, nell'ottobre 1169⁸², concesse a Pietro Mannarino l'edificazione di una chiesa degli Apostoli Pietro e Paolo in territorio di Sepi (presso Sant'Adiutore di Cava de' Tirreni), col privilegio di nominare un presbitero per servirla, in cambio di un censo annuo di due tari.

Un esempio si ha nel maggio 1252⁸³ quando Cesario d'Alagno confermò al nipote, l'omonimo Cesario abate, il possesso di alcune chiese e numerosi beni. Alcuni tra i personaggi che compaiono al momento della stipulazione dell'atto, quali Pietro primicerio, Giovanni *de magistro Philippo*, Giovanni Tagliabosco, sono qualificati come presbiteri e cardinali dell'arcivescovato e come tali sono presenti anche a ulteriori

cattedrale avrebbero dovuto dare notizia al sovrano della morte del presule, quindi, una volta riunitosi, i canonici avrebbero proceduto all'elezione del nuovo ordinario diocesano. La scelta sarebbe stata comunicata al sovrano per l'approvazione regia e alla Sede Apostolica per la dovuta conferma (*Historia diplomatica*, pp. 19-20); cfr. Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 89-90. Proprio a causa del non rispetto delle modalità stabilite nell'elezione dell'ordinario diocesano, il 17 giugno 1211 Innocenzo III comunicò all'arcivescovo di Salerno di aver dichiarato nulla l'elezione del vescovo di Policastro, cui aveva proceduto il Capitolo di quella diocesi, cfr. Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, pp. 18-19. In generale sugli accordi tra papato e sovrani di Sicilia in merito alle elezioni episcopali si veda almeno Maccarrone, *Papato e Regno*, pp. 75-108.

⁸⁰ Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo*, pp. 224-225.

⁸¹ Miele, *Sui capitoli cattedrali*, p. 71.

⁸² ADS, *Pergamene*, A.4.74; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 354-355, n. 153 (si tratta di una copia autentica redatta il 18 luglio 1317, *ibid.*, pp. 463-464, n. 14a). L'atto è sottoscritto tra gli altri da Giovanni diacono, da Musco abate e diacono, da Pascasio presbitero e primicerio, da Costantino archipresbitero e da Gregorio presbitero.

⁸³ ADS, *Pergamene*, A.7.136; edito in CDS XIII, I, pp. 256-257, n. CXLI.

contratti, ad esempio, nello stesso maggio 1252⁸⁴, quando Giovanni *de magistro Philippo*, qui ricordato anche come balivo dei beni dell'arcivescovo Cesario, richiese di *ostendere* un privilegio del principe Gisulfo II, o ancora nel maggio 1258⁸⁵, quando l'arcivescovo Cesario fece *transumere e annotare* un falso privilegio di Roberto il Guiscardo⁸⁶. Ulteriori esempi del coinvolgimento del Capitolo all'azione episcopale

⁸⁴ Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 451-453, n. 5a. Vi compare anche Giovanni Piccicariolo presbitero e cardinale.

⁸⁵ ADS, *Pergamene*, H.7; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 454-456, n. 7a. Tra gli altri presenti all'atto, compaiono i presbiteri cardinali dell'arcivescovato di Salerno Giovanni *de dompna Penta* abate, Tommaso *de dompna Penta* abate, Matteo *Sypia* abate e Filippo arcidiacono amalfitano. Tommaso *de dompna Penta* abate sottoscrisse la bolla del primo maggio 1261 (ADS, *Pergamene*, A.8.145; cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 163-164, n. 101) con la quale l'arcivescovo Cesario confermava al monastero di S. Maria di *Materdomini* di Roccapiemonte i privilegi già accordati da Romualdo II Guarna. Insieme a Tommaso, sottoscrissero l'atto anche quattro canonici diaconi della Chiesa salernitana. Giovanni *de magistro Philippo* si sottoscrisse in qualità di primicerio nel già citato documento del marzo 1272 (CDS XIII, I, pp. 406-409, n. CCLXVI), quindi, in un documento dell'agosto 1279 (CDS XIII, I, pp. 512-513, n. CCCLXVII) con la qualifica di presbitero cardinale e primicerio della Cattedrale, mentre il presbitero cardinale Giovanni *qui dicitur Tallaboscus*, figlio del fu Giorgio, compare anche in un atto del novembre 1289 (ADS, *Pergamene*, A.8.159; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 50, n. 158, edito in CDS XIII, III, pp. 62-64, n. XLV), nel quale si attesta l'acquisto del secondo piano di una casa, con scala, cucina e *abstraco*, da Guglielmo Guallazza *sutor*. Il documento specifica che la casa è sita nell'Orto Magno, presso la chiesa di S. Giovanni detta *de lo iudice o de le femine* e confina con beni della Frateria dell'arciepiscopio. Il canonico della Cattedrale Giovanni Tagliabosco, che fu sottoscrittore e notaio della curia salernitana (si veda la nota 74), compare già nel 1245 in qualità di «presbiter ecclesie sancti Menne» (*Pergamene del monastero benedettino*, pp. 100-103, n. XVIII). È sottoscrittore anche dei due documenti del maggio 1252 (note 83 e 84). Il suo obito è registrato nel *Liber confratrum* della Cattedrale di Salerno al 20 luglio 1295, cfr. Galante, *Un necrologio*, pp. 66, 237 e nota 80. Il necrologio costituisce una fonte assai preziosa dalla quale si possono trarre informazioni sui chierici salernitani, si veda Carucci, *Il cardinalato salernitano*, pp. 63-66, in particolare nota 39. Per quanto riguarda il titolo di *abbas*, attribuito a molti presbiteri, va notato che nel Beneventano esso era conferito ai canonici della Cattedrale, nel senso di *abbates cardinales*, ovvero incardinati nel Capitolo, cfr. Mottola, *Monasticon Campaniae*, p. 270. È possibile, pertanto, che lo stesso fenomeno si sia verificato anche a Salerno.

⁸⁶ ADS, *Pergamene*, A.2.20; edito in Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, pp. 94-97, a. 1080, ottobre.

si riscontrano nel maggio 1255⁸⁷, quando Matteo della Porta, chierico dell'arcivescovato e futuro arcivescovo, «baiulus seu procurator rerum fraterie seu Capituli», con il consenso e la volontà dell'ente capitolare, cedette a tale Landone una bottega sita fuori la città di Salerno, presso la chiesa di S. Vito *de mare*. Il 31 dicembre 1336, poi, il canonico Matteo *de Protoiudice abbas*, col consenso dell'arcivescovo Benedetto, permutò a beneficio della Chiesa salernitana con Giacomo *Comite milite e professor in phisica* una casa da lui tenuta in beneficio sita in Salerno, «in prostribulo istius civitatis» presso la chiesa di S. Maria *de Ruga nova*, in cambio di una terra *arbustata* con alberi fruttiferi, sita in Capriglia presso la chiesa di S. Nicola⁸⁸. Ancora, verosimilmente alcuni membri del Capitolo avevano l'incarico di celebrare i divini uffici nella cappella di S. Giovanni Battista della Cattedrale di Salerno, secondo quanto disposto della regina Margherita di Durazzo, che il 4 aprile 1412, «cum consensu archiepiscopi et capituli eiusdem maioris ecclesie», dotò la predetta cappella con il casale di Saragnano rientrante nel patrimonio del fisco regio, con tutte le sue pertinenze e redditi⁸⁹.

L'appartenenza al Capitolo metropolitano prevedeva, quindi, privilegi e vantaggi, attraverso i quali non solo i canonici ma anche le loro famiglie potevano esercitare un'azione di potere e controllo su notevoli possedimenti, che a volte giungeva fino all'abuso, come attestato da un

⁸⁷ CDS XIII, I, pp. 279-280, n. CLVI.

⁸⁸ ADS, *Pergamene*, A.9.177, edito in Paesano, *Memorie*, III, pp. 230-238.

⁸⁹ La regina disponeva che l'arcivescovo e il *collegium sacerdotum* della Chiesa salernitana si premurassero di far officiare i divini uffici nella cappella, servita da quattro sacerdoti e due chierici, di cui un suddiacono e un accolito, nominati dalla sovrana stessa e dopo la sua morte dal presule e dal collegio sacerdotale. Inoltre, stabiliva che i religiosi godessero degli stessi privilegi dei canonici capitolari: «quod dicti sacerdotes eligantur extra numerum et collegium sacerdotum dicte Ecclesie habentium missam fratarie in dicta ecclesia. Item quod statim facta electione et confirmatione ipsorum sacerdotum et clericorum intelligantur et sint de collegio numero et gremio capituli ipsius ecclesie et sacerdotes ipsi etiam de numero canonicorum et gaudeant privilegiis honoribus ac emolumentis et commoditatibus omnibus quibus alii canonici et de gremio dicti capituli gaudent ac soliti sunt potiri excepto quod non debeant habere aliam missam in frataria nec percipere obventiones et emolumenta sacerdotalia idest que habent et habere consueverunt alii sacerdotes dicte Ecclesie set tantum iura et emolumenta canonicorum et clericorum ipsius Ecclesie» (Paesano, *Memorie*, III, pp. 328-334). Cfr. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 14-15, nota 33, anche per le notizie riguardanti il Capitolo salernitano tratte dal necrologio del *Liber confratrum*.

mandato del principe Carlo del 17 novembre 1291 in cui si riporta che il canonico della Cattedrale Simone Capograsso aveva manomesso una condotta dell'acqua in località *alicanali* per condurla a un *balneum* di S. Pietro *ad Curiam*⁹⁰. Le prerogative capitolari, pertanto, erano tenute in gran conto, come attestano i rapporti spesso burrascosi con l'ordine dei Frati Minori insediati in città, durante il vescovato di Filippo Capuano. Nel 1288, infatti, papa Niccolò IV ebbe notizia di gravi episodi di violenza causati da alcuni canonici e chierici della Cattedrale ai danni dei Francescani residenti a Salerno⁹¹: un primo caso accadde durante i funerali di un mercante fiorentino che stava per essere tumulato nel cimitero dei Minori di Salerno, quando la cerimonia fu interrotta dall'irrompere dei prelati, che aggredirono i frati e sottrassero la salma per seppellirla nel cimitero della Cattedrale. Ma alcuni episodi intimidatori nei confronti dei Minori erano già accaduti nell'anno precedente quando, durante le feste pasquali, i chierici, in alcune circostanze anche con il concorso di alcuni laici, avevano fatto più volte irruzione nella chiesa dei frati, arrivando persino a gettare in terra il contenitore dell'Eucarestia e a inseguire i religiosi fin dentro le loro celle. Dalla conseguente inchiesta, affidata dal pontefice ai vescovi di Avellino e di Muro Lucano, emerse come lo stesso arcivescovo Filippo non fosse estraneo a tali eventi criminosi, benché il presule avesse rifiutato inizialmente di comparire dinanzi al papa per dare spiegazioni⁹². La vicenda sembra essersi

⁹⁰ CDS XIII, III, pp. 127-128, n. XCVIII.

⁹¹ CDS XIII, III, pp. 44-47, n. XXVI. Gli scontri tra i canonici membri dei Capitoli cattedrali e altri gruppi religiosi cittadini non sono episodi rari, cfr. Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 716-718 e soprattutto Caggese, *Roberto d'Angiò*, I-II, *passim*.

⁹² L'arcivescovo inviò soltanto un suo rappresentante, tuttavia, in seguito Filippo Capuano si recò personalmente presso la Sede Apostolica, poiché in un documento del 31 ottobre 1290 si fa riferimento alla sua lamentela circa i danni che gli uomini di Olevano, vassalli dell'arcivescovato, avevano causato ai beni e ai redditi che la Chiesa salernitana possedeva in quella terra, durante la sua presenza in Roma (ADS, *Pergamene*, A.8.160 e A.8.161; CDS XIII, III, pp. 95-107, n. LXXIX). L'arcivescovo non poté sottrarsi alla convocazione di Bonifacio VIII nel 1296, quando il pontefice ordinò, sotto pena di scomunica, la sua presenza in Roma per dirimere alcuni inconvenienti non meglio specificati (*Les registres de Boniface VIII*, coll. 587-588, n. 1572, a. 1296, 18 marzo). Nel gennaio 1297 l'arcivescovo Filippo chiese una sovvenzione ai suoi vassalli per le spese che aveva sostenuto per la sua convocazione a Roma (CDS XIII, III, p. 337, n. CCCVI). Si può supporre che le motivazioni dell'irritazione di Bonifacio nei confronti del presule salernitano fossero connesse ai sospetti di una

risolta con un atto dell'arcivescovo Filippo «su mandato del Capitolo» del gennaio 1289⁹³, quando si giunse a un compromesso con il quale l'arciepiscopo autorizzò i frati a seppellire nel cimitero della propria chiesa, mentre la somministrazione dei sacramenti ai moribondi, l'accompagnamento del feretro fino alla chiesa e il suono delle campane per le esequie furono riservati ai canonici.

Nello stesso arco di tempo il Capitolo intervenne nuovamente a disciplinare lo *ius funerandi*, in questo caso il diritto dei Predicatori di tumulare nella propria chiesa chi ne avesse espresso la volontà, secondo gli stessi termini stabiliti con i Francescani⁹⁴, che divennero una sorta di modello consuetudinario per il diritto di sepoltura, venendo adottati anche nella convenzione con i Frati Agostiniani dell'aprile 1309, quando il Capitolo, insieme con l'arcivescovo Giovanni de Ruggiero⁹⁵,

sua connivenza con la parte aragonese, cfr. CDS XIII, III, p. 337, nota 1; S. Manzi, *Chiesa amalfitana*, p. 248; Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 303-304. Riguardo ai beni della Chiesa salernitana nel territorio di Olevano si veda Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano*, p. XXII.

⁹³ ADS, *Pergamene*, D.14.889; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 167-168, n. 109.

⁹⁴ ADS, *Pergamene*, A.8.158; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 50, n. 157 e p. 168, n. 110. Oltre al documento del marzo 1277 già citato (nota 70), circa i rapporti tra il Capitolo e l'arcivescovato da un lato e i Frati Predicatori dall'altro, è interessante leggere quanto riportato in un atto di poco successivo: nel gennaio 1279, essendo morto tale Tommaso d'Aquino e avendo i Domenicani ricevuto la salma nella loro chiesa, si ribadì la convenzione secondo la quale i Frati non avrebbero potuto accogliere alcun defunto, senza avere prima ricevuto il consenso del Capitolo. Pertanto, il collegio clericale celebrò le esequie del deceduto, mentre ai Domenicani si concesse l'onore della sepoltura (regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 166, n. 106). Il summenzionato documento dell'agosto 1279 (nota 85) attesta che, mentre la sede diocesana era vacante, il Capitolo riunitosi in consiglio revocò quanto stabilito precedentemente dall'arcivescovo e permise ai Frati Predicatori di seppellire i defunti morti fuori città. In particolare l'atto fa riferimento alla salma di Maria, sorella di S. Tommaso d'Aquino (CDS XIII, I, pp. 512-513, n. CCCLXVII).

⁹⁵ Regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 171, n. 118. Nel giugno dello stesso anno, tra i testi della sentenza finale di una lunga vertenza tra Rosa, vedova di Corrado di Cennamo di Campagna, agente anche a nome dei figli Bartuccio, Costanzello e Alessio, e Giovanni abate di S. Maria Nova, si leggono i nomi di Giovanni Marrone, presbitero cardinale, e di Nicola Bassica, canonico e suddiacono maggiore della Chiesa salernitana (Carlone – Mottola, *I regesti delle pergamene*, pp. 224-225, n. 462). L'arcivescovo Giovanni de Ruggiero era stato eletto solo da una parte dei canonici del Capitolo salernitano, si veda *infra*.

concesse loro il terreno dove sorgeva la chiesa di S. Angelo a mare per edificarvi la loro chiesa. Da tali episodi si evince come i canonici non fossero estranei alle lotte cittadine che si esprimevano anche con moti di ribellione all'autorità. Ad esempio nel 1318 i canonici insorsero contro lo strategoto della città e ottennero la liberazione, non si sa per quali motivi, di tale *Iohannucium Frunczum*, che era stato scoperto a molestare il figlio del castellano di Torremaggiore⁹⁶, mentre il 18 agosto 1373 papa Gregorio XI si rivolse alla regina Giovanna I perché fosse liberato il canonico della Cattedrale di Salerno Riccardo Buccamugello, accusato di *proditionem castri Avellini*, del quale gli era stata affidata la custodia, e fosse consegnato all'arcivescovo di Salerno, cui spettava il giudizio sul chierico⁹⁷.

I medesimi chierici della Cattedrale furono a loro volta soggetti ad aggressioni: in un documento del settembre 1305⁹⁸, contenente un lungo scritto di re Carlo II, sono elencati alcuni gravi crimini commessi in Salerno, tra cui l'aggressione subita dall'arcidiacono Nicola *de Dompnomusco* da parte di Guglielmo *Comite*, un esponente della tumultuosa nobiltà cittadina, di cui alcuni membri si macchiarono nel novembre dello stesso anno di un'irruzione nella Cattedrale salernitana, dove assalirono chierici e canonici durante la celebrazione dei divini uffici⁹⁹. I motivi dietro tali azioni non sono chiariti dalla documentazione ma si inseriscono appieno nel contesto sociale dell'epoca, caratterizzato da una notevole conflittualità sociale¹⁰⁰.

⁹⁶ Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, p. 268. Stando all'A., il duca di Calabria fu costretto a minacciare il sequestro dei beni della Chiesa salernitana se i canonici non avessero consegnato il molestatore alla giustizia.

⁹⁷ Mattei-Cerasoli, *Gregorio XI e Giovanna I*, pp. 309-310, n. CV. Il 20 agosto dello stesso anno il pontefice pregò l'arcivescovo di Napoli Bernardo di intercedere presso la sovrana e ancora il 4 aprile 1374 si rivolse ancora a Bernardo perché il canonico fosse rilasciato; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 367.

⁹⁸ CDS XIV, I, pp. 17-31, n. V.

⁹⁹ La notizia è contenuta in un atto rogato da Bartolomeo di Capua, logoteta e protonotario del regno, con il quale si incaricava Riccardo *de Comite* di Salerno di svolgere un'inchiesta sull'accaduto (CDS XIV, pp. 36-37, n. VII).

¹⁰⁰ Su tali vicende si vedano Galdi, *Conflittualità*, pp. 243-256 e M. Loffredo, *Conflitti in ambito ecclesiastico nella Salerno angioina (secc. XIII-XIV)*, in corso di pubblicazione.

4. Il ruolo del Capitolo cattedrale nell'elezione arcivescovile

A partire dalla prima metà del XIII secolo, il privilegio capitolare di eleggere il vescovo della città iniziò a venir meno a causa della sempre maggiore ingerenza papale¹⁰¹ che, da un lato, puntava ad assicurarsi prelati di fiducia nei luoghi chiave delle diocesi, dall'altro, tentava di ovviare alla progressiva "secolarizzazione" dei collegi capitolari, che i vescovi stessi cercarono talora di arginare. Difatti, nel XIII e XIV secolo i canonici con annesso diritto di prebenda erano divenuti un privilegio estremamente ambito e anche i sovrani, sovente, richiedevano un beneficio per i loro protetti. Di conseguenza, l'elezione del presule da parte dei collegi capitolari non era affatto esente da pressioni e interessi particolari che spesso impedivano una scelta libera e obiettiva¹⁰².

In merito alla situazione salernitana, già Onorio III aveva proceduto *motu proprio* all'elezione di Cesario d'Alagno¹⁰³ ma l'intervento pontificio divenne più pressante quando sorsero contrasti all'interno del Capitolo per l'elezione del presule, circostanza documentata con sempre maggiore frequenza dalla seconda metà del XIII secolo. Infatti, alla morte dell'arcivescovo Matteo della Porta¹⁰⁴, successore di Cesario, il 25 dicembre 1273, i canonici si divisero tra coloro che parteggiavano per Guido, vescovo di Agrigento, e chi invece si schierò per l'arcidiacono Giovanni, che sarebbe stato poi effettivamente eletto, benché il suo arcivescovato ponga seri dubbi di veridicità, data la pressoché totale mancanza di documentazione¹⁰⁵.

¹⁰¹ Cfr. Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, pp. 16-26.

¹⁰² Cfr. Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, pp. 228-229, 232-234; Id., *La cattedrale e il suo Capitolo*, pp. 225-228; Berengo, *L'Europa delle città*, p. 704. Per un ambito per lo più esterno all'Italia si può ancora vedere Roland, *Les Chanoines*, pp. 78-118. Per interessanti considerazioni sulla dialettica tra universalismo papale e particolarismo del clero secolare si veda Rigon, *L'identità difficile*, pp. 287-300.

¹⁰³ Manfredi, *Alagno, Cesario d'*, pp. 552-553; *Regesta Honorii III*, II, p. 370, n. 5654; Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, pp. 20-21.

¹⁰⁴ Vi è una discrepanza riguardo l'elezione dell'arcivescovo della Porta, in quanto Kamp (*Della Porta, Matteo*) la attribuisce direttamente alla nomina di papa Urbano IV, laddove Carucci (*Una svolta nelle elezioni*, p. 22), riprendendo l'Ughelli, la reputa espressione del Capitolo salernitano, a cui solo successivamente seguì la conferma pontificia.

¹⁰⁵ Il solo a farvi cenno è Ughelli, *Italia Sacra*, col. 422. Carlo Carucci non mette in dubbio la notizia (Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, pp. 92-93 e Id., *Una svolta nelle elezioni*, p. 23).

Maggiormente documentata è, invece, la diatriba sorta poco dopo la morte di Matteo della Porta ma trascinatasi per lunghi anni, fino al 1286¹⁰⁶. Per la scelta del nuovo presule il Capitolo si spaccò in tre fazioni: una parte dei componenti del collegio elettivo, con a capo l'arcidiacono Giovanni, scelse Filippo Capuano, canonico e suddiacono dell'arcivescovato salernitano; un'altra parte, con a capo il canonico Cesareo di Sorrento, elesse Cesareo arcidiacono di Amalfi; infine, una terza parte con a capo il canonico Pietro Manganario nominò Eufrano-ne, appartenente all'Ordine dei Predicatori, cugino, a quanto pare, del precedente arcivescovo Matteo¹⁰⁷. Non riuscendo a raggiungere un accordo, la questione fu sottoposta al vaglio papale e Onorio IV, con bolla del 7 marzo 1286¹⁰⁸, nominò Filippo arcivescovo di Salerno. Deceduto quest'ultimo, Bonifacio VIII ritenne opportuno procedere direttamente alla nomina del provenzale Guglielmo *de Godonio*¹⁰⁹.

Una situazione analoga a quella del 1286 si presentò sul finire del primo decennio del XIV secolo, quando si rese necessario designare il successore dell'arcivescovo Berardo¹¹⁰. Essendo risultati eletti sia il parigino Francesco Carazio, sia il salernitano Giovanni de Ruggiero¹¹¹, papa Clemente V, intervenuto nella disputa, con una bolla dell'ottobre 1310¹¹² accettò la spontanea rinuncia del primo e dichiarò decaduto il secondo, che non si

¹⁰⁶ Ughelli, *Italia Sacra*, col. 424. Si vedano anche Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 157-158 e Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 303 e 306-307. Per gli anni della vacanza episcopale, tra la fine del 1273 e il 1286, non si hanno notizie approfondite.

¹⁰⁷ Il religioso, comunque, morì prima della risoluzione della vertenza, decedendo nel 1275 mentre si recava al Capitolo generale dell'Ordine, cfr. Forni, *Della Porta, Eufrano-ne*, pp. 152-153.

¹⁰⁸ *Les registres d'Honorius IV*, coll. 262-263, n. 356.

¹⁰⁹ Con lettera del 7 ottobre 1298 (ADS, *Pergamene*, A.8.166), edita in CDS XIII, III, pp. 350-351, n. CCCXIV; si veda Carucci, *Una svolta nelle elezioni*, p. 25. Il pontefice decise che l'ordinazione del nuovo presule fosse «apostolice sedis et nostre ea vice auctoritate apostolica [...] reservandam». Similmente a quanto avvenuto per Salerno, il papa, il 22 giugno 1299, si rivolse al Capitolo e al clero di Taranto, notificando la nomina dell'arcivescovo Gualtiero per quella sede, cfr. Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, p. 228.

¹¹⁰ Anche Berardo era stato designato direttamente da Clemente V, in seguito alla morte di Guido *de Collemedio*, cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 319-325.

¹¹¹ È da notarsi come il nome Giovanni de Ruggiero si sia sovrapposto al precedentemente ricordato Giovanni, presunto arcivescovo succeduto a Matteo della Porta, che dal Carucci è ricordato proprio come Giovanni de Ruggiero (si veda la nota 105 e il testo relativo).

era curato di presentarsi presso la Sede Apostolica nei termini prescritti¹¹³. Il pontefice aveva provveduto, quindi, a nominare Isarno, già arcivescovo di Lund, ma questi era deceduto ad Avignone prima di aver raggiunto Salerno, alla cui sede fu preposto, pertanto, Roberto (1310-1313)¹¹⁴.

Ancora, alla promozione di Bertrand de la Tour a presbitero cardinale del titolo di S. Vitale, Giovanni XXII procedette alla nomina di Arnaud Royard, il 30 aprile 1321, affermando che la nomina dell'ordinario diocesano della Chiesa salernitana era riservata al pontefice ed era da considerarsi nulla la scelta avanzata da qualsivoglia altra autorità¹¹⁵. In merito alla nomina cardinalizia dell'arcivescovo Bertrand è da menzionarsi, inoltre, lo scontro che si venne a creare con i canonici del Capitolo cattedrale, i quali avevano estromesso gli amministratori dei beni della Chiesa salernitana, nominati dal presule al momento in cui questi aveva lasciato l'arcidiocesi, arrecando allo stesso Bertrand un sostanzioso danno economico. In seguito a tale contrasto, il 12 aprile 1321 Giovanni XXII indirizzò una lettera al vescovo di Chieti, all'arcidiacono *Forojuliensi* e allo *scolastico* della Chiesa di Périgueux, perché ricomponessero la situazione¹¹⁶.

Tra le ultime designazioni capitolari dell'arcivescovo salernitano troviamo l'elezione nel 1334 di Riccardo de Ruggiero, «archidiaconi Salernitanæ ecclesiæ et diaconi, electi in archiepiscopum per formam scrutini, apud Sedem Apostolicam factam». Tuttavia, Giovanni XXII destinò l'eletto alla Chiesa capuana, vacante per la morte dell'arcivescovo Ingeranno, nominando al suo posto l'arcidiacono di Capua Benedetto¹¹⁷.

¹¹² Editto in Paesano, *Memorie*, III, pp. 138-141 e Pennacchini, *Pergamene salernitane*, pp. 183-185, n. XXXIII (ora la pergamena si trova presso l'Archivio diocesano con segnatura E.1.892). Gli autori indicano la data al 1309, contando gli anni di pontificato di Clemente V dal giorno dell'elezione e non dell'incoronazione, cfr. regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I p. 172, n. 120 e II, p. 163.

¹¹³ ADS, *Mensa arcivescovile*, Registro I, p. 575.

¹¹⁴ Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 327; Galdi, *In orbem diffusior*, p. 124. Cfr. Thomas, *Isarn de Fontiès*, pp. 511-517.

¹¹⁵ Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 342.

¹¹⁶ Jean XXII, *Lettres communes*, III, p. 265, n. 13175; Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 340 dove tra i destinatari dell'epistola è indicato, invece, il vescovo di Teano, probabilmente per una confusione tra Teano e Theate.

¹¹⁷ Jean XXII, *Lettres communes*, XIII, pp. 105-106, nn. 62726, 62727; Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, p. 228; Bova, *Le pergamene angioine*, II, pp. 329-330; Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 352.

Nella seconda metà del XIV secolo i pontefici continuarono a collocare persone di fiducia sulla Cattedra salernitana, tra le quali è importante ricordare in questa sede Guglielmo Sanseverino, già preposito della Chiesa di Aix e designato da Urbano V con bolla del 15 gennaio 1364¹¹⁸. Egli, il 10 maggio 1366, consentì al Capitolo di edificare una cappella dedicata alla SS. Trinità nell'ala destra della Cattedrale, sotto la quale potessero essere seppelliti i canonici¹¹⁹. Tra l'altro, l'atto risulta vieppiù interessante in quanto specifica la cappella sarebbe sorta nei pressi della porta della Frateria della Chiesa salernitana¹²⁰.

Comunque, la nomina dell'arcivescovo fu definitivamente riservata alla Sede Apostolica¹²¹, come risulta almeno dalla seconda metà del XV secolo quando, nell'agosto 1471, papa Sisto IV (1471-1484) informò il Capitolo dell'elezione all'arcivescovato di Pietro Guglielmo Rocca (1471-1482)¹²², il quale, tra i suoi primi atti, provvide a nominare l'arcidiacono Andrea *de Rogeriis* a capo della rettoria di S. Nicola di Ursone¹²³.

Tuttavia, pur essendo assurta a prassi la riserva pontificia, alla morte del Cardinal Giovanni d'Aragona, amministratore apostolico dell'arcidiocesi salernitana, re Ferrante concesse ad Antonello Sanseverino, principe di Salerno, la facoltà di proporre un nuovo presule, scelto in Ottaviano Bentivoglio, e di presentarlo alla Sede Apostolica dove si procedette alla nomina effettiva¹²⁴.

¹¹⁸ Regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, pp. 176-177, nn. 131 e 132 (ADS, *Pergamene*, Salerno, E.1.899); edizione in Paesano, *Memorie*, III, pp. 294-295. Cfr. Galdi, *In orbem diffusior*, p. 131.

¹¹⁹ Paesano, *Memorie*, III, pp. 303-304. Cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, p. 364 e Galdi, *In orbem diffusior*, p. 131.

¹²⁰ L'arcivescovo Guglielmo Sanseverino specifica che la cappella sarebbe sorta «in ala nostre Ecclesie Salernitane meridiana intra portam per quam egreditur ad Fratariam dicte nostre Ecclesie et sepulcrum quondam archidiaconi Macze» (Paesano, *Memorie*, III, p. 303). Paesano erroneamente scrive *Pratariam* invece di *Fratariam*; cfr. Capone, *Il Duomo di Salerno*, I, p. 252.

¹²¹ Si vedano Paesano, *Memorie*, III, p. 141, nota (a); Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno*, p. 94 e Platea Pastore, p. 178. Sulla riserva pontificia della nomina degli ordinari diocesani in Italia meridionale si veda Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche*, pp. 226-228.

¹²² ADS, *Pergamene*, A.12.227; edito in Paesano, *Memorie*, IV, pp. 73-74, nota (a).

¹²³ Paesano, *Memorie*, IV, pp. 74-78.

¹²⁴ Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 435-438. Cfr. *Corrispondenza degli ambasciatori*, p. 392, n. 223, a. 1485, 4 novembre.

5. Il Capitolo metropolitano al passaggio tra Tardo Medioevo ed Età moderna

Le diatribe e gli scontri tra le diverse fazioni esistenti all'interno del Capitolo cattedrale, evidentemente espressione di interessi diversi e non sempre convergenti, non si placarono nemmeno una volta che la scelta del nuovo arcivescovo passò direttamente nelle mani del pontefice o comunque della Curia romana.

Duri contrasti, infatti, contrassegnarono le vicende interne alla congregazione capitolare salernitana anche nel periodo moderno, in particolare nel momento in cui, alla morte di un presule, era necessario designare un vicario capitolare, che avrebbe esercitato la potestà vicaria episcopale fino all'insediamento del successivo arcivescovo. Uno dei casi più eclatanti si verificò in seguito alla morte dell'arcivescovo Giovanni de Torres, nel settembre 1662, quando fu eletto Alessandro Cossetta, già vicario generale dell'arcivescovo. Difatti, poco dopo la designazione, parte dei canonici lamentarono che il Cossetta provenisse *extra gremium* e che avesse ottenuto l'elezione con minacce e intimidazioni. Peraltro, egli era accusato di avere partecipato all'assassinio del canonico cantore Tiberio Maiorini, avvenuto il 18 agosto 1662, imputazione che gli valse il carcere per ordine del Governatore di Roma e successivamente il domicilio forzato. Pertanto, parte del collegio capitolare aveva chiesto che l'autorità del Cossetta venisse limitata, tuttavia il 29 ottobre dello stesso anno Orazio Quaranta, cardinale prefetto, rifiutò la richiesta dei canonici, invitando i membri del collegio a un confronto più sereno con il proprio vicario. Anche quando il Cossetta, con licenza della Sacra Congregazione del Concilio, designò Giulio Lunadei come suo sostituto, il Capitolo salernitano si ritenne defraudato dei suoi diritti poiché i canonici avevano originariamente eletto due vicari: in primo luogo il suddetto Cossetta, in secondo luogo il primicerio Giuseppe del Giudice, che sarebbe subentrato al primo qualora si fosse reso necessario. Perciò la richiesta di poter procedere, secondo tradizione, alla nomina del detto primicerio alla carica di vicario capitolare fu inviata alla Sacra Congregazione che, però, respinse l'istanza¹²⁵.

¹²⁵ ADS, *Benefici e cappelle*, b. 1, fasc. 13; ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 302.2; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, II, pp. 77-81. Intanto il Cossetta fu

Ulteriori scontri si verificarono alla morte dell'arcivescovo Gerolamo Passarelli, il 14 novembre 1690, quando si palesarono nuovamente forti interessi di parte. Per questo motivo, il cantore Biagio de Vicariis denunciò veementemente tali faziosità durante la seduta capitolare e minacciò di ricorrere alla Santa Sede¹²⁶. Proprio l'incisiva querela e la saldezza morale che aveva dimostrato valsero al de Vicariis la nomina a vicario capitolare, incarico che gli fu rinnovato anche successivamente al decesso dell'arcivescovo Marco de Ostos, il 19 novembre 1695, quando l'arcidiacono Domenico del Pezzo contestò nuovi brogli e accordi contrari alle norme canoniche, tra cui persino la garanzia di non imporre ai membri del collegio la presenza nel coro¹²⁷.

Infatti, l'elezione del vicario capitolare doveva adeguarsi alle prescrizioni stabilite a partire dal Concilio di Trento¹²⁸, ma non sempre tali norme venivano rispettate. Ad esempio, l'elezione a vicario di Francesco Solimene, insieme a quella dell'eventuale sostituto, fu annullata dalla Sede Apostolica, il 14 febbraio 1606, proprio a causa del mancato rispetto delle prescrizioni tridentine. In seguito, però, la Sacra Congregazione del Concilio ritirò la sua disposizione, probabilmente a causa dell'intervento della nobiltà salernitana a favore del Solimene. Inoltre, va ricordato che durante il suo vicariato, il Capitolo aveva richiesto arbitrariamente una grossa percentuale sui redditi percepiti da diversi curati, in particolare dal parroco di S. Marco in Curteri, che si appellò a Roma, causando la sdegnata reazione del vicario, il quale addirittura minacciò il parroco di «volarlo far pentire» di tale ricorso, provocando un duro rimprovero da parte della Sacra Congregazione¹²⁹.

Anche dal punto di vista economico, nel periodo moderno il Capitolo salernitano visse vari momenti di crisi. Per la verità, già nei primi decenni del XV secolo l'entità dei possedimenti del collegio e le annesse rendite risultavano notevolmente impoverite, secondo una tendenza che

scagionato da ogni accusa per l'omicidio del cantore salernitano, con sentenza definitiva senza possibilità di ricorso del 31 ottobre 1663, *ibid.*, pp. 81-83.

¹²⁶ ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 257.1; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, II, pp. 166-167.

¹²⁷ ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 257.1; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, II, pp. 184-186.

¹²⁸ Cfr. *Decisioni dei concili*, pp. 703-704.

¹²⁹ ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 302.1; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 676-678; 680-681.

si riscontra anche in altri centri, come ad Amalfi, dove l'arcivescovo Bertrando d'Alagno si preoccupò di assicurare un reddito ai presbiteri e ai chierici della città¹³⁰.

Difatti, nell'aprile 1421¹³¹, data l'esiguità della mensa del Capitolo salernitano, ammontante a quattrocento fiorini d'oro annui, e delle rendite dei canonici, di cui il cantore percepiva diciassette fiorini mentre l'arcidiacono solo uno all'anno, Martino V concesse all'arcivescovo Niccolò Piscicelli l'autorizzazione a unire al collegio canonico quei benefici atti a migliorare le condizioni economiche del collegio e dei suoi membri, fino a che fosse raggiunta la somma di cento fiorini, con l'obbligo per i canonici di celebrare giornalmente i divini uffici¹³².

Nonostante l'intervento pontificio, la precarietà della situazione economica del Capitolo cattedrale andò aggravandosi nei secoli successivi, tanto che l'arcivescovo Lucio Sanseverino si rivolse a papa Paolo V, informandolo dell'indigenza dei canonici salernitani e la conseguente negligenza nell'adempimento dei propri doveri da parte del collegio

¹³⁰ Circa le difficoltà economiche del Capitolo cattedrale amalfitano si veda Sangermano, *Cattedrale e città*, pp. 48-49.

¹³¹ ADS, *Pergamene*, E.2.907; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, p. 183, n. 147; lo stesso A. *ibid.*, II, p. 165 data all'anno 1422.

¹³² A titolo esemplificativo notiamo che nel XVI secolo la documentazione edita restituisce i nomi dei canonici Guglielmo de Lunatis e Giovanni del Giudice nel settembre 1521 (*Nuove pergamene*, pp. 286-287, n. 84; *Ioannes de Iudice* compare già nell'agosto 1498, vedi *ibid.*, pp. 272-279, n. 72); Camillo d'Aiello, vicario dell'arcivescovo, nel marzo 1533 (*ibid.*, pp. 294-295, n. 100); Antonio Cavaselice nel settembre 1578 (*ibid.*, p. 313, n. 138). Inoltre, nella seconda metà del XVI secolo si segnala Nicola Francesco Marescalco, canonico dell'arciepiscopio salernitano e vicario generale dell'abate Sanchez, perpetuo commendatario della real cappella di S. Pietro a Corte (cfr. Crisci, *Salerno sacra*, I, pp. 82-83 e Paesano, *Memorie*, IV, pp. 268-270). Si veda, quindi, l'elenco dei canonici in Trotta, *Salerno*, pp. 456-458, per gli anni 1553, 1554, 1556, 1558, 1567, 1570, 1582, 1586, 1588 e 1590. Nel XVII secolo si trovano menzionati Giovan Battista Pinto, per il quale si conserva la bolla di collazione che lo investiva dell'arcidiaconato della Chiesa salernitana nel 1606 (AC, arca CIV, 13); Antonio Pinto, il quale nel 1623 aveva fatto istanza alla Sede Apostolica per l'elezione di un *coadiutor*, scelto nella persona di Pompeo de Ruggeri presbitero (AC, arca CVI, 99); Geronimo Ruggi, tra i testimoni della redazione *in publicam formam* di un contratto di vendita estratto dal protocollo notarile del fu Domenico Correale nel settembre 1649 (*Nuove pergamene*, pp. 363-364, n. 248); Tommaso Farao, che donò alcune case in Salerno, *sopra li canali*, a Carlo Grotto i cui i redditi a sua volta egli vendé, insieme ad altri beni, al monastero di S. Giorgio nel novembre 1654 (*ibid.*, pp. 364-365, n. 250).

capitolare: solo diciotto sui ventiquattro membri godevano di una prebenda, i restanti raggiungevano duecentodiciotto scudi annui di rendita. Di conseguenza, il pontefice stabilì, con bolla dell'ottobre 1614¹³³, che fossero ridotte in massa comune le rendite complessive, così da permettere ai canonici un reddito di almeno settantadue ducati ciascuno¹³⁴.

Preziose informazioni sul Capitolo salernitano sono fornite, poi, dalla relazione della visita pastorale dell'arcivescovo Marco Antonio Marsilio Colonna, compiuta nel Duomo di Salerno nella primavera del 1575¹³⁵. Il presule, interrogato il maestro di cerimonie Aniello Bultraffo¹³⁶, procedette alla ricognizione dei singoli canonici, *creati* dopo il Concilio di Trento, informandosi su chi avesse o non avesse compiuto professione di fede e richiedendo ai maestri di Frateria una lista di tutte le prebende, i redditi e i beni del Capitolo. L'arcivescovo, quindi, ingiunse all'intera congregazione di scrivere i propri *statuta et privilegia* entro quindici giorni dalla sua visita. Vennero poi esposte le modalità di convocazione del Capitolo e di elezione dei suddetti maestri di Frateria, dei canonici e dei diaconi¹³⁷, e imposte le norme disciplinari da seguire, come ad esempio la lettura del martirologio e il comportamento da tenersi durante l'ufficiatura corale¹³⁸. Particolare attenzione è prestata

¹³³ ADS, *Pergamene*, A.14.269; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, I, pp. 82-83, n. 271. Cfr. *ibid.*, pp. 221-222. Agli inizi del XVIII secolo tali somme erano variate, cfr. *Platea Pastore*, p. 180.

¹³⁴ Forse la discrepanza tra canonici con prebenda e altri privi si era venuta a creare dal 1591, quando furono istituiti i canonicati soprannumerari, cfr. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, p. 30, nota 1.

¹³⁵ Dato lo stato precario della documentazione relativa proprio a questa parte della visita pastorale del 1575, l'archivista diocesano Antonio Balducci ne pubblicò una trascrizione (Balducci, *Prima visita pastorale*, pp. 103-136).

¹³⁶ Il canonico Aniello Bultraffo era anche addetto alla custodia dei paramenti e ornamenti conservati nella sagrestia. Lo si ritrova insieme a Giovanni Antonio Pinto, abate e cardinale diacono della Chiesa salernitana, e ad altri mentre assiste alla conferma di Eusebia Donmusco a badessa di S. Sofia, nel gennaio 1570 (*Nuove pergamene*, p. 308, n. 126).

¹³⁷ Si veda anche la *Platea Pastore*, p. 180 dove si afferma che il Capitolo aveva la «Speciale Prerogativa» di poter eleggere i canonici «ogni qual volta vacassero», con riserva delle due prebende penitenziaria e teologale che spettano all'arcivescovo. Inoltre, «la prebenda cantoriale, e primiceriale, e in tutte le vacanze spettanti al Capitolo ha l'Archidiacono il voto decisivo quando vi fusse parità di voto». Infine, nel caso in cui vi fosse vacanza tra i canonici diaconi, l'archidiacono «colli soli Canonici Diaconi eligge il nuovo Canonico Diacono».

¹³⁸ Balducci, *Prima visita pastorale*, pp. 128-134.

all'archivio, presso il quale il presule trovò *scripturas male tentas*, pertanto egli dispose che «eas levare et confici inventarium prout alias ordinatum fuit», affidando l'incarico al primicerio Flaminio Scattaretica e al diacono Ottavio Pinto¹³⁹. Da tale visita emerge che le *dignitates* capitolari consistevano nell'arcidiaconato, nel cantorato e nel primiceriato, inoltre vi erano quattro diaconati (di cui due prebendati e due privi di prebenda) e ventiquattro canonicati¹⁴⁰.

Come risulta dalla visita pastorale di Marsilio Colonna, i presuli salernitani si premurarono che il Capitolo cattedrale elaborasse dei propri statuti, che disciplinassero l'organizzazione e la vita del collegio, provvedendo inoltre agli opportuni aggiornamenti. Attività, questa, non sempre bene accetta dai canonici, i quali ritenevano che in tal modo si ledessero vantaggi e privilegi che consideravano acquisiti. Infatti, quando l'arcivescovo Seripando riordinò la materia statutaria in centosettantasette articoli, i canonici si opposero alla riforma. Si rese necessario, pertanto, l'intervento dell'autorità pontificia: Pio VI con breve apostolico del 1560 approvò l'azione promossa dal Seripando, rendendo obbligatori gli statuti ma riducendoli a ottantanove¹⁴¹.

Anche l'arcivescovo Marcantonio Colonna il 22 maggio 1573 emanò alcune direttive riguardanti l'amministrazione e gli uffici del Capitolo, i cui membri furono invitati, ad esempio, a presenziare alla tumulazione dei fedeli indigenti, così come avveniva per i benestanti¹⁴².

¹³⁹ *Ibid.*, p. 111. Sembra che l'archivio capitolare sia distinto dall'*archivium fratrie* (*ibid.*, p. 113). Sulle vicende dell'Archivio del Capitolo salernitano si veda Amato, *L'Archivio del Capitolo*, pp. 65-95, in particolare pp. 65-84.

¹⁴⁰ Agli inizi del XVIII secolo la Platea Pastore menziona nella posizione di prima dignità l'arcidiacono, il quale indossava sempre l'abito nero con rocchetto, con al di sopra la mantelletta nera, mentre il primicerio e il cantore (che sono anche *capi chori*), i canonici diaconi e i canonici presbiteri indossavano il rocchetto sopra la sottana nera e la mozzetta di colore rosso e violacea. Alla seconda e terza dignità seguivano i quattro diaconi, i quali precedevano i ventiquattro presbiteri; cfr. Platea Pastore, pp. 179-180.

¹⁴¹ Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 544-546; Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno*, II, pp. 170-171.

¹⁴² ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 297.2; cfr. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana*, I, pp. 589-590.

6. Conclusioni

Dall'analisi compiuta, fin dalle prime attestazioni documentarie, il Capitolo della Cattedrale di S. Matteo emerge come una realtà istituzionale di primaria importanza all'interno della Chiesa salernitana, sia per il suo ruolo di affiancamento al presule in diversi negozi giuridici, in cui le formule di consenso e assenso da parte del collegio possono non essere state una semplice formalità, sia perché fino alla fine del XIII e irregolarmente nei decenni iniziali del XIV secolo, i canonici elessero l'ordinario diocesano che, non di rado, era scelto tra i propri membri. È facilmente intuibile, di conseguenza, come l'appartenenza al Capitolo fosse una posizione molto ambita da parte delle famiglie dell'élite cittadina, che avrebbero così avuto accesso ai più alti ranghi della Chiesa locale, al prestigio e ai benefici da ciò derivanti, nonché ai cespiti economici che conseguivano dal controllo dei numerosi beni immobili e dai privilegi di cui il Capitolo entrò in possesso, per donazione dei fedeli e concessioni dell'autorità. Anche successivamente alla perdita del privilegio di procedere all'elezione arcivescovile, divenuta riserva pontificia, l'appartenenza al collegio capitolare continuò a essere espressione di prestigio all'interno della compagine urbana e, se in precedenza contrasti e divisioni erano sorti al momento della scelta di un nuovo presule, in seguito le stesse dinamiche conflittuali si verificarono alla nomina del vicario capitolare, che avrebbe dovuto guidare la diocesi nel delicato momento della vacanza episcopale. All'interno dell'ente capitolare sembra emergere, sempre più, un processo di secolarizzazione, sostanziatosi nel sorgere di fazioni, portatrici di interessi particolari e contrapposti. Da ciò, il tentativo operato da diversi presuli di riportare ordine e dignità ecclesiastica tra i canonici.

Ancora aperte rimangono le questioni relative alla prima formazione del collegio capitolare e a una definizione maggiormente puntuale della Frateria della Chiesa salernitana, la cui configurazione, pur non realizzandosi in una vera e propria confraternita organizzata e imperniata intorno alla Cattedrale, appare intrecciarsi e a volte anche sovrapporsi con il Capitolo. Per entrambi i problemi sarebbe utile il confronto della situazione salernitana con la documentazione relativa ad altre realtà similari del Mezzogiorno e del resto della Penisola¹⁴³.

¹⁴³ Oltre che con la documentazione delle altre diocesi meridionali, un confronto

Abbreviazioni

AC = Archivio dell'abbazia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni.

ADS = Archivio Storico Diocesano di Salerno.

Bibliografia

Amato, *L'Archivio del Capitolo* = S. Amato, *L'Archivio del Capitolo Metropolitano di Salerno*, in *In nomine domini Dei. Vita sociale, economia e religione nel territorio salernitano dal X al XVIII secolo*, Moliterno (PZ) 2017, pp. 65-95.

Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno* = A. Balducci, *L'Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull'Archivio del Capitolo metropolitano*, I-II, Salerno 1959-1960 (Collana storico economica del Salernitano. Fonti, 4).

Balducci, *Prima visita pastorale* = A. Balducci, *Prima visita pastorale dell'arciv. Marsili Colonna a Salerno nel 1575*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIV-XXV (1963-1964), pp. 103-136.

Barbosa, *Tractatus de canonicis* = A. Barbosæ *Tractatus de canonicis, et dignitatibus, aliisque inferioribus beneficiariis cathedralium [...]*, Hac quarta editione ab ipso Auctore recognitus [...], Lugduni, sumpt. haered. Petri Prost, Philippi Borde, & Laurentii Arnaud, 1648.

Berengo, *L'Europa delle città* = M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224).

Bouix, *Tractatus de Capitulis* = D. Bouix, *Tractatus de Capitulis*, Editio secunda ab ipsomet auctore recognita, Parisiis-Lugduni, apud Perisse Fratres, Catholicos Biblioplas, 1862.

Bova, *Le pergamene angioine* = G. Bova, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana (1270-1273)*, II, Napoli 2010 (Corpus membranarum Capuanarum. Fonti e Studi, 10).

Caelli, *La vita comune del clero* = A. Caelli, *La vita comune del clero. Storia e spiritualità*, Roma 2000 (Contributi di teologia, 28).

Caggese, *Roberto d'Angiò* = R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I-II, Firenze 1922-1930.

Capone, *Il Duomo di Salerno* = A. Capone, *Il Duomo di Salerno*, I. Parte storica. *Dalla Fondazione Normanna ai nostri giorni (1080-1927)*, Salerno 1927; II. Parte descrittiva. *Cui seguono in Appendice i Codici dal medesimo Duomo posseduti*, Salerno 1929.

Capone, *Il «jus scannagii seu cultelli»* = A. Capone, *Il «jus scannagii seu cultelli» del Capitolo della Cattedrale di Salerno. Vicende dei Macelli in Salerno dal sec. XI a tutto il sec. XVIII*, in «Rassegna Storica Salernitana», V, 1-2 (1944), pp. 33-40.

potrebbe effettuarsi anche con le realtà capitolari dell'Italia nord-orientale, studiate da Antonio Rigon in diversi saggi, quali *Le congregazioni del clero*, pp. 341-360; *Clero e città* e *La congregazione dei parroci*, pp. 91-111.

Carlone, *Falsificazioni e falsari* = C. Carlone, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina (SA) 1984.

Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi* = C. Carlone, *Le pergamene dei monasteri soppressi nell'Archivio Cavense*, Battipaglia (SA) 2015 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 23).

Carlone – Mottola, *I registi delle pergamene* = C. Carlone – F. Mottola, *I registi delle pergamene dell'abbazia di S. Maria Nova di Calli (1098-1513)*, Salerno 1981 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 1).

Carucci, *Il cardinalato salernitano* = A. Carucci, *Il cardinalato salernitano*, in «Rassegna storica salernitana», n.s., X, 2 (dicembre 1993), pp. 57-68.

Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno* = C. Carucci, *Un Comune del nostro Mezzogiorno nel Medio Evo. Salerno (sec. XIII-XIV)*, Subiaco (RM) 1945.

Carucci, *Una svolta nelle elezioni* = C. Carucci, *Una svolta nelle elezioni episcopali vista nella Diocesi di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», IV, 1-2 (1943), pp. 16-26.

Catalogus Baronum = *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia, 101/2).

CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis*, curantibus M. Morcaldi – M. Schiani – S. De Stephano, I, Neapoli, Petrus Piazza, 187; II-VIII, Mediolani-Pisis-Neapoli 1875-1893; IX. 1065-1072, a cura di S. Leone – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 1984; X. 1073-1080, a cura di S. Leone – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 1990; XI. 1081-1085, a cura di C. Carlone – L. Morinelli – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 2015; XII, 1086-1090, a cura di C. Carlone – L. Morinelli – G. Vitolo, Cava de' Tirreni 2015.

CDS XIII = *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, I (1201-1281). *Salerno durante la dominazione sveva e quella del primo Angioino*, a cura di C. Carucci, Subiaco (RM) 1931; III. *Salerno dal 1282 al 1300*, Subiaco (RM) 1946.

CDS XIV = C. Carucci, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIV*, I. *Documenti e Frammenti*, Salerno 1949.

Constantiae imperatricis Diplomata = *Constantiae imperatricis Diplomata*, bearbeiten von T. Kölzer, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI, 3, Hannoverae 1990.

Constitutiones = *Constitutiones editae*, a M. Antonio Marsilio Columna archiepiscopo Salernitano, in *diocesan synodo. Celebrata Salerni Non. Maij MDXXXIX*, Neapoli, Ex Officina Saluiana, 1580.

Corrispondenza degli ambasciatori = *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2002 (Fonti per la Storia di Napoli Aragonese. Serie seconda, 2).

Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana* = G. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (sec. V-XX)*, I-IV, Napoli-Roma 1976-1984.

Crisci, *Salerno sacra* = G. Crisci, *Salerno sacra: ricerche storiche*, I-III, 2ª edizione riveduta e integrata, a cura di V. De Simone [et al.], Lancusi (SA) 2001.

Crisci – Campagna, *Salerno sacra* = G. Crisci – A. Campagna, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962.

Currò, *Istituzioni ecclesiastiche* = C. Currò, *Istituzioni ecclesiastiche ed ordini mendicanti*, in *Storia di Salerno*, I. *Salerno antica e medievale*, a cura di I. Gallo, Pratola

Serra (AV) 2000 (Il tempo e la città), pp. 153-163.

Curzel, *Le quinte e il palcoscenico* = E. Curzel, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, «Quaderni di storia religiosa», 10 (2003), pp. 39-67.

de Luca, *Il Capitolo cattedrale di Lecce* = F. de Luca, *Il Capitolo cattedrale di Lecce e il suo archivio*, Lecce 2005 (La Storia Custodita, 2).

Decisioni dei Concili = Decisioni dei Concili ecumenici, a cura di G. Alberigo, Torino 1978 (Classici delle religioni. La religione cattolica).

Figliuolo, *Salerno* = B. Figliuolo, *Salerno*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991, a cura di G. Musca, Bari 1993 (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 10), pp. 195-224.

Fonseca, *Canoniche regolari* = C.D. Fonseca, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e «cura animarum»*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35), pp. 257-278.

Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo* = C.D. Fonseca, *La cattedrale e il suo Capitolo. Analisi comparata in prospettiva storica, ecclesiologica e canonistica*, in «Annali di studi religiosi», 4 (2003), pp. 215-235.

Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche* = C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche del basso medioevo nell'Italia meridionale (sec. XIII-XIV)*, in *Istituzioni, cultura e società in Italia e in Polonia (sec. XIII-XIX)*. Atti del convegno italo-polacco di studi storici (Lecce-Napoli, 10-17 febbraio 1976), a cura di C.D. Fonseca, Galatina (LE) 1979 (Università degli studi di Lecce, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di storia medioevale e moderna. Saggi e ricerche, 1), pp. 35-69 (ora in Id., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina [LE] 1987 [Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali. Saggi e ricerche, 25], pp. 147-170).

Fonseca, *Monaci e canonici* = C.D. Fonseca, *Monaci e canonici alla ricerca di una identità: il crogiuolo aquisgranense*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*. II, Settimane di studio della fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo LXIV (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto (PG) 2017, pp. 1119-1132.

Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche* = C.D. Fonseca, *Le strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale nei secoli XIV-XV (Diocesi, Vescovi, Capitoli e Parrocchie)*, in *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di C.D. Fonseca – C. Violante, Galatina (LE) 1990 (Commissione italiana per la storia delle pievi e delle parrocchie. Studi e Ricerche, 2), pp. 225-238.

Forni, *Della Porta, Eufrandone* = A. Forni, *Della Porta, Eufrandone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 152-153.

Frizzati, *I Capitoli cattedrali* = A. Frizzati, *I Capitoli cattedrali e le leggi eversive dell'asse ecclesiastico*, in «Rivista di Diritto Ecclesiastico del Regno», I (1890), pp. 241-259.

Fürst, *I cardinalati non romani* = C.G. Fürst, *I cardinalati non romani*, in *Le isti-*

tuzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI e XII. Papato, cardinalato, episcopato. Atti della quinta settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano 1974 (Miscellanea del Centro di Studi medievali, 7), pp. 185-198.

Galante, *La datazione dei documenti* = M. Galante, *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis. Appendice: edizione degli inediti*, Salerno 1980 (Collana storica a cura del Centro «Raffaele Guariglia» di Studi salernitani, 2).

Galante, *Un necrologio* = M. Galante, *Un necrologio e le sue scritture: Salerno, sec. XI-XVI*, in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 49-328.

Galdi, *Conflittualità* = A. Galdi, *Conflittualità, dinamiche sociali e potere regio nella Salerno angioina: momenti di una ricerca in progress*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 123, 1 (2011), pp. 243-256.

Galdi, *In orbem diffusior* = A. Galdi, *In orbem diffusior, famosior... Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*, Università degli Studi di Salerno 2018 (Schola Salernitana. Studi e Testi, 1 [14]).

Galdi-Santoro, *Le diocèse de Salerne* = A. Galdi-A.M. Santoro, *Le diocèse de Salerne au Moyen Âge: dynamiques historiques et organisation de l'espace*, in «Belvedere Meridionale», 27, 2 (2015), pp. 48-71.

Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano* = A. Giordano, *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, Salerno 2015 (Schola Salernitana. Documenti, 2).

Greco, *Capitoli cattedrali* = G. Greco, *Capitoli cattedrali – Collegate e la Chiesa in Italia*, su <<http://www.storiadellachiesa.it/glossary/capitoli-cattedrali-collegate-e-la-chiesa-in-italia/>>.

Historia diplomatica = *Historia diplomatica Friderici Secundi [...]*, collegit [...] J.-L.-A. Huillard-Bréholles, I/1, Paris, Plon frates, 1852.

Jean XXII, *Lettres communes* = Jean XXII (1316-1334). *Lettres communes*, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican par G. Mollat, III, Paris 1906; XIII, Paris 1933 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. 3^e série, Lettres communes des papes d'Avignon).

Kamp, *Della Porta, Matteo* = N. Kamp, *Della Porta, Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 201-203.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs, 1194-1266. 1: Abruzzo und Kampanien*, München 1973 (Münstersche Mittelalter-Schriften. Band 10/I, 1).

Keller, *Origine sociale e formazione del clero* = H. Keller, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale nei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977 (Miscellanea del Centro di Studi medievali, 8), pp. 136-186.

Leone, *Diplomata* = S. Leone, *Diplomata Tabularii Cavensis*. Arca Magna A, 1-41, Badia di Cava 1964.

Li Pira, *La cattedrale di Napoli* = F. Li Pira, *La cattedrale di Napoli ed il capitolo dei canonici dalle origini al secolo XIV*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", XXI ciclo, Rel. G. Vitolo, 30 novembre 2008.

Maccarrone, *Papato e Regno* = M. Maccarrone, *Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*. Atti delle quinte giornate normanno-sveve, Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981, Bari 1983 [prima ristampa marzo 2007] (Centro di studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti, 5), pp. 75-108 (ora anche in Id., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995 [Nuovi studi storici, 25], pp. 137-170).

Manfredi, *Alagno, Cesario d'* = M. Manfredi, *Alagno, Cesario d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 552-553.

Manselli, *Aiello, Riccardo d'* = R. Manselli, *Aiello, Riccardo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 519-520.

Mansi, *Sacrorum conciliorum* = J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio [...]*, XXII, Venetiis 1778.

Manzi, *Chiesa amalfitana* = S. Manzi, *Chiesa amalfitana e chiesa salernitana: Cesareo d'Alagno e Filippo Capuano, canonici amalfitani e arcivescovi di Salerno nel XIII secolo*, in *La Chiesa di Amalfi nel Medioevo*. Convegno Internazionale di Studi per il Millenario dell'Archidiocesi di Amalfi (Amalfi – Scala – Minori, 4-6 dicembre 1987), Amalfi (SA) 1996 (Centro di cultura e storia amalfitana. Atti, 3), pp. 229-253.

Mattei-Cerasoli, *Gregorio XI e Giovanna I* = L. Mattei-Cerasoli, *Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXIII, 3 (1898), pp. 471-501; XXIII, 4, pp. 671-701; XXIV, 1 (1899), pp. 3-24; XXIV, 3, pp. 307-328; XXIV, 4, pp. 403-427; XXV, 1 (1900), pp. 3-26.

Miele, *Sui capitoli cattedrali* = M. Miele, *Sui capitoli cattedrali in Italia*, Padova 1999.

Mottola, *Insedimenti rupestri* = F. Mottola, *Insedimenti rupestri nel salernitano. I registi di S. Erasmo e di S. Giacomo degli Eremiti*, Salerno 1982 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 2).

Mottola, *Monasticon Campaniae* = F. Mottola, *Monasticon Campaniae: bilancio d'una ricerca*, in «Benedictina», XL (1993), pp. 255-279.

Moulin, *Sanior et major pars* = L. Moulin, *Sanior et major pars. Note sur l'évolution des techniques électorales dans les ordres religieux du VI^e au XIII^e siècle*, in «Revue historique de droit français et étranger», s. IV, 36 (1958), pp. 368-397; 491-529.

Necrologio del Liber confratrum = *Necrologio del Liber confratrum di S. Matteo di Salerno*, a cura di C.A. Garufi, Roma 1922 (Fonti per la Storia d'Italia, 56).

Nuove pergamene = *Nuove pergamene del monastero femminile di San Giorgio di Salerno*, II. 1267-1697, a cura di M. Galante, Salerno 1997 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 15).

Padoa Schioppa, *Note sul principio maggioritario* = A. Padoa Schioppa, *Note sul principio maggioritario nel diritto canonico classico*, in *Studi in ricordo di Pier Giusto Jaeger*, Milano 2011, pp. 145-158.

Paesano, *Memorie* = G. Paesano, *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana*, II-IV, Salerno, Stabilimento tipografico di Raffaele Migliaccio, 1852-1857.

Palese, *Introduzione* = S. Palese, *Introduzione*, in *Guida agli archivi capitolari d'Italia*, I, a cura di S. Palese [et al.], Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 146), pp. 11-34.

Pennacchini, *Pergamene salernitane* = L.E. Pennacchini, *Pergamene salernitane (1008-1784)*, Salerno 1941 (R. Archivio di Stato. Sezione di Salerno, 1).

Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Amalfi = *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Amalfi 1190-1309*, a cura di L. Pescatore, Napoli 1979 (Le pergamene degli Archivi di Amalfi e Ravello, 4).

Pergamene del monastero benedettino = *Pergamene del monastero benedettino di S. Giorgio (1038-1698)*, a cura di L. Cassese, Salerno 1950 (Archivio di Stato. Sezione di Salerno, 2).

Pietro da Eboli, *Carmen ad honorem Augusti* = Pietro da Eboli, *De rebus Siculis carmen ad honorem Augusti. Carme sulle vicende di Sicilia in onore di Augusto. Secondo il Codice 120 della Biblioteca Civica di Berna* (Burgerbibliothek Bern), a cura di M. Pastore, traduzione di C. Manzione, Eboli (SA) 2010.

Platea Pastore = ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 508: ms. Matteo Pastore, *Platea Generale della Chiesa Salernitana compilata tra 1715-1716*.

Poggiaspalla, *La vita in comune del clero* = F. Poggiaspalla, *La vita in comune del clero. Dalle origini alla riforma gregoriana*, Roma 1968 (Uomini e dottrine, 14).

Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista* = A. Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista sul «Codice Diplomatico Verginiano»*, in *La Società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale (12-15 ottobre 1987), Montevergine (AV) 1989 (Centro Studio Verginiano, 5), pp. 11-42 (ora in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 [Miscellanea della Società romana di Storia Patria, 35], pp. 297-324).

Regesta Honorii III = *Regesta Honorii papae III*, I-II, iussu et munificentia Leonis XIII pontificis maximi, ex Vaticanis archetypis aliisque fontibus, edidit P. Pressutti, Romae 1888-1895.

Les registres de Boniface VIII = *Les registres de Boniface VIII*. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par A. Thomas—M. Faucon—G. Digard, I, publié par A. Thomas, Paris 1907 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. 2^e série, 4).

Les registres d'Honorius IV = *Les registres d'Honorius IV*, publiés d'après le manuscrit des Archives du Vatican par M. Prou, Paris, Ernest Thorin, 1888 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. 2^e série, 7).

Rigon, *Clero e città* = A. Rigon, *Clero e città. «Fratalea cappellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 22).

Rigon, *La congregazione dei parroci* = A. Rigon, *La congregazione dei parroci di Treviso nel medioevo (Secoli XII-XIV)*, in *Studi e fonti del Medioevo Vicentino e Veneto*, II. Atti della giornata di studio in onore e ricordo di G.G. Meersseman nel centenario della nascita e a quindici anni dalla scomparsa (Vicenza, 24 aprile 2003), a cura di A. Morsoletto, Vicenza 2003, pp. 91-111.

Rigon, *Le congregazioni del clero* = A. Rigon, *Le congregazioni del clero urbano*

in area veneta (XII-XV sec.), in *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse. Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS «L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge»* (Lausanne, 9-11 mai 1985), Rome 1987 (Collection de l'École française de Rome, 97 = Publications de la Faculté des Lettres. Université de Lausanne, 30), pp. 341-360.

Rigon, *L'identità difficile* = A. Rigon, *L'identità difficile. Il clero secolare tra universalità e particolarismi*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Ospedaletto (PI) 1998 (Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo San Miniato. Collana di Studi e Ricerche, 7), pp. 287-300.

Roland, *Les Chanoines* = E. Roland, *Les Chanoines et les Electiones Episcopales du XI^e au XIV^e siècle (Etude sur la Restauration, l'Evolution, la Décadence du Pouvoir Chapitulair)*, Aurillac 1909.

Ruggiero, *Le istituzioni ecclesiastiche* = B. Ruggiero, *Le istituzioni ecclesiastiche di base nel Medioevo. Una messa a punto*, in Id., *Potere, istituzioni, chiese locali: aspetti e motivi del Mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*, Spoleto (PG) 1991 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Reprints, 2), pp. 183-202.

Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa* = B. Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo: l'esempio di s. Massimo di Salerno*, Napoli 1973 (Ricerche e Documenti, 2).

Sangermano, *Cattedrale e città* = G. Sangermano, *Cattedrale e città in Amalfi medievale (secoli VI-XVI)*, in Id., *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*, Galatina (LE) 2000 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di beni delle arti e della storia. Saggi e Testi, 10), pp. 9-52 (ora con il titolo *La cattedrale e la città: l'esempio di Amalfi medievale*, in Id., *Scritti "amalfitani". Venti anni di studi su Amalfi medievale e il suo territorio*, a cura di M. Galante-A. Galdi, Battipaglia [SA] 2014 [Schola salernitana], pp. 133-176).

Sangermano, *Una città e la sua cattedrale* = G. Sangermano, *Una città e la sua cattedrale: Salerno nel XII secolo*, in Id., *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*, Galatina (LE) 2000 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento di beni delle arti e della storia. Saggi e Testi, 10), pp. 53-76.

Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde* = H. Taviani-Carozzi, *La Principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde meridionale*, I-II, Roma 1991 (Collection de l'École française de Rome, 152).

Thomas, *Isarn de Fontiès* = A. Thomas, *Isarn de Fontiès, archiprêtre de Carcassonne, archevêque de Riga, de Lund et de Salerne († 1310)*, in «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», 17, 68 (1905), pp. 511-517.

Trotta, *Salerno* = P. Trotta, *Salerno nella seconda metà del Cinquecento*. Storia civile e religiosa, Salerno s.d.

Ughelli, *Italia Sacra* = F. Ughelli, *Italia Sacra*, VII, Editio secunda, aucta, & emendata, cura et studio N. Coleti, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1721.

La vita in comune del clero = *La vita in comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti

della settimana di studio (Mendola, settembre 1959), I-II, Milano 1962 (Miscellanea del Centro di Studi medievali, 3).

Vitolo, *Città e Chiesa* = G. Vitolo, *Città e Chiesa nel Mezzogiorno medievale: la processione del santo patrono a Salerno (sec. XII)*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 16/20 giugno 1999), a cura di P. Delogu – P. Peduto, Salerno 2004, pp. 134-148.

Vitolo, *Una dinastia* = G. Vitolo, *Una dinastia una città una chiesa*, in C. Buonaguro, *Documenti per la storia di Nola (secoli XII-XIV)*, Salerno 1997 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 14).

Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche* = G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei laici nel Mezzogiorno medievale*. Il codice della confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII), Roma 1982 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 34).

Renato de Filippis

«Omnes dialecticos... decerno». Ruolo delle arti liberali e strategie argomentative nelle epistolae del giovane Pier Damiani (1040-1052)

Some explicit anti-classical and anti-cultural statements of Pier Damiani (1007-1072) have created a misleading image of him as an obscurantist: but an analysis of his youth letters (1st volume of the Reindel edition, 1040-1052) shows how the monk was endowed with extensive logical-rhetorical skills, which he generously uses in his epistles to support his thesis, also constructing complex philosophical arguments. Damiani substantially tries, in an Augustian way of thinking, to find the 'right manner' to use the resources of the liberal arts, which must be at the service of Christian truth.

1. *Un problema di prospettiva*

A conclusione della lunga requisitoria anti giudaica che, nell'edizione seicentesca del Caietani poi confluita nel Migne, costituiva i due opuscoli separati *Antilogus contra Iudaeos* e *Dialogus inter Iudeum requirentem et Christianum respondentem*¹, Pier Damiani saluta il destinatario Onesto che a lui si era rivolto per ottenere argomenti da utilizzare per «chiudere la bocca degli Ebrei»², e gli descrive il metodo del quale si è servito per sopperire alla richiesta: senza valersi delle «faleras saecularis sapientiae», costituite dagli orpelli della retorica e dagli *argumenta* della

¹ Cfr. PL 145, rispettivamente coll. 41-56 e 57-68. – Nell'articolo si farà riferimento alle lettere damianee senza indicazione dell'autore, e con la dicitura "ed. Reindel" (per *Die Briefe des Petrus Damiani*, hrsg. von K. Reindel, in MGH, *Die Briefe der Deutschen Kaiserzeit*, IV, 4 tt., München 1983-1993) seguita dalle pagine e dalle righe cui si fa riferimento. Tutte le citazioni, salvo dove diversamente indicato, sono dal volume I (1983).

² Cfr. *Epistula* 1, ed. Reindel, p. 65, 2-6: «Dilectissime, deprecatoria nobis verba per fratrem nostrum Leonem nuper misisti, quatinus tibi aliquid scriberemus, quo saepe decertantium tibi Iudeorum ora rationabilibus argumentis obstruere et de Christo ad controversiam venientes evidentissimis posses sacrae scripturae testimoniis superare». Su quest'opera damiana cfr. i recenti Gargano, *La polemica anti giudaica* e Amerini, *L'impossibile dialogo*. Su Onesto, con ogni probabilità all'epoca della composizione dello scritto *advocatus* di Pomposa, e poi ivi monaco, cfr. Samaritani, *Sui destinatari*.

dialettica, ha voluto offrire soltanto scarni («nuda pene») *exempla* scritturali, che da soli costituiscono un'arma più che sufficiente.

«Ecce perpendis ipse, charissime frater Honeste, quia dum imbecillitati tuae consulere studui, non coloratos rethoricae facundiae flosculos, non acuta dialecticorum ponere argumenta curavi. Salvo enim eo quod mihi saecularis sapientiae faleras sequi non libet, quia te etiam negotiis saecularibus implicatum novi multa non posse perlegere, nolui te prolixis argumentorum distensionibus onerare. Quapropter dum nuda pene tibi scripturarum exempla proposui, velut sagittarum fasciculum in pharetram misi»³.

Per quanto la più antica (lo scritto risale infatti, con ogni probabilità, al 1040⁴), questa non è certamente l'unica esternazione che il monaco di Fonte Avellana fa in tal senso: illustrando la liturgia delle ore al nobile Tegrimo III di Ravenna, ammette di aver composto una lettera *rudis* e *inculta*, perché il destinatario si concentrasse più sul contenuto che sulla forma⁵; e dopo aver descritto al giurista cesenate Bonomo cosa avverrà nel giorno del giudizio, conclude definendosi «rustice loquentem»⁶. La stessa epistola, in apertura, fa un'altra affermazione perentoria rimasta celebre: «Mea igitur grammatica Christus est, qui homo pro hominibus factus est, et in ipso quicquid potest fratrum meorum aedificationi consulere, hoc solum mea novit epistola redolere»⁷. Anche la conclusione del *Liber Gratissimus*, il lungo *dossier* antisimoniaco composto agli albori della Riforma Gregoriana, invita l'arcivescovo Enrico di Ravenna, suo destinatario, a non la-

³ *Epistula* 1, ed. Reindel, pp. 101, 31-102, 3.

⁴ È la datazione proposta da Giovanni Lucchesi in Lucchesi, *L'“Antilogus contra Judaeos”*, e comunemente accettata dagli studiosi.

⁵ Cfr. *Epistula* 17, ed. Reindel, p. 167, 16-18: «Hanc igitur rudem scriptiunculam et incultam, dilectissime, sepius iterando percurre, et non qualiter, sed quid dicatur attende, immo, ut ita loquar, non verborum culmo vel foliis sed medulla potius intelligentiae delectare».

⁶ Cfr. *Epistula* 21, ed. cit., p. 210, 21-26: «Idcirco autem, karissime, non tam mea verba quam sacri eloquii tibi exempla propono, ut et si me rustice loquentem digne possit prudentia vestra despicere, vel sanctorum testimonia divinitus inspirata non dedignentur audire. Has igitur, frater karissime, pluresque alias sacrae scripturae sententias intra mentis tuae armarium collige, quae inter falsas mundi divitias salubrem tibi valeant formidinem generare».

⁷ *Ibid.*, p. 203, 11-13. Cfr. il volume *La “grammatica di Cristo” di Pier Damiani*.

mentare la mancanza di *urbanitas* nella prosa damiana, ma piuttosto ad apprezzare la sua «rudis simplicitas»; il testo infatti non è stato scritto per cercare il plauso degli uomini, e sarebbe ben ridicolo se un monaco che va a piedi nudi componesse un'opera *coturnata*⁸. Ma la più nota e feroce critica della scrittura forbita, della retorica, della dialettica e – quasi di conseguenza – di *tutta* la cultura classica, soprattutto nei suoi aspetti letterari e filosofici, è contenuta all'inizio del *Dominus vobiscum*, l'opuscolo con cui Pier Damiani si interroga sulla necessità che gli eremiti, da soli nelle proprie celle, recitino gli uffici divini al plurale come impone la tradizione⁹. Vale la pena di riportare il passo per intero, che il priore di Fonte Avellana rivolge implicitamente a coloro che, inopportuno, hanno *curiositates* intellettuali dove esse non dovrebbero manifestarsi:

«His itaque questionum vallatus angustiis ad angelum meum iuxta consuetudinem redeo, ad fontem non Tullianae eloquentiae, sed divinae potius sapientie trito calle recurro. Platonem igitur latentis naturae secreta rimantem respuo, planetarum circulis metas astrorumque meatibus calculos affigentem, cuncta etiam sperici orbis climata radio distinguentem Phytagoram parvipendo, Nichomachum quoque tritum ephe-

⁸ Cfr. *Epistula* 40, ed. Reindel, pp. 506, 19-507, 8: «Postremo ad te, Henrice venerabilis pater, redeo et a quo coepi, iam in ipsius opusculi calce recurro. Non hic, quaeso, elucubratae dictionis falerata discutiantur urbanitas, non accurate dicacitatis acrimonia requiratur, sed rudis simplicitas et sermo pauperculus, qui vix queat explicare, quod sentit. Proposui enim serias quasdam ac necessarias res fratrum meorum cordibus magis utiliter quam luculenter exponere nec verborum inanum lenociniis aurium illecebris deservire. Non enim ignoratis, quia vivacitatem sententiarum sermo ex industria cultus evacuat et dictorum vim splendor elaboratus enervat. Illi sane grandiloquis et trutinatis verbis inserviant, qui favorabiles plausus hominum aucupari deleneficae locutionis amena quadam venustate desudant. Nos autem, qui nudis pedibus ire praecipimur, coturnati scribere non debemus. Et quibus censura taciturnitatis indicitur, luxuriantis eloquentiae laciniosa prolixitas congruere non videtur. Quapropter, karissime, haec rustica ac rudi stilo composita tuis manibus offero, tanquam videlicet vilia poma, quia tamen rus meliora non attulit, ne despicias, quaeso». – Sul concetto di *simplicitas* in Pier Damiani sono importanti i risultati della ricerca di Golinelli, *Usi e significati*, in particolare p. 193, dove si dimostra che il termine ha un significato morale sia positivo che negativo; è dunque sia una «virtù», sia (più raramente) «semplicioneria, che espone chi ne è portatore alle insidie dell'astuzia degli avversari».

⁹ *Epistula* 28, ed. Reindel, pp. 248-279. Per una lettura filosofica di questo testo, che peraltro ha più che ispirato intenti ed esiti di quella qui presentata, cfr. d'Onofrio, *La crisi*, pp. 438-439. Per un'altra recente analisi cfr. Azzimonti, *Pietro Damiani*.

meridibus digitos abduco, Eucliden perplexis geometricalium figuram studiis incurvum aequae declino, cunctos sane rhetores cum suis coloribus et entimemantibus indiscrete pratero, omnes dialectictos cum suis sillogismis et sophisticis cavillationibus indignos hac questione decerno. Tremant gymnici suam iugiter amore sapientiae nuditatem, querant Peripatetici latentem in profundo putrei veritatem. Ego summam a te veritatem quero, illam videlicet, quae de terra orta est, non iam in puteo ignobiliter latitantem, sed omni manifestam mundo, perpetua in caelis maiestate regnantem. Quid mihi insanientium poetarum fabulosa commenta? Quid mihi tumentium tragicorum cothurnata discrimina? Desinat iam comicorum turba venena libidinum crepantibus buccis effluere, cesset satiricorum vulgus suos clarnos carptorie detractationis amaris dapibus onerare. Non mihi Tulliani oratores accurata lepide urbanitatis trutinant verba, non Demostenici rhetores capciose suadele argumenta versuta componant. Cedant in suas tenebras omnes terrene sapientie fecibus delibuti, nil mihi conferant sulphureo caliginose doctrine splendore cecati. Christi me simplicitas doceat, vera sapientium rusticitas ambiguitatis mee vinculum solvat. *Quia enim, iuxta Pauli vocem, non cognovit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes (1 Cor 1, 21)»*¹⁰.

È da esternazioni come queste che, in buona parte, è nato il mito di un Pier Damiani “antidialettico”, strenuo difensore della semplicità della fede contro l’intrusione della *sapientia mundi* – e in particolare della logica e dell’eloquenza – nelle questioni teologiche¹¹; mito che sembra trovare la propria manifestazione più evidente nel *De divina omnipotentia*, in cui i «dialectici, sive potius ut putantur haeretici» vengono totalmente estromessi dalla possibilità di ragionare *de divinis* e, per molti versi, anche della natura delle cose, dato che i loro strumenti (*in primis* i sillogismi) sono soltanto strutture linguistiche, che non hanno alcun potere di illustrare effettivamente come sia costituito il reale¹².

¹⁰ *Epistula* 28, ed. Reindel, pp. 251, 11-252, 11.

¹¹ La bibliografia su Pier Damiani “antidialettico” è molto vasta; anche se negli ultimi anni si è avviata una certa inversione di tendenza, nei contesti più divulgativi il monaco è ancora spesso additato come il simbolo stesso dell’oscurantismo medievale. Ci si limita qui a ricordare gli studi di Josef Anton Endres che hanno iniziato questa lettura storiografica molto fortunata: Endres, *Die Dialektiker*; Id., *Petrus Damiani*; Id., *Forschungen*.

¹² Il riferimento è alla celebre invettiva contenuta in *Epistula* 119, ed. Reindel, III, p. 366, 15-21: «Veniant dialectici, sive potius ut putantur haeretici, ipsi viderint, veniant, inquam, verba trutinantes, quaestiones suas buccis concrepantibus ventilantes, proponentes, assumentes, et ut illis videtur inevitabilia concludentes, ac dicant:

Ad un esame attento, però, la posizione del Damiani appare molto più sfumata e, soprattutto, meno radicale. È possibile già rendersene conto con un esame della sua produzione “giovanile”, le prime quaranta lettere del suo corposo epistolario raccolte nel volume iniziale dell’edizione Reindel, che coprono pressappoco il periodo 1040-1052¹³; ragionando sul contesto storico e letterario, sulla natura dei destinatari delle *epistolae*, nonché (e soprattutto) sulla struttura e gli effettivi contenuti di queste ultime, sembra emergere una immagine del loro autore molto diversa e, per alcuni aspetti, addirittura sorprendente. Se le missive, infatti, vengono analizzate senza visioni precostruite e pregiudizi storiografici, la *sancta simplicitas* sbandierata dal Damiani assume contorni assai diversi, e diventa, semmai, un tassello fondamentale del modo in cui, a giudizio del monaco, la sapienza mondana e le arti liberali vadano effettivamente utilizzate, nelle varie situazioni, dai loro possibili, differenti fruitori. In ogni caso, anche a uno sguardo superficiale egli non può essere tacciato di quella “salvifica” rigidità antiletteraria e antifilosofica che molti esegeti gli hanno attribuito, ma si rivela anzi uno dei più colti e accorti intellettuali che il suo secolo abbia prodotto.

2. *Uso della strumentazione retorico-dialettica*

Per smentire questo radicale rifiuto della cultura liberale non è necessaria una vasta operazione di scavo e ricerca; l’inizio del *De vera felicitate ac sapientia*, probabilmente ancora dedicato a Bonomo e di solito considerato uno dei manifesti della chiusura mentale di Pier Damiani, attesta indirettamente, ma in modo plateale, una importante informazione.

«Non ignoro, frater, quia, cum mea epistola saecularium manibus traditur, mox eloquentiae nitor curiose perquiritur, quam consequens sit dispositionis ordo tractatur, utrum rhetoricae facultatis color eluceat, an et

“Si peperit, concubuit; sed peperit, ergo concubuit”. Numquid hoc ante redemptionis humanae mysterium non videbatur inexpugnabilis roboris argumentum? Sed factus est sacramentum, et solutum est argumentum».

¹³ Il presente articolo va infatti inteso come il primo di una serie che ha come obiettivo esaminare analiticamente tutta la produzione damianea, per trarne poi in una monografia delle conclusioni generali sulla sua preparazione nelle *artes liberales* e sulla sua concezione della *philosophia*. Un primissimo saggio di questa indagine, limitato però ai soli aspetti retorico-letterari, è contenuto in de Filippis, *The letters*. Ad esso rimanderò occasionalmente per alcune missive che lì sono trattate più diffusamente.

sententias argumenta dialecticae suptilitatis involvant. Quaeritur etiam, utrum categorici an potius ypothetici, quae proposita sunt, per allegationes inevitabiles adstruant syllogismi. Sed haec et huiusmodi falerata ludibria hii, qui spiritu Dei vivunt, ut revera frivola et vana contempnunt et, sicut apostolus ait, arbitrantur ut stercora. Qui etiam locutus se esse discipulis perhibet non humanae sapientiae verbis, ut non evacuetur crux Christi (cfr. *Fil* 3, 8; *1 Cor* 1, 17). Et quam pulchra, quam utilis, quam honesta locutio, quae dum auctorem suum vento vanae gloriae per arrogantiam inflat, crucem Christi, quae est mundi salus, evacuat¹⁴.

Il priore di Fonte Avellana, dunque, sa benissimo che le sue lettere sono composte utilizzando i più fini strumenti del *trivium*, e anche se l'apprezzamento di "mani secolari" sembra irritarlo, e il suo disprezzo per tali frivolezze sia esplicito, tale rifiuto è descritto attraverso un preciso utilizzo del vocabolario tecnico: la *dispositio* è una delle cinque fondamentali parti della *rhetorica*, quella attraverso la quale si organizza al meglio il materiale raccolto per un componimento scritto o una orazione; con il termine *color* si indicavano tutti gli orpelli dell'*elocutio*, a cominciare dalle *figurae*; e i sillogismi di cui sarebbero intessuti le sue prose dimostrano infallibili *argumenta* logici¹⁵. E addirittura, in un rapido ed efficace passaggio, è ancora una arguta figura retorica (la *correctio*) a demonizzare l'uso «de salsa, immo falsa huius mundi sapientia»¹⁶.

¹⁴ *Epistula* 23, ed. Reindel, pp. 217, 19-218, 8. Un testo molto simile ricorre nella già citata *Epistula* 21, ed. cit., p. 203, 3-6: «Non ignoro, quia cum mea epistola grammaticorum saecularium manibus traditur, mox utrum adsit artificiosi stili lepor attenditur, rhetoricae venustatis color inquiritur et captiosos sillogismorum atque enthymematum circulos mens curiosa rimatur». Alcuni autori hanno dunque ritenuto improbabile che entrambe siano dedicate alla stessa persona: cfr. Cantin, *Les sciences séculières et la foi*, p. 118. Giovanni Lucchesi invece, dopo aver evidenziato le incertezze nell'intestazione della tradizione manoscritta, ritiene sia comunque possibile che le lettere 21 e 23, la seconda come «sviluppo ulteriore» della prima, siano tutte e due indirizzate a Bonomo: cfr. Lucchesi, *Clavis*, pp. 45-46 e 90-91.

¹⁵ Per una trattazione di questi elementi logico-retorici mi permetto di rimandare a de Filippis, Loquax pagina, rispettivamente pp. 65-66 per la *dispositio*, pp. 70-71 per le figure retoriche, pp. 88-98 per *argumenta* e *argumentationes*. L'*elocutio* è invece la terza parte della disciplina, che riguarda lo stile e la formulazione linguistica di un componimento (cfr. *ibid.*, pp. 66-72).

¹⁶ *Epistula* 23, ed. Reindel, p. 220, 3. Per una definizione della *correctio*, nella prosa altomedievale spesso annunciata da *immo*, cfr. *Rhetorica ad Herennium*, IV, 26, 36, p. 178: «Correctio est, quae tollit id, quod dictum est, et pro eo id, quod magis idoneum videtur, reponit [...]».

Appare dunque quantomeno curioso che un tale rifiuto di tutta la strumentazione argomentativa retorico-dialettica si accompagni a una ammissione *ex contrario* del suo utilizzo (a Pier Damiani sarebbe bastato, a fronte di tale ripulsa, non servirsi di tali strumenti, limitandosi magari ad adoperare Padri e Scrittura per sostenere le proprie tesi), e ancor di più a una sua approfondita conoscenza. Né il caso della missiva a Bonomo è del tutto isolato: se consideriamo fededegna (e non c'è motivo per non farlo) la chiusa della lettera con cui Leone IX mitigava la portata delle pene previste dal *Liber Gomorrhianus*, lo “scandaloso” opuscolo che evidenziava e condannava l'esistenza di rapporti omosessuali fra i religiosi del tempo, ne concludiamo che perfino un papa lodava l'*oratoria facultas* del Damiani¹⁷. E un esame delle sue prime lettere che sia privo di preconcetti restituirà la stessa impressione.

Considerando dapprima la retorica, è evidente che il linguaggio damiano è lussureggiante di metafore, allegorie e similitudini profondamente evocative¹⁸. In molti luoghi abbiamo immagini guerresche, che descrivono lo sforzo del *miles Christi* contro il male¹⁹; un vero capolavoro di arte oratoria è l'inizio della lettera a un presbitero di Ravenna G., non identificabile con certezza, in cui Pier Damiani descrive il proprio ritorno a Fonte Avellana dopo un soggiorno ad Urbino.

¹⁷ Cfr. [Leo IX. papa], *Epistula* 31, ed. Reindel, p. 286, 16-17: «Sed, o fili karissime, inenarrabiliter gaudeo, quia exemplum quae conversationis instruis, quicquid oratoria facultate docuisti». Per alcuni recenti studi di taglio filosofico sul *Liber* cfr. Léysér, *Cities of the pain*; Zavattero, *Il “Liber Gomorrhianus”*; e, in senso complessivo, il volume di Olsen, *Of Sodomites*.

¹⁸ Non è, questa, una novità per la critica. Uno dei primi ad evidenziare il valore retorico della prosa damiana è stato Anselmo Lentini, che inizia peraltro la propria indagine dal passo qui citato *supra*, alla nota 14: cfr. Lentini, *Il “cursus”*. Si possono quindi citare Bertoni, *Lingua e stile*; Schönbeck, *Peter Damian*, e i recenti contributi di D'Acunto, *Pier Damiani*, e Fletcher, *Rhetoric, reform*. È in particolare quest'ultimo a offrire una prospettiva molto stimolante e vicina a quella qui proposta. Lo studioso ritiene infatti che le conoscenze retoriche di Pier Damiani, riversate nelle sue lettere, siano uno dei puntelli fondamentali della sua strategia a sostegno della riforma (cfr. *ibid.*, pp. 67-68); egli vuole essere il cosciente diffusore di una eloquenza cristiana che sappia anzitutto edificare e sia capace di esplicitare la verità divina (cfr. *ibid.*, pp. 80-82).

¹⁹ Cfr. ad esempio *Epistula* 8, ed. Reindel, p. 121, 11-21; *Epistula* 10, ed. cit., p. 128, 18-22 e p. 135, 18-29; *Epistula* 27, ed. cit., p. 243, 1-11; *Epistula* 28, ed. cit., pp. 273, 28-274, 9 (sulla cella del monaco come «tabernaculum sacrae militiae»).

«Cum autem cuiusdam occasione festivitatis nonnullis religiosis invitantibus viris vehiculumque mittentibus ad Urbinatem provinciam repedassem, tantus me inundantium fratrum monachorum videlicet atque saecularium fluctus obsorbuit, quod nequaquam me ad tutissimi portus sinum retorquere vela permisit, et velut in ipso marmore per circuitum arenarum mihi agger opponitur, dum ne alio progrediar, importuna me tot fratrum karitas optestatur. Sed, ut opinor, idcirco me omnipotens Deus illic permisit accedere, ubi non decreverat permanere, quatinus dum praeruptos saxorum scopulos cernerem, rarioris segetis arvom non omnino despicabile ac per hoc insulcabile deputarem. Et dum petrosus ager attenditur, in comparatione eius trigesimi fructus terra fecundissimus novalis Affricae iudicetur»²⁰.

L'intreccio di *similitudines*, che culmina nella paronomasia *agger/ager*, parte dalla menzione del *vehiculum* sul quale il monaco avrebbe compiuto il viaggio: e da qui si sviluppa un contrasto fra le metafore marinaresche e quelle contadine, in cui si passa gradatamente dal *fluctus* degli impedimenti esterni all'*agger arenarum* che impedisce il rientro a Fonte Avellana, dagli *scopuli saxorum* che sono parimenti di intralcio all'*ager petrosus* che, in ogni caso, vale la pena arare nella speranza di frutti spirituali. Le immagini legate alla dimensione marina (e più generalmente alla contrapposizione fra una stasi positiva e un movimento negativo) tornano poche righe dopo: il Damiani sta per cedere alla tentazione di diventare un monaco girovago, ma opportunamente una *anchora* legata con la triplice fune della *perseverantia* della sua mente lo dissuade e lo ricolloca sul *rectum iter*²¹. Siamo dunque in presenza di un gioco retorico finissimo, destinato certamente a stupire e dilettere il lettore colto e capace di coglierne le sfumature²².

²⁰ *Epistula* 8, ed. cit., p. 119, 16-26. È probabile che si tratti di un Giselberto attestato nel 1028 e nel 1038 a Ravenna: cfr. Laqua, *Traditionen*, p. 118.

²¹ Cfr. *Epistula* 8, ed. cit., pp. 119, 26-120, 3: «Anxiabar denique prius, ubi possem uberiores animarum fructus acquirere et zelo proximorum ductus diversas Ytaliae regions curioso mentis lumine perlustrabam, dumque revocare alios ambiebam ad rectitudinis statum, ipse paulo minus potui vagationis incurrere nevim. Nunc autem, ut ita dixerim, quasi saburra quaedam lembum mentis meae praeponderat, immo velut anchora affixa solo triplici perseverantiae fune coartat».

²² Fra le tante altre che si potrebbero segnalare, particolarmente efficace appare la triplice immagine con cui si apre il *De ordine eremitarum*: i monaci solitari sono descritti come acini d'uva o spighe di grano che contengono nella loro fragilità ogni

Il Damiani, peraltro, non si limita a un utilizzo di strumentazione retorica (come, oltre alle *figurae*, le argomentazioni etimologiche²³), ma costruisce intere parti delle proprie missive secondo le regole dell'antica *ars*. Nelle prime quaranta *epistolae* possiamo riconoscere almeno tre *laudes*: quella, con i caratteri del classico panegirico, dell'imperatore Enrico III alla fine del *Liber Gratissimus*; quella della vita eremitica nel *Dominus vobiscum*, esplicitamente individuata come tale dal suo estensore; e quella assai raffinata dell'acqua nell'epistola 10, in cui è l'elemento stesso, in una prosopopea, a decantare le proprie virtù per convincere l'eremita Guglielmo, che esitava ad entrare a Fonte Avelana spaventato dal divieto del vino ivi vigente²⁴. Parimenti possiamo contare due *vituperationes*, quella del vino (sempre nella lettera 10) e quella dei simoniaci con cui si chiude il *Liber Gratissimus*²⁵. La perizia

bene, e quindi, con la metafora più riuscita e ardita, foglie strenuamente attaccate al proprio albero nel freddo invernale. Cfr. *Epistula* 18, ed. cit., p. 169, 11-23: «Quis autem divini operis magnitudinem narrare sufficiat, cum sive in palearum culmis, sive in uvarum botris recondi videat cellaria potentum, prumtuarum regum? Videamus in arbore folium sub ipsis pruinis hyemalibus lapsabundum et consumpto atumpnalis clementiae virore iamiam pene casurum, ita ut vix ramusculo, cui dependet, inhaereat, sed apertissima levis ruinae signa praetendat. Inhorrescunt flabra, venti furentes hinc inde concutiunt, brumalis horror crassi aeris rigore densatur, atque, ut magis stupeas, defluentibus reliquis undique foliis terra sternitur et depositis comis suo arbor decore nudatur, cum illud solum nullo manente permaneat et velut cohaerendum superstes in fraternae possessionis iura succedat. Quid autem nobis intellegendum in huius rei consideratione relinquitur, nisi quia nec arboris folium preter divinum cadere preaesumat imperium?».

²³ Per citare solo un esempio si veda, con le etimologie di *clericus*, *canonicus* e *monachus*, *Epistula* 39, ed. cit., p. 374, 11-13 e p. 377, 4-7. Fra i vari *topoi*, i "luoghi" della dottrina classica da cui trarre argomentazioni per sostenere le proprie tesi, la *etymologia* o *notatio* è comunemente ritenuta di ambito retorico: cfr. de Filippis, *Loquax* pagina, pp. 95-96.

²⁴ Cfr. rispettivamente *Epistula* 40, ed. Reindel, pp. 501, 1-503, 27; *Epistula* 28, ed. cit., p. 272, 8-11: «Sed inter haec libet de singularis vitae meritis pauca perstringere, et quid de tantae virtutis culmine sentiam, *laudando* potius quam *disputando* breviter intimare» (corsivo mio); ed *Epistula* 10, ed. cit., pp. 129, 14-133, 20. Su questo ultimo elogio si veda anche quanto detto in de Filippis, *The letters*; specificamente dedicato alla tematica è Haye, *Die Rede*. Haye individua le numerose fonti antiche e altomedievali della *laus*, e classifica l'epistola nel suo insieme come una "disputa simulata" fra l'acqua e il vino, ravvisando poi dei paragoni con la *Rhetorimachia* di Anselmo di Besate. Per l'encomio della vita eremitica si rimanda invece a Saraceno, *Il "mito" della cella*.

²⁵ Cfr. ancora *Epistula* 10, ed. Reindel, p. 133, 21-135, 14; *Epistula* 40, ed. cit.,

nella *mundana sapientia* è pure dimostrata dalla generale competenza dimostrata dal Damiani nelle questioni giuridiche (evidenziata da tempo dalla critica²⁶): la situazione descritta all'inizio del *De parentelae gradibus disputatio*, un trattato che si occupa appunto di stabilire quanti gradi di parentela debbano intercorrere fra due coniugi perché un matrimonio sia lecito, lascia intendere che il monaco fosse pure avvezzo a discussioni pubbliche su temi legali²⁷. Naturalmente non può mancare l'uso di espedienti logici: dal massiccio impiego di *topoi* e, in misura più limitata, di *sylogismi*²⁸, è evidente che il Damiani è dotato di una

pp. 504, 1-506, 18. È forse possibile considerare una *vituperatio* contro un sodomita anche tutta l'ultima parte del *Liber Gomorrhianus*: cfr. *Epistula* 31, ed. cit., p. 311, 20-316, 27. – Il discorso epidittico, quello che appunto si volge a *lode* o *biasimo* di qualcuno, è il terzo genere dell'oratoria classica dopo il giudiziale e il deliberativo. Cfr. ancora de Filippis, Loquax pagina, pp. 53-59.

²⁶ Il testo di riferimento in merito è ancora Ryan, *Saint Peter Damian*. Importanti anche gli studi di Pietro Palazzini: cfr. Palazzini, *Note*; Id., *Il diritto*.

²⁷ Cfr. *Epistula* 19, ed. Reindel, pp. 180, 4-181, 6: «Ravennam [...] nuper adii, quam mox periculosi erroris scrupulo turbatam vacillare cognovi. Erat autem de consanguinitatis gradibus plurima disceptatio, atque iam res eo usque processerat, ut sapientes civitatis in unum convenientes sciscitantibus Florentinorum vereariis in commune rescripserint, septimam generationem canonica auctoritate praefixam ita debere intellegi, ut numeratis ex uno generis latere quattuor gradibus atque ex alio tribus iure iam matrimonium posse contrahi videretur. [...] Et quidam ego *nudis verbis* ista dogmatizantibus restiti ac prout in expeditione licuerat emergentem, ut ita fatear, heresim canonicae testimoniis auctoritatis attrivi. Quo tamen vos [sc. i vescovi di Cesena e Ravenna] minime contenti dignum esse decrevistis, ut quo *ore protuleram*, apicibus traderem, atque ita non paucis sed omnibus hoc errore nutantibus facili compendio responderem» (corsivi miei). Al tema delle dispute pubbliche è dedicato Cantin, *Sur quelques aspects*, che tratta diversi testi damiani ma non la lettera 19.

²⁸ Per l'esplicito utilizzo di un *topos a forma generis*, che dalla natura delle specie trae una valutazione complessiva sul genere (cfr. d'Onofrio, *Fons scientiae*, pp. 263-264) si veda il passaggio del *Liber Gomorrhianus* in cui il Damiani dimostra che esistono soltanto due *species* del genere *canon*, quella che considera le leggi provenienti dai sacri concili, e quella che include i decreti dei Padri; tutto ciò che non proviene da queste due fonti non può essere dunque ritenuto un canone. Cfr. *Epistula* 31, ed. Reindel, p. 304, 8-13: «Haec autem, de quibus loquimur, spuria canonum vitulamina et a sacris conciliis noscuntur exclusa et a decretis patrum omnino probantur extranea, sequitur ergo, ut nequaquam inter canones habeantur, quae nec a decretalibus patrum edictis nec a sacris videntur prodire conciliis. Quicquid enim inter species non annumerantur, a genere proculdubio alienum esse decernitur». Per un sillogismo

solida cultura filosofica, che si manifesta anche dove non ci sarebbe alcuna ragione per ostentarla. Un buon esempio in questo senso può essere la lettera 14, di taglio moralistico e “popolare”, in cui si descrive la visione occorsa al presbitero Ranieri: costui vede la punizione ultraterrena del conte Ildebrando della Capuana, tormentato da così tanti supplizi da dubitare addirittura, nel breve discorso che il Damiani gli attribuisce, di possedere ancora l'*essentia* di un uomo²⁹. A dispetto allora del biasimo pubblicamente manifestato, il monaco di Fonte Avellana si serve certamente dei ritrovati delle arti del trivio, con ottima competenza e significativi risultati.

si veda la conclusione della *Rhetoricae declamationis invectio in episcopum monachos ad saeculum revocantem* (abbiamo analizzato l'opera in dettaglio in de Filippis, *The letters*): come suggerisce il titolo dell'edizione Caietani (in *PL* 145, coll. 366-380), il trattatello allinea una serie di argomenti contro la revoca dei voti monastici. A conclusione del *dossier*, Pier Damiani riassume le sue posizioni come segue: se ci sono tre modi per entrare in monastero (di propria volontà, costretti, ingannati), e i canoni dimostrano che per ognuna di queste modalità la monacazione è irrevocabile, il voto va quindi preservato qualunque sia il motivo per cui è stato enunciato. Anche in questo caso vediamo che il monaco svilisce la portata dell'argomento, ma la sua presenza ne attesta certamente l'utilità. Cfr. *Epistula* 38, ed. Reindel, pp. 371, 14-372, 5: «Sed quoniam ex quadratis argumentationum nostrarum lapidibus inexpugnabile munimen ereximus, consequens est, ut hoc in ipsius calce opusculi quadam syllogismi clave firmiter obseremus. Omnes namque, qui monachicae professionis habitum susceperunt, aut spontaneo iudicio sunt conversi, aut vi coacti, aut suasoria calliditate decepti. Qui autem sponte conversi sunt, vel sub probatione ad monasterium veniunt, vel postposita probationis difficultate prorumpunt. Sed iam superius posita multiplices canonum auctoritate firmatum est, ut quicumque aut sponte conversi sunt, aut coacti, aut etiam decepti, sive probati sint, sive non probati, excepto si uxoris consensum et promissionem non habuerunt, omnes preservare in eo, quem acceperunt, monachico ordine omnimodis compellantur. Concludatur ergo necesse est, ut omnes, qui monachicae professionis habitum susceperunt, exceptis his, qui absque uxoria permissione et promissione conversi sunt, quocumque alio modo ad hoc propositum venerint, in eo, quem coeperunt, ordine compellendi sint omnibus modis permanere».

²⁹ Cfr. *Epistula* 14, ed. cit., p. 147, 25-27: «“Tot”, inquit, “suppliciis atteror, tot novis et exquisitis cotidie poenis affligor, ut non mirum sit, quod corporis mei forma depereat, sed quod aliquatenus vel essentia ipsa subsistat”». *Essentia* – è pressoché inutile rimarcarlo – è certamente termine tecnico del vocabolario speculativo del tempo e, sulla scorta di Aristotele, indica generalmente l'insieme delle caratteristiche che rendono una cosa quella che è.

3. Strutture filosofiche

Pier Damiani, in realtà, va ben oltre il “semplice” e puntuale impiego della strumentazione del *trivium* per impreziosire le sue lettere: costruisce anzi alcune di queste su una complessiva intelaiatura argomentativa retorico-dialettica, che si può, a buon diritto, considerare *filosofica*. *Syllogismi* e *figurae, topoi* e cultura giuridica si affiancano alle citazioni bibliche e patristiche, andando a costituire un insieme che è più della somma delle singole parti e serve a difendere le tesi da lui sostenute – insieme dove non sempre l’equilibrio complessivo è sbilanciato in favore della *traditio*, perché il ruolo della sapienza secolare appare spesso decisivo.

Si torni ad esempio all’opuscolo anti giudaico che si citava in apertura. Contro il proclama iniziale, e poche righe dopo questo, il Damiani ravvisa la necessità di «reddere rationem» (*At* 19, 33) di Cristo di fronte agli errori degli ebrei, e di doverlo fare «rationabilibus argumentis»; per questo, incasella le citazioni bibliche che gli occorrono per dimostrare le loro fallacie teologiche prima in una prosopopea, evocando davanti a sé il *confligens Iudeus*, quindi in una serrata sequenza di domande e risposte che, più che una semplice serie di *interrogationes*, sembrano costituire insieme la figura retorica che la tradizione latina chiamava *subiectio*³⁰. Solo alla fine, con quella che viene definita una «quaestiuncula» – ma questa presenza è comunque degna della massima attenzione – il monaco

³⁰ Cfr. *Epistula* 1, ed. cit., rispettivamente: p. 65, 3-6: «Dilectissime [sc. Onesto], deprecatoria nobis verba per fratrem nostrum Leonem nuper misisti, quatinus tibi aliquid scriberemus, quo saepe decertantium tibi Iudeorum ora *rationabilibus argumentis* obstruere et de Christo ad controversiam venientes evidentissimis posses sacrae scripturae testimoniis superare» (corsivo mio); p. 66, 3-6: «Inhonestum quippe est, ut aecclesiasticus vir his, *qui foris sunt* (*Mc* 4, 11), calumniantibus per ignorantiam conticescat, et Christianus de Christo *reddere rationem* (*At* 19, 33) nesciens inimicis insultantibus victus et confusus abscedat»; p. 67, 6-9: «Et quia sagitta directius mittitur, si meta cui infigi debeat, e diverso primitus opponatur, nos ipsum *confligentem Iudeum* hic introducimus, ut verborum nostrorum spicula non in ventum effusa inaniter defluant, sed ad certam potius materiam iaculata pertingant» (corsivo mio); per una definizione di *subiecto* cfr. *Rhetorica ad Herennium*, IV, 23, 33-34, pp. 175-176: «Subiectio est, cum interrogamus adversarios aut quaerimus ipsi, quid ab illis aut quid contra nos dici possit; dein subicimus id, quod oportet dici aut non oportet, aut nobis adiumento futurum sit aut offuturum sit idem contrario [...]. Ex eodem genere, ut ad nostram quoque personam referamus subiectionem [...]».

di Fonte Avellana si risolve ad inserire nella disputa un argomento «sola [...] ratiocinatione»; e se nella talora fluttuante terminologia latina, *ratiocinatio* indica spesso il sillogismo, qui sembra che stia, in senso generico, ad indicare un *topos a comparatione*³¹.

«Nunc igitur, Iudaeae, si tot sacrae scripturae testimonia ad fidem te Christi non attrahunt, si omnium te prophetarum tam perspicua et clara dicta non flectunt, libet adhuc postpositis scilicet prophetarum exemplis *sola* tecum *ratiocinatione* contendere, et unam tecum *in calce* huius opusculi *quaestiuncula* breviter agitare, quatinus quod tuae conversioni sit congruum, nihil videatur nostris studiis intentatum»³².

L'argomentazione di Pier Damiani, che sembra svalORIZZATA a bella posta e contro la sua effettiva cogenza, è infatti la seguente: le maggiori colpe attribuite dalla Scrittura agli ebrei – fornicazione, idolatria e mormorazioni nel deserto – hanno subito da parte di Dio punizioni gravi ma in qualche modo contenute e limitate nel tempo; e anche nell'esilio essi hanno ricevuto il conforto dei profeti e la speranza del ritorno in patria. Nel secolo XI, invece, il popolo eletto si ritrova del tutto disperso e in schiavitù da tempo immemore: dunque esso sta espiando una colpa più grande, un crimine tale da meritare una esemplare punizione divina. Non può allora che trattarsi dell'uccisione di Cristo e del suo mancato riconoscimento quale Messia³³. La soluzione è comunque a portata di mano: gli ebrei potranno convertirsi e battezzarsi ed essere così perdonati. L'invito a ravvedersi è espresso attraverso un *conpar*, una figura retorica rara ma particolarmente cara al Damiani, quella in cui i due *cola* di una frase contengono pressappoco lo stesso numero di sillabe: «Depone veteris hominis indumentum, et novae gratiae suscipe sacramentum»³⁴.

Se in questo caso la proporzione fra argomenti biblico-patristici e razional-liberali è quantomeno incerta, il *Dominus vobiscum*, il *Liber Gomorrhianus* e il *Liber Gratissimus* offrono meno dubbi a chi sap-

³¹ Per questo *topos*, che si sviluppa su tre gradazioni differenti, e confronta elementi pari oppure in relazione all'essere uno di essi minore o (come in questo caso) maggiore degli altri, cfr. i riferimenti di d'Onofrio, *Fons scientiae*, p. 266.

³² *Epistula* 1, ed. Reindel, p. 99, 1-6 (corsivi miei).

³³ Cfr. *ibid.*, pp. 99, 6-101, 19.

³⁴ *Ibid.*, p. 101, 21-22. Per una descrizione del *conpar* o *isókolon* cfr. *Rhetorica ad Herennium*, IV, 20, 27, p. 173: «Conpar appellatur, quod habet in se membra orationis [...] quae constant ex pari fere numero syllabarum».

pia interpretare correttamente i segnali offerti dal loro autore. Si è già ravvisata l'occasione che origina il primo: Pier Damiani discute con l'eremita Leone di Stiria, su richiesta di molti confratelli, se sia il caso o meno di recitare al plurale le formule degli uffici liturgici anche quando ci si trova da soli nella propria cella. Subito dopo la lunga invettiva anticulturale sopra riportata, ci si aspetterebbe allora una risoluzione del problema condotta soltanto in base alla tradizione; ma il richiamo all'*auctoritas*, con cui si dimostra che effettivamente è corretto servirsi sempre di formule plurali, occupa invece poche pagine³⁵. Esaurito questo "compito", il Damiani si dedica invece a lungo a trovare una spiegazione razionale di ciò che la tradizione impone: prima servendosi di un principio che può richiamare indirettamente la figura della sineddoche (la Chiesa è contenuta misticamente e interamente in ciascun singolo membro che ne fa parte³⁶), e poi invocando, in maniera quasi manualistica, il *topos a forma* che a suo giudizio risolve tutta la *quaestio*:

«Si ergo credentes in Christum unum sunt, ubicumque videatur esse per corporalem speciem membrum, ibi etiam per sacramenti mysterium totum est corpus. *Et quicquid est, quod competat toti, quodammodo congruere videtur etiam parti*. Quatinus et quod conventus aecclesiae communiter sonat, non absurdum sit, si unus homo singulariter dicat et quod ab uno recte depromitur, a pluribus etiam inreprehensibiliter proferatur»³⁷.

³⁵ Cfr. *Epistula* 28, ed. Reindel, pp. 253, 28-255, 15.

³⁶ Cfr. *ibid.*, p. 255, 16-20: «Aecclesia siquidem Christi tanta karitatis invicem inter se compage connectitur, ut et in pluribus una et in singulis sit per mysterium tota, adeo ut et omnis universalis aecclesia non inmerito una Christi perhibeatur singulariter sponsa et unaquaeque electa anima per sacramenti mysterium plena esse credatur aecclesia». L'idea è sviluppata in un passaggio anche attraverso il già citato *topos a comparatione*: se l'uomo, secondo la lingua greca, è un *microcosmus* perché, come il mondo, contiene in sé in quattro elementi, così ogni fedele contiene in sé tutta la Chiesa. Cfr. *ibid.*, p. 262, 14-22.

³⁷ *Ibid.*, pp. 255, 30-256, 4 (corsivo mio). Il principio torna più volte nell'opuscolo: cfr. ad esempio *ibid.*, p. 260, 9-16: «Si ergo omnes unum Christi corpus sumus et licet per corporalem speciem videamur abiungi, spiritu tamen ab invicem separari non possumus, qui in eo manemus, quid noceat, ego non video, si communem aecclesiae consuetudinem et singuli teneamus, qui per unitatis individuae sacramentum ab ea numquam recessimus. Cum enim communia aecclesiae verba solus profero, cum ea me unum esse ac per praesentiam spiritus in ea me veraciter manere demonstro. Et si eius sum veraciter membrum, non inconvenienter adimpleo meae universitatis

Nel *Liber Gomorrhianus* l'utilizzo delle fonti autorevoli è assai variegato: Pier Damiani allinea una dopo l'altra citazioni bibliche, canoni e leggi ecclesiastiche, nonché testimonianze dei Padri e argomentazioni razionali, elementi tutti convergenti a una condanna inappellabile di coloro che si macchiano delle quattro possibili tipologie di sodomia³⁸. Eppure, quale che sia la provenienza delle sue riflessioni, è ancora il *topos a comparatione* a sancire la condanna dei prelati omosessuali. Contro i lassisti che proponevano pene miti per i trasgressori, il Damiani oppone sempre lo stesso principio: se colui che viola la propria figlia carnale ne consegue una dura pena, almeno pari (se non superiore) dovrà essere quella di chi viola un figlio spirituale (cioè, in relazione a un sacerdote peccatore, un laico che è stato da lui battezzato o un chierico che è stato da lui ordinato); se chi giace con una monaca perderà gli ordini sacri, la stessa cosa dovrà accadere a chi giace con un monaco; se l'omosessualità è aborrita dagli animali, deve esserlo anche dagli uomini; e così via³⁹. In un caso emblematico, la *comparatio* scaturisce da una

officium»; *ibid.*, pp. 206, 30-207, 8: «Quod ergo membrum quodlibet agere cernitur, hoc ab ipso corpore fieri inreprehensibiliter perhibetur et e diverso, quod corpus facit, multitudo partium cooperando consentit. Quid ergo mirum, si sacerdos quilibet, qui sine dubio aecclesiastici corporis pars est, vicem salutantis ac resalutantis aecclesiae solus expleat dicens: *Dominus vobiscum*, subindeque respondens: *Et cum spiritu tuo*, rursumque benedictionem solus petat et reddat, cum per unitatis intimae sacramentum tota spiritaliter sita ecclesia, ubi eiusdem fidei ac fraternae devotionis fuerit una persona». Ci limitiamo qui a suggerire, data l'assenza di evidenze testuali, che nello scioglimento della questione Pier Damiani potesse anche pensare alla tipologia di *controversia* che, nella retorica romana, prende il nome di *scriptum et voluntas*, ed era utile a determinare, a fronte di leggi o testi ambigui, quale fosse l'effettivo messaggio che lo scrittore voleva comunicare (cfr. de Filippis, *Loquax* pagina, p. 87 e p. 250, nota 109). In questo caso, lo *scriptum* di incerto significato sarebbe il *Dominus vobiscum*; la *voluntas* di coloro che l'hanno inserito nella liturgia era quello di significare sempre la comunità dei fedeli, anche in presenza di un solo cristiano.

³⁸ Cfr. *Epistula* 31, ed. Reindel, p. 287, 18-21: «Ut autem res vobis [sc. a papa Leone IX] tota per ordinem pateat, ex huius nequitiae scelere quatuor diversitates fiunt. Alii siquidem semetipsos polluunt, alii sibi invicem inter se manibus virilia contrectantes inquinantur, alii inter femora, alii fornicantur in terga».

³⁹ Per gli esempi citati cfr. *ibid.*, pp. 295, 2-296, 3: «Si mulierem quis violat, quam de sacro fonte levavit, nunquid non absque ullo cunctationis obstaculo communione privandus esse decernitur et sacrorum censura canonum per publicam penitentiam transire iubetur? Scriptum namque est, quia maior est generatio spiritalis quam carnalis. [...] Sequitur ergo, ut eadem sententia digne feriat et qui carnalem filiam perdidit

narrazione biblica: l'esempio del re Ozia, laico espulso dal tempio di Gerusalemme perché lebbroso (2 *Cor* 16-21), mostra *e converso* come sia impossibile che nella Chiesa, tempio dei fedeli, restino religiosi contaminati dal peccato⁴⁰. Anche se, in questo caso, lo sfruttamento del *locus* in questione è meno lampante, perché manca una sua formulazione esplicita, l'abbondanza di occorrenze lascia chiaramente intendere che il Damiani stesse pensando non a semplici e generici parallelismi, che non avrebbero avuto alcuna forza probativa, ma ancora alla *comparatio* – del resto uno dei suoi “strumenti” preferiti.

Il gigantesco *Liber Gratissimus*, infatti, segue una struttura simile: per difendere il principio secondo il quale i sacerdoti ordinati gratuitamente dai simoniaci non hanno mancanze, perché i loro ordinatori, anche se colpevoli di fronte a Dio e agli uomini, sono soltanto veicoli del carisma divino, il monaco di Fonte Avellana raccoglie con un certo ordine tutte le argomentazioni a proprio favore⁴¹. Prima egli stabilisce il principio generale, inserendosi a suo dire in una linea “ortodossa” che parte addirittura da Agostino; poi allinea prove bibliche e patristiche in un sostanziale *continuum*, come se stesse facendo riferimento

et qui spiritalem sacrilega commixtione corruptit et is quoque, qui a se factum clericum nefana luxuria polluit [...]»; *ibid.*, p. 298, 14-19: «Quaero abs te [sc. al sacerdote sodomita]: Si monachus cum sanctimoniali periclitatus fuerit, nunquid in sacro ordine tuo iudicio permanebit? Sed non est ambiguum, quin huiusmodi censeas deponendum, consequens igitur est, ut quod de monacha rationabiliter asseris, de monacho etiam inevitabiliter fatearis ac per hoc, quod de monachis videris asserere, idipsum te necesse est de clericis diffinire»; *ibid.*, p. 313, 3-26 per il paragone con gli animali. Sviluppo qui alcune considerazioni appena accennate in de Filippis, *The letters*.

⁴⁰ Cfr. *Epistula* 31, ed. Reindel, p. 315, 17-22: «Si rex corporali lepra percussus a sacerdotibus de templo eici non contempsit, tu leprosus in anima cur tot sanctorum patrum iudicio a sacris altaribus removeri non pateris? Si ille dimisso regie dignitatis imperio habitare in domo privata usque ad obitum non erubuit, tu cur a sacerdotalis officii confundaris arce descendere, ut in penitentiae sepultura conclusus te inter vivos studeas quasi mortuum deputare?».

⁴¹ Si tratta di uno dei pochi casi in cui Pier Damiani, nell'ambito dei grandi temi della riforma della Chiesa del suo secolo, non sostiene la posizione più rigorista, che nella stessa epoca era invece portata avanti da Umberto di Silva Candida nell'*Adversus simoniacos*. Tale prudenza potrebbe anche essere stata dettata, o suggerita, dalla posizione personale del monaco, che risultava, come egli stesso ricorda, ordinato dal simoniaco Gebeardo di Ravenna. Cfr. *Epistula* 40, ed. Reindel, pp. 476, 9-477, 18. Sull'argomento cfr. Recchia, *La riforma gregoriana*; anche in questo caso completo la trattazione di de Filippis, *The letters*.

alla stessa tipologia di materiale; quindi passa agli esempi storici (dei primi secoli dell'era cristiana ma anche della sua epoca, con numerose testimonianze di simoniaci che riescono, nonostante il loro *status*, a compiere miracoli), per infine citare la legislazione ecclesiastica. Tuttavia, il *mantra* che ricorre incessante in tutto il trattato, nell'ossessiva ripetizione di paragoni scanditi da *sicut* e *ita*, è ancora una volta lo strumento retorico-dialettico della *comparatio* (in questo caso, soprattutto nel confronto fra leggi, chiamato *collatio*⁴²). Pier Damiani è stringente nell'elementare considerazione che, se non si ribattezzano i fedeli battezzati da eretici, allora non si devono ordinare nuovamente i sacerdoti ordinati da simoniaci; che se uno di questi ultimi può battezzare, principio che nessuno contesta, certamente può anche ordinare; e via dicendo⁴³. È attorno a questa idea centrale, di evidente matrice logica, che è ordinato il poderoso apparato di fonti e prove atte a scongiurare quella che doveva sembrargli una rivoluzione troppo radicale nella Chiesa⁴⁴.

4. Una spiegazione etica

Già nel “giovane” Pier Damiani appare dunque una patente contraddizione fra il suo ideale di una *simplicitas* che si rifaccia soltanto all'autorità cristiana da una parte, e la pratica della sua scrittura dall'altra,

⁴² Cfr. *Epistula* 40, ed. Reindel, p. 455, 1-3: «Sed iam sacros canones quo vacat compendio perscrutemur, et, licet manifesta propositae quaestionis crebro non reperiat inesse sententia, quid tenendum sit, quibusdam rerum collationibus approbemus». La *collatio*, o *ratiocinativum*, è una sorta di comparazione applicata ai testi scritti: da ciò che è stato esplicitamente detto si deduce ciò che ne può conseguire o è implicito ma evidente. Cfr. Marcus Tullius Cicero, *De inventione*, II, 50, 148, p. 142, 23-25.

⁴³ Per i due esempi citati cfr. *ibid.*, p. 400, 15-17: «Quod cum ita sit, quid causae sit, ego non video, cum baptizatus etiam ab heretico non rebaptizetur, cur promotus a symoniaco, sicut dicitur, vel deponatur vel denuo consecratur»; *ibid.*, pp. 449, 18-450, 1: «Illud sane mirandum, cur tanta stoliditate desipiant, qui symoniacos baptizare efficaciter posse, consecrare autem nullatenus posse inpudenter affirmat?». – Per la struttura argomentativa della già citata *Rhetoricae declamationis invectio* rimando ancora a de Filippis, *The letters*, in cui il trattatello è analizzato in dettaglio.

⁴⁴ In un rapido passaggio, infatti, il Damiani fa valere anche questo elementare principio di buon senso: dato che quasi in ogni chiesa opera un prelado simoniaco, destituirli tutti significherebbe interrompere ovunque il servizio divino. Cfr. *Epistula* 40, ed. Reindel, p. 474, 4-11.

che è sia piena di orpelli stilistici, sia inquadrata in schemi e strutture retorico-dialettiche. Rassegnarsi a giudicare contraddittorio il suo atteggiamento non è, di certo, soddisfacente: più probabile che esso possa ottenere una spiegazione su un piano morale.

Fin dai suoi primissimi prodotti letterari, infatti, il Damiani dimostra di temere sia le ingerenze dei profani in questioni che andrebbero riservate ai competenti *in divinis* (il che provoca sicuramente le sue “chiusure”), sia – aspetto questo raramente rilevato dalla critica – l’abbandono dei credenti meno accorti e meno capaci intellettualmente in potenziale balia dei nemici della fede; è inoltre sempre preoccupato, almeno quanto gli consente il suo rigore etico, di sfumare alcune rigidità in funzione di determinati destinatari del suo insegnamento. Le apparenti ambivalenze finora descritte vanno spiegate in questo contesto, che si può facilmente ricondurre all’antica idea dell’*usus iustus* della sapienza mondana, il quale a sua volta emblematicamente risale all’interpretazione che offre Agostino del racconto biblico dell’oro sottratto agli egiziani (*Es* 12, 35-36)⁴⁵.

Torniamo ad esempio al più volte citato trattato antiebraico. Secondo il priore di Fonte Avellana non si può lasciar trionfare i calunniatori (fra i quali egli, nella chiusa prospettiva cristiana altomedievale, include naturalmente anche gli ebrei) adagiandosi in una «noxia imperitia», perché esiste una *scientia* della fede, che è a sua volta fondamento di ogni *virtus*; se c’è un “nobile” scopo, il cristiano colto non deve avere timore di scendere in campo e usare tutte le proprie armi migliori per la vittoria della verità⁴⁶. Per questo, l’elogio dell’acqua è ben più di un *divertissement* erudito che sarebbe, alla luce delle dichiarazioni del *Dominus vobiscum*, assolutamente inspiegabile: anzitutto, va notato che il Damiani, con questo saggio di bravura retorica, vuole salvare un’anima, quella dell’incer-

⁴⁵ Cfr. Augustinus Hipponensis, *De doctrina christiana*, II, 40, 60, pp. 73, 4-74, 27. Ho analizzato questo passo in de Filippis, *Loquax* pagina, pp. 238-240.

⁴⁶ Cfr. *Epistula* 1, ed. Reindel, pp. 66, 6-14: «Huc accedit, quod sepe huius rei noxia imperitia et cavenda simplicitas non solum audaciam incredulis suggerit, sed etiam errorem et dubietatem in cordibus fidelium gignit. Et cum haec scientia ad fidem certe tota pertineat, fides autem omnium virtutum sit proculdubio fundamentum: ubi fundamentum quatitur, tota mox aedificii fabrica praecipitium ruitura minatur. Sciendum tamen est, quia non vanae gloriae causa vel solo contentionis amore debet Christianus vir ad hoc certamen accedere, sed ob id potius, si se sperat aliquid de conversionis gratia apud litigantis animum posse prodesse».

to Guglielmo. Ma una *laus* dell'acqua è nobile e apprezzabile perché quest'ultima è utile, nella vita di tutti i giorni come negli studi liberali, e in particolare alle diverse misurazioni delle scienze del quadrivio (ha quindi anche delle "virtù intellettuali"); inoltre – fattore non secondario – si carica anche di simbolismi religiosi, perché ha "partecipato", uscendo dal costato di Cristo, all'estremo sacrificio del Redentore⁴⁷. Si tratta dunque di un elemento di per sé degno di lode nell'economia universale, cui il cristiano sapiente può dedicare le proprie attenzioni.

Ancora per questo, è lecito al Damiani stesso porsi allo stesso livello dei giuristi e indicare loro l'errore nel conteggio dei gradi di parentela, dato che esso può portare a diffondere false dottrine sul matrimonio, ritenuto la base della società in tutti i casi in cui non esistono vincoli di sangue⁴⁸. Tale situazione è ancora più emblematica perché, di fatto, alle sottigliezze dei giurisperiti il monaco di Fonte Avellana ne oppone delle altre: le proprie, che però giudica ben fondate sulla Bibbia ed elaborate sulla base di quel *sanum intellectum* che egli non riconosce ai propri avversari⁴⁹. Se, insomma, i dotti ravennati invocano il *Corpus iuris civilis*, il Damiani ha dalla sua parte un giurista che certamente li sovrasta: Mosè, che nel Pentateuco ha argomentato diversamente da quanto essi sostengono⁵⁰. Egli ritiene dunque di essere su un piano privilegiato, quello del "vero sapiente cristiano" che sa come e quando utilizzare la propria conoscenza e le proprie (superiori) fonti: e dunque i giurisperiti ravvenati ben meritano di essere apostrofati con espressioni simili a quelle con le quali, molti anni dopo, saranno condannati i *dialectici* del *De divina omnipotentia*⁵¹.

⁴⁷ Cfr. *Epistula* 10, ed. cit., rispettivamente pp. 131, 12-132, 9, in cui il Damiani loda in particolare le virtù dell'orologio ad acqua; p. 132, 15-22.

⁴⁸ Cfr. *Epistula* 19, ed. cit., p. 184, 1-14.

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 189, 27-190, 2: «Erubescat ergo terrenae sapientiae vanitas nec in aecclesiae nemore errorum aculeos spargat, sed repressa pravi spiritus arrogantia sacrae se auctoritati humiliter subdat nec protinus credat, quicquid sibi luxuriantis intellectus petulantia lenocinante suggeritur, sed quod a sanctis doctoribus difinitum est, hoc sanum intellectum omnimodis arbitretur».

⁵⁰ Cfr. *ibid.*, p. 188, 8-12: «Sed quia cum legis peritorum faceta urbanitate confligimus, legis peritum quoque in nostrae partis testimonium producamus, Moysen scilicet non inprobandum sane iurisconsultum, sed sive ad depromendos iudicialis sententiae calculos sive etiam in ipsis egibus promulgandis non vulgariter eruditum».

⁵¹ Cfr. *ibid.*, p. 187, 20-23: «Cumque in astruendis propriis allegationibus verba haec sepius iterarent, deinde ratiocinando, assumendo, colligendo, multimoda cavillationum argumenta componerent, in arto positus hac, quae eo loci occurrere potuit,

Nella stessa ottica, a Bonomo viene in ultima analisi concesso di esercitare il proprio sapere civile (con un giurista operante in una realtà cittadina, dunque, Pier Damiani appare relativamente più tollerante) se egli si lascerà condurre dall'universale principio paolino del «sapere ad sobrietatem» (*Rom* 12, 3), ed eviterà l'«immoderata [...] sapientia» cui fa riferimento Isaia (*Is* 29, 14-15 e 33, 18-19)⁵². La sua guida dovranno essere le quattro virtù cardinali e non i cinque sensi del corpo, realtà complessivamente simboleggiate dai nove re che si diedero guerra nella valle di Siddim (*Gen* 14, 1-12)⁵³; e in lui la *sapientia terrena*, che genera solo figli illegittimi, dovrà essere inglobata in quella *coelestis* come i bastoni-serpenti dei maghi egizi furono inghiottiti da quello di Aronne (*Es* 9, 9-12).

«Porro autem sicut caelestis sapientia caelestes facit et legitimos ecclesiae filios, ita terrena prudentia terrenos reddit et spurios. [...] Tu autem, dilectissime, ut eiusdem te prophetarum sermonibus alloquar, *disce ubi sit sapientia, ubi sit virtus, et ubi sit prudentia* (*Bar* 3, 14). Haec enim in Deo sunt essentialiter constituta atque ab eo sunt proculdubio requirenda. Sed quia tu in saeculo non imum optines locum, nec potes prorsus effugere, ut aut saecularis eloqui cum colloquentibus verba

voce respondi [...]», da confrontare ancora con il passo dal *De divina omnipotentia* cit. *supra*, alla nota 12. In altre occasioni, il Damiani insiste sulla *ventositas* e la vanità del sapere di tutti gli eruditi troppo (se non esclusivamente) concentrati sul valore della *mundana sapientia*, o comunque generalmente lontani dalla verità cristiana. Cfr. *Epistula* 1, ed. cit., p. 67, 1-9: «Sed cum omnia pene veteris testamenti volumina testimonium Christo perhibeant, nos postposita verborum multitudine pauca et apertiora prophetarum testimonia curamus apponere, quibus tamen contra omnem Iudaicae pravitatis insaniam et eorum *ventosa commenta* valeas cum Dei adiutorio victoriam obtinere. Et quia sagitta directius mittitur, si meta cui infigi debeat, e diverso primitus opponatur, nos ipsum confligentem Iudeum hic introducimus, ut verborum nostrorum spicula non *in ventum effusa inaniter* defluant, sed ad certam potius materiam iaculata pertingant» (corsivi miei); nonché ancora il passo citato *supra*, alla nota 12.

⁵² Cfr. *Epistula* 23, ed. cit., pp. 218, 25-219, 9.

⁵³ Cfr. *ibid.*, p. 219, 16-23: «Qui sunt enim quattuor reges, nisi quattuor virtutes, quas scriptura sacra nominat principales? Quid vero per quinque reges, nisi totidem sensus corporis ac per eos exterior scientia designatur? Sicut autem illae quattuor virtutes velut ex originali matris suae rationis scilicet fonte procedunt, sic isti in terrenae sapientiae vanitate velut in convalle salsuginis immorantur ibique a suis hostibus sunt prostrati, quia dignum est, ut in anima hominis spiritalis sapientia vincat et carnalis prudentiae calliditas pereat». Appare interessante, ma isolato nelle prime lettere, il riferimento a una *scientia exterior* che sarebbe, stando almeno a questo passo, un sapere “fisico” limitato a ciò che si può apprendere con il corpo.

non conferas, aut aliquando de litterariae disciplinae studiis aliquid non attingas, hac tibi discretione utendum est, ut in saecularibus quidem te velut hebetem reddas. In spiritalibus vero studiis omnes tuae mentis nervos exerceas, in illis te praebeas neglegentem, in his autem omnino vivacem. Quia ergo a temetipso hoc optinere non potes, tu in mundalis executione negotii omnino careas serpentis astutia; vel hoc satage, ut terrenam pruentiam tuam sapientia spiritalis absorbeat eamque velut in sui corporis archana convertat, sicut de maleficis Pharaonis scriptura proloquitur: *Proiecerunt, inquit, singuli virgas suas, quae versae sunt in dracones, sed devoravit virga Aaron virgas eorum (Es 7, 12)*. Virga quippe Aaron maleficorum virgas absorbuit, quia sapientia Christi, quam illa signabat, omnes huius mundi sapientias annullavit mundique sapientes sui corporis, quod est aecclesia, visceribus counivit. Absurdum praeterea est et satis inhonestum, ut eadem prudentia eademque suptilitas rebus adhibeatur humanis, quae spiritalibus impenditur et divinis»⁵⁴.

Il lungo brano qui riportato va interpretato correttamente per evitare che, come spesso accaduto in passato, le iperboli retoriche del Damiani vengano prese alla lettera⁵⁵. Non si può certo credere che egli volesse davvero che l'amico Bonomo si dimostrasse *hebes*, quando il Damiani stesso non ha mai voluto porsi come tale nei confronti del sapere terreno; semplicemente, il giurista deve stabilire una gerarchia di priorità, capire in Chi risieda la vera *sapientia*, e dedicarsi al resto quanto serve e quanto il suo ruolo «in saeculo» richiede. L'assunto, del resto, è confermato subito dopo: non si tratta di una impossibile rinuncia, ma di un orientativo “mettere al secondo posto” ciò di cui non si può o non si vuole fare a meno.

«Dignum quippe fuerat, ut terrena prudentia in nobis prorsus aresceret et spiritalis solummodo sapientia reffloreret [...]. Sed quia haec nonnullis praesertim saecularibus impossibilia sunt et perfectionis utriusque fastigium assequi plene non possunt, ammonendi sunt, ut quae non possunt exacte contempnere, secundo saltem loco ea conentur habere»⁵⁶.

Che questa sia l'interpretazione più aderente al testo damiano, nonostante alcuni barocchismi di retorica ecclesiastica che possono for-

⁵⁴ *Ibid.*, p. 220, 11-221, 16.

⁵⁵ L'interpretazione forse più equilibrata resta quella di Cantin, *Les sciences séculières et la foi*, pp. 70-75.

⁵⁶ *Epistula* 23, ed. Reindel, pp. 222, 19-30.

zare qualche passaggio, è del resto confermato da una terza immagine biblica (dopo quella dei re e quella dei serpenti), assai lontana dalla nostra sensibilità, ma dal punto di vista del Damiani certamente efficace. Il *Deuteronomio* (21, 15-17), infatti, non autorizza l'uomo che abbia due mogli, una amata e una odiata, a preferire il figlio della prima se il primogenito è invece stato generato dalla seconda; allo stesso modo, il giurista non deve mai porre la vita (e la sapienza⁵⁷) terrena non davanti alle proprie esigenze spirituali – per quanto, d'altro canto, non gli si chieda neanche di ripudiare completamente il *saeculum*⁵⁸.

Ci sono, dunque, limiti ben precisi a questa messa a frutto degli insegnamenti mondani, limiti che si fanno più stringenti quando il Damiani si rivolge a religiosi. Se, nella lettera 9, il monaco Pietro viene genericamente messo in guardia dal grave «vitium curiositatis»⁵⁹, il *Dominus vobiscum* è molto più radicale nell'attestare che la purezza della fede non può certo sottomettersi a vacue questioni grammaticali; per questo, nel finale dell'epistola, si afferma chiaramente che la Chiesa viene prima della *rhetorica* e della *grammatica* – anche se ciò non significa certo che queste siano da disprezzare *in toto*.

«Cum ergo aecclesiastica consuetudo tantae auctoritatis sit, ut sibi omnis artificiosae eloquentiae facultas humiliter cedat, nec illi magnopere habeatur verborum cura sed sensuum, si inter duos illa grammaticalis regula iure despicitur, consequitur etiam, ut ab uno irreprehensibiliter contemnatur»⁶⁰.

La soluzione, insomma, sembra trovarsi soltanto nella collocazione di ogni tassello nella giusta prospettiva. Se si rivolge ad altri, il giovane

⁵⁷ Nel discorso della lettera 23, i due elementi sono esplicitamente ritenuti interscambiabili: cfr. *ibid.*, p. 222, 18-19; p. 225, 20-26.

⁵⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 222, 21-225, 19, in particolare p. 223, 15-26: «Sed filius odiosae nobis primogenitus est, quia virtutem conditor noster nobis originaliter indidit, voluptas autem et quaelibet carnalis illecebra ex vitio nostrae pravitatis emersit. [...] Si non possumus dilectam uxorem, quae nobis proculdubio noxia est, a thalami nostri societate repellere, studeamus saltem odiosam, quae sobria est et honesta, in primogeniti dignitati praeferre. Quatinus si nobis difficile est, quantulamcumque saltem huius vitae dulcedinem non sentire, praerogetur tamen domini palma virtuti, relinquatur servitus voluptati. Illius filius in primogeniti dignitate praecellat, istius autem filius in subsequela ordinis et sub disciplinae semper refrenatione persistat».

⁵⁹ *Epistula* 9, ed. cit., p. 127, 15-23.

⁶⁰ *Epistula* 28, ed. cit., p. 265, 22-266, 1.

Pier Damiani concede l'utilizzo della *scientia saecularis* se questa è rettamente orientata e se non va a incomodare la fideistica accettazione del dogma. Ma se invece – e questo appare il passaggio cruciale – è lo stesso Damiani ad assumersi l'onere dello svolgimento di una *quaestio*, essa viene affrontata con il coraggio speculativo che può essere proprio soltanto di chi è convinto di potere e sapere utilizzare la strumentazione logico-retorica nell'unico modo opportuno, che è, naturalmente, quello cristiano. È per questo che il problema del *Dominus vobiscum* è per i monaci che l'hanno posto una curiosità inopportuna, ma per il Damiani che lo risolve attraverso *comparationes* è invece una sfida che il “vero” intellettuale di Cristo deve affrontare a vantaggio dei meno colti.

Anche da questo primo e parziale sondaggio, il monaco di Fonte Avellana sembra dunque in buona parte vittima di un pregiudizio storiografico. Se lo si vuole considerare un retrogrado, allora è in compagnia dell'Agostino del *De doctrina christiana*, che nei confronti della retorica si trova nella stessa situazione in cui Pier Damiani è nei confronti della cultura secolare nel suo insieme: da una parte teme l'ambivalenza del suo potere, dall'altra non si sente di abbandonarla nelle mani di coloro che potrebbero utilizzarla per pervertire il cuore dei semplici⁶¹. Entrambi sembrano cercare un compromesso fra queste due istanze, e le loro soluzioni dovrebbero dunque essere valutate dagli studiosi (al netto delle ovvie differenze spaziali, temporali e culturali) in modo analogo.

⁶¹ Cfr. Augustinus Hipponensis, *De doctrina christiana*, IV, 2, 3, p. 117, 1-18: «Nam cum per artem rhetoricam et vera suadeantur et falsa, quis audeat dicere, adversus mendacium in defensoribus suis inermem debere consistere veritatem, ut videlicet illi, qui res falsas persuadere conantur, noverint auditorem vel benevolum vel intentum vel docilem proemio facere, isti autem non noverint? Illi falsa breviter aperte verisimiliter et isti vera sic narrent, ut audire taedeat, intellegere non pateat, credere postremo non libeat? Illi fallacibus argumentis veritatem oppugnent, adserant falsitatem, isti nec vera defendere nec falsa valeant refutare? Illi animos audientium in errorem moventes impellentesque dicendo terreant, contristent, exhilarant, exhortentur ardentem, isti pro veritate lenti frigidique dormitent? Quis ita desipiat, ut hoc sapiat? Cum ergo sit in medio posita facultas eloquii, quae ad persuadenda seu prava seu recta valet plurimum, cur non bonorum studio comparatur, ut militet veritati, si eam mali ad obtinendas perversas vanasque causas in usus iniquitatis et erroris usurpant». Per una analisi di questo passaggio e i relativi riferimenti bibliografici cfr. ancora de Filippis, *Loquax* pagina, pp. 251-252. L'influsso di Agostino è stato ravvisato anche da Fletcher, *Rhetoric, reform*, p. 80, nota 105, e p. 83.

Bibliografia

Fonti

Augustinus Hipponensis, *De doctrina christiana* = Augustinus Hipponensis, *De doctrina christiana*, ed. J. Martin, Turnhout 1962 (CCSL, 32).

ed. Reindel = Petrus Damiani, *Die Briefe des Petrus Damiani*, hrsg. von K. Reindel, in MGH, *Die Briefe der Deutschen Kaiserzeit*, IV, 4 tt., München 1983-1993.

Marcus Tullius Cicero, *De inventione*, = Marcus Tullius Cicero, *Rhetorici libri duo qui vocantur de inventione*, ed. E. Stroebel, Stuttgart 1915 (M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, 5).

Rhetorica ad Herennium = *Rhetorica ad Herennium*, ed. G. Calboli, Bologna 1993² (Edizioni e saggi universitari di filologia classica, 11).

Letteratura secondaria

Amerini, *L'impossibile dialogo* = F. Amerini, *L'impossibile dialogo. Il caso di Pier Damiani e Gilberto Crispino*, in "Dialogus". *Il dialogo filosofico fra le religioni nel pensiero tardo-antico, medievale e umanistico*, a cura di M. Coppola – G. Fernicola – L. Pappalardo, Roma 2014 (Institutiones, 5), pp. 153-182.

Azzimonti, *Pietro Damiani* = A. Azzimonti, *Pietro Damiani e la legittimità della liturgia dei solitari*, in «Aevum», LXXXV (2011), pp. 341-352.

Bertoni, *Lingua e stile* = G. Bertoni, *Lingua e stile di San Pier Damiani*, in *San Pier Damiani. Atti del convegno di studi nel IX centenario della morte* (Faenza, 30 settembre-1 ottobre 1972), Firenze 1973, pp. 61-67.

Cantin, *Sur quelques aspects* = A. Cantin, *Sur quelques aspects des disputes publiques au XI^e siècle latin*, in *Études de civilisation médiévale (IX^e-XII^e siècles). Mélanges offerts à Edmond-René Labande à l'occasion de son départ à la retraite et du XX^e anniversaire du C. E. S. C. M. par ses amis, ses collègues, ses élèves*, Poitiers 1974, pp. 89-104.

Cantin, *Les sciences séculières et la foi* = A. Cantin, *Les sciences séculières et la foi. Les deux voies de la science au jugement de saint Pierre Damien (1007-1072)*, Spoleto 1975 (Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 5).

D'Acunto, *Pier Damiani* = N. D'Acunto, *Pier Damiani fra retorica e tensione eremitica*, in «Studi umanistici piceni», XXIX (2009), pp. 35-45.

de Filippis, *Loquax pagina* = R. de Filippis, *Loquax pagina. La retorica nell'Occidente tardo-antico e alto-medievale*, Roma 2013 (Institutiones, 2).

de Filippis, *The letters* = R. de Filippis, *The letters of Peter Damian: rhetoric and reform in the 11th century*, di prossima pubblicazione negli *Atti del Colloque International "La lettre dans son environnement"* (Madrid, 14-17 gennaio 2015).

d'Onofrio, *Fons scientiae* = G. d'Onofrio, *Fons scientiae. La dialettica nell'Occidente tardo-antico*, Napoli 1986 (Nuovo Medioevo, 31).

d'Onofrio, *La crisi* = G. d'Onofrio, *La crisi dell'equilibrio teologico altomedievale (1030-1095 ca.)*, in *Storia della teologia nel Medioevo*, dir. di G. d'Onofrio, 3 voll., II, Casale Monferrato 1996, pp. 435-480.

Endres, *Die Dialektiker* = J.-A. Endres, *Die Dialektiker und ihre Gegner im XI. Jahrhundert*, in «Philosophisches Jahrbuch», XIX (1906), pp. 20-33.

Endres, *Petrus Damiani* = J.-A. Endres, *Petrus Damiani und die weltliche Wissenschaft*, Münster (West.) 1910 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, Texte und Untersuchungen, 8/3).

Endres, *Forschungen* = J.-A. Endres, *Forschungen zur Geschichte der Frühmittelalterlichen Philosophie*, Münster (West.) 1915 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, Texte und Untersuchungen, 17).

Fletcher, *Rhetoric, reform* = Ch.D. Fletcher, *Rhetoric, reform, and Christian eloquence: the letter form and the religious thought of Peter Damian*, in «Viator», XLVI, 1 (2015), pp. 61-91.

Gargano, *La polemica anti giudaica* = G.I. Gargano, *La polemica anti giudaica di Pier Damiani*, in *La "grammatica di Cristo" di Pier Damiani. Un maestro per il nostro tempo*, a cura di G.I. Gargano – L. Saraceno, San Pietro in Cariano 2009, pp. 75-107.

Golinelli, *Usi e significati* = P. Golinelli, *Usi e significati dei termini simplex-simplicitas nell'opera di Pier Damiani*, in Id., *Indiscreta sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma 1988 (Studi storici, 197-198), pp. 193-206.

Haye, *Die Rede* = Th. Haye, *Die Rede des personifizierten Wassers im Briefcorpus des Petrus Damiani*, in *Wasser in der mittelalterlichen Kultur / Water in Medieval Culture. Gebrauch – Wahrnehmung – Symbolik / Uses, Perceptions, and Symbolism*, hrsg. von G. Huber-Rebenich – C. Rohr – M. Stolz, Berlin – Boston (MA) 2017 (Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung. Beihefte, 4) pp. 397-406.

Laqua, *Traditionen* = H.P. Laqua, *Traditionen und Leitbilder bei dem Ravnater Reformer Petrus Damiani, 1042-1052*, Münster 1976 (Münstersche historische Studien, 30).

Lentini, *Il "cursus"* = A. Lentini, *Il "cursus" nella prosa di Pier Damiani*, in «Benedictina», XIX (1972), pp. 239-251.

Léyser, *Cities of the Pain* = C. Léyser, *Cities of the pain. The rhetoric of Sodomy in Peter Damian's "Book of Gomorrah"*, in «Romanic Review», LXXXVI (1995), pp. 191-211.

Lucchesi, *Clavis* = G. Lucchesi, *Clavis s. Petri Damiani*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza 1961 (1970²) (Biblioteca Cardinale Gaetano Cicognani, 5), pp. 1-215.

Lucchesi, *L' "Antilogus contra Judaeos"* = G. Lucchesi, *L' "Antilogus contra Judaeos" di s. Pier Damiano e Pomposa*, in «Analecta pomposiana», I (1965), pp. 89-90 (e in Id., *Scritti minori*, Faenza 1983, pp. 83-84).

Olsen, *Of Sodomites* = G.W. Olsen, *Of Sodomites, Effeminates, Hermaphrodites, and Androgynes. Sodomy in the Age of Peter Damian*, Toronto 2011 (Pontifical Institute of Mediaeval Studies. Studies and Texts, 176).

Palazzini, *Note* = P. Palazzini, *Note di diritto romano in s. Pier Damiano*, in «Studia et documenta historiae et iuris», XIII-XIV (1947-1948), pp. 235-268.

Palazzini, *Il diritto* = P. Palazzini, *Il diritto strumento di riforma ecclesiastica in s. Pier Damiani*, Roma 1956.

Recchia, *La riforma gregoriana* = A. Recchia, *La riforma gregoriana e il problema della simonia come eresia: Pier Damiani e Umberto di Silvacandida a confronto*, in *Pier Damiani (? 1072). Figura, aspetti dottrinali e memoria nella diocesi di Velletri. Giornate di studio* (Velletri, 9-10 novembre 2000), a cura di F. Cipollini, Venafrò 2003 pp. 37-73.

Ryan, *Saint Peter Damian* = J.J. Ryan, *Saint Peter Damian and his canonical sources. A preliminary study in the antecedents of the Gregorian Reform*, Toronto 1956 (Studies and texts, 2) (ripr. an, Turnhout 2006).

Samaritani, *Sui destinatari* = A. Samaritani, *Sui destinatari degli opuscoli 2-3, 29, 42/2, 48 di s. Pier Damiano*, in «Analecta Pomposiana», III (1967), pp. 141-147.

Saraceno, *Il “mito” della cella* = L. Saraceno, *Il “mito” della cella come luogo privilegiato della contemplazione. Una lettura della Laus heremi nella lettera 28 (Dominus vobiscum) di Pier Damiani*, in *La “grammatica di Cristo” di Pier Damiani. Un maestro per il nostro tempo*, a cura di G.I. Gargano – L. Saraceno, San Pietro in Cariano 2009, pp. 185-219.

Schönbeck, *Peter Damian* = O. Schönbeck, *Peter Damian and the rhetoric of an ascetic*, in *Latin Culture in the eleventh century. Proceedings of the Third international conference on Medieval Latin studies* (Cambridge, 9-12 September 1998), ed. by M. W. Herren – C. J. McDonough – R. G. Arthur, 2 voll., Turnhout 2002, II, pp. 350-370.

Zavattero, *Il “Liber Gomorrhianus”* = I. Zavattero, *Il “Liber Gomorrhianus” di Pier Damiani*, in «Rivista di sessuologia», III (1998), pp. 255-266.

Concetta Damiani

...hanno a portare sempre scolpiti nel cuore li dolori della Vergine.

*Il percorso di accoglienza del Real Conservatorio di Nostra
Signora della Solitaria attraverso le fonti documentarie*

The contribution aims to reconstruct the historical-institutional profile of the Real Conservatory of Nuestra Señora de la Soledad, an organization founded in 1589 with the vocation to welcome and educate the orphans of the Spanish soldiers stationed in Naples. From the consultation of the institution's archive and from some complementary sources we can see an insight into the life of an institution that covers four centuries of history with a presence that is sometimes silent but tenacious and capable of overcoming problematic knots and events.

Il contributo, dedicato ad un conservatorio femminile di consolidata tradizione, si propone di ricostruirne le vicende nel quadro complessivo di riferimento delle numerose istituzioni – monti di pietà, monti di famiglia, ospedali, conservatori, corporazioni – che in età moderna presero in carico, a vario titolo e con diversi approcci, la cura di persone deboli, indigenti o in difficoltà. Dalla consultazione dell'archivio dell'istituzione e da quella di fonti complementari si delinea lo spaccato di vita di un organismo che, lungo quattro secoli di storia, si è trovato a dover difendere e disambiguare la sua natura e a superare nodi problematici, che ne avrebbero decretato anche un'impropria soppressione nel primo decennio del secolo XVIII.

Il *Real Conservatorio de Nuestra Señora de la Soledad o di Santa Maria della Solitudine*, conosciuto anche come *Solitaria di Palazzo*, fu fondato a Napoli nel 1589 per iniziativa del frate cappuccino spagnolo Pietro Trigoso e del maestro di campo della fanteria spagnola Luis de Luxan y Enriquez, membri della Confraternita di Santa Maria della Soledad, istituita nel 1581 dai domenicani in Santo Spirito di Palazzo. La finalità fu quella di accogliere le fanciulle orfane dei militari spagnoli di stanza a Napoli e di provvedere al loro sostentamento e alla loro educazione sino al raggiungimento della maggiore età.

«Era in sul declinare il secolo decimosesto, e propriamente l'anno 1589, quando due Spagnuoli, Pietro Trigoso e Luigi Enriquez, il primo frate cappuccino ed oratore di molta fama, Mastro di campo il secondo, concepirono il disegno di fondare in Napoli, dove risedevano, un Istituto che avesse raccolte le orfane spagnuole per custodirle in sacro ritiro, o dotarle nel caso che avessero voluto contrarre matrimonio.

Napoli in quel tempo era soggetta ad estraneo e lontano signore che la governava per mezzo di Viceré. Nell'anno 1589 teneva il vicereame Don Giovanni di Zunica, Conte di Miranda. A lui si rivolsero il Trigoso e l'Enriquez, e dopo avergli palesato il benefico disegno, chiesero i mezzi per recarlo ad effetto. Il Viceré accolse la domanda, e non solo fu largo di soccorsi per menare a termine l'impresa, ma diede ancora per dotazione dell'Istituto un assegno sul Terzo Spagnuolo, col qual nome in quell'età denotavasi l'armata regolare.

Nelle Costituzioni del Pio Luogo, approvate con Breve Apostolico di Sisto V dei 14 luglio 1590, munito di regio assenso ai 30 Novembre 1592, dopo essersi riconosciuto che scopo dell'istituzione è quello di accogliere nello Stabilimento le figlie di Spagnuoli, si soggiunge che la Casa “ha da stare soggetta nello spirituale al Sommo Pontefice e nel temporale a Sua Maestà”»¹.

L'istituzione, sottoposta a giurisdizione civile ed ecclesiastica, rientrava tra le strutture assistenziali fondate prevalentemente sulla beneficenza privata e votate a *conservare la vita* e la virtù di orfani o bambini abbandonati².

Nei fatti i conservatori femminili assunsero una fisionomia che li rese spesso assimilabili ai monasteri, in un contesto in cui l'indeterminatezza poteva generare ambiguità

«Il canonico Agnello Russo, delegato dall'arcivescovo Annibale di Capua alla visita *ad limina*, riferiva, nella relazione inviata a Roma nel 1590, che c'erano in Napoli molti “luochi” dove erano state radunate “povere figlie” che non volendo – o non potendo – trovar marito, erano state vestite da “monache con habbito monacale et succanne, et vivono regolarmente,

¹ Napoli, Archivio storico del Real Conservatorio della Solitaria [d'ora in avanti NA RCS as], Amministrazione, busta 3, fascicolo 1, Progetto di Statuto organico del Conservatorio della Solitaria in Santa Caterina da Siena in Napoli, 1878, f. 1r. Cfr. anche D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifiizi*, p. 678.

² Cfr. Salvemini, *L'istruzione del povero*, pp. 98-100. Cfr. inoltre Galasso, *Donne e religione*; Valerio, *I luoghi della memoria*; Fiore, *Oltre le grate*; Ead., *La Cappella di Santa Cecilia*.

non però fanno professione alcuna, né vivono con clausura”. Quel che più indispettiva il delegato era che le regole erano state dettate da “li laici governatori, et per questo dicono che né l’Arcivescovo né altri ha superiorità sopra dette monache”»³.

La tutela dell’onore femminile rappresentava il compito prioritario di tali organismi, attraverso strategie educative di tipo morale e religioso

«In un contesto in cui l’imposizione tridentina della clausura ai monasteri rischiava di privare numerose categorie di donne di un rifugio contro solitudine e difficoltà esistenziali, i conservatori assumono sempre più importanza nella loro funzione specifica di salvaguardia, attraverso la conservazione o il recupero dell’onore, di giovani orfane o abbandonate e di donne perdute»⁴.

con l’assunzione di tale responsabilità, i conservatori si erano guadagnati una sorta di salvacondotto da parte della Chiesa che, per motivi di contingente opportunità e moralità, continuò a tollerarne l’esistenza.

Nella complessità della realtà napoletana tentò di far chiarezza l’arcivescovo di Napoli, cardinale Alfonso Gesualdo che, negli anni tra il 1596 e il 1603, effettuò una *santa visita* nel corso della quale volle che fossero ispezionati tutti gli istituti di assistenza e beneficenza, nel più o meno evidente ostracismo dei governatori delle istituzioni⁵.

«Nel giro di due anni, dal 1598 alla fine del 1599, dopo un primo assaggio nel 1597, il Gesualdo si occupò di 13 conservatori femminili, in pratica tutti quelli ormai bene avviati. La documentazione superstite, assemblata in quattro degli undici volumi che racchiudono gli atti della visita è pressoché esauriente sulle modalità di fondazione, le finalità, le regole e il tipo di vita dei singoli istituti, ma è lacunosa per quel che riguarda le relative situazioni patrimoniali. [...] Non sono stati conservati invece, se si eccettua la trascrizione dei documenti di fondazione, gli incartamenti relativi alla visita all’Annunziata, la più antica e prestigiosa istituzione napoletana per il ricovero di esposti e trovatelle, e quelli relativi alla visita a Santa Maria della Soledad, di cui abbiamo solo le regole»⁶.

³ Boccadamo, *Monache di casa*.

⁴ Groppi, *I conservatori della virtù*, p. 18. Cfr. inoltre Bellini, “*Pericolanti*” e “*Pericolate*”.

⁵ Boccadamo, *Un palombaro*.

⁶ *Ibid.*, p. 282. Sulle regole torneremo, cfr. pp. 83-84 di questo contributo.

Elisa Novi Chavarria, nell'analizzare il ruolo dei conservatori nel panorama dell'istruzione femminile in età moderna, sottolinea il notevole incremento di numero registrato in città tra la fine del Cinquecento e il secondo decennio del Seicento: le istituzioni erano cresciute da quattordici a ventisei, per poi attestarsi sul numero di ventinove nel 1635⁷. L'autrice, sulla base dei risultati dell'analisi di un ampio campione degli organismi fondati nella città di Napoli, segnala che le fanciulle erano solite essere accolte in conservatorio a un'età compresa tra i nove e i quindici anni, per restarvi fino al momento in cui prendevano i voti o contraevano matrimonio, in questo caso con il beneficio dell'assegnazione di una dote. Le attività dedicate all'istruzione erano ispirate a quelle dei monasteri di clausura, benché fortemente semplificate e con specifiche finalità di avviamento a pratiche di lavoro⁸.

In quegli anni, inoltre, varie comunità nazionali fondarono a Napoli organizzazioni religiose e associazioni di beneficenza, offrendo, come indica Vittoria Fiorelli⁹, confini di appartenenza a chi era definito straniero; tra queste diversi furono gli organismi a matrice spagnola: dal monastero di Santa Maria della Concezione, all'Ospedale di San Giacomo, al collegio maschile di San Francesco Saverio, al ritiro per giovani donne rappresentato appunto dal Conservatorio della Solitaria.

Giuliana Boccadamo, nel rimarcare la ricorrente ambigua identificazione dei conservatori con i monasteri, compie un'attenta disamina dell'istituzione *conservatorio* e ci consente di ascrivere la Solitaria alla categoria dei cosiddetti conservatori misti destinati alle orfane con natali onorati; istituti che

«nati per accogliere innanzitutto ragazze «in educazione» erano in grado di dare anche alloggio a vita a quante non riuscivano a contrarre un matrimonio conveniente al termine del periodo di educando, o non volevano abbandonare quello che ritenevano un asilo sicuro»¹⁰.

⁷ Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato*. Sul finire del secolo XVIII, inoltre, Francesco Sacco quantifica in trentasette i *conservatorj di donne, e di donzelle* attivi nella città di Napoli. Della Solitaria scrive: «Il Conservatorio della Solitaria fondato nel millecinquecentottantanove dal Padre Trigoso Cappuccino Spagnuolo, e da Luigi Enriquez Maestro di Campo per chiudervi l'Orfane Spagnuole, e quelle poi, che si monacano, sieguono la Regola di San Domenico», cfr. Sacco, *Dizionario geografico-istorico-fisico*.

⁸ Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato*, p. 153.

⁹ Cfr. Fiorelli, *Southern Transitions*, pp. 83-84.

¹⁰ Boccadamo, *Un palombaro*, p. 290. Cfr. inoltre, anche a proposito dei cosiddetti

Alla Solitaria potevano inoltre dimorare anche donne spagnole in stato di vedovanza o italiane vedove di spagnoli, in numero limitato e dietro corresponsione di una retta.

Non sono molte le testimonianze documentarie dei primi decenni di vita del Conservatorio della Solitaria a noi giunte; i documenti più remoti conservati presso l'archivio storico dell'istituzione¹¹ in realtà riguardano la *Confradia di Santa Maria de la Soledad* e sono il *Libro de la Confradia de N(uest)ra Senora de la Soledad la cual se enpeso en el mes de março de 1580* [...] e il *Libro de los confrades de nuestra Senora de la Soledad* [...] del 1588; qualche sporadica e discontinua testimonianza compare nella documentazione tramandata, ma bisognerà attendere il XVII secolo per iniziare ad avere a disposizione documentazione con continuità cronologica.

Le stesse *Costituzioni e regole della Real Casa di nostra Signora della Soledad* che risultavano essere parte dell'archivio dell'istituzione non sono ad oggi state rinvenute, benché esplicitamente citate nell'*Elenco delle carte inviate nell'archivio del Regio Conservatorio della Solitaria nel 13 Giugno 1870*¹². La sola versione alla quale abbiamo accesso è quella trascritta nei verbali della Visita Pastorale del Cardinale Gesualdo¹³; il documento insiste sulla necessità del «buon Governo della Casa Religiosa di dette Vergini» e dedica ampio spazio alle figure degli amministratori e della governatrice e rettora di questa Casa Religiosa che doveva essere «di molte qualità et valore [...] libera e disoccupata di figlioli»¹⁴.

Da fonti di periodo successivo apprendiamo che nei primi anni di vita il Conservatorio ospitava diciotto persone: dodici fanciulle, la rettrice, la vicaria, la maestra, la portiera, la cuoca e la refettoriera.

«Le donzelle debbiano stare separate dalle Monache, sotto la direzione della Maestra, destinando dodici donzelle per Una maestra la quale debbia dormire nell'istessa Camera dove dormono dette Donzelle Cia-

monasteri aperti, Novi Chavarria, *Monache e gentildonne*, in particolare pp. 62-63.

¹¹ Per una descrizione del fondo documentario si rimanda alle pp. 90-99 di questo contributo.

¹² NA RCS as, Amministrazione, busta 27, fascicolo 3.

¹³ Napoli, Archivio storico diocesano, Visite Pastorali, XVI, Cardinale Alfonso Gesualdo III, Collegio di Orfanelle Vergini Spagnuole, detto di Santa Maria della Solitudine, 1599, ff. 288-327.

¹⁴ *Ibidem*.

scuna nel suo letticiolo particolare; Nella forma poi del Vestire si ordina che debbiano andar vestite di un'istesso colore, col velo bianco in testa. Proibisce il mangiar carne li mercoledì; li lavori che fanno si debbiano applicare alla Casa; et in altre molte cose, et in fine raccomanda la Guardia della Clausura, dalla quale dipende il buon nome di esse Donzelle»¹⁵.

Nella prima metà del secolo XVII si registra invece la presenza di «58 persone, cioè tredici Monache le quali sono state ricevute per figlie della Casa, trentadue secolari e tredici create»¹⁶; nel 1691 la *famiglia* risultava composta da «Monache 28, Figliole 31 - Create 13 - Educande 12; Pigionanti 7 che tengono la Camera senza le spese di Vitto»¹⁷.

L'entrata principale – come già indicato – sulla quale si era potuto far conto per il mantenimento del primo nucleo di diciotto persone «fu l'elemosina che si promette dalli soldati della fanteria, per una Cinquina il mese; Dalla Cavalleria Spagnola per tre cinquine il mese; et dalli tratteniti per un grano per Docato, delli loro Soldi (mentre la Confradia che si ordina nelle Constitutioni da molto tempo si è estinta)»¹⁸. Tale contributo nel 1691 era pari a duecento ducati al mese e si affiancava ai proventi di eredità e legati che negli anni erano stati devoluti alla Solitaria. Altra fonte di introito era rappresentata dai proventi dell'accoglienza ad alcune Monache con dote e a Educande tenute al pagamento di una retta. La citata memoria si conclude con la constatazione che, benché la Santa Casa potesse vantare *entrade facoltose*, di circa ottomila ducati l'anno, le spese di gestione e mantenimento erano tali da assorbire totalmente le risorse e da far permanere l'istituzione in uno stato di debito pressoché costante.

In altro documento che individua le costanti difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie, si insiste sul fatto che «ciascheduna figlia della Casa, è puntualmente assistita di tutto il necessario, cossì di vitto, come di vestiti, vi sono poi le spese di spetiarie, medico, chirurgo,

¹⁵ NA RCS as, Amministrazione, busta 2, fascicolo 5, Memoria introduttiva allo “Stato delle Annue Entrade che Possiede la Real Casa della Solitaria”, s.d. ma successivo al 1691, f. 1r.

¹⁶ NA RCS as, Amministrazione, busta 1, fascicolo 4, Breve storia del Monastero della Solitaria e successive decisioni prese in merito alla riduzione del numero delle fanciulle e delle monache, per la scarsità delle elemosine, s.d. ma post 1621, f. 1r.

¹⁷ NA RCS as, Amministrazione, busta 2, fascicolo 5, Memoria introduttiva (vedi *supra* nota 15), f. 1v.

¹⁸ *Ibidem*.

maestri di musica, confessore et altri officiali et anco dalle create che l'assistono»¹⁹.

Il Conservatorio era stato allocato in un convento

«edificato sul monte Echia, oggi Pizzofalcone, accessibile alle carrozze solamente per due strade che fiancheggiano la Basilica di San Francesco di Paola. La chiesa era ornata di pitture della scuola napoletana, del *Giordano*, del *Ribera*, del *Veccaro*, e di *Bernardino Siciliano*. Demolita la chiesa ed abolito il Monastero, nel 1824 l'edificio venne destinato ad altri usi»²⁰.

Dopo aver ospitato diverse istituzioni, nel 1882 il cosiddetto *ex monastero della Solitaria* venne individuato quale sede del “Museo Artistico Industriale” che ancor oggi vi è ospitato, insieme con il liceo artistico “Boccioni – Palizzi”.

Un nodo importante delle vicende che occorsero al Conservatorio della Solitaria va individuato proprio nelle conseguenze delle soppressioni monastiche realizzate nel decennio francese: l'istituzione valutata erroneamente quale monastero fu infatti prima soppressa e poi rifondata; la demanializzazione aveva comportato la spoliazione dei beni che furono ritenuti irrecuperabili e si dovette, quindi, provvedere a dotare il Conservatorio innanzitutto di una nuova sede:

«Il Locale del Monistero della Solitaria è posto alla disposizione del Ministro delle Finanze, e le Religiose, che vi sono passeranno nel Soppresso Monistero di Santa Caterina da Siena, dove rimarranno ambedue le Comunità religiose divise per locale, l'una dall'altra»²¹.

Tra i provvedimenti imposti per la soppressione di monasteri e conventi nel decennio francese, il regio decreto del 12 gennaio 1808²²

¹⁹ NA RCS as, Amministrazione, busta 1, fascicolo 4, Breve storia del Monastero della Solitaria (vedi *supra* nota 16), f. 1v.

²⁰ Cfr. Celano, *Notizie del bello*, p. 588.

²¹ Archivio di Stato di Napoli, Amministrazione generale del Registro e Bollo 1105, Reali decreti volume primo, Monistero della Solitaria - Locale posto alla disposizione del Ministro delle Finanze, Real decreto del 3 febbraio 1808, f. 265r.; cfr. anche NA RCS as, *Amministrazione*, busta 2, fascicolo 7, Lettera del Ministro del Culto ai governatori della Solitaria, 6 febbraio 1808. Si veda infine Strazzullo, *Situazione dei monasteri*, p. 34.

²² Il decreto non fu messo a stampa ma è consultabile in ASNA, Segreteria e Mini-

sulla demanializzazione di ventuno conventi napoletani aveva interessato, infatti, anche il *Monistero di Santa Caterina da Siena*²³ che, in seguito a provvedimento del 3 febbraio dello stesso anno, si vide costretto ad accogliere le *religiose* della Solitaria, allontanate dall'originaria sede.

Di Santa Caterina da Siena, Stanislao d'Aloe scrive

«è una chiesa con un monasterio di monache del'ordine di s. Domenico fondato l'anno 1613 dal padre fra Feliciano Zoppardo del' istesso ordine nella chiesa et hospetale detto di s. M. della Vittoria, [...]. Queste monache hanno ottenuto la clausura da papa Paolo V al primo del mese di marzo 1616 e ne tengono cura li frati del' istesso ordine di s. Domenico»²⁴.

La convivenza nel complesso durò sino al 1829, anno in cui le monache claustrali di Santa Caterina da Siena abbandonarono definitivamente l'originaria sede per trasferirsi nel Monastero di San Giovanni Battista fuori Port'Alba. La parte dell'edificio che occupavano venne infatti reclamata nelle disponibilità del Dipartimento della Guerra e destinata all'alloggio delle vedove militari²⁵. La nuova condivisione dell'edificio non fu però accolta dalla *famiglia* della Solitaria con entusiasmo e la convivenza generò disagi e difficoltà.

In una supplica al sovrano si legge:

«La Rettora e le Religiose del Monastero detto della Solitaria di speciale protezione e dipendenza di Vostra Maestà per privilegio di fondazione, a piè del Trono umilmente rassegnano quanto segue

Fino all'anno 1807 le supplicanti possedevano il vasto e maestoso edificio della Solitaria fabbricato ed ingrandito con denaro de'loro antenati,

sterio dell'Ecclesiastico, Registri correnti (1799-1854), n. 1392, ff. 129r-130v.

²³ Russo, *I monasteri femminili*, p. 40. Si rimanda inoltre a Astarita, *Il complesso conventuale*.

²⁴ D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifi*, p. 142. L'autore aveva individuato «Tra le poche carte antiche dell'Archivio de'pp. Pii Operari in San Giorgio *ad forum* [...] un codice a penna, autografo d'ignoto autore, in carta bambagina del formato in 4° piccolo, scritto con caratteri minuti tondi e netti di mende» di cui curò la trascrizione e la pubblicazione.

²⁵ NA RCS as, Amministrazione, busta 2, fascicolo 7, Carte in occasione del passaggio delle Monache Claustrali di Santa Caterina da Siena nel Monisterio di San Giovanni Battista fuori Portalba. La notizia è riportata anche in Galanti, *Napoli e contorni*, p. 57.

dal quale una forte rendita pure si ritraeva a titolo di passeggiatura delle Nobili Signore che ivi si ritiravano per onorare Sua Divina Maestà.

Nel gennaio 1808 piacque al Governo militare espellere la Comunità religiosa dal proprio tetto inviandola ad abitare nel soppresso monastero di Santa Caterina da Siena: indi confermando quella disposizione con decreto del 3 seguente febbraio ordinò che il locale della Solitaria rimaneva alla disposizione del Ministro di finanze e le religiose passassero nel soppresso Monastero di Santa Caterina dove dovevano rimanere amendue le comunità religiose.

Divisione di locale tra le due comunità non ebbe mai effetto, e quindi, tranne la domestica economia, tutto ora in comune, ad una sola famiglia divennero le due comunità.

Le religiose di Santa Caterina, perché colpite dalla Soppressione andavano estinguendosi man mano, ragion per la quale quel fabbricato nel corso del tempo rimaner doveva interamente alle supplicanti religiose della Solitaria.

È ignota la fatalità che fece aggregare il Monastero di Santa Caterina al Patrimonio regolare non essendosi tenuto allora presente, che esso trovasi da tempo assegnato alla Comunità della Solitaria non mai abolita.

Questa fatalità menò alla conseguenza che quando nel 1828 la Commissione esecutrice del Concordato cedette al Dipartimento della Guerra il locale di Santa Caterina onde addirsi a Padiglione militare, si dovette rimediare all'errore in danno della Comunità della Solitaria conservandoglisi una piccola parte, dandosene la maggiore al Ramo di Guerra e ad uso di Padiglione.

La divisione in due parti del locale, costruito per Monastero di monache a seconda delle regole di sua fondazione non poteva riuscire facile e scevra di servitù e di inconvenienti, massimamente per la diametrale opposizione tra chiostro e secolo.

In questa divisione di locale le supplicanti religiose della Solitaria furono sottoposte a gravi servitù [...].

Le continue molestie che la comunità sopporta sono oltre il dire: metodo diverso di vita delle persone secolari discorsi del secolo incompatibili per le orecchie di religiose, maggiormente per le ragazze e donzelle Educande, distrazioni che ne avvengono nelle ore delle preci divine e del coro, ec. ec. sono cose assai dure, intolleranti e sconvenevoli [...].

Signore, in considerazione del perduto, vasto e decoroso Edificio della Solitaria ora addetto a Regie officine; in considerazione della mancata rendita che si ritraeva dall'edificio medesimo, in considerazione delle altre umiliate circostanze, le supplicanti implorano dalla religiosità e clemenza di Vostra Maestà di concedere loro, anche a titolo di pura grazia, le quattro stanze che guardano il loggiato in piedi del Campanile»²⁶.

²⁶ *Ibid.* «Supplica a Sua Maestà per avere le stanze», novembre 1844.

Da parte del Ministero della Guerra, prontamente interpellato, non vi fu però apertura alcuna ad accogliere la richiesta. Con ministeriale del 5 novembre 1849 giunse il rifiuto definitivo alla concessione delle stanze che solo in un periodo successivo, che al momento non è stato possibile identificare con una data precisa, tornarono in dotazione al Conservatorio.

Dal punto di vista della competenza e del controllo sull'istituzione, la carica di primo governatore del Conservatorio della Solitaria spettava di diritto al Segretario di Stato della guerra per i due secoli successivi alla fondazione. Le cose cambiarono quando Carlo III Borbone, nel 1734, affidò al Ministero degli affari ecclesiastici il mantenimento del Conservatorio: l'*Ufficio di primo Governatore, come rappresentante e delegato perpetuo del Regio Patronato* passò quindi al Segretario di Stato degli affari ecclesiastici.

Nel corso del secolo successivo la carica di primo governatore del Conservatorio fu attribuita ai diversi ministri della Corona competenti per gli affari ecclesiastici²⁷. Tale diritto fu riconfermato nel 1810 e nel 1833 e pertanto, all'indomani del processo di unificazione, il Conservatorio passò alle dipendenze del *Ministero di Grazia e Giustizia e per gli Affari ecclesiastici*, poi *Ministero di Grazia e Giustizia e Culti*. In virtù della legge sulle Opere pie del 1862²⁸, però, la Deputazione provinciale di Napoli chiese che il Conservatorio fosse inserito nell'Amministrazione generale delle Opere pie provinciali e definitivamente sganciato dal Ministero di grazia e giustizia e culti. In seguito a pareri del Consiglio di Stato, sollecitati sia dal Ministro dei culti sia da quello dell'Interno, si giunse ad una soluzione di compromesso, distinguendo «la direzione dall'amministrazione del Conservatorio; la prima affidata al Ministero dei Culti da cui il Pio Luogo riceve un annuo assegno; la seconda, alla Deputazione provinciale»²⁹. La nuova configurazione obbligava alla redazione di uno Statuto organico che rendesse conto dell'adozione della nuova formula e che i governatori non tardarono a proporre. Lo Statuto, articolato in otto capi e ventisei articoli, fu approvato il 29 ottobre 1878.

²⁷ Cfr. Salvati, *L'azienda*.

²⁸ Cfr. *Legge sulle Opere pie n. 753 del 3 agosto 1862* e relativo *Regolamento attuativo contenuto nel regio decreto 27 novembre 1862 n. 1007*.

²⁹ NA RCS as, Amministrazione, busta 3, fascicolo 1, Statuto organico del Conservatorio della Solitaria in Santa Caterina da Siena, 1878.

L'articolo 1 enunciava la denominazione dell'istituzione: *Conservatorio della Solitaria in Santa Caterina da Siena in Napoli*. Le finalità restavano quelle di *dare un ricovero ed i mezzi sussistenza alle fanciulle di origine spagnuola e di civili nati* e all'articolo 3 erano esplicitate le forme di finanziamento dell'istituzione «un assegno da parte del Ministero dei Culti e rendite del patrimonio del Pio luogo». Il Capo IV era dedicato alle modalità di *Direzione del Pio Luogo*, affidata ai tre Governatori, il primo dei quali era il Ministro dei Culti, cui spettava la suprema direzione e sorveglianza del Conservatorio; tuttavia l'elemento di novità, rappresentato dal ruolo della Deputazione provinciale di Napoli, trovava spazio nel dettato dell'articolo 19 del Capo V. In data 21 maggio 1879 fu approvato il regolamento interno del Conservatorio che andava ad affrontare operativamente, in ventuno articoli, il dettato dello statuto. Tali strumenti restarono in vigore per circa 35 anni fino al 1917, quando venne licenziato un nuovo statuto. Il Novecento, tra alterne vicende – alcune anche gravose dal punto di vista economico-finanziario – e un susseguirsi di commissariamenti, ha visto nel 1996 l'istituzione della *Fondazione Real Conservatorio della Solitaria* che, tra le altre attività, è volta al rilancio delle originali finalità educative e culturali del Conservatorio³⁰.

La Fondazione dedica particolari cura e attenzione alla valorizzazione dell'archivio storico del Conservatorio³¹. L'archivio accoglie documentazione prodotta lungo un arco cronologico che va dagli ultimi anni del XVI secolo alla seconda metà del Novecento. Il fondo documentario, oggetto di un capillare lavoro di riordinamento e inventariazione ad opera della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania, è stato articolato in due sezioni: *Conservatorio* (divisa in sei serie: *I. Amministrazione*; *II. Patrimonio*; *III. Figlie della Casa*; *IV. Personale*; *V. Culto*; *VI. Con-*

³⁰ Per la storia del Conservatorio nel corso del Novecento si veda anche Damiani, *Il profilo storico-istituzionale*.

³¹ Una sintetica scheda di descrizione dell'archivio compare in Salvati, *Archivi vigilati*, p. 403. Vale la pena di segnalare che l'armadio affrescato che oggi conserva buona parte della documentazione del Conservatorio della Solitaria è lo stesso destinato all'archivio nella precedente gestione monastica, come si evince da una polizza di pagamento individuata e trascritta da Eduardo Nappi (cfr. Nappi, *La rifazione settecentesca*, p. 195. Al fianco delle tradizionali attività inventariali, la Fondazione ha in corso una campagna di digitalizzazione che ad oggi ha prodotto circa 70.000 immagini fatte oggetto di idonea attività di metadattazione.

tabilità) e *Conservatorio del Novecento*, dedicata alla documentazione più recente (e articolata in sette serie archivistiche: *I. Amministrazione*; *II. Patrimonio*; *III. Contabilità*; *IV. Personale*; *V. Miscellanea*; *VI. Culto*; *VII. Varie*); le serie sono poi state organizzate, quando necessario, in sottoserie. La consistenza dell'archivio è pari a 523 unità archivistiche – tra registri, volumi e buste – con descrizioni di dettaglio (sino alle sottunità) per un totale di circa 1700 schede. I documenti consentono di ricostruire, oltre la storia dell'istituzione, la vita delle fanciulle “Figlie della Casa” – dall'ingresso in conservatorio sino all'età in cui decidevano del loro destino – e quella del personale religioso e laico alle cui cure erano affidate la vita e l'educazione delle educande. L'archivio conserva anche il fondo aggregato del Reale Monte Ortiz Y Villalobos (1874-1960) relativo ad un'opera pia che confluì nella struttura del Conservatorio.

Grande attenzione era stata dedicata, anche nei secoli passati, alla tenuta delle carte da parte dei vertici del Conservatorio, come emerge dalla lettura di diversi documenti custoditi nel fondo archivistico.

Si segnala, in particolare, il documento di cui riportiamo la trascrizione integrale³² e che rappresenta l'ultima fotografia del complesso documentale antecedente al trasferimento in Santa Caterina da Siena:

Nota de' libri, e scritture ritrovate nell'Archivio, 1 aprile 1787

Inventario de' Libri documenti et altre varie scritture ritrovatesi nel Real Monisterio della Solitaria nelle stanze dette dell'Udienza le quali si annotano in forza d'ordine e stabilimento del Governo emanate a primo Aprile 1787 coll'assistenza ed intervento del Signor Marchese Cavalier Don Tommaso Vargas Macchiucca uno de' Governatori di esso Real Luogo quali si son consegnati all'Archivario Don Vincenzo Portanova

Giornale in Foglio che incomincia dai due Gennaro 1697 e termina a 23 Dicembre 1704

Altro simile giornale, che da 11 Gennaro 1697 e termina a 23 dicembre 1704

Libro d'esito in foglio che principia da 5 gennaro 1692 fino a 4 Gennaro 1697

Libro Maggiore con sua pandetta che principia dal 1607 fino a 21 luglio 1612 di fogli scritti 421.

Altro maggiore da Agosto 1632 sine fine al 1634 di fogli scritti 253

Manuale che incomincia dai 7 agosto 1634 e termina a 24 giugno 1644

Libro de' Maritaggi del Monte di Don Diego Ortiz de Velazo dell'anno 1632 di fogli scritti numero 113 con sua pandetta

³² NA RCS as, Amministrazione, busta 27, fascicolo 3.

Libro di pesi che incomincia dagl'11 marzo 1619 e termina a 3 Agosto 1633 di carte n.° 171

Altro Giornale dell'anno 1676 fino all'anno 1680

Polisario che incomincia da 24 settembre 1657 e termina a 15 dicembre 1664

Altro Maggiore da Giugno 1656 per tutto dicembre 1662 di carte scritte n.° 280

Altro Maggiore che incomincia dall'anno dal 1619 fino al 1623 di carte scritte n.° 520 con sua pandetta

Libro di cautele attinenti al Duca di Sessa di carte scritte 772

Libro della Confraternita di Santa Maria della Solitaria di carte scritte n.° 280

Libro di Conti dati da Notar Orazio Sacco Percettore della Città di Sessa

Libro di discarichi del Banco di San Giacomo da Gennaro 1602 fino al 1609 di carte scritte 81

Libro d'introito che incomincia dall'anno 1608 e termina nell'anno 1612 nel quale vi è ancora l'esito di carte scritte n.° 207

Libro di spese dell'anno 1619 fino all'anno 1621 di carte scritte n.° 199

Libro di Salario e spese che incomincia dal 1635 e finisce nel 1636 di carte scritte n.° 69

Polisario dal 1616 fino al 1631 di carte scritte 145

Libro in cui vengono descritte le Orfane esistenti in detto Real Luogo dal 1590 fino al 1600

Libro del peso delle Messe e Cappellanie del 1720

Libro delle spese giornaliere del 1616

Libro del peso delle Messe e Cappellanie del 1747

Libro di spese fatte da Giugno 1633 fino a Maggio dell'anno 1646 di fogli 66

Libro delle spese cibarie delle Monache del 1615

Libro di vari conti d'introito ed esito dal 1600 fino al 1612

Libro d'introito ed esito dal 1591 fino al 1601 di carte scritte 243

Libro circa l'amministrazione della Congregazione del 1634 per 1638

Libro di consulte, dispacci ed appuntamenti di carte scritte numero 31 che incominciano da settembre 1629 fino al 1657

Libro delle spese cibarie delle Monache del 1627

Polisario da Gennaro 1604 fino al 1616 di carte scritte numero 239

Libro di spese giornaliere dal 1617 fino al 1618 di carte scritte numero 303

Libro attinente alla eredità di Salazar del 1634 di carte scritte numero 50

Libro di formulario ed esazione di vari fiscali di fogli scritti numero 168

Libro del Registro de Governadori dall'anno 1590 fino al 1639 di carte scritte 14

Libro degli Arrendamenti e debitori dell'anno 1652

Libro primo di vari notamenti attenenti alla Congregazione di Santa Maria della Solitaria dai 12 gennaio 1602 fino al 1604

Libro dell'esattore della Casa del 1618

Libro del Registro delle Relazioni 1629

Libro di spese giornaliere dell'anno 1669 fino a Giugno dell'anno 1670
 Libro d'introito del 1633
 Libro d'esito dal 1616 fino al 1631 di carte scritte 207
 Libro de'Soldati del 1606
 Libro di Registro di Messe da Gennaro 1719 fino a Giugno dell'anno
 istesso di carte scritte 114
 Libro della Guardarobba di Casa del 1630
 Libro d'introito dal 1623 fino a Dicembre 1624 di carte scritte 150
 Libro della Congregazione del 1613
 Libro d'introito ed esito dal 1602 fino all'anno 1606 di carte scritte 204
 Libro d'incarico del Banco di San Giacomo e Vittoria del 1602 per 1618
 Registro di Religiose sistenti in detto Real Luogo da Gennaro 1624 fino
 1634 di carte scritte numero 10
 Libro d'esito del 1629 di carte scritte 54
 Registro di Messe del 1717 fino a Novembre dello stesso anno di carte
 scritte 131
 Libro di Mandati ed arrendamenti dell'anno 1695
 Libro di cautele del 1641 di carte scritte numero 177
 Libro di spese giornaliere dall'anno 1601 fino al 1602 di carte scritte 139
 Libro del Registro dell'1690
 Registro di Messe dell'anno 1718 fino a Novembre dello stesso di carte
 scritte numero 98
 Libro di Messe del 1757
 Libro di elemosine date del 1748
 Libro di Messe dell'anno 1734
 Altro Libro di Messe dell'anno 1721
 Altro Libro di Messe dell'anno 1742
 Altro Libro di Messe dell'anno 1761
 Altro del 1724
 Libro delle Messe celebrate per la Cappellania della quondam Mariangela
 Rodriquez dell'anno 1740 di fogli 62
 Altro Libro di Messe del 1756
 Altro Libro di Messe del 1763
 Libro di Messe della Cappellania di Salazar del 1749
 Altro della stessa Cappellania del 1754 di carte scritte numero 44
 Altro per la Cappellania di Rodriquez del 1739 di carte scritte 78
 Altro per la Cappellania di Salazar del 1754 di carte scritte 43
 Libro delle spese cibarie del 1616 di carte scritte 380
 Libro della prima Cappellania del 1733 di carte scritte 70
 Libro dell'esito del 1602 di carte scritte 135
 Libro per la Cappellania di Salazar del 1750 di carte scritte numero 81
 Libro di Messe di Salazar dell'anno 1758 di carte scritte 40
 Registro terzo delle Significatorie di Razionale della Regia Camera
 dell'elemosina del 1623

Libro di Messe del 1725
Libro per la Cappellania di Salazar del 1752 di carte scritte numero 43
Libro della Cappellania di Rodriquez ed altri del 1745
Altro del 1743
ed altro del 1757
Altro del 1730
Altro del 1726
Altro di Salazar del 1748
Altro dell'istesso del 1759
Altro del medesimo del 1753
Libro della Dispensa del 1621
Polisario del 1616
Libro delle spese cibarie del 1597 per il 1600
Libro della Dispensa del 1613 a 1615
Libro di Messe del 1728
Libro di Messe di Rodriguez del 1743
Altro dell'istesso 1738
Altro dell'istesso del 1741
Altro del 1712 tredici e 1714
Altro della Cappellania di Salazar del 1760
Altro del suddetto Salazar ed altre Cappellanie del 1746
Altro del 1732
Altro di Rodriguez del 1744
Altro Libro di Messe e Cappellanie del 1735
Cappellania prima del 1762
Libro di Messe del 1707
Libro di Maritaggi del Capitano Luigi Arias de Layabeha
Libro di Mese del 1734 per il 37
ed altro del 1712 per 1716
Libro di Confratelli del 1580
Altro Libro di Messe del 1744
Libro di liti attive e passive della Real Casa della Solitaria
Registro delle Cere del 1700
Libro di Messe del 1723
Altro del 1759
Ed altro del 1702
Ed altro del 1730
Libro della Dispensa del 1605
ed altro del 1633
Libro di Messe del 1718 per 22
Libro d'introito di varie partite del 1638
Libro d'elemosine del 1734
Libro di dispacci Relazioni Consulte ed altro di carte scritte 191 dal
1602 fino al 1625

Libro di Franghizie del 1619
Volume di Cautele del 1632
Registro Ottavo del 1604 di carte scritte 280
Registro delle Donzelle che pagano il vitto dell'anno 1608
Libro di Messe del 1736
Libro di Messe del 1714 a 1715
ed altro del 1729
Manuale secondo dall'anno 1644 al 1654
Libro di spese cibarie del 1636 a 37
Libro di Messe dell'anno 1723
Altro libro di varie spese del 1709
Libro del dispensiere dell'anno 1611 a 12
Libro di spese ordinarie del 1635
Altro simile del 1636
Altro simile del anno 1678
Altro libro di spese del 1629
Libro di Messe del 1741
Libro della dispensa 1622
Libro di Messe dell'anno 1641
Libro d'elemosina del 1729
Libro di spese giornaliera di carte scritte numero 115
Libro di arrendamenti del Banco del Popolo 1667
Libro del dispensiere dell'anno 1609
Libro di spese cibarie del 1612
Libro di Messe del 1704
Altro per le spese cibarie del 1635
Libro d'introito del 1632
Libro delle rendite del capitano Giovanni Ortiz dell'anno 1628 di carte
foliate 140
Libro dell'introito del 1608
Bilancio dal 1650 fino al 1686
Libro d'esito del 1602
Libro d'arrendamenti dello Spirito Santo del 1663
Altro libro di arrendamenti del 1605 a 28
Polisario dal 1645 fino al 1650
Libro spesa giornaliera del 1636 ed altro dell'istesso anno ed altro
dell'istesso
Libro di cautela del 1640 ed altro del libro 1663 a 37
Libro del Maggiordomo Pancanico Ruiz dell'anno 1718
Registro o sia Polisario del 1601
Notamento d'Istrumento ed altro del 1624
Manuale del 1654
altro libro di diverse spese del 1628
Polisario del 1639 fino al 1640

Libro delle rendite provenienti dai Fiscali del Signor Principe Don Pietro Moscaso ne casali di Aversa

Maritaggi dispensati per la Confidenza d'Ortiz del 1668

Libro di Maritaggi del Don Blasco d'Avalos del 1612

Altro di Maritaggi di Don Diego Ortiz Velasco del 1630

Libro di Messe del 1706 e 1707

ed altro del 1703

altri del 1701 e 2

Altro del 1785

Altri due del 1693 e 1694

Altro del 1622 e 1627

Altro del 1614

Altro del 1695

Altro del 1698

Altro del 1621

Altro libro di Messe 1696

Altro del 1697

Altro del 1698

Altro del 1694

Altro del 1691

Altro libro di Messe del 1699

Altro del 1700

Altro libro di Messe dell'1697

Altro del 1690

Altro del 1688

Altro del 1695

Altro del 1668

Altro del 1657

Altro del 1662 et 63

Altro del 1667

Altro del 1661 et 62

Altro del 1660

Altro del 1687

Altro del 1666

Altro del 1664

Altro del 1685

Altro del 1658 et 59

Altro del 1686

Altro del 1654

Altro del 1642 et 43

Altro del 1641

Altro del 1651

Altro del 1731

Libro della dispensa del 1618

Libro di conto che si tiene col Sacerdote diacono del primo Marzo 1644
 Libro di Messe dell'anno 1619
 Fascicoli contenentino note di Spese fedi di battesimo fedi di matrimonio lettere ed altro numero vent'otto, ed altri tre. Di più altri fascicoli numero ventuno
 Libro di Messe del 1711
 Altro del 1702
 Altro del 1696
 Altro del 1695
 Altro del 1684
 Altro dello stesso anno
 Altro del 1692
 Altro del 1689
 Altro del 1665
 Libro di Messe del 1687
 Altro Fascicolo di diverse scritture
 Altro fascicolo di diverse relazioni del Governo
 Un diploma mezzo lacero de' 13 dicembre dell'anno 1582
 Altro Diploma di Carlo dell'anno 1673 con suo sigillo pendente
 Altro dello stesso Principe del 1713 col sigillo rotto e roso
 Altro dell'istesso Principe del 1684 senza sigillo
 Altro dell'istesso del 1669 manca il Sigillo
 Altro dell'istesso del 1710 col Sigillo pendente
 Libro di documenti della nobiltà della Famiglia Salazar di carta bollata coverto di cartapecora ed oro
 Un altro libro di vari conti, e documenti alli stessi attinenti

Giuseppe de Leone Esattore

L'inventario delle scritture – che nella stesura non tiene conto di alcun criterio, da quello meramente cronologico a quello per assimilazione di tipologie documentarie – sembra rimandare ad una veloce elencazione dei pezzi, così come dovevano esser collocati nei richiamati locali dell'udienza della prima e più antica sede del Conservatorio. Un documento successivo, la *Pandetta delle carte esistenti nell'Archivio del Real Monistero della Solitaria in Santa Caterina da Siena*³³, rende invece conto

³³ NA RCS as, Amministrazione, busta 27, fascicolo 1, la pandetta è priva di datazione ma fa riferimento a documenti redatti sino al 1855. Nella fase di raffronto torna utile anche NA RCS as, Amministrazione, busta 27, fascicolo 3, Elenco delle carte inviate (vedi *supra* nota 12), anche se il documento è redatto in una formula di sintetico accorpamento e sembra riunire una selezione di scritture riguardanti principalmente i

della collocazione della documentazione nella nuova e definitiva sede, dove peraltro subì vari spostamenti – ricostruiti in corso di riordinamento dal funzionario della Soprintendenza Archivistica, Stefania d’Aquino di Caramanico – che hanno determinato perdite e dispersioni. È attualmente in corso un lavoro di raffronto tra i due strumenti e di confronto con le scritture che ci sono effettivamente pervenute, volto a quantificare nella misura più attendibile la consistenza del patrimonio documentario e l’individuazione delle lacune.

Bibliografia

Astarita, *Il complesso conventuale* = R. Astarita, *Il complesso conventuale di Santa Caterina da Siena*, in R. Astarita [et al.], *L’archivio storico del Real Conservatorio della Solitaria*, prefazione di M. Mazza, Napoli 2015, pp. 29-53.

Bellini, “Pericolanti” e “Pericolate” = P. Bellini, “Pericolanti” e “Pericolate” a Ferrara in età Napoleonica, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara, 2010, <<https://tiny.cc/qixf1y>> (2018-08-12).

Boccadamo, *Un palombaro* = G. Boccadamo, *Un palombaro di palombe sante. Squarci di vita quotidiana nei conservatori femminili napoletani sul finire del Cinquecento*, in *Munera parva: studi in onore di Boris Uljanich*, a cura di G. Luongo, Napoli 1999, II, pp. 277-315.

Boccadamo, *Monache di casa* = G. Boccadamo, *Monache di casa e monache di conservatorio*, in *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, a cura di G. Galasso – A. Valerio, Milano 2001, pp. 159-191.

Caffiero, *Il sistema dei monasteri* = M. Caffiero, *Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca. Insediamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2008), pp. 69-95, DOI: 10.7376/71446.

Celano, *Notizie del bello* = C. Celano, *Notizie del bello dell’antico e del curioso della città di Napoli raccolte dal Canonico Carlo Celano divise dall’Autore in dieci giornate per guida e comodo de’ viaggiatori con aggiunzioni de’ più notabili miglioramenti posteriori fino al presente estratti dalla storia de’ monumenti e dalle memorie di eruditi scrittori napoletani per cura del Cavalier Giovanni Battista Chiarini*, vol. IV, Napoli, Stamperia di Nicola Mencia, 1856-60, ristampa anastatica Napoli 2000.

D’Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizî* = S. D’Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizî sacri della città di Napoli e suoi sobborghi. Tratto da un Ms. autografo della chiesa di*

profili istituzionale e patrimoniale dell’ente; più che un documento di consegna di documenti ad implementazione dell’archivio, sembra una nota di accompagnamento alla restituzione di documenti, temporaneamente raccolti e consultati per specifici motivi.

s. Giorgio “*ad forum*”, in «Archivio storico per le Province Napoletane», VIII, 1-4 (1883), pp. 111-152, 287-315, 499-546, 670-737.

Damiani, *Il profilo storico-istituzionale* = C. Damiani, *Il profilo storico-istituzionale e amministrativo del Real Conservatorio della Solitaria*, in R. Astarita [et al.], *L'archivio storico del Real Conservatorio della Solitaria*, prefazione di M. Mazza, Napoli 2015, pp. 15-28.

Fiore, *Oltre le grate* = A. Fiore, *Oltre le grate: percorsi storico-musicali al Conservatorio di Nostra Signora della Solitaria di Napoli*, prefazione di M. Mazza, Napoli 2010.

Fiore, *La Cappella di Santa Cecilia* = A. Fiore, *La Cappella di Santa Cecilia dei Musici di Palazzo di Napoli. Nuove acquisizioni dall'Archivio del Conservatorio della Solitaria* in «Fonti Musicali Italiane», 17 (2012), pp. 25-44.

Fiorelli, *Southern Transitions* = V. Fiorelli, *Southern Transitions between Religious Life and Ecclesiastical Organization*, in *The Transition in Europe between XVII and XVIII centuries. Perspectives and case studies*, Edited by A. Álvarez-Ossorio, C. Cremonini, E. Riva, Milano 2016, pp. 80-85.

Galanti, *Napoli e contorni* = G.M. Galanti, *Napoli e contorni di Giuseppe Maria Galanti. Nuova edizione intieramente riformata dall'Editore Luigi Galanti*, Borel e Comp., Napoli 1829.

Galasso, *Donne e religione* = G. Galasso [et al.], *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, a cura di G. Galasso – A. Valerio, Milano 2001.

Groppi, *I conservatori della virtù* = A. Groppi, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Roma-Bari 1994.

Lirosi, *I monasteri femminili* = A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma 2012.

Nappi, *La rifazione settecentesca* = E. Nappi, *La rifazione settecentesca della chiesa e del cortile del Monastero di Santa Caterina da Siena*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento (Documenti e ricerche)*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1979, pp. 188-198.

Novi Chavarria, *Monache e gentildonne* = E. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani, secoli XVI-XVII*, Milano 2001.

Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato* = E. Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli 2009.

Russo, *I monasteri femminili* = C. Russo, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli 1970.

Sacco, *Dizionario geografico-istorico-fisico* = F. Sacco, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli composto dall'Abate Don Francesco Sacco dedicato alla Maestà di Maria Carolina d'Austria*, vol. II, in Napoli MDCCXCVI presso Vincenzo Flauto.

Salvati, *L'azienda* = C. Salvati, *L'azienda e le altre segreterie di stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 14 (1962), pp. 57-76.

Salvati, *Archivi vigilati* = C. Salvati, *Archivi vigilati dalla Soprintendenza Archivistica per la Campania*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento (Documenti e ricerche)*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1979, pp. 401-405.

Salvemini, *L'istruzione del povero* = R. Salvemini, *L'istruzione del povero. Il capitale umano nella Napoli di fine Settecento*, in *Scuola e società: le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, a cura di G. Gili – M. Lupo – I. Zilli, Napoli 2002, pp. 95-120.

Strazzullo, *Situazione dei monasteri* = F. Strazzullo, *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il concordato del 1818*, in «Napoli Nobilissima», XIII, 1 (1974), pp. 34-36

Valerio, *I luoghi della memoria* = A. Valerio, *I luoghi della memoria. Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo*, Napoli 2006.

Seminari
Mondi mediterranei e Italia meridionale
nel Medioevo



Schola Salernitana – Annali, XXIII (2018)

www.scholasalernitana.unisa.it

Università degli Studi di Salerno

Jean-Marie Martin

*Les sources de l'histoire religieuse**

Religious history is not only the political and administrative history of the Church: it must take into account theology, liturgy, canon law, the different forms of piety (even popular piety). In Western Europe, most of the medieval sources have a religious origin : the medieval historiography was a Christian one.

South Italy presents some particular features: first of all, the coexistence of Jews, Muslims, oriental Christians (who arrived from Sicily during the 8th-10th centuries) and Roman christians. The number of bishoprics was considerably reduced during the early Middle Ages (so that the private churches were important), before growing in the 10th-12th centuries. The bishops were not socially and politically important, and they were strictly controlled by the State. The important monasteries (like Monte Cassino or S. Vincenzo al Volturno) were rare. The reformed monachism of the 12th century was represented by small religious congregations.

The repertories and editions (which began in the 17th century) are numerous in this field.

1. *Introduction*

Quand nous avons défini le thème de ce séminaire, il nous semblait (et il nous semble encore) être l'un des plus importants pour l'histoire du Moyen Âge. En effet, jusqu'au XIII^e siècle, presque toutes les sources écrites de l'histoire médiévale sont, en un sens, religieuses ou du moins d'origine religieuse: les seules archives conservées sont celles de cathédrales et, surtout, de monastères, si bien que même l'histoire économique, jusqu'au XII^e siècle, se fonde sur des sources ecclésiastiques. Il en va de même pour les sources historiographiques, chroniques ou annales écrites dans des églises: l'histoire elle-même était une discipline religieuse, qui poursuivait l'histoire biblique. Plus généralement, toute la production intellectuelle est d'origine cléricale: ainsi, par exemple, au XI^e siècle, les principaux traducteurs de traités médicaux grecs et arabes sont Alfano, moine du Mont-Cassin devenu archevêque de Sa-

*Invited paper

lerne et Constantin l'Africain, également moine cassinésien. La situation se modifie au bas Moyen Âge.

2. *L'histoire religieuse*

Mais l'histoire religieuse ne se limite pas à l'histoire politique et économique des églises, latines ou grecques, ni non plus des mosquées et des synagogues. Il y a un siècle, on écrivait l'«histoire de l'Église», centrée sur l'Église occidentale; on fait maintenant l'«histoire du christianisme»¹, qui englobe l'histoire de l'Église, mais s'intéresse aussi à la réception de l'enseignement du christianisme, à la pratique de la religion, à la piété collective et individuelle, et aussi à la piété populaire et à ses manifestations particulières, qui ne sont pas toujours pleinement canoniques; on s'intéresse au rôle réel du clergé: dans l'Italie méridionale, le rôle social du clergé grec, marié, qui conserve jusqu'au XIII^e siècle le monopole de l'écriture publique légale, est différent de celui du clergé latin, célibataire et plus étroitement cantonné aux tâches religieuses².

En outre, l'Église est soumise à un droit particulier, qu'elle produit en grande partie, le droit canon, qui continue de se former pendant tout le Moyen Âge, notamment avec les décrets des conciles (comme le troisième et le quatrième concile du Latran, en 1179 et en 1215), et avec les décrétales pontificales, décisions juridiques du pape généralement formalisées en réponse à des demandes précises des évêques. Les canons des conciles et les décrétales complètent les décisions antérieures, rassemblées à partir du IX^e siècle dans des collections canoniques, puis vers 1140 en un code unique pour l'Église occidentale, le Décret de Gratien. D'autre part, la principale tâche de la hiérarchie ecclésiastique est la liturgie, en particulier la liturgie eucharistique. Pendant le haut Moyen Âge, en Occident, coexistent plusieurs liturgies latines reconnues (romaine, ambrosienne, gallicane...); c'est Charlemagne (et non le pape) qui a imposé la seule liturgie romaine (avec des ajouts gallicans). Les Églises orientales, au contraire, continuent d'admettre plusieurs liturgies: celles de saint Basile et de saint Jean Chrysostome dans le monde grec, celle de saint Jacques en Syrie-Palestine, celle de

¹ *Histoire du christianisme des origines à nos jours.*

² Peters-Custot, *Les Grecs de l'Italie.*

saint Marc en Égypte; mais, alors que la liturgie latine utilise une seule langue, le latin, les liturgies orientales ne sont pas attachées à une langue particulière: ainsi, dans l'église de la Martorana (S. Maria dell'Ammiraglio) de Palerme, on officiait en rite byzantin, mais en langue arabe³. Même la liturgie romaine, appelée en Orient «liturgie de saint Pierre», a été traduite en grec, peut-être dans l'Italie méridionale du X^e siècle, avant de se diffuser (en plusieurs langues orientales), en particulier à partir du monastère des Amalfitains sur le mont Athos⁴.

Enfin la théologie, fondement rationnel de la religion, devient la discipline la plus haute des universités à partir de leur fondation (au début du XIII^e siècle) et est confrontée à la philosophie antique: n'oublions pas que Thomas d'Aquin (1225-1274) appartenait à une famille aristocratique campanienne.

3. *L'Italie méridionale*

Du point de vue religieux, l'Italie méridionale et la Sicile présentent quelques caractères particuliers.

Le premier résultat de la coexistence, sur ce territoire, de toutes les formes religieuses connues en Méditerranée. Les Juifs sont probablement arrivés dès l'Antiquité, au moment de la diaspora: l'Italie méridionale est la région de l'Occident la plus proche de la Palestine. Les communautés juives y sont attestées jusqu'à leur conversion forcée, décrétée par la monarchie angevine⁵. L'an dernier notre collègue Lacerenza avait présenté les catacombes juives de Venosa; dans la seconde moitié du XII^e siècle Benjamin de Tudèle fournit d'importantes informations sur les communautés juives du Midi⁶. Elles semblent particulièrement importantes le long de la voie Appienne, mais on en trouve aussi en Campanie, en Capitanate et en Sicile. Notre collègue doit parler cette année de la production intellectuelle, non négligeable, des Juifs de Pouille (je pense notamment à la *Megillat Ahima'az*)⁷.

³ Voir Bresc – Nef, *Les Mozarabes de Sicile*.

⁴ Codrington, *The Liturgy of Saint Peter*.

⁵ Colafemmina, *Insedimenti e condizioni degli Ebrei*.

⁶ Voir notamment Colafemmina, *L'itinerario pugliese*.

⁷ *The Chronicle of Ahimaaz*.

On sait d'autre part que, au IX^e siècle, l'émir aghlabite d'Ifrīqiya (Tunisie) a – difficilement – conquis la Sicile. Or l'Ifrīqiya est passée en 910 sous le contrôle des Fatimides, une dynastie shi'ite. Cette forme de l'Islam ne semble toutefois pas avoir gagné la Sicile où, peu après, les Fatimides ont installé une dynastie qui n'était pas shi'ite, les Banu Abi Husayn (ou dynastie kalbite), qui a gouverné l'île jusqu'à ce qu'elle se divise en principautés autonomes au XI^e siècle⁸. Il ne semble pas que l'Islam sicilien, en tant que religion, ait laissé des traces importantes et originales, bien que la majeure partie de la population se fût convertie à l'Islam: Geoffroy Malaterra, historien de la conquête normande de l'île, distingue les Siciliens (musulmans) et les Africains installés en Sicile⁹; au X^e siècle, Ibn Hawqal n'était pas frappé par la piété des Palermittains¹⁰; en outre, l'Islam ne s'est pas imposé dans toute l'île, dont la partie nord-orientale est restée grecque et chrétienne: en 1185/6 (un siècle après la conquête normande), Ibn Ġubayr (un musulman espagnol) écrivait que Messine n'abritait pas de musulmans et qu'ils étaient peu nombreux à Cefalù¹¹. Nous n'avons pas prévu de leçon sur l'Islam sicilien sur lequel – du point de vue religieux – les sources sont rarissimes (surtout avant l'époque normande) et qui ne semble pas présenter d'originalités notables. On doit seulement rappeler que, en Sicile comme dans tous les pays islamiques, la religion a une importance particulière: alors que, dans les pays chrétiens, coexistent un droit civil et le droit canon, dans le *dar al-Islam* le seul droit en vigueur est le droit religieux (la *šariya*), appliqué par les *qadi*. Les non-musulmans jouissent toutefois d'un espace juridique, à condition que leur religion se fonde sur un livre – Bible juive et chrétienne, mais aussil'Avesta en Perse; ces «gens du livre» (*ahl al-kitab*), n'étant pas considérés comme païens, peuvent pratiquer leur religion, mais sont soumis à un impôt particulier (*ğiziya*); dans la Sicile normande, chrétienne, la *ğiziya* est devenue l'impôt spécifique des non-chrétiens, juifs et musulmans.

Passons au christianisme, nettement majoritaire, mais complexe pour diverses raisons. Premier point: pour des raisons qui ne sont pas religieuses, dans le Midi continental, de nombreuses cités antiques

⁸ Voir Ahmad, *A History of Islamic Sicily*.

⁹ Voir par exemple Geoffroi Malaterra, *Histoire du Grand Comte Roger*. Nef, *Conquérir*, p. 33.

¹⁰ Voir De Simone, *La ville*.

¹¹ Voir Nef, *Conquérir*, p. 522.

(souvent de petite taille) ont disparu durant le VI^e et le VII^e siècle, entraînant la disparition des évêchés qu'elles abritaient¹². D'où la multiplication des églises privées (qu'on désigne souvent avec le terme allemand «Eigenkirche»), dont beaucoup dépendaient du duc, puis prince lombard¹³. La désorganisation de la structure ecclésiastique n'a pas touché la religion: en l'absence d'églises publiques, le culte était pratiqué dans des églises privées, qui pouvaient même avoir un baptistère. À partir du X^e siècle, en territoire byzantin comme en territoire lombard, de nouveaux diocèses se multiplièrent de façon assez anarchique: au XII^e siècle le royaume de Sicile (100 000 km²) comptait 145 diocèses¹⁴, alors que le royaume de France, beaucoup plus vaste, en comptait une centaine. Seules les Abruzzes (qui étaient divisées en circonscriptions civiles fixes) et la Sicile (où le comte normand se contenta de restaurer les diocèses paléochrétiens) appliquent en la matière des critères normaux. Cela signifie, en particulier, que les évêques méridionaux, à la tête de diocèses petits ou minuscules, n'étaient généralement pas des personnages importants; ils étaient d'autant plus faibles que le phénomène de l'église privée continua jusqu'à la seconde moitié du XII^e siècle¹⁵.

Second point: le problème de l'«Église grecque»¹⁶. L'historiographie, même récente, présente l'existence d'Églises grecques en Italie comme une conséquence de la présence politique de Byzance; ensuite, les Normands les auraient latinisées, et on évoque à cette occasion le trop fameux schisme de 1054 entre Rome et Constantinople. Or, s'il y a bien eu des polémiques entre Grecs et Latins sur divers sujets touchant à la pratique de la religion (clergé marié ou célibataire, usage du pain azyme ou levé pour l'Eucharistie etc.)¹⁷, le schisme lui-même n'a pas eu la moindre importance dans l'Italie méridionale: la véritable rupture s'est produite en 1204, avec le sac de Constantinople par les croisés. Certes, les relations n'ont pas toujours été excellentes entre les deux patriarchats: au VIII^e siècle l'empereur a enlevé au pape la juridiction

¹² Voir Martin, *L'Italie méridionale*.

¹³ Voir l'étude, ancienne, de Feine, *Studien zum langobardisch-italischen Eigenkirchenrecht*.

¹⁴ Voir Kamp, *Kirche und Monarchie*.

¹⁵ Martin, *La Pouille*, pp. 630-638.

¹⁶ Voir en dernier lieu Martin, *Évêchés et monastères «grecs»*.

¹⁷ Voir Martin, *Petri Diaconi Altercatio*.

sur la Sicile et la Calabre (sans compter la Grèce) pour la confier au patriarche de Constantinople¹⁸; mais il s'agissait d'une province byzantine passablement hellénisée; les Normands ont restitué au pape la Sicile et la Calabre; à un niveau inférieur, ils ont remplacé de nombreux évêques grecs de Calabre et du Salento par des latins. Mais de tels phénomènes sont purement administratifs et marginaux. À mon avis, la présence de l'«Église grecque» dans l'Italie méridionale est simplement due à l'arrivée d'une population grecque de Sicile en Calabre, puis dans le Salento et en Basilicate, entre le VII^e-VIII^e et le X^e siècle¹⁹. Sous la domination byzantine comme sous les Normands, la population latine suivait une liturgie romaine célébrée par un clergé célibataire, la population grecque suivait une liturgie grecque célébrée par un clergé marié, quel que fût l'évêque, le métropolitain et le patriarche. On sait en outre que les autorités byzantines ont fondé de nombreux évêchés latins, soumettant même ceux des villes nouvelles de Capitanate à la métropole (latine et lombarde) de Bénévent²⁰. Il est même probable qu'elles ont installé quelques évêques latins comme suffragants de métropoles grecques (ce semble être le cas à Santa Severina, alors simple évêché, au VIII^e siècle et à Acerenza au XI^e). À l'inverse, les Normands ont remplacé de nombreux évêques grecs de Calabre par des latins; mais à ces nouveaux évêques latins (souvent d'origine française) était soumis un clergé grec marié; dans les diocèses qui abritaient un clergé grec, le for ecclésiastique s'appliquait non seulement à tous les prêtres, mais aussi aux enfants de prêtres grecs nés après l'ordination de leur père, dont le statut canonique était donc reconnu²¹. Le rite grec (comme le clergé grec) s'est maintenu jusqu'à l'époque moderne; il a disparu quand la population grecque s'est latinisée (à partir du XIII^e siècle)²²; aujourd'hui le rite grec n'est plus pratiqué que dans des communautés albanaises arrivées au XV^e et au XVI^e siècle.

Si les «deux Églises» n'ont pas passé leur temps à se quereller, elles ont entretenu entre elles peu de relations; on a déjà parlé de la Liturgie de saint Pierre; la présence de saint Nil de Rossano à proximité du Mont-Cassin, à la fin du X^e siècle, a fait passer quelques traits latins

¹⁸ Voir en dernier lieu Prigent, *Les empereurs isauriens*.

¹⁹ Voir Martin, *Une origine calabraise*.

²⁰ Voir Holtzmann, *Der Katepan Boioannes*.

²¹ Peters-Custot, *Les Grecs*, pp. 362-363.

²² *Ibid.*, pp. 549-566.

dans les manuscrits de la «scuola niliana», mais pratiquement aucun élément grec au Mont-Cassin²³.

En revanche le pape s'est aperçu que la présence d'églises grecques dans son patriarcat pouvait conforter son image de chef de toutes les Églises; en particulier, depuis le X^e siècle au moins, l'Église latine a admis que les moines grecs fussent soumis à la «règle de saint Basile» (l'*asceticon parvum* de Basile de Césarée, traduit en latin par Rufin d'Aquilée à la fin du IV^e siècle), considérée comme le symétrique grec de la règle de saint Benoît (qui la cite)²⁴; ainsi se constitua progressivement un «ordre de saint Basile»²⁵.

L'histoire du monachisme dans l'Italie méridionale présente quelques spécificités. Certes, la région abritait le Mont-Cassin, considéré comme le berceau du monachisme bénédictin, fondé par saint Benoît lui-même, qui y aurait écrit sa règle. En fait le monastère du Mont-Cassin a été refondé au VIII^e siècle par Petronax de Brescia (avant de subir, au X^e, l'influence de Cluny); un peu plus tôt, S. Vincenzo al Volturno avait été fondé sur le modèle de Farfa en Sabine; même les rares monastères féminins du duché de Bénévent ont suivi, au VIII^e siècle, des modèles importés de l'Italie du Nord; ensuite, le monachisme latin (bénédictin) s'est développé normalement (citons la grande abbaye de la SS. Trinità de Cava, influencée par Cluny, au XI^e siècle) - le monachisme féminin surtout à partir du XII^e siècle. Enfin, le monachisme réformé du XII^e siècle se présente sous des formes particulières dans le royaume de Sicile. Il est probable que l'opposition entre Roger II et saint Bernard de Clairvaux au sujet de l'élection pontificale de 1130 (Roger II était l'un des principaux partisans d'Anaclet II, considéré comme un antipape) ait freiné le développement du mouvement cistercien dans le royaume. Toutefois les nouvelles exigences spirituelles ont entraîné la formation de groupes monastiques autonomes qui partageaient les nouvelles formes de la spiritualité monastique, différentes de celles des abbayes bénédictines traditionnelles. Dans le «Mezzogiorno» (comme en France ou dans le reste de l'Italie) se constituèrent des groupes d'ermites dont certains donnèrent naissance à des monastères réformés. Francesco Panarelli a étudié l'ordre de Pulsano²⁶, fondé par l'ancien er-

²³ Voir notamment Perria, *Copisti della «scuola niliana»*.

²⁴ *Basilii Regula*.

²⁵ Enzensberger, *Der Ordo Sancti*. Annick Peters-Custot travaille à présent sur le sujet.

²⁶ Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana*.

mite Jean de Matera; des travaux récents ont porté sur la petite congrégation de S. Maria del Gualdo fondée par Jean de Tufara²⁷, et aussi sur les fondations de Guillaume de Verceil (le Goieto et Montevergine)²⁸. Finalement, les Cisterciens se sont installés dans le Midi, un peu plus tard; en Calabre, le cistercien Joachim de Fiore a transformé son monastère et créé un nouvel ordre religieux: il est une figure emblématique des nouveaux courants religieux de la fin du XII^e siècle. Enfin, il ne semble pas que la naissance et le rapide développement des ordres mendiants aient suivi un cours particulier dans l'Italie méridionale.

Il existait d'autre part un monachisme grec, surtout en Calabre et en Basilicate à l'époque byzantine. Il se développe à l'époque normande dans toutes les régions hellénophones, où sont fondés de grands monastères, tels S. Nicola di Casole près d'Otrante, S. Maria del Patire près de Rossano et surtout l'abbaye du SS. Salvatore de Messine, dont l'archimandrite avait autorité sur de nombreux monastères grecs de Sicile et de Calabre; mais je ne connais qu'un monastère grec féminin, celui de S. Bartolomeo de Tarente.

Naples constitue un cas particulier. En effet l'histoire, notamment religieuse, de la cité, qui n'a pas connu l'invasion lombarde, n'a pas subi de rupture entre l'Antiquité et le Moyen Âge (la ville conserve encore des monuments paléochrétiens). L'Église napolitaine a longtemps vécu dans un milieu à la fois latin et byzantin²⁹. Les *Gesta episcoporum Neapolitanorum*³⁰ prennent modèle sur le *Liber pontificalis* de l'Église romaine et exaltent la continuité de l'Église napolitaine. Les monastères, masculins et féminins, y sont nombreux. L'époque de domination byzantine y a apporté deux nouveautés: les diaconies, monastères dédiés à la charité, attestées à partir du VIII^e siècle; et les monastères suivant la « règle de saint Basile », documentés à partir du X^e siècle; ils ont sans doute été fondés par des moines grecs, mais, au X^e siècle, ils étaient peuplés de moines, certes « basiliens », mais latins jusqu'à l'arrivée de nouveaux moines grecs, sans doute venus de Calabre, à la fin du même siècle.

²⁷ Martin, *Le cartulaire de S. Matteo*. Hilken, *Memory and Community*. Don Donato D'Amico achève un livre de synthèse sur le fondateur et la congrégation.

²⁸ *La società meridionale; La società meridionale 1161-1196. I Normanni*.

²⁹ Martin, *Hellénisme politique*.

³⁰ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*.

Passons à un dernier caractère original du Midi: le rapport de l'Église avec les pouvoirs politiques. Jusqu'à la réforme de l'Église occidentale à la fin du XI^e siècle (au moment même de la conquête normande), en Occident comme à Byzance, l'Église était étroitement soumise à l'État. Dans la région, alors dans une situation politique passablement anarchique, la réforme romaine apporta peu de nouveautés: certes, quelques évêques (mais peu) furent déposés pour simonie³¹. Si le pape était en mesure d'imposer une relative *libertas Ecclesiae* dans le duché de Pouille et la principauté de Capoue, le comte de Sicile, qui prétendait pouvoir agir en tant que légat permanent du pape³², conserva sur les églises du territoire qu'il gouvernait une pleine autorité, qui, quand Roger II devint roi, s'étendit à tout le royaume. Encore dans le «concordat de Bénévent» conclu en 1156 par le roi Guillaume I^{er} et le pape³³, le roi se réserve le droit de refuser l'élection d'un évêque qui lui serait simplement *odiosus* (qui lui déplairait) et, malgré de légers aménagements, cette attitude prévaut jusqu'au règne de Frédéric II. Un exemple: en 1174³⁴ le roi Guillaume II, ayant appris la mort de l'abbé du Mont-Cassin, écrit aux moines de lui choisir un successeur, mais secrètement, pour que le roi puisse confirmer ou refuser leur choix, alors que l'abbaye jouissait du droit de libre élection de son abbé. Ajoutons que, depuis le début de l'époque normande, une partie importante des revenus des cathédrales provenait de la dîme des revenus publics de la ville ou du diocèse (la dîme générale n'existait pas dans la région), ce qui les faisait dépendre économiquement du pouvoir politique³⁵.

Ces caractères particuliers ne concernent que l'organisation ecclésiastique, mais ont des incidences sur la vie religieuse.

Car l'histoire religieuse ne se limite pas à celle des institutions. Donnons quelques exemples.

Le monachisme réformé du XII^e siècle (qui a, notamment, des préoccupations pastorales auprès des laïques) semble avoir trouvé des échos auprès de catégories sociales nouvelles – *milites* de niveau inférieur, notables de petites cités – et pas seulement auprès de la haute aristocratie: le cartulaire et le nécrologe de S. Maria del Gualdo le montrent³⁶.

³¹ Martin, *La Pouille*, pp. 594-595.

³² Fodale, *Comes et legatus Siciliae*. Id., *L'Apostolica legazia*.

³³ Enzensberger, *Guillelmi I. regis diplomata*, pp. 32-36, doc. n. 12.

³⁴ *Registrum Petri Diaconi*, doc. n. 171 E.

³⁵ Martin, *La Pouille*, pp. 599-618.

³⁶ Martin, *Le cartulaire de S. Matteo*; Hilken, *Memory and Community*.

Autre exemple: nous connaissons mal les manifestations de la piété des laïques, mais on peut en trouver quelques indices. Les euchologes grecs (livres liturgiques; l'un des plus célèbres est l'«Euchologe Barberini», écrit en Calabre au VIII^e siècle) contiennent de nombreuses prières pour diverses occasions (en particulier de la vie paysanne)³⁷; un autre intérêt de l'Euchologe Barberini vient du fait qu'il contient des éléments syro-palestiniens et égyptiens importés au VII^e siècle, au moment de l'invasion arabe en Orient.

Troisième exemple: la question des images, qui a provoqué à Byzance une controverse fondamentale aux VIII^e et IX^e siècles. L'iconoclasme byzantin a eu des partisans dans le clergé grec de l'Italie méridionale et de la Sicile (il est attesté à Otrante et à Syracuse au IX^e siècle³⁸). Mais, dans le monde latin, la question de la valeur religieuse des images sacrées ne se pose pas: l'épisode napolitain d'iconoclasme rapporté par les *Gesta episcoporum* est purement politique³⁹. En revanche, dans la même ville, au moins depuis le X^e siècle, on fait des offrandes à des images placées dans certaines églises; dans toute l'Italie méridionale, des icônes grecques sont vénérées par les Latins, sans qu'on discute de leur nature⁴⁰.

Quatrième exemple, sur lequel je passerai rapidement: l'hagiographie. On sait que aussi bien le type des saints personnages (évêques, moines, moniales, laïques hommes ou femmes) que leur origine sociale (nobles, pauvres) ou encore le type de vertus qu'on exalte changent au long des siècles. Signalons que les saints évêques de l'époque de la réforme romaine sont particulièrement rares dans l'hagiographie méridionale, à cause de la faiblesse du réseau épiscopal⁴¹. Dans le domaine de la charité, les hospices pour les pauvres, les pèlerins, les malades se multiplient (comme dans tout l'Occident) au XII^e siècle⁴².

³⁷ Jacob - Martin, *L'Église grecque*, notamment p. 367

³⁸ *Ibid.*, pp. 355, 360.

³⁹ Martin, *Hellénisme politique*.

⁴⁰ Voir Martin, *Quelques remarques*.

⁴¹ Voir Martin - Noyé, *La cité de Montecorvino*.

⁴² Sur le pèlerinage de Monte Sant'Angelo, voir Martin, *Le culte de saint Michel*, pp. 396-401.

4. Instruments de travail

Il ne revient pas à moi, mais à mes collègues, de présenter les types de sources de l'histoire religieuse. Je me contente de quelques mots sur un type de sources sur lequel nous travaillons en ce moment avec Cristina Carbonetti et d'autres collègues: les cartulaires⁴³. Ce sont des livres (ou parfois des rouleaux) dans lesquels sont copiés des documents (privilèges, offrandes...) appartenant à une église (à partir du XIII^e siècle, les communes de l'Italie centro-septentrionale compilent des *libri iurium* sur le même modèle). Les cartulaires présentent l'avantage de nous transmettre des documents dont les originaux sont perdus ; mais ils font également partie des sources mémorielles puisqu'ils présentent, à leur manière, la mémoire d'une église à un certain moment. Leur intérêt est donc multiple.

Mais je voudrais présenter quelques instruments de travail dont nous disposons ; en effet ils sont particulièrement nombreux dans le domaine de l'histoire religieuse, depuis l'époque moderne: l'histoire religieuse de type scientifique a commencé au XVII^e siècle; tout le monde connaît Jean Mabillon (1632-1707), et nous utilisons souvent encore des livres des XVII^e et XVIII^e siècles, notamment des éditions de sources et de documents: par exemple l'*Italia sacra* (10 volumes) de Ferdinando Ughelli, publiée une première fois au XVII^e siècle et republiée au siècle suivant par Nicola Coleti⁴⁴; les diverses éditions de Ludovico Antonio Muratori (début du XVIII^e siècle), en particulier les *Rerum Italicarum Scriptores*⁴⁵; pour le Mont-Cassin les quatre volumes d'Erasmo Gattola (même époque), *Historia abbatae Casinensis* et *Ad historiam abbatae Casinensis accessiones*⁴⁶.

Passons aux dictionnaires et répertoires. Le siècle dernier a produit de nombreux dictionnaires dédiés au christianisme et à son histoire. Citons (en français) le *DACL* (*Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*)⁴⁷, le *DHGE* (*Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*).

⁴³ Voir Carbonetti [et al.], *Les cartulaires ecclésiastiques*.

⁴⁴ Ughelli, *Italia sacra* (la première édition est difficile à trouver).

⁴⁵ Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*.

⁴⁶ Gattola, *Historia abbatae Cassinensis*. Id., *Ad historiam abbatae Cassinensis*.

⁴⁷ *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, sous la dir. de F. Cabrol, 15 voll., Paris 1907-1953.

tiques, inachevé)⁴⁸, le *Dictionnaire de Théologie catholique*⁴⁹, le *Dictionnaire de Droit canonique*⁵⁰ (on doit aussi citer, dans ce domaine, le livre de L. Fowler-Magerl⁵¹, *Clavis canonum*, répertoire des collections canoniques), le *Dictionnaire de spiritualité*⁵². Citons encore en italien l'*Enciclopedia Cattolica*⁵³, en allemand le *Lexikon für Theologie und Kirche*⁵⁴.

L'étude de l'hagiographie a été centralisée, depuis l'époque moderne, par les Bollandistes, un groupe de Jésuites de Bruxelles. Depuis le siècle dernier, ils ont notamment publié des répertoires des textes hagiographiques connus: la *Bibliotheca Hagiographica Latina (BHL)*, éditée entre 1898 et 1901, avec des suppléments publiés en 1911 et en 1986⁵⁵; la *Bibliotheca Hagiographica Graeca (BHG)* publiée en 1895, avec des suppléments postérieurs et une réédition globale⁵⁶; la *Bibliotheca Hagiographica Orientalis (BHO, 1910)*⁵⁷. Tous ces volumes font partie de la collection *Subsidia hagiographica*, qui comprend aussi des études plus particulières. Les Bollandistes avaient déjà publié de très nombreux textes hagiographiques dans la grande collection des *Acta Sanctorum*: ils y sont présentés par ordre chronologique des fêtes des saints dans l'année; les séries de volumes correspondent aux mois. Ils publient enfin une revue spécialisée d'hagiographie, les *Analecta Bollandiana*. Il y a quelques décennies, l'Université du Latran a publié un répertoire hagiographique commode, qui énumère les saints par ordre alphabétique (en italien), la *Bibliotheca Sanctorum*⁵⁸.

Il existe encore un excellent répertoire des sources historiographiques médiévales, qui sont principalement d'origine ecclésiastique,

⁴⁸ *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, 31 voll., Paris 2015, parus depuis 1912.

⁴⁹ *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris 1923-1972, 17 voll.

⁵⁰ *Dictionnaire de Droit Canonique*, sous la dir. de R. Naz, 7 voll., Paris 1935-1965.

⁵¹ Fowler-Magerl, *Clavis Canonum*.

⁵² *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*.

⁵³ *Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Città del Vaticano 1949-1954.

⁵⁴ *Lexikon für Theologie und Kirche*, hrsg Höfer und Rahner.

⁵⁵ *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, Bruxelles 1898-1901, 2 voll.; suppléments publiés à Bruxelles en 1911 et en 1986 (*Subsidia Hagiographica*, 6-1, 6-2, 12, 70).

⁵⁶ *Bibliographica Hagiographica Graeca*, par Halkin.

⁵⁷ *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, ed. Socii Bollandiani.

⁵⁸ *Bibliotheca Sanctorum*, 15 voll. (et suppléments), Roma 1961-2000.

présenté en 1896 par le savant allemand August Potthast et entièrement refondu par l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, à partir de 1962, sous le titre *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi* (parfois appelé «nouveau Potthast»)⁵⁹; pour chaque texte historiographique on trouve une présentation précise, l'indication des manuscrits et des éditions, enfin une bibliographie.

Les éléments du droit canon latin médiéval ont été publiés, sous le titre *Corpus iuris canonici*, par le savant allemand Emil Friedberg en 1879 et en 1881⁶⁰: le premier volume contient le *Décret* de Gratien, le second les décrétales pontificales.

Plus généralement, les lettres des papes ont été rassemblées dans plusieurs répertoires. Un savant allemand, Paul Fridolin Kehr, a passé sa vie à rechercher les documents pontificaux antérieurs au XIII^e siècle concernant l'Italie. Il a préparé sa recherche, autour de 1900, en menant des recherches systématiques dans les fonds d'archives italiens, fournissant en outre des descriptions précises de ces fonds; les résultats de cette première recherche, publiés dans plusieurs articles, ont été réimprimés par le Vatican en 1977⁶¹. Puis il a publié, en dix volumes, des registres de toutes les lettres pontificales (jusqu'à la fin du XII^e siècle, avant le pontificat d'Innocent III), classées par diocèse, sous le titre: *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia*; les volumes VIII-X concernent l'Italie méridionale, la Sicile et la Sardaigne⁶². Il existe aussi des registres généraux de lettres pontificales: celui de Jaffé (jusqu'au XII^e siècle) et celui de Potthast (pour la période suivante).

Les lettres pontificales sont conservées de façons très différentes selon les époques. Jusqu'au milieu du XI^e siècle, elles étaient écrites sur papyrus et ont pratiquement toutes disparu: on ne conserve que celles qui ont été copiées: ainsi, celles qui ont été copiées au IX^e siècle dans le *Registre* de Grégoire le Grand (590-604); celles de la fin du VIII^e siècle ont été copiées pour les souverains francs dans le *Codex Carolinus*, celles de Jean VIII (fin du IX^e siècle) ont été plus tard rassemblées dans un registre.

À partir du milieu du XI^e siècle, avec d'une part la réforme de l'Église et d'autre part l'usage du parchemin, les documents pontificaux

⁵⁹ *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, Roma 1962-2007.

⁶⁰ *Corpus Iuris Canonici*, I. *Decretum magistri Gratiani*; II. *Decretalium*.

⁶¹ Kehr, *Papsturkunden in Italien*.

⁶² Id., *Regesta pontificum Romanorum*.

disponibles sont beaucoup plus nombreux. Enfin, depuis le pontificat d’Innocent III (1198-1216), on a conservé les registres de la chancellerie pontificale, qui contiennent des documents toujours plus nombreux à mesure qu’on avance dans le temps. Les registres d’Innocent III, déjà publiés au XIX^e siècle dans la *Patrologia Latina*⁶³, font l’objet d’une nouvelle édition scientifique en cours menée par l’«Österreichisches Kulturinstitut in Rom»⁶⁴. Pour la période suivante, on n’en présente que des résumés: Pietro Pressutti avait présenté ceux des registres d’Honorius III (1216-1227)⁶⁵. À partir de Grégoire IX, les registres des documents contenus dans les registres pontificaux sont préparés par l’École française de Rome⁶⁶ (on est arrivé au XIV^e siècle).

Les actes des patriarches de Constantinople, conservés en quantité beaucoup plus modeste, ont été présentés et résumés par Jean Darrouzès⁶⁷.

Enfin, on dispose de nombreuses éditions, souvent assez récentes, de textes «patristiques» (d’auteurs religieux) de la basse Antiquité, mais aussi du Moyen Âge, dans de grandes collections comme *Sources Chrétiennes* (Paris), *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (Vienne), *Corpus Christianorum* (Turnhout). Moins scientifiques, mais encore plus nombreuses sont les éditions (en réalité rééditions) présentées par le Français Jacques-Paul Migne au milieu du XIX^e siècle dans la *Patrologia Latina* et la *Patrologia Graeca* (plusieurs centaines de grands volumes)⁶⁸.

5. Conclusion

L’histoire religieuse constitue évidemment une composante importante - peut-être la composante centrale - de l’histoire du Moyen Âge; l’historiographie médiévale a repris le modèle de l’histoire chrétienne créé par Eusèbe de Césarée au IV^e siècle⁶⁹; en outre, pour la plus grande

⁶³ *Patrologiae cursus completus. Series Latina*.

⁶⁴ *Die Register Innozenz’ III*.

⁶⁵ Pressutti, *I registri del pontefice Onorio III*.

⁶⁶ Les premiers volumes publient les résumés des actes contenus dans les registres de Grégoire IX: *Les registres de Grégoire IX*.

⁶⁷ Darrouzès, *Les registres des actes*.

⁶⁸ *Patrologiae cursus completus*; les centaines de volumes se partagent entre une *series Latina* et une *series Graeca*.

⁶⁹ Voir Guenée, *Histoire et culture*.

partie du Moyen Âge, jusqu'au XIII^e siècle, toutes les sources sont, en un sens, religieuses, même les sources de l'histoire économique (polyptyques, cartulaires etc.).

L'histoire religieuse proprement dite se fonde sur celle de la théologie (notamment à l'occasion de la lutte contre les hérésies), de la liturgie, du droit canon, mais comprend aussi l'histoire des mentalités et des pratiques religieuses (officielles ou non); elle domine toute l'histoire intellectuelle médiévale: les universités, fondées à partir du XIII^e siècle (à la seule exception de celle de Naples, fondée par Frédéric II) étaient des institutions religieuses.

Dans le domaine intellectuel, l'Église latine de l'Italie méridionale, en dépit de ses caractères parfois marginaux, peut revendiquer la présence de deux personnages de premier plan: Joachim de Fiore à la fin du XII^e siècle et surtout, quelques décennies plus tard, Thomas d'Aquin, qui appartenait à une vieille famille de l'aristocratie lombarde méridionale qu'on suit depuis le IX^e siècle.

Bibliographie

Ahmad, *A History of Islamic Sicily* = A. Ahmad, *A History of Islamic Sicily*, Edinburgh 1975.

Basilii Regula = *Basilii Regula a Rufino latine versa*, ed. K. Zelzer, Wien 1986 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 86).

Bibliotheca Hagiographica Graeca, par Halkin = *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, 3^e éd. augmentée par F. Halkin, 3 voll., Bruxelles 1957 (Subsidia Hagiographica, 8a).

Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis = *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 2 voll., Bruxelles 1898-1901; suppléments publiés à Bruxelles en 1911 et en 1986 (Subsidia Hagiographica, 6-1, 6-2, 12, 70).

Bibliotheca Hagiographica Orientalis, ed. Socii Bollandiani = *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, ediderunt Socii Bollandiani, Bruxelles 1910 (Subsidia Hagiographica, 10).

Bibliotheca Sanctorum, 15 voll. (et suppléments), Roma 1961-2000.

Bresc et Nef, *Les Mozarabes de Sicile* = H. Bresc et A. Nef, *Les Mozarabes de Sicile (1100-1300)*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. Cuzzo et J.-M. Martin, Roma-Bari 1998 (Centro Europeo di Studi Normanni. Fonti e Studi, 4), pp. 134-156.

Carbonetti [et al.], *Les cartulaires ecclésiastiques* = C. Carbonetti, A. Cervi, M. De Bianchi, J.-M. Martin, *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 127-2 (2015), pp. 489-497;

en ligne <<http://journals.openedition.org/mefrm/2655#quotation>>.

The Chronicle of Ahimaaz = *The Chronicle of Ahimaaz*, éd. et trad. M. Salzman, New York 1924 (Columbia University Oriental Studies, 18).

Codrington, *The Liturgy of Saint Peter* = H.W. Codrington, *The Liturgy of Saint Peter*. With a Preface and Introduction by P. de Meester, Münster 1936 (Liturgiegeschichtliche Quellen und Forschungen, 30).

Colafranceschi, *Insedimenti e condizioni degli Ebrei* = C. Colafranceschi, *Insedimenti e condizioni degli Ebrei nell'Italia meridionale e insulare*, in *Gli Ebrei nell'alto Medioevo* (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1978), vol. I, Spoleto 1980 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 26), pp. 197-227.

Colafranceschi, *L'itinerario pugliese* = C. Colafranceschi, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in «Archivio Storico Pugliese», 28 (1975), pp. 88-100.

Corpus Iuris Canonici, I. *Decretum magistri Gratiani*; II. *Decretalium collectiones* = *Corpus Iuris Canonici*, ed. Æ. Friedberg, I. *Decretum magistri Gratiani*, Lipsiae 1879; II. *Decretalium collectiones*, Lipsiae 1881, réimpr. Graz 1959.

Darrouzès, *Les registes des actes* = J. Darrouzès, *Les registes des actes du patriarchat de Constantinople*. I. *Les actes des patriarches*, Istanbul-Paris, 1932-1979.

De Simone, *La ville* = A. De Simone, *La ville aux trois cents mosquées*, in *Palerme 1070-1492. Mosaïque de peuples, nation rebelle: la naissance violente de l'identité sicilienne*, éd. H. Bresc et G. Bresc-Bautier, Paris 1993, pp. 40-51.

Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie, sous la dir. de F. Cabrol, 15 voll., Paris 1907-1953,

Dictionnaire de Droit Canonique, sous la dir. de R. Naz, 7 voll., Paris 1935-1965.

Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques, 10 voll., Paris 1912-1938.

Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique = *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, sous la dir. de M. Viller, 17 voll., Paris 1937-1994.

Dictionnaire de Théologie Catholique, 17 voll., Paris 1923-1972.

Enciclopedia Cattolica, 12 voll., Città del Vaticano 1949-1954.

Enzensberger, *Guillelmi I. regis diplomata* = H. Enzensberger, *Guillelmi I. regis diplomata*, Köln-Wien 1996 (Codex diplomaticus regni Siciliae, I, III).

Enzensberger, *Der Ordo Sancti Basilii* = H. Enzensberger, *Der Ordo Sancti Basilii. Eine monastische Gliederung der Römischen Kirche (12-16. Jahrhundert)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), 3 voll., Padova 1973 (Italia Sacra, 20-22), III, pp. 1139-1151.

Feine, *Studien zum langobardisch-italischen Eigenkirchenrecht* = H.E. Feine, *Studien zum langobardisch-italischen Eigenkirchenrecht*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», 62 (1942), kan. Abt. 31, pp. 1-105.

Fodale, *L'Apostolica legazia* = S. Fodale, *L'Apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991.

Fodale, *Comes et legatus Siciliae* = S. Fodale, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni di Sicilia*, Palermo 1970.

Fowler-Magerl, *Clavis Canonum* = L. Fowler-Magerl, *Clavis Canonum. Selected Canon Law Collections Before 1140. Access with data processing*, Hannover 2005 (MGH, Hilfsmittel, 21).

Gattola, *Ad historiam abbatiae Cassinensis* = E. Gattola, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, 2 voll., Venetiae 1734.

Gattola, *Historia abbatiae Cassinensis* = E. Gattola, *Historia abbatiae Cassinensis*, 2 voll., Venetiis, apud Sebastiani Coleti, 1733-1734.

Geoffroi Malaterra, *Histoire du Grand Comte Roger* = Geoffroi Malaterra, *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, I. Livres I et II, éd. M.-A. Lucas-Avenel, Caen 2016, pp. 282-283 (II, 17).

Gesta episcoporum = *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, éd. G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, Hahn, 1878, pp. 398-436.

Guenée, *Histoire et culture* = B. Guenée, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1980.

Hilken, *Memory and Community* = Ch. Hilken, *Memory and Community in Medieval Southern Italy. The History, Chapter Book, and Necrology of Santa Maria del Gualdo Mazzocca*, Toronto 2008 (Studies and Texts, 157. Monumenta Liturgica Beneventana, IV).

Histoire du christianisme des origines à nos jours = *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, sous la dir. de J.-M. Mayeur, Ch. et L. Pietri, A. Vauchez, M. Vénard, 14 voll., Paris 1990-2001, trad. italiana a cura di G. Alberigo, Roma 1997-2005.

Holtzmann, *Der Katepan Boioannes* = W. Holtzmann, *Der Katepan Boioannes und die kirchliche Organisation der Capitanata*, in «Nachrichten von der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-historische Klasse», 2 (1960), pp. 19-39.

Jacob – Martin, *L'Église grecque* = A. Jacob et J.-M. Martin, *L'Église grecque en Italie (v. 650-v. 1050)*, in *Histoire du Christianisme*, IV. *Évêque, moines et empereurs (610-1054)*, sous la responsabilité G. Dagron, P. Riché and André Vauchez, Paris 1993, pp. 349-371.

Kamp, *Kirche und Monarchie* = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 4 voll., München 1973-1982.

Kehr, *Papsturkunden in Italien* = P.F. Kehr, *Papsturkunden in Italien: Reiseberichte zur Italia Pontificia*, 6 voll., Città del Vaticano 1977.

Kehr, *Regesta pontificum Romanorum* = P.F. Kehr, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia*, 10 voll., Berolini; Turici 1906-1973.

Lexikon für Theologie und Kirche, hrsg Höfer und Rahner = *Lexikon für Theologie und Kirche*, hrsg J. Höfer und K. Rahner, 14 voll., Freiburg 1957-1968, (3. ed. Freiburg 1993-2001).

Martin, *Byzance et l'Italie méridionale* = J.-M. Martin, *Byzance et l'Italie méridionale*, Paris, 2014 (Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Bilans de recherche, 9).

Martin, *Le cartulaire de S. Matteo* = J.-M. Martin, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo) 1177-1239*, 2 voll., Bari 1987 (Codice diplomatico Pugliese, XXX, 1, 2).

Martin, *Le culte de saint Michel* = J.-M. Martin *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI^e-XII^e siècles)*, in *Culto e insediamenti*

micaelici nell'Italia meridionale fra tarda Antichità e Medioevo, ed. C. Carletti et G. Otranto, Bari 1994, pp. 375-403.

Martin, Évêchés et monastère «grecs» = J.-M. Martin, Évêchés et monastère «grecs» en Italie méridionale au Moyen Âge (VII^e-XIII^e siècle), in «Revue Mabilon», n.s. 27/88 (2016), pp. 5-22.

Martin, *Hellénisme politique* = J.-M. Martin, *Hellénisme politique, hellénisme religieux et pseudo-hellénisme à Naples (VII^e-XII^e siècle)*, in «Nea Rhômē», 2, 2005 (Miscellanea Vera von Falkenhausen), pp. 59-77, rééd. in Martin, *Byzance et l'Italie méridionale*, pp. 147-162.

Martin, *L'Italie méridionale* = J.-M. Martin *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali* (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008). 2 voll., Spoleto 2009 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Atti delle Settimane, 56), pp. 733-774.

Martin, *Une origine calabraise* = J.-M. Martin, *Une origine calabraise pour la Grèce salentine?*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s. 22-23 (XXXII-XXXIII), 1985-1986, pp. 51-63, rééd. in J.-M. Martin, *Byzance et l'Italie méridionale*, Paris, 2014 (Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Bilans de recherche, 9), pp. 39-47.

Martin, *Petri Diaconi Altercatio* = J.-M. Martin, *Petri Diaconi Altercatio contra Graecum quendam (1137)*. Édition, traduction et commentaire, in *Le saint, le moine et le paysan. Mélanges d'histoire byzantine offerts à Michel Kaplan*, éd. par O. Delouis, S. Métivier, P. Pagès, Paris 2016 (Byzantina Sorbonensia, 29), pp. 407-456.

Martin, *La Pouille* = J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179).

Martin, *Quelques remarques* = J.-M. Martin, *Quelques remarques sur le culte des images en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, I.1, sous la dir. de C. Alzati, Roma-Freiburg-Wien 1994, pp. 223-236, rééd. in Martin, *Byzance et l'Italie méridionale*, pp. 503-514.

Martin – Noyé, *La Capitanata* = J.-M. Martin, G. Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medioevale*, Bari 1991 (Società di Storia patria per la Puglia. Studi e Ricerche, 9).

Martin – Noyé, *La cité de Montecorvino* = J.-M. Martin, G. Noyé, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 94 (1982), pp. 513-549; trad. italienne: Idd., *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medioevale*, Bari 1991 (Società di Storia patria per la Puglia. Studi e Ricerche, 9), pp. 201-230.

Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores* = L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, 25 tt. en 28 voll., Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1751.

Nef, *Conquérir* = A. Nef, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XI^e et XII^e siècles*, Roma 2011 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 346).

Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana* = F. Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997 (Nuovi Studi Storici, 38).

Patrologiae cursus completus. Series Latina = *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, accurante J.-P. Migne, voll. CCXIV-CCXVI, Lutetiae Parisiorum 1855.

Perria, *Copisti della «scuola niliana»* = L. Perria, *Copisti della «scuola niliana»*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano*. 28 settembre-1° ottobre 1986, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 15-23.

Peters-Custot, *Les Grecs de l'Italie méridionale* = A. Peters-Custot, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine. Une acculturation en douceur*, Roma 2009 (Collection de l'Ecole française de Rome, 420), pp. 173-174.

Pressutti, *I regesti del pontefice Onorio III* = P. Pressutti, *I regesti del pontefice Onorio III*, 2 voll., Roma 1888-1895.

Prigent, *Les empereurs isauriens* = V. Prigent, *Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 116/2 (2004), pp. 557-594.

Die Register Innozenz' III. = *Die Register Innozenz' III.*, voll. 1-2, 5-7, 8, 11-12, Wien publiés depuis 1964.

Les registres de Grégoire IX, par L. Auvray, 4 voll., Paris 1896-1955.

Registrum Petri Diaconi = *Registrum Petri Diaconi* (Montecassino, *archivio dell'abbazia*, Reg. 3), edizione e commento a cura di J.-M. Martin, P. Chastang, E. Cuozzo, L. Feller, G. Orofino, A. Thomas, M. Villani, 4 voll., Roma 2015 (Sources et documents publiés par l'École française de Rome, 4; *Fonti per la storia dell'Italia medievale*. Antiquitates, 45).

Repertorium Fontium = *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, Roma 1962-2007.

La società meridionale = *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine*. Relazioni e comunicazioni del primo Convegno Internazionale, 28-31 ottobre 1980, Montevergine 1984 (Centro Studio Verginiano, 1).

La società meridionale (1161-1196). I Normanni = *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine (1161-1196). I Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo Convegno internazionale 12-15 ottobre 1987, Montevergine 1989 (Centro Studio Verginiano, 5).

Ughelli, *Italia sacra* = F. Ughelli, *Italia sacra*, 10 voll., Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717-1722 (rist. anast.: Sala Bolognese, stampa 1972-1989).

Note e discussioni



Schola Salernitana – Annali, XXIII (2018)

www.scholasalernitana.unisa.it

Università degli Studi di Salerno

Maria Senatore

*I registri del Cardinale Giovanni d'Aragona:
un progetto di Digital Curation*

The essay 'The registers of Cardinal Giovanni d'Aragona: a digital curation project' speaks about the data obtained after an inventoring work of the letters preserved in three registers of the end of the 15th century. These registers are kept in the ancient Archives of the Territorial Abbey of the Holy trinity of Cava de ' Tirreni, in province of Salerno. They contain documents about the government of Cardinal Giovanni D'Aragona. From this study was born the idea of designing a digital database through which to consult the data according to a Thesaurus, organizing according to the standards provided by modern technologies of text indexing.

Il lavoro di analisi del *corpus* dei Registri del Cardinale Giovanni d'Aragona, conservati presso la Badia di Cava dei Tirreni, ha reso possibile ricostruire le vicende storiche, economiche, sociali e religiose, ascrivibili a venti anni di governo, mettendo in relazione eventi e personaggi della sua vita pubblica e privata e mostrando come le situazioni descritte, siano solo in parte il riflesso delle precedenti amministrazioni. Tali vicende devono essere analizzate sotto una nuova luce, sia geneticamente, come frutto di un'attività amministrativa in *fieri* e quindi svolta in maniera spontanea rispetto agli stimoli e alle richieste esterne sia tematicamente, analizzando cioè le varie situazioni, gli eventi storico-politici che, in maniera naturale, hanno reso possibile la produzione della documentazione qui analizzata, origine di cause ed effetti, direttamente correlati allo svolgimento delle pratiche e alle necessità di governo.

1. *Note biografiche su Giovanni d'Aragona*

L'attività di ricerca sulla documentazione attribuita al Cardinale d'Aragona si è svolta prevalentemente sui copialettere segnati 16, 17

e 18. Tuttavia la ricerca non è potuta prescindere dall'analisi dei primi due registri, più asettici in quanto tramandano liste di spese, entrate e uscite, un inventario dei beni, ma ugualmente importanti per la ricostruzione storica della vita pubblica e privata di Giovanni d'Aragona.

Nato il 25 giugno 1456, quarto figlio di Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli e di Isabella di Chiaromonte, prima moglie del re e principessa di Taranto; sin da bambino ha ricevuto un'educazione fortemente religiosa, gli viene imposta la carriera ecclesiastica, con il compito specifico di rappresentare gli interessi degli aragonesi presso la corte papale¹.

Giovanni d'Aragona ha una vita breve, appena 29 anni, le notizie biografiche riguardanti la sua figura sono note e dunque in questa sede mi limito a riassumere alcuni tratti salienti atti a rimarcare la ricchezza degli incarichi e delle nomine, che gli procurano «un numero ragguardevole di dignità ecclesiastiche»² in Italia e in Europa, tanto che riceve

¹ La sua educazione letteraria e religiosa è affidata a Pietro Ranzano con il quale collabora per lungo tempo e che diviene suo confessore e segretario particolare; Volpicella ricorda che “studiando con Pietro Ranzano, vescovo di Lucera e con Rutilio Zeno, palesò il giovanetto così precoce e vivace ingegno, che ben presto il re Ferdinando cominciò a giovare di lui”. Nel 1465, all'età di nove anni, è luogotenente generale del regno di Napoli in Terra di Lavoro e nello stesso anno, gli viene conferita la commenda dell'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni. L'anno successivo, acquisisce il titolo di commendatario di Montevergine e nel 1471 gli viene affidato anche il governo, sempre in commenda, dell'abbazia di Montecassino. In questa occasione, Giovanni pronuncia un'apprezzata orazione in onore del papa Sisto IV, per ringraziarlo del beneficio e per fargli, in nome del re di Napoli l'atto di omaggio. Accompagnato dagli arcivescovi di Salerno e di Sorrento, dal duca d'Andria, dal conte di Fondi e da nobilissimo corteo, entrò in Roma per porta san Giovanni, ricevuto e riverito da cardinali e da ufficiali pontifici. Il giorno seguente recitò al papa una magnifica orazione, che gli procacciò con l'amministrazione e la benevolenza di Sisto IV la nomina di protonotario. Per le notizie sul Cardinale d'Aragona si vedano tra gli altri: Eubel, *Hierarchia Catholica*, pp. 18, 42-48, 63, 65, 66, 141, 209, 227, 242, 246; Cardella, *Memorie storiche de' cardinali*, pp. 208-209; Chacòn, *Vitae, et res gestae*, II, col. 1312; Moroni, *Dizionario di erudizione*, II, pp. 268-269; *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3; Capriolo, *Registri notarili*; Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi*, p. 257; Buchicchio, *Reverendissimi in Christo*, p. 50. Quanto all'orazione: Si tratta dell'*Oratio habita ab illustrissimo*, pubblicata a Roma, presso la stamperia di Giovanni Filippo De Lignamine. Nella dedica, indirizzata allo stesso Giovanni d'Aragona, il Lignamine dice di aver ricevuto le orazioni da Pietro Ranzano. Sull'argomento cfr. anche Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi*, p. 257. Cfr. anche Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis*, p. 568, che riporta per intero la bolla di nomina; Crisci, *Giovanni d'Aragona card.*, vol. 73; Id., *Il cammino della Chiesa Salernitana*, vol. 1. Pt. 2; Id., *Salerno sacra*, 3 voll.

² Buchicchio, *Reverendissimi in Christo Patres*, p. 50.

mandati in Spagna e poi in Ungheria, dove entra direttamente in contatto con la corte di Mattia Corvino, marito della sorella Beatrice³, che a sua volta gli affida l'arcivescovado di Esztergom (1480)⁴.

Nel '79 gli viene chiesto di amministrare anche la sede di Badajoz⁵ in Spagna e il 14 gennaio 1480 assume l'incarico di Cardinale presbitero del titolo di S. Adriano. Nell'estate del 1480, al ritorno dall'Ungheria, Giovanni d'Aragona dispone che siano eseguiti alcuni lavori presso la chiesa di Montevergine, durante i quali, come raccontano le fonti, vengono alla luce le ossa di San Gennaro⁶.

Il 5 marzo 1483 dispone inoltre che siano pianificati gli interventi di fortificazione della fortezza a Le Grottaglie⁷. Dal 10 settembre 1483, come emerge dalle lettere contenute nei registri, il cardinale riparte per

³ Cfr. tra gli altri: Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, pp. 100 e seg.

⁴ Cfr. Volpicella, *Regis Ferdinandi primi*, p. 257. Va ricordato che Diomede Carafa scrisse numerose epistole e memoriali per la corte Aragonese e non solo: Il *Memoriale ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria* ci è pervenuto soltanto in un rimaneggiamento edito a Napoli nel 1608, a cura di F. Campanile; una versione è disponibile in linea, si veda <<http://dante.di.unipi.it/ricerca/htm/1/Memoriale.html>>. Del 1476 è il *Memoriale sui doveri del principe*, pubblicato nel 1899 da T. Persico nella sua monografia sul Carafa, esso ci è pervenuto mutilo del principio e della fine, alle cc. 1-11 di un manoscritto quattrocentesco, conservato nella Biblioteca della Società di storia patria napoletana (XX. C.26); si veda: T. Persico, *Diomede Carafa uomo di stato*. Il *Memoriale alla serenissima regina de Ungheria* (cc. 12-20 del codice della Società di storia patria napoletana); qualche saggio fu stampato a Napoli nel 1790 da Giovanni Antonio Cassitto, a quanto afferma Benedetto Croce, il quale pubblica il *Memoriale nella Rassegna pugliese*, Croce, *Di Diomede Carafa*, pp. 343-348. Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Regesto della cancelleria aragonese*, pp. 32, 51, 63 s., 66, 162; Ceci, *Il palazzo dei Carafa*, pp. 149-152; 168-170; Persico, *Diomede Carafa, uomo di stato*

⁵ Nella regione dell'Estremadura. In estremegno: *Baajós*.

⁶ La traslazione delle ossa di San Gennaro dal monastero benedettino di Montevergine (Avellino) a Napoli avvenuta dopo la morte del Cardinale, nel 1497, ad opera del suo successore, Oliviero Carafa, è una data memorabile e cara ai napoletani che per 666 anni non avevano avuto più notizia delle reliquie del loro Santo Patrono, trafugate nell'831 da Sicone, principe di Benevento: cfr. Strazzullo, *Quinto centenario della traslazione*.

⁷ R. 18, cc. 22v-23r. Il Castello-fortezza di Le Grottaglie, in provincia di Taranto è stato edificato alla fine del XIV secolo per volere dell'arcivescovo di Taranto Giacomo d'Atri, che aveva ordinato anche la realizzazione delle mura e della chiesa madre. Il nucleo originario, con mastio e settore orientale, è stato nei secoli ampliato e rimaneggiato, tra gli altri, Blandamura, *La baronia arcivescovile*; De Vitis, *Archeologia medievale*; Quaranta, *Grottaglie nel tempo*.

l'Ungheria⁸ con l'intento di ottemperare alla richiesta papale di alleanza contro la repubblica di Venezia; Giovanni rientra in Italia alla morte di Sisto IV, probabilmente poco dopo il 10 luglio 1484 (ultima comunicazione inviata da Strigonia)⁹ per partecipare al conclave del 19 agosto 1484, allo scopo di avallare l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Battista Cybo che viene eletto il 29 agosto, con il nome di Innocenzo VIII¹⁰.

Nel salernitano inoltre, Giovanni d'Aragona celebra due sinodi (1483 e 1484) rispettivamente per Cava e per Salerno, durante i quali affronta il problema dell'antisemitismo, della magia e della superstizione¹¹.

Con lo scopo di avere l'esatta cognizione dei beni e dei possedimenti afferenti alla Badia di Cava, Giovanni promuove l'inventariazione dei beni, oggi consultabile dall'originale *Primum regestrum et inventarium domini Johannis de Aragonia, 1478-1482*, con i relativi proventi, i prioritati, le festività e i censi ordinati per aree geografiche di provenienza¹².

⁸ Il registro n. 18 si interrompe al 19 agosto 1483 e riprende con una lettera da Buda il 19 gennaio del 1484: cc. 38r; 38v.

⁹ Cfr. R. 18, c. 45v. Dopo questa lettera, la data della successiva missiva è del 14 ottobre 1484 da Roma.

¹⁰ Durante i lavori del conclave, Ascanio Maria Sforza e Giovanni d'Aragona si accordarono con Giuliano della Rovere che propose con tutti i mezzi a sua disposizione, l'elezione di Giovanni Battista Cybo per contrapporla a quella di Marco Barbo, cardinale veneziano, nipote di Paolo II, ritenuto troppo distante dagli interessi e dagli equilibri geopolitici della lega Milano-Firenze-Napoli. Vedi Buchicchio, *Reverendissimi in Christo Patres*, p. 53.

¹¹ Negli anni 1483-84 la diocesi di Salerno era governata da Giovanni Geraldini che, come vicario del cardinale Giovanni d'Aragona (numerose le sue firme su R 16, R 17 e R 18), era anche amministratore apostolico della medesima diocesi, e in questa carica tenne nel mese di aprile 1484 un sinodo diocesano i cui capitoli emanati dal Geraldini, erano in vigore ancora nel 1525. Sul Geraldini cfr. Trinchera, *Codice aragonese*, vol. I, p. 71; Russo, *Regesto vaticano*, vol. II, pp. 391-393, 395, 400, 435, 443, 446; Cansacchi, *Famiglie nobili di Amelia*, pp. 398, 406; Eubel, *Hierarchia catholica*, 1914, vol. II, p. 121. Sul Sinodo si veda anche Cestaro, *L'archidiocesi di Salerno*, pp. 384-385. Disposizioni simili in materia di superstizioni e divieti di usare i sacramenti a scopo terapeutico o per fini non inerenti le specificità religiose degli atti sacri, vengano emanate anche da Nicola Cavaselle, vicario del Cardinale a Cava agli inizi del 1483. Altre particolari usanze popolari, come l'uso dell'olio santo a fini terapeutici o il numero esagerato di padrini durante il battesimo, nonché la consuetudine dei chierici di recarsi in taverne, vengono duramente condannati. Sull'argomento e sui sinodi si veda: Vitolo, *Per lo studio della vita religiosa*, pp. 663-686; Paesano, *Memorie per servire*.

¹² L'inventario fu curato da Tommaso de Lippis da Taranto, commissario e procuratore generale della SS. Trinità di Cava dei Tirreni.

Il mutamento dei rapporti pacifici tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona, giunto al culmine con il rifiuto del re di Napoli di pagare il censo dovuto al papa, si rivela fatale per i rapporti tra le due istituzioni aprendo una crisi dalle conseguenze gravissime che porterà tra l'altro alla congiura dei baroni, ribelli al re, sfociata in una logorante lotta interna al regno¹³. Giovanni quindi viene inviato a Roma come ambasciatore allo scopo di riconciliare il re di Napoli con il Pontefice. Siamo nel 1485, anno che segna in maniera definitiva la sua vita terrena; è un anno ricco di eventi che lasciano emergere aspetti positivi dell'amministrazione e della politica del Cardinale.

2. Il progetto di digital curation. Un Thesaurus: perché e come?

La carriera ecclesiale di Giovanni d'Aragona si interrompe bruscamente durante il soggiorno romano a causa del contagio di peste. Il cardinale muore il 17 ottobre 1485 a Roma dove viene sepolto nella Basilica di Santa Sabina. Il luogo della sepoltura è stato per molto tempo controverso. Alcuni storici indicavano la basilica di San Lorenzo in Lucina, altri quella di Santa Sabina.¹⁴ Il Volpicella ricorda che

«fu creduto avvelenato. Notar Giacomo, che aveva annotato come il cardinale fosse andato a Roma “contra la sua volontà”,¹⁵ aggiungeva che egli morì per onore e difesa del padre “et quia plura dixit lo vicecancelliere, adeo qui abibit”,¹⁶ il quale vicecancelliere era quel medesimo Rodrigo Borgia, tanto suo amico, che poi diventerà per davvero, col nome di Alessandro VI, il papa dei veleni»¹⁷.

Dai copialettere però nulla si evince né a confutare i dubbi e le supposizioni sull'avvelenamento né a sottolineare fatti o atti di governo che possano far presagire la nascita di correnti contrarie alla sua figura presso la corte di Roma. L'indagine sull'ultimo anno di vita di Giovanni d'Aragona non sembra infatti alludere ad alcuna prova oggettiva di mu-

¹³ Porzio, *La congiura dei Baroni*; Paladino, *Un episodio della Congiura*, pp. 61-63, 185, 186; D'Agostino, *Il Mezzogiorno aragonese*, pp. 245-273.

¹⁴ Guillaume, *Essai historique*, p. 89.

¹⁵ Della Morte, *Cronica di Napoli*, p. 143.

¹⁶ Sull'argomento *ibid.* p. 144.

¹⁷ Volpicella, *Regis Ferdinandi primi*, pp. 258-259.

tamenti politici tali da far presagire l'imminente soppressione dell'alto prelato. Tutto conferma l'andamento generalmente sereno delle attività amministrative a comprovare un metodo di governo improntato su logiche conciliative pur mantenendo il consueto rigore e rimarcando una sostanziale indipendenza rispetto ai predecessori.

È chiaro che una morte così prematura, malgrado nulla emerga dalle carte esaminate, non è semplice da accettare, né storicamente, né politicamente (probabilmente avrebbe potuto rivelarsi uno scomodo candidato al soglio pontificio per taluni detrattori della corona Aragonesa).¹⁸

Tornando alle fonti, tra le testimonianze più esaustive su quanto accadde in quei giorni a Roma va segnalato il diario di Johannes Burckardt¹⁹, edito dallo storico Enrico Celani nel 1907 che tramanda una relazione particolareggiata dei funerali del cardinale con l'indicazione degli ordini che il successore di Giovanni, il cardinale Oliviero Carafa fa emettere per onorare il defunto²⁰. Altra testimonianza è quella di re Ferdinando che, alla morte del figlio Giovanni, forse alludendo al delitto, scrive:

«abbiam sempre ritenuta incerta la sorte delle cose umane; in tanta disgrazia è solo conforto l'aver da molto tempo preveduta questa ferita; già abbiamo imparato a sopportare gravi colpi della fortuna nemica; incrudelisca pure perciò quant'essa voglia, con non si dirà mai che il nostro animo abbia piegato»²¹.

Le informazioni emerse dallo studio dei copialettere hanno suscitato un certo interesse, da qui la volontà di studiare più da vicino i dati ricavati con l'auspicio di collocare meglio, nel tempo e nella storia, gli eventi citati.

La creazione di un Thesaurus digitale, da costruire a partire da una raccolta epistolare di cui si hanno a disposizione i regesti, offre da di-

¹⁸ Sulla morte del Cardinale: dispacci di Lanfredini conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze nel fondo Signori Dieci Otto LCMR, ai Dieci di Balìa, entrambi del 19.X.1485, Corrispondenza ambasciatori fiorentini, II, nn. 208, p. 365 e 209, p. 366. Sulle diverse illazioni fatte intorno alla morte per avvelenamento si veda Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi*, pp. 258-259. Si veda lo studio di Senatore – Storti, *Poteri, relazioni, guerra*, pp. 223-224.

¹⁹ Johannes Burckardt, *Magister Pontificalium Coeremoniarum*, raccoglie notizie della curia romana dal 1450 al 1506. Si veda Celani, *Johannis Burckardi*, in particolare il vol. 32.1.1.

²⁰ *Ibid.* p. 120 n. 2.

²¹ Vedi Alabino, *De gestis Regum*, pp. 2-9.

versi punti di vista, innumerevoli opportunità di indagine. Sulla base della documentazione esaminata, si possono sviluppare diversi percorsi di ricerca: il cammino storico, economico, giuridico, sociale, nonché ricostruire la realtà devozionale, gli elementi artistici e archeologici del periodo di riferimento, tutti particolari che possono agevolmente ricondurre a nuovi e inaspettati filoni di analisi.

«La realizzazione di tesauri, repertori, strumenti formalizzati secondo gli standard del Semantic web che possano rappresentare un supporto al controllo della descrizione del patrimonio archivistico e al contempo costituire delle cornici informative generali in grado di integrare dati di varia provenienza contestualizzandoli sulla base del tempo (la storia e le istituzioni) e lo spazio (il territorio, i toponimi storici)»²².

è una idea che da qualche anno si sta facendo largo anche nel mondo degli archivi, soprattutto da quando l'uso della digitalizzazione ed il confezionamento di basi dati sempre più complesse, funzionali alla disseminazione in rete del patrimonio culturale di archivi e biblioteche, hanno reso indispensabile rivolgere l'attenzione agli aspetti descrittivi del bene che devono essere adeguatamente codificati per essere altrettanto adeguatamente fruiti²³. Le relazioni tesaurali sono dunque di grande utilità, esse facilitano la navigazione agli utenti anche in virtù della maggiore capacità esplicativa del tesoro rispetto ad esempio alle ontologie o ai dizionari²⁴. Dal punto di vista della sua costruzione informatica il *thesaurus* si configura come un insieme di parole chia-

²² Vedi SAN (Sistema Archivistico Nazionale) <<http://san.beniculturali.it/web/san/il-tesauro-san>> e anche Broughton, *Costruire thesauri*.

²³ Secondo la definizione ISO il thesaurus è «un vocabolario di un linguaggio di indicizzazione controllato in maniera formalizzata in modo che le relazioni a priori tra i concetti sono rese esplicite», cfr. ISO 2788:1986, *Documentation* <<https://www.iso.org/standard/7776.html>>.

²⁴ Queste infatti possono contenere relazioni più complesse relative a modelli derivanti dalla cosiddetta logica inferenziale gli altri, ad esempio di dizionari, contengono informazioni riferibili ad altri concetti: definizioni, significato, contesto linguistico e pronuncia. Si veda: Bonacci, *Processi inferenziali* disponibile in rete all'indirizzo: <www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/130/120> (2018-07-23).

«In biblioteconomia il thesaurus ha lo scopo di fornire un vocabolario normalizzato e controllato, utilizzabile nelle fasi di indicizzazione, ricerca e recupero dei documenti. Sua principale caratteristica è la capacità di facilitare la ricerca dei termini per mezzo di categorie generali» vedi Vigni, *Glossario di biblioteconomia*, p. 101.

ve che favoriscono la navigazione in una banca dati o in vocabolari associati a programmi di videoscrittura.

Semplificando molto il discorso, si può dire che la scelta di creare un simile strumento può essere ritenuta necessaria, al di là delle proprietà terminologiche o associative, se collocato in un contesto informatico al quale sia applicata una solida coerenza scientifica, mutuata dall'applicazione degli standard (i termini vengono raccolti in elenchi strutturati, in cui sono raggruppati per somiglianza semantica).

Per questo progetto si è pensato di partire applicando (per quanto possibile) il Nuovo Soggettario curato dalla Biblioteca nazionale di Firenze²⁵, strumento privilegiato della ricerca in quanto consente l'indicizzazione 'per soggetto' e l'uso dello stesso linguaggio sia in fase di creazione e scelta dei termini che di indagine. Esso persegue principi di specificità ed esaustività, aderendo agli standard ISO e alle linee guida IFLA: ciò significa che grazie alle liste di soggetti messe a disposizione dagli OPAC compilate in fase di descrizione catalografica, si possono effettuare ricerche 'per soggetto', individuando così, con poca fatica, pubblicazioni afferenti alla stessa materia o che trattano il medesimo argomento garantendo caratteristiche di interoperabilità con altri sistemi e strumenti simili.

Oltre al Soggettario di Firenze, trattandosi di un progetto di piattaforma condivisa e non di semplice sito internet, altra riflessione sulla bontà di una simile operazione va condotta sulle capacità/possibilità di *query*; mettendo a fuoco due tipologie di intervento preliminare: responsabilità grafica e capacità adattiva del sistema, per esempio, alla richiesta vocale.

L'indicizzazione del motore di ricerca si basa su algoritmi semantici evoluti, in grado di interpretare il significato delle frasi o delle parole, comprendere l'argomento principale del documento e il suo contesto di relazioni. Il *search engine* analizza i dati restituendo un indice di contenuti classificato secondo il grado di rilevanza. La base dati qui descritta deve dunque lavorare tenendo in buon conto l'attività innovativa dei motori di ricerca per i quali ormai, operare con singole parole chiave non è più sufficiente né determina associazioni sufficientemente collegabili a dati e metadati più complessi.

²⁵ Strumento usato dalle biblioteche italiane sin dal 1956 per la creazione di liste di termini controllati. Vedi la pagina web del Soggettario: <<http://thes.bncf.firenze.sbn.it/index.html>>.

L'approccio a informazioni correlate, sia all'interno dello stesso sito che nel web è il vero cambiamento della funzione *search*; per semplificare, bisogna ricondurre tutto al passaggio da parola chiave ad entità, nel quale le parole diventano concetti, e in cui il motore di ricerca si presenta come un contenitore virtuale in grado di registrare, apprendere, sintetizzare la richiesta, restituendo risposte pertinenti, con pochissimi margini di errore (ciò a cui mira la creazione di questo strumento di navigazione intratestuale)²⁶.

Ne consegue che la rilevanza di un documento si rafforza quando il documento è strutturato con più termini, appartenenti all'entità che si vuole descrivere e, aggiungerei, quando le capacità di relazione tra gli oggetti collegati o collegabili, associati dalla rete, raggiunge elementi di scientificità alti, mantenendo capacità probatoria e citazionale (fonti espresse) di elevato livello qualitativo e di facile rintracciabilità.

La creazione del tesoro prevede com'è noto, anche l'utilizzo dei *check tags* che vanno a rappresentare concetti standard assegnati automaticamente, allo scopo definire al meglio il contenuto del documento. Nel caso specifico si è deciso di associare all'indicizzazione un termine generale che possa essere utile anche ad accorpare (per gruppi) le tipologie documentarie. Tali *tags* potranno essere visualizzati in liste virtuali periodicamente aggiornate: Economia, Cura delle anime, Politica, Rapporti con l'estero etc²⁷.

²⁶ Guerrini – Possemato, *Linked data*, pp. 184-188.

²⁷ L'esperienza di schedatura e analisi dei Registri del Cardinale Giovanni d'Aragona, fornisce in questo senso un foltissimo materiale da indicizzare, utile per la creazione di un reticolo informativo in grado di collegare la documentazione inventariata nel suo contesto spazio-temporale e nello stesso modo auspicando collegamenti con risorse esterne (con l'ausilio di appositi grafi) anche non codificate. Se scientificamente attendibili, le risorse saranno utili alla ricostruzione ed al completamento del panorama complessivo delle fonti storiche studiate, collegabili grazie al patrimonio di dati espressi, tra loro, in una rete gerarchica e relazionale tendente a delineare livelli di intervento modulari e interdisciplinari passando attraverso una immaginaria linea del tempo.

L'inventariazione dei registri pur non essendo una trascrizione completa delle lettere fornisce, al momento, circa 600 termini di soggetto tra nomi di persona e luoghi ascrivibili ad un'area geografica piuttosto ampia, che comprende in prevalenza attività svolte in Italia meridionale, in Lazio e Toscana, Spagna e Ungheria. Ne consegue che, in mancanza di una trascrizione completa a cui applicare l'OCR, l'idea di una Piattaforma digitale, funzionale ad una navigazione guidata nel corpus epistolare, tramite riconoscimento di forme linguistiche, paleografiche e sintattiche selezionate *ad hoc*, è

L'attività infatti prevede in prima istanza la decodifica dei termini da indicizzare con le relative varianti presenti a testo, a testimonianza dei mutamenti formali (di ruolo e/o ascrivibili al contesto sociale dei protagonisti) e/o linguistici.

Gli strumenti di mediazione dell'informazione sono molto cambiati in seguito alle trasformazioni avvenute con il passaggio dal record bibliografico tradizionale al dato; per la realizzazione di un prototipo occorrono naturalmente le competenze informatiche necessarie oltre ad un finanziamento che consenta ai ricercatori dei vari ambiti di operare in sinergia e tranquillità ma, in questa sede ci preme dimostrare come, fornire i dati in maniera corretta, allineandoli ad esempio con la nuova generazione di Integrated Library Systems (ILS) e tenendo conto di quanto si può attuare con i *Linked Open data*, può fornire modelli pronti per l'uso, grazie anche alle competenze dei professionisti delle *digital humanities* e dei *digital curator*.

L'idea concreta si basa su un sistema *open source* nel quale i dati dovranno essere presentati in formati leggibili, navigabili e completamente stampabili. Ecco gli elementi essenziali:

1. Fornire una esemplificazione dei dati emersi, puntando inizialmente sulle occorrenze più numerose (per ottenere anche elementi quantitativi) o su quelle di maggiore importanza per la ricostruzione del panorama complessivo degli eventi. Questo sarà possibile utilizzando vocabolari controllati e soprattutto realizzando un Authority file capace di entrare in relazione, in rete, con altri simili mezzi di indicizzazione.
2. Far emergere le particolarità linguistiche e/o paleografiche ed i collegamenti storici e geografici tra i dati raccolti utilizzando anche strumenti avanzati basati su triple RDF.
3. Legare il dato alla scheda (attraverso il numero attribuito al breve regesto durante la schedatura) in maniera che quanto descritto sia abbinato ad un codice univoco (es.: R. 16, 83 = Registro 16 Scheda 83), utilizzabile come identificativo all'interno della piattaforma web²⁸.

sembrata una delle soluzioni più semplici da adottare, anche per far emergere quella massa di informazioni storiche che, una pubblicazione cartacea, pur provvista di buoni indici, può solo in parte valorizzare.

²⁸ Guerrini – Possemato, *Linked data per Biblioteche*, pp. 138-140.

4. Fornire i dati in formato XML il cui contenuto è stampabile e leggibile proprio perché usato non solo per la codifica dei testi ma anche per la creazione di data base con informazioni strutturate (human-readable = machine-readable)²⁹. Si auspica in questo modo la creazione di una mappa spazio-temporale su cui annotare con i mezzi informatici a nostra disposizione, le notizie tratte dall'impianto tesauroale.

Un Data Base così predisposto dovrebbe essere in grado di:

1. Effettuare una ricerca per parole (descrittore di soggetto) e recuperare tutti i documenti che contengono quel descrittore (voce codificata) a prescindere dalla loro posizione nella piattaforma e dal termine utilizzato dagli autori delle epistole per esprimere quel "concetto" da noi normalizzato. Si punta ad ottenere maggiore granularità nella struttura del dato con l'inserimento delle varianti di luoghi e nomi. Tale tipo di ricerca individua documenti anche in presenza di titoli generici, non attendibili, puntati, supposti (ad esempio in caso di rasura o cancellazione totale o parziale del termine e con o senza integrazione da parte dello studioso).
2. Effettuare un tipo di ricerca semplice, (ricerca per parole libere): ove si individua esclusivamente la presenza di quella specifica stringa di lettere in qualsiasi campo del record (ad esempio con la valorizzazione del dublin core oppure nel contesto mets).
3. Lavorare in prospettiva relazionale secondo il modello già citato delle triple RDR ed anche tenendo conto dello schema entità-relazioni FRBR (entità-relazioni-attributi) nel suo nuovo modello LRM³⁰; rapporto una entità-relazione-altra entità. Per entità si intende in generale un qualsiasi elemento della realtà che può essere chiaramente individuato. Ogni entità possiede un certo

²⁹ Lana, *Biblioteche digitali*, pp. 65-66.

³⁰ Frutto di anni di lavoro, IFLA LRM consolida e sostituisce i vecchi FRBR, FRAD e FR-SAD, eliminando le contraddizioni fra loro. Pur essendo di alto livello, LRM è concepito per essere usato nell'ambito dei *Linked open data*, definendo in modo nuovo le entità dell'universo bibliografico, i loro attributi e le loro relazioni, ed è quindi destinato ad influenzare profondamente lo sviluppo delle regole di catalogazione. Vedi: LRM <<https://www.iccu.sbn.it/it/eventi-novita/novita/Online-il-nuovo-modello-concettuale-IFLA-LRM/>>; si veda la recentissima pubblicazione di Guerrini – Sardo, *IFLA Library Reference Model (LRM)*.

numero di attributi, che nel caso qui descritto vanno a valorizzare i campi dei metadati nel momento in cui l'entità, raggruppata in classi, rappresenta essa stessa una istanza, la *query* relativa ad una classe (a cui si accennava nelle pagine precedenti: Economia, Cura delle anime, Politica, Rapporti con l'estero etc.).

4. Operare in *team*, in maniera cooperativa con altri studiosi, secondo un preciso modello LOD in cui i dati hanno la «caratteristica di essere “open” [...] adatti a consentire la diffusione della conoscenza in modo accessibile e sostenibile, favorendo la collaborazione fra istituti e soggetti diversi in maniera decentrata e sinergica»³¹. Va prevista la costruzione di un spazio virtuale condiviso e di una mappa, interattiva, dalla quale poter visionare azioni, spostamenti, e verificare confini, luoghi etc.
5. Lavorare con metadati più evoluti partendo dal MAG Schema 2.0.1 in cui ci siano anche metadati più puntuali e specifici. Vanno introdotti, oltre alle indicazioni riportate nelle schede, tutti gli elementi a supporto, nello specifico caso: tipo di supporto, legatura, filigrane, marginalia etc., oltre a tutto quanto sia necessario a supportare originalità della documentazione e data.
6. Considerare la creazione di un tesoro multilingue (italiano-inglese ad esempio) in virtù della natura della documentazione raccolta e della geografia d'insieme che essa va a coprire (il contesto geopolitico italiano nelle sue varie sfaccettature ma anche spagnolo e ungherese). Non solo, la cooperazione con altri studiosi necessita di un approccio internazionale dell'attività di tesauroizzazione.

L'applicazione di un metodo che definirei tripartito: filologico-storico-digitale trova conferme anche in altre simili situazioni ove sia stato necessario predisporre canali di ricerca multidisciplinari e/o multifunzionali per una maggiore fruizione ed esaustività del prodotto finale³².

³¹ Brambilla, *Linked open data*, vedi: <<https://www.regesta.com/2016/05/25/linked-open-data-una-nuova-frontiera-per-larchivio-storico-intesa-sanpaolo/>>.

³² Ad esempio nei casi: *Archivio storico della psicologia italiana* dove, nel menu principale della Base Dati, oltre alla sezione Archivi, sono presenti altri 6 contenitori digitali: Chi siamo, Progetti, Protagonisti, Approfondimenti, articolati in Percorsi, Luoghi, Riviste, Strumenti, Gallerie, News. Si veda quanto argomentato da Letizia Bollini, Dario De Santis, Sara Radice, e Paola Zocchi; cfr. Bollini, *Archivio storico*.

Non potendo citare tutti i prodotti digitali consultati, mi limito a fornire qualche esempio che possa accompagnare il mio ragionamento. Significativo è quanto è stato fatto nel caso dell'Atlante Storico Istituzionale dell'Italia unita «realizzato dall'Istituto centrale per gli archivi in collaborazione con il Centro MAAS – Metodologie e Applicazioni per Archivi Storici, attraverso varie fasi di intervento, collocabili tra il 2014 e il 2017, cui ha fatto seguito un'ultima operazione di revisione e validazione interna all'Istituto tra marzo ed aprile 2018»³³.

Altro esempio è quanto prodotto sul Codice Pelavicino per il quale la scelta del digitale finalizzata all'edizione di fonti storiche è stata motivata non solo guardando ai vantaggi materiali

«in particolare la comodità, velocità e accessibilità della sua consultazione, ma anche all'effettiva differenza sul piano della ricerca che può o potrebbe offrire. Da questo punto di vista, ogni fonte ha ovviamente le sue proprie motivazioni, che hanno poi un riscontro oggettivo nelle diverse modalità di pubblicazione e negli strumenti di consultazione che le si affiancano. Nel caso del Codice Pelavicino è stata decisa l'edizione su web basata su immagini per due distinti ordini di ragioni, pratico e metodologico»³⁴.

Più vicino al nostro contesto di lavoro è quanto fatto per il progetto di trascrizione ed edizione digitale del codice Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII.B.29 dove si sono approfondite particolarità linguistiche e sintattiche, utili anche per lo studio della lingua nel contesto storico di riferimento.

³³ «Alla base del progetto complessivo vi è l'intento di rendere disponibile e fruibile in un contesto di uso aperto e interoperabile un'ingente quantità di informazione storico territoriale reperita nelle fonti più autorevoli ed esaustive, ricondotta ad un modello concettuale unitario che ne enfatizza tanto la dimensione diacronica quanto la visione sincronica. Il risultato che si mette a disposizione dell'utenza è uno strumento di valenza generale che, ricostruendo dinamicamente la configurazione territoriale dell'Italia postunitaria – a partire dalle circoscrizioni amministrative che costituiscono la base informativa di questo primo esito pubblicato – fornisce al contempo un repertorio di autorità di nomi di luogo attestati nel tempo (ovvero storicizzati) e georeferenziati, potenziale riferimento e supporto per denominare, descrivere e localizzare correttamente le istituzioni e le fonti, e in genere funzionale a qualunque operazione descrittiva in cui abbia rilevanza individuare aspetti legati all'evoluzione storica del territorio.» Vedi *Atlante Storico istituzionale dell'Italia unita* <<http://dati.san.beniculturali.it/asi/local/>>.

³⁴ Salvatori, *Il Codice Pelavicino*, pp. 105-117.

«Per quanto concerne la visualizzazione e la navigazione all'interno delle differenti parti dell'edizione digitale, prendendo spunto da iniziative simili, ci si affiderà a EVT (Edition Visualization Technology, giunto attualmente alla versione 1.2) applicativo progettato dall'Università di Pisa in seno al progetto Vercelli Book Digitale che è in grado di rispondere in maniera del tutto soddisfacente alle esigenze del nostro lavoro, soprattutto dal punto di vista della realizzazione tecnica»³⁵.

Alcuni interessanti progetti sono stati svolti coinvolgendo risorse di vari paesi europei, restando nel campo degli Archivi: CENDARI, *Collaborative European Digital Archival Research Infrastructure*, progetto pilota, finanziato dalla Commissione Europea, per mettere in rete archivi digitalizzati a livello internazionale³⁶; *The Archives of American Art, Smithsonian Institution*, portale web dello Smithsonian Institute statunitense che raccoglie la documentazione sulla storia dell'arte americana³⁷; il progetto del William Blake Archive, che raccoglie l'archivio personale di William Blake, i suoi scritti e i suoi disegni³⁸; tutti lavori che hanno partecipato al *Digital Humanities Awards*³⁹. Si tratta di portali elaborati, ma piuttosto performanti dal punto di vista della ricerca e dell'organizzazione dei contenuti.

Veniamo al nostro caso. L'analisi parte da due elementi primari del contenuto, indicizzabili: luoghi e nomi di persona. La relazione espressa nella tabella di seguito mostra le occorrenze ricavate dai registri; si tratta di luoghi molto citati con l'indicazione del numero di registro e del numero attribuito alla scheda. Il sistema crea dunque un circuito semplice di associazione tra Luogo-Registro-Lettera.

³⁵ Khalaf – Cioffi, *Un progetto di trascrizione*, p. 154.

³⁶ CENDARI, *Collaborative European Digital Archival Research Infrastructure*, (ad oggi sono attivi i progetti sul Medioevo e la Prima Guerra Mondiale) si veda: <<http://www.cendari.eu/>>.

³⁷ *The Archives of American Art, Smithsonian Institution*, il nuovo portale web dello Smithsonian Institute statunitense che raccoglie e rende accessibile la documentazione sulla storia dell'arte americana, si veda Smithsonian Institute <<https://www.aaa.si.edu/>>.

³⁸ Si veda *Blake Archive* <<http://blakearchive.org/>>.

³⁹ Concorso internazionale istituito nel 2012 che permette di votare direttamente online per i progetti di *Digital Humanities* che sono stati presentati nell'anno precedente. Si veda Humanities Awards <Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.>. Il sito del Concorso è: <<http://dhawards.org/>>.

LUOGO	R. 16	R. 17	R.18
BUDA (UNGHERIA)		105	83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92
CASSINO MONASTERO (ARCIABBAZIA DI MONTECASSINO, FR)	6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 10, 26, 27, 29, 30, 34, 35, 36, 43, 45, 57, 63, 64, 67, 70, 76, 80, 82, 93, 94, 123, 124, 139, 140, 153, 162, 165, 169, 187, 192, 193, 194, 195, 204, 212, 218, 221, 222, 224, 225, 227, 228, 231, 235, 240, 247, 268, 270, 279	61, 78, 83, 84, 87, 91, 92, 95, 96, 98	42, 81, 150, 164
NAPOLI	8, 9, 14, 22, 26, 39, 44, 54, 59, 71, 77, 79, 80, 89, 92, 93, 95, 96, 100, 109, 111, 121, 122, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 141, 142, 160, 161, 165, 168, 169, 170, 172, 179, 184, 185, 243, 244, 275, 282, 283, 286.	28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 49, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103	38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 157, 159, 160, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 195
POZZUOLI (NA)			158, 161, 162, 164
ROMA	143, 182, 193, 194, 195, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 232, 233, 234, 246, 247, 259, 270, 272, 278, 280, 281	49, 53, 54, 55, 101, 102.	67, 68, 69, 93, 94, 95, 96, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 174, 197
SALERNO	156, 277	29, 32, 33	36, 37, 38, 39, 43, 45, 47, 49, 53, 56, 59, 60, 65, 68, 74, 115, 186
TARANTO (ARCIVESCOVADO)	109, 110, 143, 155, 156, 215, 223, 239, 244, 246, 250	28, 33	
SS. TRINITÀ DI CAVA DEI TIRRENI, MONASTERO (SA)	3, 15, 20, 21, 24, 31, 32, 33, 52, 55, 59, 65, 71, 75, 77, 79, 81, 85, 107, 110, 112, 113, 118, 121, 127, 128, 167, 173, 174, 186, 188, 203, 211, 237, 257, 287, 293	29, 32, 41, 81	37, 45, 79, 116, 121

A questa tipologia di “entità” vanno ad aggiungersi i nomi di persona, segnalati anche qui in base alle occorrenze a testo rilevate in fase di inventariazione. La relazione qui rappresentata prevede: Persona-Registro-Lettera, vediamo come:

PERSONA	R. 16	R. 17	R.18
BEATRICE D'ARAGONA			83, 86
ONORATO GAETANO D' ARAGONA ⁴⁰		38, 39, 58	
FRANCESCO BANDINI ⁴¹			87
GIULIANO BARBARITO ⁴²			96
LUIGI BORGIO ⁴³	69, 77, 82, 83, 84, 90, 113, 239		
BARNABA BRANCA ⁴⁴	15, 227		84, 87, 88, 89, 91, 92
PIRRO CARACCIO- LO ⁴⁵			100, 101, 102, 103
LUIGI DE CURTIS ⁴⁶	27, 238	83, 84, 85, 94, 97	64, 70, 79
NICOLA FLASCONE ⁴⁷	99, 198	30, 54, 78, 83, 84, 94, 97, 98	
GIORGIO, DE FLISIO ⁴⁸	1, 4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 71, 72, 73, 75, 76, 77, 78		
TOMMASO, DE LIPPIS ⁴⁹	92, 113, 114, 127, 128, 129, 144, 160, 174	29, 32, 33, 34	36, 38, 39, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 53, 59, 69, 75, 118, 176, 179, 180, 194, 195
MANGIONE ANTONELLO ⁵⁰	24, 79, 87, 94, 95, 96, 100, 162, 168, 181	45	111
MEDICI LORENZO, DEI		26, 27	174, 181
PETRUCCI ANTONELLO, DE ⁵¹		48, 169	
RAYNALDO GODERISI, DI ⁵²			157, 158, 159, 160

⁴⁰ Conte di Fondi.

⁴¹ Diplomatico, letterato, familiare alla corte di Mattia Corvino d'Ungheria.

⁴² Notaio salernitano.

⁴³ Nel testo anche Ludovico de Borzis; fu vicario generale a Montecassino e Vescovo dell'Aquila.

Le due esemplificazioni dimostrano come, da una semplice tabella possano venire fuori reticoli utili a facilitare il percorso di indagine e la capacità probatoria della fonte. Pertanto, fattori quali la compatibilità e l'interoperabilità sono fondamentali affinché il progetto possa essere “letto” e utile a livello interdisciplinare.

4. Fonti inedite e applicazione del metodo: alcuni riscontri

Le dimensioni culturali dell'infrastruttura (i copialettere analogici) giocano un ruolo fondamentale nella presentazione del programma di progetto e nelle priorità di acquisizione dei dati e delle relazioni ad essi connesse; l'obiettivo d'insieme è quello entrare nel merito della fonte esaminata, attraverso l'indicizzazione degli elementi più significativi in essa ritrovati⁵³.

Per giungere a risultati concreti si è voluta sperimentare l'applicazione di un Soggettario che definirei ‘personalizzato’ al contesto. Come vedremo a breve, pur non possedendo ancora una base dati informatizzata, molti sono i riferimenti emersi, utili allo studioso per muoversi nel contesto documentale accedendo a collegamenti tra luoghi, personaggi e situazioni con cui Giovanni d'Aragona ha dovuto confrontarsi: rapporti personali, relazioni diplomatiche, amministrative, economiche, politiche etc.

Tra le peculiarità di questo personaggio vanno sottolineate l'interesse per l'arte e la cultura: si occupa di alcuni restauri a Cava e Montecassino, fa costruire l'organo della cattedrale di Salerno, fa trascrivere e miniare codici⁵⁴.

⁴⁴ Anche “Brancia”, camerario e governatore di San Germano; nativo di Sorrento, Napoli.

⁴⁵ Arcivescovo di Cosenza.

⁴⁶ Segretario al servizio di Giovanni d'Aragona.

⁴⁷ Tesoriere in Napoli.

⁴⁸ Segretario al servizio di Giovanni d'Aragona.

⁴⁹ Commissario e procuratore nel salernitano.

⁵⁰ Commissario, tesoriere, governatore in territorio cosentino, originario di Napoli.

⁵¹ Appartiene alla famiglia dei conti di Policastro, consigliere e segretario del re. Di notevole interesse (nel caso specifico mi riferisco soprattutto agli indici) quanto pubblicato da Russo, *Il registro contabile*, anche se non compare Giovanni d'Aragona.

⁵² Castellano di Nocera, SA.

⁵³ Burdick [et al.], *Umanistica Digitale*, pp. 35-36.

⁵⁴ Numerosi sono gli artisti che lavorano per Giovanni d'Aragona: tra i miniatori

Sempre a tale proposito il De Blasi nella sua cronaca, dà notizia che furono ordinati per Cava alcuni abbellimenti al maestro Bartolomeo de Serantonio⁵⁵ di Firenze che lavora anche a Cassino sempre sotto la committenza dell'Aragona⁵⁶. Pratica la distribuzione delle elemosine, ricorda ai monaci in maniera costante di esercitare la regola benedettina, governa attraverso un folto numero di fedeli collaboratori⁵⁷.

Secondo Volpicella «il cardinal Giovanni fu amante delle lettere e protettore dei letterati; condusse seco in Ungheria Rutilio Zeno⁵⁸, ed ebbe per segretario l'umanista Francesco Pucci»⁵⁹ e, ancora,

ricordiamo Gaspare da Padova, Cristoforo Majorana, Bartolomeo Sanvito, Giovanni di Gioacchino etc. Numerosi sono i volumi oggi dispersi attribuibili alla persona del Cardinale, per fare qualche esempio: MSS LATIN 2231 (2) conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Napoli 1485 e, della collezione Harley della British Library, il numero 3699 che contiene il *De Antiquitates Judaicae, Vetustate Judaica* di Josephus, datato 1478, il numero 3485 che contiene le Vite di Plutarco, il 4965 con Eusebius, *De evangelica praeparatione* del 1482. Cfr. Buchicchio, *Reverendissimi in Christo Patres*, p. 58. Mazzatinti, *La biblioteca del re d'Aragona*, pp. LXXV, LXXVII, Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento*, pp. 165, 268-271; De Marinis, *La biblioteca napoletana*, vol. I, pp. 51, 62, 101 s., 156 s., 162; *Ibid.* vol. II, 1957, pp. 132, 155, 263, 286-291, 299, 301-303, 307 s., 310; De La Mere, *The Florentine scribes*, pp. 256, 291; D'Urso, *La Biblioteca reale di Napoli*, pp. 465-482, 596-599; Haffner, *Die Bibliothek des Kardinals*.

⁵⁵ L'artista lavora anche all'Opera di Santa Maria del Fiore a Firenze.

⁵⁶ Due documenti in particolare dimostrano tale tendenza: nel Registro I alle cc. 78-80 e nel Registro IV a c. 32. Cfr. anche De Blasi, *Chronicon*, an. 1473.

⁵⁷ Tra i collaboratori del cardinale, che contribuiscono presso la SS. Trinità di Cava dei Tirreni, in maniera alternata al governo dei beni legati al cenobio, ricordiamo: Nicola Marcherio, amico personale del Cardinale, inviato a Cava nel 1476, Luigi de Bursis o Borgia Vescovo dell'Aquila (1477-1478), Pietro Ranzano Vescovo di Lucera, consigliere reale, confessore del cardinale commendatario, suo segretario particolare (1478-1480) e vicario per la diocesi di Cosenza, Scipione Piscicelli Vescovo di Troia (1480) Bernardino Margarit, Vescovo di Catania (1483-1484), Giovanni Battista di Ventura, Vescovo di Avellino (1484), Tommaso de Lippis, commissario e procuratore generale del monastero, Nicola Cavaselic (1483), Giovanni Geraldini (1483-1484).

⁵⁸ Rutilio Zeno, vescovo umanista legato ai Sanseverino, dai quali ricevette anche l'incarico di consacrare la chiesa di San Bernardino presso Morano Calabro, nel 1485. Il prelato è in viaggio verso l'Ungheria nel 1475, al seguito di Giovanni d'Aragona e probabilmente al suo ritorno commissiona il Polittico di Bartolomeo Vivarini 1477, prima inserito nel contesto architettonico di San Bernardino poi passato a Santa Maria Maddalena. Non vi sono tracce nel carteggio del Cardinale di questa committenza che probabilmente venne seguita dallo stesso Zeno. Su Rutilio Zeno si veda anche: Capialbi, *Memorie di Rutilio*, p. 782.

⁵⁹ Cfr. *Beatrice d'Aragona*, p. 236; Porzio, *La congiura dei baroni*; Petrucci, *Sonetti*, p. 89.

«Masuccio Guarna salernitano gli dedicò la XVI sua novella⁶⁰. Scrisse alcune *Istruzioni di affari politici e lettere di negozi*⁶¹. Alle vistose rendite dei benefici sopra cennati aggiunse quelle delle badie della Trinità di Cava⁶², di San Lorenzo di Aversa,⁶³ di San Bartolomeo del Galdo, di San Benedetto di Salerno.

La concessione che dopo la morte di lui fece il re del governo di Vico e di Massa al conte di Maddaloni e di quello della badia di San Bartolomeo al conte di Marigliano, fu uno degli atti di cui insospettirono gl'invidiosi baroni che congiurarono contro il re Ferdinando⁶⁴. La casa che il cardinale aveva posseduto fuori le mura di Napoli "cum orto et territorio" fu più tardi data dal re Federico ad Innico d'Avalos⁶⁵.

Dallo schema in basso che non può essere esaustivo, proprio perché analogico, si delinea un quadro d'insieme che presenta alcuni dati ricavati dall'incrocio tra nomi di persona e luoghi. La relazione in questo caso propone legami più articolati rispetto ai precedenti esempi: Persona-Attributi-Luogo-Registro-Lettera-Soggetti⁶⁶.

⁶⁰ Masuccio Salernitano, *Il Novellino*. I rapporti del Guarna con gli Aragonesi furono improntati a una fedeltà indiscussa; Ferdinando I d'Aragona, il 7 marzo 1460, gli affidò l'ufficio di credenziere del fondaco maggiore e della dogana del sale di Salerno. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60 (2003). Si veda anche: Petrocchi, *Per l'edizione critica del Novellino*, pp. 37-82; Silvestri, *Il commercio a Salerno*, pp. 52, 151; Tateo, *L'umanesimo meridionale*, pp. 52, 95-106; D'Auria Volpe, *I Ventimiglia di Vatolla*, pp. 63-65.

⁶¹ Minieri Riccio, *Memorie storiche*.

⁶² Il Volpicella si riferisce ai registri conservati a Cava.

⁶³ Caputo, *Descendenza della Real Casa*.

⁶⁴ Porzio, *Processi contra i segretarii del re e contra i baroni*, appendici.

⁶⁵ Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi*, p. 259-260.

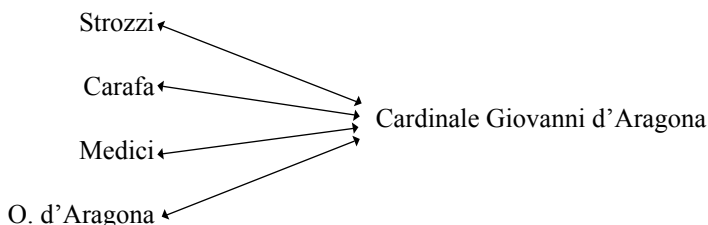
⁶⁶ Per i soggetti in lingua inglese si è fatto riferimento all'OPAC della Brithish Library.

ENTITÀ PERSONA	ATTRIBUTO	LUOGO	R.16	R. 17	R.18	SOGGETTI
ARAGONA BEATRICE, D'	regina d'Ungheria	Buda (Ungheria)			83, 86	Forma accettata: Beatrice <regina di Ungheria> Forme varianti: Beatrice d'A- ragona Soggetto in lingua inglese: Beatrice, Queen, consort of Mátyás Hunyadi, King of Hungary, 1457-1508
ARAGONA ONORATO GAETANO D',	conte di Fondi	Napoli	38, 39, 58			Forma accettata: Aragona, Onorato Gaetani: d'<conte di Fondi> Forme varianti: Onorato d'A- ragona; O. Gaetano d'Arago- na; Onorato Gaetani dell'A- quila d'Aragona Soggetto in lingua inglese: Onorato Gaetani d'Aragona, count of Fondi
BORGIO, LUIGI	vicario generale a Montecassino e Vescovo dell'Aquila	SS. Trinità di Cava dei Tirreni (SA)	77, 113			Forma accettata: Borgio, Lu- dovico <1477-1485> Forme varianti: Luigi Borgio; Ludovico de Borzis, Luigi de Borsis Soggetto in lingua inglese: Borgio, Ludovico, bishop of Aquila, 1477-1485
		Cassino Monastero (FR)	82			Forma accettata: Borgio, Lu- dovico <1477-1485> Forme varianti: Luigi Bor- gio; Ludovico de Borzis Soggetto in lingua inglese: Borgio, Ludovico, bishop of Aquila, 1477-1485
		Taranto (sede vescovile)	239			Forma accettata: Borgio, Lu- dovico <1477-1485> Forme varianti: Luigi Bor- gio; Ludovico de Borzis Soggetto in lingua inglese: Borgio, Ludovico, bishop of Aquila, 1477-1485
LIPPIS TOMMASO, DE	commissario, procuratore della Badia di Cava dei Tirreni	Napoli		29, 33, 34		Forma accettata: Lippis, Tom- maso: de Forme varianti: Tommaso Lippi; Tommaso dei Lippis Soggetto in lingua inglese: Tommaso, deLippis, com- missioner of Badia of Cava dei Tirreni
		Salerno		32		Forma accettata: Lippis, Tommaso: de Forme varianti: Tommaso Lippi; Tommaso dei Lippis Soggetto in lingua inglese: Tommaso, de Lippis, com- missioner of Badia of Cava dei Tirreni

Addentrandoci nell'indagine a costruire un immaginario reticolo informativo vediamo come, per Onorato Gaetano d'Aragona⁶⁷ come per altri notabili napoletani, diverse sono le fonti storiche inedite da considerare. Si propongono, per ovvie ragioni di spazio, alcuni casi che testimoniano rapporti di familiarità con il Cardinale d'Aragona (rendite, prestiti, rapporti con le banche estere etc.).

Ecco cosa accade partendo dalle missive: Onorato d'Aragona in più di un'occasione presta danaro all'aragonese nel 1478; grazie a queste comunicazioni apprendiamo di rapporti con il Banco Strozzi oppure con i Medici di Firenze (Lorenzo 22 maggio 1478) o la famiglia Carafa, nella persona di Alberico (movimenti a prestito e a credito). La rete di rapporti che emerge, costituisce anche una sorta di mappa degli interessi e della circolazione degli affari in Italia, tali fatti avallano piste già battute dagli studiosi, aggiungendo notizie di prima mano. Si evince un intricato fervore amministrativo, un significativo movimento di beni, valori, negozi, quasi inaspettato. Creare indici ragionati di tali avvenimenti, associandoli a nomi e luoghi, avrebbe dunque la funzione, come in altri casi simili, di ricavare il massimo dalla fonte storica.

Schematizzando l'esempio appena raccontato:



Più interessanti dal punto di vista storico sono altri casi; il riferimento è a Ludovico Borgia (Ludovico de Burses di Napoli), creato vescovo

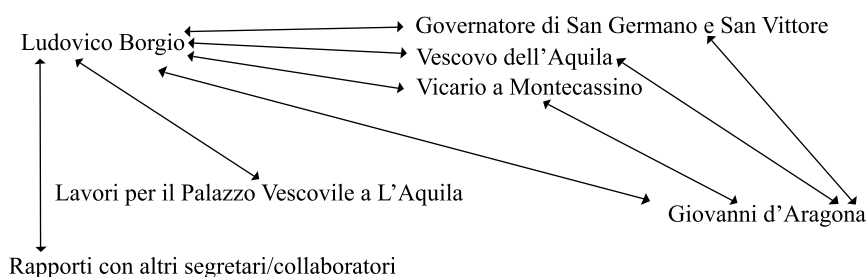
⁶⁷ Onorato Gaetani dell'Aquila d'Aragona (per concessione del Re di Napoli) (1414/1425 + 25-4-1491, sepolto in San Francesco di Fondi), 6° Conte di Fondi, Signore di Alife, Piedimonte, Vallecorsa, Monticelli, San Lorenzo, Caivano, Spigno, Castelforte, Dragone, Le Fratte, Castelnuovo, Itri, Sperlonga, Lenola, Pàstene e Castellonorato dal 1439; Conte di Morcone fino al 1437; Patrizio Napoletano; Signore di Sgurgola, Salvaterra e Pofi confiscati ai cugini delle altre linee; compra il feudo di Alvignano dai d'Aquino per la somma di 1.600 ducati, e lo permuta poi con il feudo di Cusano al Regio Consigliere Bernardo de Clavellis tramite contratto datato: Itri 7-2-1482 (Regio Assenso 27-3-1482). Fonte: Caetani <famiglia>, <<http://www.gemarenostrium.com/pagine-lettere/letterac/Caetani/gaetani2.HTM>>.

dell'Aquila il 31 gennaio 1477 e deceduto il 12 novembre 1485. Molto utili sono le lettere qui inventariate a ricostruire le azioni politiche e amministrative nonché i rapporti con la corona aragonese per tramite di Giovanni d'Aragona, informazioni anche qui in gran parte inedite che vanno ad aggiungersi alle fonti tradizionali, poco dettagliate. Va inoltre sottolineata l'esigua presenza di Borgio all'interno delle Basi Dati (pari a zero se si esclude la cronotassi dei vescovi aquilani)⁶⁸.

Le notizie ricavabili dalle epistole ampliano inoltre il panorama degli studi sulla Chiesa aquilana⁶⁹ aggiungendo nuove informazioni ad un'indagine i cui risvolti storici e le ricerche archivistiche sono piuttosto vaste; emergono particolari che potrebbero integrare anche recentissimi lavori su alcune pergamene salernitane⁷⁰.

Numerose novità e collegamenti sono già affiorati, frutto dell'applicazione del metodo descritto nelle pagine precedenti, per ora applicato solo in maniera analogica o attraverso l'ausilio di un software predisposto alla creazione di tabelle: si scopre ad esempio che il Borgio fu vicario a Montecassino per Giovanni d'Aragona e si apprende di inedite relazioni con altri segretari al servizio dell'aragonese, fino a questo momento poco indagate in quanto non presenti in documenti ufficiali. Diverse e interessanti note emergono anche sul governo di San Germano e San Vittore così come altri elementi non censiti di natura storico-artistica riguardano i lavori di manutenzione autorizzati dal Prelato per la fabbrica del Palazzo del Vescovile a L'Aquila.

La situazione allo stato attuale prova le seguenti relazioni:



⁶⁸ Si veda Cronotassi dei Vescovi aquilani: <https://it.wikipedia.org/wiki/Arcidiocesi_dell'Aquila#Cronotassi_dei_vescovi>. La ricerca di una bibliografia su Borgio e/o sulla Chiesa aquilana è stata effettuata anche attraverso OPAC e metaOPAC, con scarsissimi risultati oltre che nelle principali e accreditate enciclopedie e dizionari.

⁶⁹ Poli, *La Chiesa aquilana*.

⁷⁰ Si veda Russo, *Su alcune pergamene salernitane*, pp. 141-204.

Non potendo argomentare tutti gli spunti emersi dal prodotto della prima schedatura (sarebbe auspicabile una trascrizione completa con applicazione di software OCR), presento qui di seguito altri possibili percorsi di ricerca, emersi e censiti durante lo sviluppo dell'inventario. Si tratta di informazioni storiche mai estratte dal contesto dei registri: inediti rapporti con Giuliano della Rovere, Cardinale di San Pietro a Vincoli 1471-1479; e in *commendam* 1479-1503 (18: 69, 139); delicate comunicazioni con Francesco Zanuera, consigliere e tesoriere del re, citato anche dal Summonte⁷¹ (16: 165, 178); rapporti con l'umanista Gabriele Altilio Vescovo di Policastro, nella veste inedita di precettore del principe di Capua (18: 56) tale figura si va ad intrecciare con altra documentazione, sempre presente nei registri, relativa alla famiglia Petrucci dei conti di Policastro (creditori di Giovanni d'Aragona) noti per alcune famose vicende storiche (ecco dunque altri legami!); corrispondenza con Francesco Bandini discepolo del Ficino, diplomatico, letterato, familiare alla corte di Mattia Corvino d'Ungheria (18: 87), anche qui le lettere citate rimandano a collegamenti con altri umanisti napoletani e a rapporti con la corte ungherese (approfonditi di seguito). Di interesse alcuni documenti inoltrati a Cassino con disposizioni a seguito della morte dell'Abate Orlando (18: 87) che naturalmente rimandano ad altri numerosi atti amministrativi.

Altrettanto inediti i rapporti con i notai Giuliano Barbarito (18: 96) Antonio Marcello (17: 46) e Barbato de Candida (16: 111).

Vanno inoltre considerati alla luce dello studio effettuato: la prova di disposizioni in merito a interventi strutturali disposti nell'Abbazia di Montecassino datata 8 febbraio 1483, la concessione a costruire la Cappella di San Giuseppe di Oliveto del 1476, la concessione per la realizzazione della Cappella di Santa Maria in Vetranto del 12 giugno 1477, la missiva indirizzata a Francesco Torres con la descrizione di ori, gemme, gioielli, suppellettili e monili da consegnare a Napoli, datata 30 gennaio 1479 e l'ordine di preparare due cappelli pontificali semplici di inviare una somma a Carlo Martello di Ungheria al quale far pervenire una serie di oggetti di valore, di cui si fa la lista, datata 2 gennaio 1483, l'ordine di pagare Bartolomeo de Serantoni di Firenze per i lavori del coro a Montecassino, data della missiva 28 gennaio 1483, tutti elementi di notevole interesse per gli studi storici e artistici, collegati tra loro e nel contempo collegabili ad altre fonti.

⁷¹ Summonte, *Dell'istoria della città*, p.141.

Fondamentale si rivela la documentazione anche per la conoscenza della chiesa salernitana e la ricostruzione di alcuni accadimenti. Ne sono un esempio le missive indirizzate nel marzo del 1483 al vicario salernitano riguardanti la situazione di estrema povertà del Monastero di Santa Maria Maddalena in Salerno, a questo proposito va ricordato un importante legame, il rescritto *Votis humilium* di Papa Nicola V il quale nel 1453 sottolinea l'importanza che

«le monache salernitane del Santa Maria Maddalena vivano sotto la regola di San Benedetto, sicché il monastero, che era stato fondato come francescano, diventa benedettino. Alla fine del XVI Secolo, come risulta da documenti degli anni 1595-1598, l'antico cenobio salernitano verrà occupato dai padri virginiani, quindi assumerà la dicitura di convento di Santa Maria di Montevergine»⁷².

Sempre nel salernitano, vivi e costanti, rispetto ai commendatari precedenti, sono i rapporti che Giovanni d'Aragona tiene con Cava che dal 1460 si affranca dal governatorato abbaziale come dimostrano alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli nel *Partium Summarie*⁷³ dove troviamo una serie di collegamenti diretti con la documentazione conservata alla Badia di Cava, ad esempio: *Pro Natalello Mangrella*, anche in 16: 1, *Pro Tommaso de Lippis* e così via.

Il metodo di creare relazioni tra i dati ha una sua logica che sta nel concetto di ben collocare la fonte storica nel suo contesto spazio-temporale; l'applicazione sistematica di questa tipologia di ordinamento delle informazioni, con solide basi e ausilio degli standard, sarà naturalmente più significativa con un software specificamente studiato volto a semplificare l'attività di ricerca, capace di riportare con una sola *query*, tutti o quasi i legami possibili tra i valori indicizzati sull'esempio delle triple RDF.

Partendo dal protagonista, il Cardinale, voce correlata a tutte le altre, la situazione generale muta significativamente, com'è ovvio, su base quantitativa; egli sarà così rappresentato all'interno del sistema (qui si presenta solo una esemplificazione della ben più corposa rete di "relazioni" che si evincerebbero da un data base ben organizzato):

⁷² Sull'argomento si vedano: Crisci, *Salerno Sacra*. Sul monastero femminile, III, pp. 88-98. Sul convento verginiano, III, pp. 74-80. Sul Santa Maria *Monialium*, III, pp. 65-68.

⁷³ Archivio di Stato di Napoli, *Cancellaria Aragonese, Privilegiorum*: Reg. n. 2, f. 15; Reg. n. 10, f. 209v (*Pro Natalello Mangrella*, anche in 16: 1); Reg. n. 16, f. 3 (*Pro Tommaso de Lippis*, collaboratore del Cardinale); Reg. 16, f. 218; Reg. 23, f. 153.

ENTITÀ PERSONA	ATTRIBUTO	SOGGETTI	LUOGHI	AZIONI (REGESTO)	R. 16	LINGUA
Giovanni d'Aragona	Cardinale Commendatario ... etc.	Forma accettata: Aragona, Giovanni: d' <1456-1485> Forme varianti nel sistema: Giovanni d'Aragona commendatario della Badia di Cava dei Tirreni; Giovanni d'Aragona di Ferrante I re di Napoli; Giovanni d'Aragona copialettere; Giovanni d'Aragona Umanesimo etc... Soggetto in lingua inglese: Giovanni, d'Aragona, Cardinal, 1456-1485	Aquila, Buda (B u d a p e s t); Cava dei Tirreni, Cosenza, Huesca, Montecassino, Napoli, Salerno, Sorrento, Strigonia, Taranto ... etc.	Concessione alla costruzione della Cappella di Santa Maria in Vetranto inviata alla Badia di Cava il 12 giugno 1477, cc. 67v-68v. (scrive da Montecassino e la missiva è diretta a Cava dei Tirreni)	68	Volgare
ENTITÀ PERSONA	ATTRIBUTO	SOGGETTI	LUOGHI	AZIONI (REGESTO)	R. 16	LINGUA
Giovanni d'Aragona	Cardinale Commendatario ... etc.	Forma accettata: Aragona, Giovanni: d' <1456-1485> Forme varianti nel sistema: Giovanni d'Aragona commendatario della Badia di Cava dei Tirreni; Giovanni d'Aragona di Ferrante I re di Napoli; Giovanni d'Aragona copialettere; Giovanni d'Aragona Umanesimo etc... Soggetto in lingua inglese: Giovanni, d'Aragona, Cardinal, 1456-1485	Aquila, Buda (B u d a p e s t); Cava dei Tirreni, Cosenza, Huesca, Montecassino, Napoli, Salerno, Sorrento, Strigonia, Taranto ... etc.	Richiesta di visione dei registi della Badia inoltrata al vicario, vescovo dell'Aquila per aiutare Rossetto de Capua a riconoscere e definire i confini dei propri territori. Inviata da Napoli a Cassino il 10 aprile 1478.	95	Volgare
ENTITÀ PERSONA	ATTRIBUTO	SOGGETTI	LUOGHI	AZIONI (REGESTO)	R. 16	LINGUA
Giovanni d'Aragona	Cardinale Commendatario ... etc.	Forma accettata: Aragona, Giovanni: d' <1456-1485> Forme varianti nel sistema: Giovanni d'Aragona commendatario della Badia di Cava dei Tirreni; Giovanni d'Aragona di Ferrante I re di Napoli; Giovanni d'Aragona copialettere; Giovanni d'Aragona Umanesimo etc... Soggetto in lingua inglese: Giovanni, d'Aragona, Cardinal, 1456-1485	Aquila, Buda (B u d a p e s t); Cava dei Tirreni, Cosenza, Huesca, Montecassino, Napoli, Salerno, Sorrento, Strigonia, Taranto ... etc.	Conferma della Badessa di Santa Sofia in Salerno. Inviata da Roma a Cava dei Tirreni il 9 maggio 1479. cc. 182r-183v	205	Latino

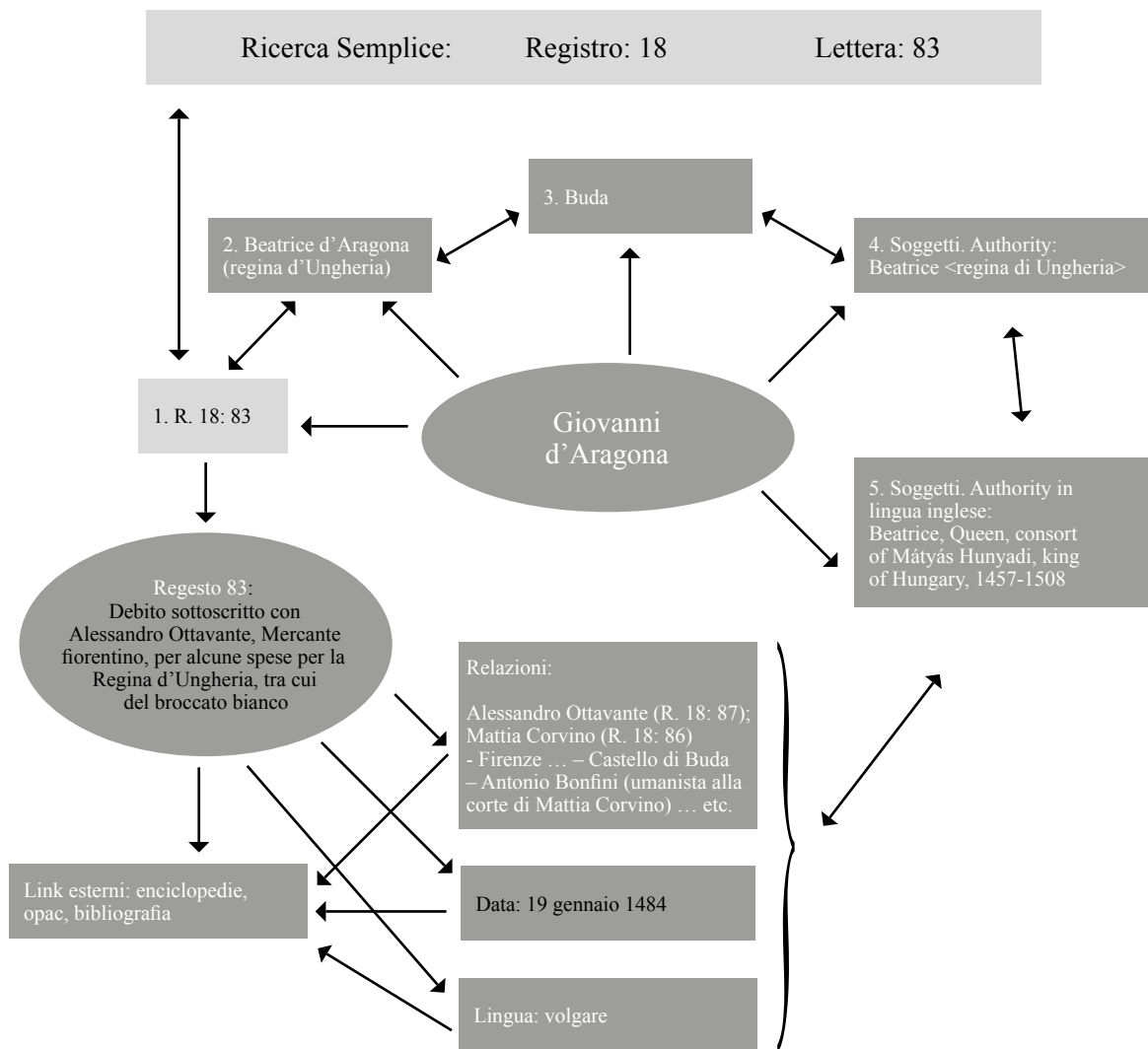
Una mappatura così definita a cui si può aggiungere per maggiore chiarezza una lista di date (in questo esempio presenti nel regesto) sarà certamente utile alla costruzione degli eventi storico-politici di quegli anni ed anche ad un'attenta riflessione sulla storia di una gran parte del Mezzogiorno d'Italia a circa 40 anni dal primo Abate Commendatario, Mons. Angelotto Fusco (1426-44) che nel 1431 viene elevato alla dignità cardinalizia e decide di ritenere in commenda la Badia di Cava, percependone le rendite. Non vanno trascurati gli aspetti storico-artistici e archeologici come quando apprendiamo della richiesta a Lorenzo de' Medici di pagare il miniatore padovano Gaspare da Padova e tutto quanto concerne le questioni legate ai lavori di muratura eseguiti a Montecassino, il consolidamento del Castello di Le Grottaglie, la manutenzione o costruzione di numerose Cappelle come quella di Santa Maria in Vetranto presso Cava dei Tirreni (T. 16, 68)⁷⁴. L'ultimo esempio qui presentato, tradotto in un reticolo che meglio mostra le possibilità associative costruibili con i sistemi logici ed informatici citati, rimanda alle relazioni, ormai note a chi legge, con l'Ungheria e in particolare ai rapporti con Beatrice (sorella di Giovanni e moglie di Mattia Corvino).

Tornando per un attimo alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, approfondiamo ora la situazione su almeno una entità, la ben nota regina d'Ungheria, immaginando di non aver mai avuto modo di accedere al testo originale, ebbene: dallo schema apprendiamo che Beatrice d'Aragona è regina d'Ungheria e Giovanni d'Aragona che si trova in visita alla corte di Mattia Corvino scrive due comunicazioni che il segretario sapientemente ricopia. Da questa informazione se ne dipanano delle altre, apprendibili con immediatezza dal soggetto/i (es.: nome normalizzato = informazione: data di nascita e morte di Beatrice) e altre invece ricavabili da dati esterni: chi è Beatrice? Sorella di Giovanni, moglie di Mattia Corvino etc. A queste informazioni poi saranno aggiunte le date delle missive a formare una mappa cronologica d'insieme, tassello di un *puzzle* che come vedremo a breve, è ben più articolato e rimanda a rapporti, percorsi e luoghi della vita dell'Aragonese.

Dal grafico in stile LOD che vuole rappresentare schematicamente quanto sia possibile realizzare con chiavi di ricerca multiple, in base a standard riconosciuti, è facile comprendere come, partendo da una ricerca semplice, ad es. Registro 18, scheda 83, la base dati potrà ricostruire

⁷⁴ Per i dettagli si rimanda alla prima parte di questo contributo.

per noi informazioni tradizionali: come il regesto, la data, la lingua; informazioni trasversali, quali: soggetti costruiti in più lingue (authority file) e link esterni che rimandano ad altri dati nel/del web; infine, relazioni con alti elementi d'insieme come ad esempio: i personaggi citati nella lettera (Antonello Ottavante) o quelli correlati ai citati (Mattia Corvino, che vive al Castello di Buda e legato ad Antonio Bonfini, umanista alla corte ungherese ... etc. etc.), restituendo nuove informazioni e rimandando ad altre lettere che, a loro volta conterranno ulteriori specifiche:



5. Conclusioni

Riguardo ai casi citati bisogna ragionare riflettendo su alcuni aspetti di natura pratica:

- ogni tipologia di intervento necessita di personalizzazioni *ad hoc*;
- un progetto non si valuta solo su base quantitativa ma soprattutto, a mio avviso, in base alla qualità e all'efficienza dei contenuti;
- il carattere di originalità del progetto qui descritto sta nel voler rendere gli indici delle entità in più lingue, normalizzando argomenti, nomi e luoghi con l'ausilio del Soggettario della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, costruendo anche accessi per argomento tracciando percorsi di studio e ricerca ascrivibili al panorama europeo;
- la documentazione d'archivio rappresenta una fonte storica di prima mano e dunque, com'è comprensibile va trattata tenendo conto della funzione storica, politica, amministrativa delle informazioni recuperate;
- rispetto ad un'opera letteraria, gli applicativi per la collazione non sono funzionali al caso in questione ma le possibilità offerte dai visualizzatori e la comodità e velocità del raggiungimento dei dati codificati, sono un dato assolutamente comune ed imprescindibile.

Per tutto lo scorso Secolo si sono affermate due concezioni del sapere umanistico: studio e analisi delle fonti, pratica e applicazione paleografica, filologica, critica, linguistica etc. Abituati ad un lavoro individuale (la figura del topo di biblioteca è l'emblema dello studioso solitario!) gli Umanisti devono oggi confrontarsi con situazioni più complesse, direi con scelte di natura tecnica che richiedono la conoscenza o quantomeno la condivisione del proprio sapere con altre scienze, spesso lontane dagli *studia humanitatis*, per la migliore pubblicità dei propri prodotti della ricerca.

La cultura *open source* viene incontro a questa esigenza in quanto rappresenta la reale possibilità di collaborazione, flessibilità, accesso a comunità e modelli di produzione di contenuti, molto diversi dai tradizionali ma ormai ineludibili. Anche la *digital curation* rientra tra le procedure per le quali la cooperazione è essenziale, così come, per far risaltare al meglio i nessi storici estraibili da una simile documentazione, la progettazione di uno strutturato impianto tecnico-scientifico,

consiste in una serie di decisioni prese a vario titolo dai ricercatori, dal creatore dell'oggetto digitale, dal curatore etc⁷⁵. Ciò impone un ripensamento dell'approccio alle scienze umanistiche, una considerazione in chiave più moderna del trattamento della fonte storica, già in atto, che sta partendo dal mondo accademico: un necessario confronto, un sinergico dibattito sull'uso di nuove capacità speculative associate all'applicazione delle tecnologie digitali.

Bibliografia e fonti

Alabino, *De gestis Regum* = G. Alabino, *De gestis Regum Neapolitanorum*, Napoli, Gravier, 1769, pp. 2-9.

Archivio di Stato di Napoli, *Regesto della cancelleria aragonese* = *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1951, pp. 32, 51, 63 s., 66, 162.

Archivio di Stato di Napoli, *Cancelleria Aragonese, Privilegiorum* = ASN, Reg. n. 2, f. 15; Reg. n. 10, f. 209v (*Pro Natalello Mangrella*, anche in 16: 1); Reg. n. 16, f. 3 (*Pro Tommaso de Lippis*, collaboratore del Cardinale); Reg. 16, f. 218; Reg. 23, f. 153.

Atlante Storico istituzionale dell'Italia unita = ASI <<http://dati.san.beniculturali.it/asi/local/>> (2018-07-03).

Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona* = A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, Milano 1931, pp. 100 e seg.

Blake Archive = *The William Blake Archive* <<http://blakearchive.org/>>.

Blandamura, *La baronia arcivescovile* = G. Blandamura, *La baronia arcivescovile e il castello episcopio di Grottaglie*, Taranto 1933.

Bollini [et al.], *Archivio storico* = L. Bollini [et al.], *Archivio storico della psicologia italiana* <<https://www.aspi.unimib.it/tag/letizia-bollini/>> (2018-07-03).

Bonacci, *Processi inferenziali* = F. Bonacci, *Processi inferenziali vs processi di codifica/decodifica nei modelli di trasmissione dell'informazione fra individui*, in «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», 1 (2009), <www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/130> (2018-07-23).

Brambilla, *Linked open data* = F. Brambilla, *Linked open data: una nuova frontiera per l'archivio storico Intesa San Paolo* <<https://www.regesta.com/2016/05/25/linked-open-data-una-nuova-frontiera-per-larchivio-storico-intesa-sanpaolo/>> (2018-07-23).

Broughton, *Costruire thesauri* = V. Broughton, *Costruire thesauri, Strumenti per indicizzazione e metadati semantici*, Milano 2006.

Buchicchio, *Reverendissimi in Christo* = M. Buchicchio, *Reverendissimi in Christo Patres et Domini Cardinales commendatari de la Abbazia de la Sanctissima Trinità et Episcopi de la città de la Cava*, Cava de' Tirreni 2011.

⁷⁵ Weston, *Il libro, gli archivi*, pp. 55-63.

Burdick [et al.], *Umanistica Digitale* = A. Burdick [et al.], *Umanistica Digitale*, Milano 2014.

Caetani <famiglia> = Caetani <famiglia> <<http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterac/Caetani/gaetani2.HTM>>.

Cansacchi, *Famiglie nobili di Amelia* = C. Cansacchi, *Famiglie nobili di Amelia ancora viventi: i conti Geraldini patrizi di Amelia*, in «*Rivista del Collegio araldico (Rivista araldica)*», XXXV (1937), pp. 398-410.

Capialbi, *Memorie di Rutilio* = V. Capialbi, *Memorie di Rutilio Zeno e Aurelio Bienato*, Napoli, Dalla Stamperia di Porcelli, 1848.

Capriolo, *Registri notarili* = *Registri notarili di area salernitana (sec. XV): inventario*, a cura di Giuliana Capriolo, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2009.

Caputo, *Descendenza della Real Casa* = N. Caputo, *Descendenza della Real Casa d'Aragona nel Regno di Napoli nel Regno di Napoli della stirpe del Serenissimo Re Alfonso I* (s.n.t.).

Cardella, *Memorie storiche de' cardinali* = L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della santa romana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella parroco de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alla Regola in Roma*, In Roma, nella stamperia Pagliarini, 1792-1797.

Ceci, *Il palazzo dei Carafa* = G. Ceci, *Il palazzo dei Carafa di Maddaloni poi di Colubrano*, in «*Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana*», II (1893), pp. 149-152; 168-170.

Celani, *Johannis Burckardi* = *Johannis Burckardi Liber notarum: ab anno 1483 usque ad annum 1506*, a cura di E. Celani, 2 voll., Città di Castello 1907-1910 (Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, 32.1).

CENDARI = CENDARI, *Collaborative European Digital Archival Research Infrastructure*, (Medioevo e Prima Guerra Mondiale) si veda: <<http://www.cendari.eu/>> (2018-07-03).

Cestaro, *L'archidiocesi di Salerno* = A. Cestaro, *L'archidiocesi di Salerno prima e dopo Seripando*, in *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, Roma 1997, pp. 384-385.

Chacòn, *Vitae, et res gestae* = A. Chacòn, *Vitae, et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium an initionascentis Ecclesiae usque ad Urbanum VIII Pont. Max.* 2 voll. Romae, Typis Vaticanis, 1630.

Crisci, *Giovanni d'Aragona* = G. Crisci, *Giovanni d'Aragona card.: amministratore apostolico* in *La serie dei Vescovi e degli Arcivescovi di Salerno*, Salerno 1973.

Crisci, *Il cammino della Chiesa Salernitana* = G. Crisci, *Il cammino della Chiesa Salernitana nell'opera dei suoi vescovi: sec. 5.-20*. Napoli; Roma 1976-1984.

Crisci, *Salerno sacra* = G. Crisci, *Salerno sacra: ricerche storiche*, a cura di Vincenzo De Simone; Giuseppe Rescigno; Francesco Manzione; Donato De Mattia, 3 voll., Lancusi c2001.

Croce, *Di Diomede Carafa* = B. Croce, *Di Diomede Carafa conte di Maddaloni e di un duo opuscolo inedito*, in «*Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti*», XI (1894), pp. 343-348.

Cronotassi dei Vescovi aquilani = Cronotassi dei Vescovi aquilani <<https://it.wiki->

pedia.org/w iki/Arcidiocesi_dell%27Aquila#Cronotassi_dei_vescovi>

D'Agostino, *Il Mezzogiorno aragonese* = G. D'Agostino, *Il Mezzogiorno aragonese (Napoli dal 1458 al 1503)*, Napoli [s.d.], pp. 245-273.

D'Auria Volpe, *I Ventimiglia di Vatolla* = L. D'Auria Volpe, *I Ventimiglia di Vatolla*, Napoli 1978.

DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma 1961.

De La Mere, *The Florentine scribes* = A.C. De La Mere, *The Florentine scribes of cardinal Giovanni d'Aragona*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale: Urbino, 20-23 settembre 1982*, a cura di C. Questa-R. Raffaelli, Urbino stampa 1984, pp. 256, 291.

De Marinis, *La biblioteca napoletana* = T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, vol. 1. Milano 1952

De Vitis, *Archeologia medievale* = S. De Vitis, *Archeologia medievale a Grottaglie: la Lama di Penziero*, Grottaglie 1988.

Della Morte, *Cronica di Napoli* = G. Della Morte, *Cronica di Napoli*, pubblicata per cura di P. Garzilli, Napoli, Stamp. Reale, 1845

D'Urso, *La Biblioteca reale di Napoli* = T. D'Urso, *La Biblioteca reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese* (catal.), a cura di G. Toscana, Napoli-Valencia, 1998.

Eubel, *Hierarchia Catholica* = C. Eubel, *Hierarchia Catholica mediæ Aevi sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series [...]* e *documenti stabularii praesertim vaticani collecta, digesta, edita*, vol. II (1431-1503), ristampa, Padova, Il Messaggero di Sant'Antonio, 1960.

Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis* = E. Gattola, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis accessiones: quibus non solum de jurisdictione, quam ab anno 748. Ad hunc usque diem ex in numeri regum*, Venezia, apud Sebastianum Coleti, 1733.

Guerrini – Possemato, *Linked data* = M. Guerrini – T. Possemato, *Linked data per Biblioteche, Archivi e Musei*, Milano 2015, pp. 184-188.

Guerrini – Sardo, *IFLA Library Reference Model (LRM)* = M. Guerrini – L. Sardo, *IFLA Library Reference Model (LRM): un modello concettuale per le biblioteche del XXI secolo*, Milano 2018.

Guillaume, *Essai historique* = P. Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'apres des documents inedits*, Cava dei Tirreni, Abbayedes RR. Peres Benedictins, 1877.

Haffner, *Die Bibliothek des Kardinals* = T. Haffner, *Die Bibliothek des Kardinals Giovanni d'Aragona (1456-1485): illumini erte Handschriften und Inkunabeln fureinen humanistischen Bibliophilen zwischen Neapel und Rom*, Wiesbaden 1997.

Humanities Awards = Humanities Awards <<http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/archivi-digitali/466-digital-humanities-awards-2016>>; <<http://dhawards.org/>>.

ISO 2788:1986 = ISO 2788:1986, *Documentation – Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri* <<https://www.iso.org/standard/7776.html>> (2018-07-23).

Khalaf – Cioffi, *Un progetto di trascrizione* = O. Khalaf – R. Cioffi, *Un progetto di trascrizione ed edizione digitale del codice Napoli, Biblioteca Nazionale, MS XIII.B.29*, in «Umanistica Digitale» 2 (2018), pp. 139-159, DOI: 10.6092/issn.2532-

8816/7262.

Lana, *Biblioteche digitali* = M. Lana, *Biblioteche digitali un'introduzione*, Bologna 2012.

LRM = LRM <<https://www.iccu.sbn.it/it/eventi-novita/novita/Online-il-nuovo-mo-dello-concettuale-IFLA-LRM/>>

Masuccio Salernitano, *Il Novellino* = Masuccio Salernitano, *Il Novellino*, restituito alla sua antica lezione da L. Settembrini, Napoli, Morano, 1989.

Mazzatinti, *La biblioteca del re d'Aragona* = G. Mazzatinti, *La biblioteca del re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano 1897.

Moroni, *Dizionario di erudizione* = G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi [...]*, In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1840-1846.

Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento* = F. Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte a M.A. Michiel*, Napoli 1925.

Oratio habita ab illustrissimo = *Oratio habita ab illustrissimo, & Reverendissimo Domino Don Joanne de Aragonia Apostolico Protonotario ad Sixtum IV. Pontificem Maximum, qua Ei nomine Ferdinandi regis Patri sex hibuit obedientiam xiv. Kalendas Januarias anno ab ortu Jesu Christi MCCCCLXXI*. Roma, presso la stamperia di Giovanni Filippo De Lignamine, 1472, Pubblicato con: *Oratio a Joanne de Aragonia habita ad Ferdinandum Regem, qua ab Urbe Roma Neapolim reversus ei gratias egit: quod a Pontifice, & a Parentibus fuerit benigne exceptus*.

Paladino, *Un episodio della Congiura* = G. Paladino, *Un episodio della Congiura dei baroni*, in «Archivio storico per le province napoletane», XLIII (1918), pp. 44-73; 215-252.

Persico, *Diomede Carafa* = T. Persico, *Diomede Carafa uomo di stato e scrittore del secolo 15.: con un frammento originale dei Doveri del Principe, altri documenti inediti ed illustrazioni*, Napoli, Luigi Pierro libraio editore, 1899.

Paesano, *Memorie per servire* = G. Paesano, *Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana*, Napoli, Salerno, 1846-1855.

Petrocchi, *Per l'edizione critica del Novellino* = G. Petrocchi, *Per l'edizione critica del Novellino di Masuccio Salernitano*, in «Studi di filologia italiana» 10 (1952), pp. 37-82.

Petrucchi, *Sonecti* = G.A. Petrucci, *Sonecti*, pubblicati per la prima volta da J. De Coultre e V. Shultze, Bologna, Romagnoli, 1879.

Poli, *La Chiesa aquilana* = *La Chiesa aquilana: 750 anni di vita: 1256-2006: appunti per una storia: atti del convegno*, L'Aquila, Cattedra Bernardiniana, 6-7-8 dicembre 2005, a cura di P. Poli, Roma 2007.

Porzio, *La congiura dei baroni* = C. Porzio, *La congiura dei baroni del Regno di Napoli contro il re Ferdinando I, da' famigerati processi contra i segretarii del re e contra i baroni seguita per cura di Stanislao D'Aloe*, Napoli, Nobile, 1859.

Quaranta, *Grottaglie nel tempo* = R. Quaranta, *Grottaglie nel tempo: vicende, arte, documenti*, Manduria 1995.

Russo, *Il registro contabile* = E. Russo, *Il registro contabile di un segretario regio nella Napoli aragonese*, in «Reti Medievali Rivista», 14, 1 (2013), pp. 415-547 <<http://www.rmoa.unin a.it/2139/1/356-1408-7-PB.pdf>> (2018-07-23).

Russo, *Regesto vaticano* = F. Russo, *Regesto vaticano per la Calabria*, vol. II, Roma 1975.

Russo, *Su alcune pergamene salernitane* = G. Russo, *Su alcune pergamene salernitane dei secoli XIV-XV nell'Archivio di Stato di Bari. Note di storia e prosopografia*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s. XXXV, 1, 69 (2018), pp. 141-204.

Salvatori, *Il Codice Pelavicino* = E. Salvatori [et al.], *Il Codice Pelavicino tra edizione digitale e Public History*, in «Umanistica Digitale», 1 (2017) pp. 105-117, DOI: 10.6092/issn.2532-8816/7232.

Senatore – Storti, *Poteri, relazioni guerra = Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche* a cura di Francesco Senatore e Francesco Storti, Napoli 2011, pp. 223-224.

Silvestri, *Il commercio a Salerno* = A. Silvestri, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 1952.

Smithsonian Institute, *The Archives of American Art = The Archives of American Art, Smithsonian Institution*, sul nuovo portale web dello Smithsonian Institute statunitense che raccoglie e rende accessibile la documentazione sulla storia dell'arte americana, si veda: <<https://www.aaa.si.edu/>>.

Strazzullo, *Quinto centenario della traslazione* = F. Strazzullo, *Quinto centenario della traslazione delle ossa di San Gennaro da Montevergine a Napoli: (1497-1997)*, Napoli 1996.

Summonte, *Dell'istoria della città* = G.A. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli*, In Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1675.

Tateo, *L'umanesimo meridionale* = F. Tateo, *L'umanesimo meridionale*, Bari 1972 (Letteratura italiana Leterza, 16).

Trinchera, *Codice aragonese = Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli [...]*, a cura di F. Trinchera, vol. I, Napoli, Stab. Tip. Giuseppe Cataneo, 1866.

Vigini, *Glossario di biblioteconomia* = G. Vigini, *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione*, Milano 1985.

Vitolo, *Per lo studio della vita religiosa* = G. Vitolo, *Per lo studio della vita religiosa nella diocesi dell'abbazia di Cava in età pretridentina: il sinodo del card. Giovanni d'Aragona (1483)*, in «Benedictina», XXVII (1980), pp. 663-686.

Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi = Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, corredato di note storiche e biografiche per cura di Luigi Volpicella, recensito da Giuseppe Paladino, Napoli 1916.

Weston, *Il libro, gli archivi* = *Il libro, gli archivi e la memoria digitale*, a cura di P.G. Weston, Milano 2013.

Recensioni



Schola Salernitana – Annali, XXIII (2018)

www.scholasalernitana.unisa.it

Università degli Studi di Salerno

Luca Demontis, *Enrico di Castiglia senatore di Roma (1267-1268). Diplomazia, guerra e propaganda tra il comune di “popolo” e la corte papale*, Edizioni Antonianum, Roma, 2017 (Medioevo, 28), pp. 218. ISBN 9788872571019.

Questo volume si inserisce nell'ambito dei recenti approfondimenti dedicati alla prima età angioina. L'intento è fornire un quadro particolareggiato sulle attività e sulle polemiche attorno all'operato di Enrique di Castiglia (1230-†1303), uno dei personaggi di spicco della nobiltà spagnola nell'Europa del secondo Duecento. La sua vicenda, infatti, è stata tratteggiata già più volte, ma essa ha trovato una tiepida accoglienza nella riflessione storiografica italiana a dispetto della sua fama tra i contemporanei e delle sue indubbie capacità di cavaliere e di amministratore. Enrique, infatti, fu uno dei principali protagonisti della storia europea grazie alle sue indubie virtù cavalleresche e alla sua smodata ambizione. Enrique, infatti, era fratello cadetto di Alfonso X, re di Castiglia, posizione scomoda di un uomo inquieto, costantemente alla ricerca di una propria signoria da conquistare e da governare. Proprio questo suo intento lo spinse a spendere sé stesso, i suoi uomini e le sue ricchezze su tutti i principali scenari europei, dall'Inghilterra (dove andò a combattere al servizio di re Enrico III), alla Tunisia (dove servì l'emiro El-Mostanssir) all'Italia (dove sostenne prima l'impresa di Carlo d'Angiò e poi quella del principe Corradino) e alla penisola iberica (negli anni di Sancho di Castiglia e di Giacomo II d'Aragona), diventando un vero e proprio idolo cavalleresco dell'Europa latina.

L'Autore di questo volume ha prova-

to a dare nuova dignità al principe condottiero castigliano fornendo un quadro complessivo delle testimonianze sul segmento della sua vita in Italia, quello in cui fu coinvolto nell'intricato gioco d'equilibrio diplomatico, bellico e propagandistico tra l'incoronazione di Carlo I d'Angiò (1265) e la fine del tentativo di Corradino Hohenstaufen di riconquistare il regno di Sicilia (1268). Furono, infatti, gli anni in cui il condottiero iberico ricoprì la carica di senatore di Roma, titolo che gli consentì di insediarsi nel cuore del Lazio e di avere una testa di ponte stabile nell'Italia sconvolta dalle lotte tra l'alleanza filo-sveva e quella filo-papale e angioina. In questo periodo giocò un ruolo fondamentale nell'equilibrio tra Carlo I e Clemente IV da una parte e le città ghibelline e i ribelli del regno animati dalla propaganda e dalla discesa di Corradino, pretendente al trono siciliano contro il principe angioino.

La presentazione dell'operato di Enrique, però, non esaurisce l'argomentazione del libro, ma, al contrario, fornisce la giusta occasione all'A. di approfondire il dibattito registrato tra i sostenitori della fazione ghibellina e quanti, invece, aderivano al partito pontificio e angioino. In particolare la sua attenzione si è concentrata sui sermoni del cardinale Odo de Châteauroux (1190-†1273).

Il volume si presenta suddiviso in quattro capitoli (I *Enrico di Castiglia*, II

I sermoni, III *Documenti*, IV *Sermoni*), anticipati da una breve introduzione critica. Tali capitoli possono essere raggruppati in due sezioni: la prima è incentrata sulla ricostruzione delle vicende storiche e delle implicazioni politiche e personali dell'operato di Enrique, accompagnata da diciassette documenti in parte già editi e in parte inediti; la seconda, invece, sviluppa il tema della propaganda messa a punto dalla curia pontificia e in particolare dal cardinale di Tuscolo, della cui predicazione anti-sveva l'A. fornisce un'ampia testimonianza attraverso l'edizione di otto tra i suoi sermoni.

La ricostruzione della vicenda politica di Enrique e della sua attività in qualità di condottiero, cavaliere e protagonista della politica estera delle monarchie dell'Europa latina e mediterranea è notevole. La forma piana dello scritto sostiene uno schema narrativo degli eventi e delle implicazioni politiche ben congegnato. L'A., infatti, non si limita soltanto a riproporre la scansione degli eventi, ma va a cercare le ragioni e le cause delle scelte di campo di Enrique durante il biennio da senatore a Roma partendo dal presupposto imprescindibile dell'intricata rete di rapporti e di relazioni tra le monarchie iberiche, l'Italia nel passaggio dall'influenza sveva e a quella angioina e le corone francese e inglese. L'attenzione ai dettagli, alle date e alle relazioni non diventa pedante affastellamento di dati o di informazioni, ma col giusto ritmo segnala la strettissima cerchia di interessi coinvolti nella grande impresa del regno di Sicilia. È il risultato riuscito, invece, dell'ampia panoramica europea che l'A. ha concretizzato nel corso dei suoi studi precedenti dedicati al mondo iberico e al tema della propaganda politica di stampo ecclesiastico. La scelta, poi, di inserire la

silloge di documenti aiuta a seguire meglio la sua prospettiva e il percorso argomentativo di fondo.

Nella successione degli eventi, però, l'A. ritaglia importanti spazi per sottolineare la componente propagandistica riscontrabile nell'operato del principe castigliano. Le scelte e le azioni intraprese dal senatore Enrique, infatti, non sono l'unica prospettiva per approfondire il biennio che condusse alla disfatta di Tagliacozzo. Particolarmente vivide risultano le immagini per ricostruire l'azione propagandistica operata dall'A., una scelta positiva che muove l'argomentare e che arricchisce di esempi diversi il panorama della storia romana contro il papa e contro l'Angioino.

La sezione propagandistica, però, non si chiude sul fronte filo-svevo, ma prosegue anche rimandando all'effervescente polemica anti-sveva della curia pontificia. Odo di Châteauroux domina questa sezione coi suoi sermoni. Uomo attivissimo sia presso la curia sia nelle sue molte missioni diplomatiche, la sua attività di polemistista si concretizzò anche nella scelta di predicare contro gli avversari della causa angioina e del nuovo difensore della Chiesa romana, Carlo d'Angiò. L'A. non si limita, però, a uno sguardo d'insieme sugli scritti, ma approfondisce quelli che ritiene i più importanti e i più significativi per i contenuti politici e per i risvolti polemici più marcati. L'analisi diventa una vera esegesi, necessaria per esplicitare il metodo di scrittura del cardinale francese e i suoi complessi ma efficaci strumenti di critica e di condanna dei filo-svevi, Corradino ed Enrique di Castiglia in testa. Ancor più che per la silloge documentaria, quella dei sermoni che chiude questa sezione è uno strumento di comprensione delle tensioni e delle ansie che

agitavano i membri del partito papale. Ad aprire il lavoro di edizione, poi, l'A. pone un'ampia e dettagliata descrizione del manoscritto poco noto XIV.3.32 (Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori – Santa Sabina). L'edizione vera e propria riguarda sei sermoni inediti, tratti dal succitato manoscritto romano (i primi due) e dal numero 21 (Pisa, Biblioteca Cateriniana) per gli ultimi quattro, mentre del terzo e del quarto l'A. riporta una nuova edizione critica partendo dalla precedente redatta da Fortunato Iozzelli. Questa silloge risulta formalmente corretta e ben strutturata, pensata come uno strumento per la rapida consultazione e per l'approfondimento.

L'ampiezza dei dati forniti e del materiale messo a disposizione, dunque, fa supporre che il volume s'inserisca in un percorso più ampio di approfondimento della questione del dibattito propagandistico e politico del terzo quarto del Duecento tra la corte pontificia, la curia angioina e il mondo mediterraneo. Si auspica per questo motivo che il volume possa essere un punto di partenza per nuovi studi sugli usi della scrittura o della predicazione come strumento di lotta politica sia d'ispirazione guelfa o, più in generale, filo-angioina sia d'ispirazione ghibellina e filo-sveva (o imperiale *tout court*).

Antonio Antonetti

Amalia Galdi, *Amalfi*, Spoleto, Fondazione del Centro Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2018 (Il Medioevo nelle città italiane 15), pp. VI-167, tavv. f.t. 16. ISBN 9788868091613.

Per secoli, ha dominato il mito di Amalfi medievale. Poi, ha preso campo la destrutturazione del mito, grazie specialmente al magistrale lavoro di Mario Del Treppo e Alfonso Leone *Amalfi medioevale* (Napoli, Giannini, 1977). Oggi, l'oggetto storico Amalfi assume forse contorni meno categorici, con una discussione della articolata storia cittadina e del suo territorio meno vincolante e più fluida. Ne è prova il libro di Amalia Galdi dedicato alla città, pubblicato quest'anno nella prestigiosa collana *Il Medioevo nelle città italiane* diretta da Paolo Cammarosano, volume ricco di un'ampia silloge bibliografica, utilissima per orientare i lettori e i ricercatori, suddivisa per insiemi tematici a partire da quello relativo alle fonti.

Amalfi: una città disarmonica e peculiare, come la definisce l'Autrice, già a partire dal suo stesso assetto urbanistico, data la sua «*facies* artificiale – estranea alla più consueta struttura urbanistica radiale – che aveva il suo fondamento nell'orientamento dell'abitato principalmente verso il litorale, come altri centri medievali di mezzacosta del territorio italiano». Una originalità, bisogna sottolinearlo, legata al forte condizionamento esercitato dalla morfologia del territorio, schiacciato tra la montagna e il mare, con uno scarso retroterra agricolo. Elemento vincolante e, allo stesso tempo, dominante dello spazio, che impose scelte

necessarie, come ad esempio, lo sfruttamento dei suoli (tanto abitativi quanto agricoli) sul piano verticale piuttosto che orizzontale, con soluzioni tipiche come quelle dei terrazzamenti; o con la concentrazione dell'abitato in ristretti ambiti edificabili; o con l'adattamento continuo agli andamenti orografici del terreno o ai brevissimi percorsi torrentizi, con la disposizione del tessuto cittadino per vicoli ripidi, spesso ciechi, che sembravano terminare, se non terminavano, sprofondando nel cavo del rilievo montuoso.

Una città per molti versi isolata (la carreggiabile odierna è il frutto di una sistemazione ottocentesca), unita al resto dei centri della costiera da mulattiere o da ripide gradonate che conferiscono ad Amalfi quel senso di insularità che si rispecchia nella molteplicità di identità urbane presenti in Costiera: espressione di autonomie e di un orgoglio municipale ben messo in risalto dall'Autrice ma anche frutto proprio di questa peculiare disposizione geografica scaturita al tempo stesso da necessità orografiche e da cogenti scelte urbanistiche. Una città che – giocoforza – doveva guardare al mare. Ed è quasi ironico, scrive la Galdi, che la nascita di Amalfi si debba a un naufragio. Come è noto, è nel *Chronicon Salernitanum* del X secolo che questo mito fondatore trova la sua prima formulazione. Ma ciò che colpisce, ed è messo ben in evidenza, già queste prime tracce riflet-

tono «la fisionomia assunta dalla città tra X e XI secolo (periodo a cui risale il nucleo originario della leggenda), abitata da gente intraprendente, abituata a muoversi e a navigare e con un'indubbia vocazione commerciale, ma che non aveva perso i suoi caratteri identitari, orgogliosamente fondati sulla romanità delle origini».

Nella sua traiettoria, la Galdi riprende l'idea di una forma cittadina costituita fondamentalmente su quattro aree funzionali, distinguendo, innanzitutto, tra una sede del potere (il «centro civico e religioso, in cui trovavano spazio la cattedrale, il palazzo arcivescovile, il palazzo ducale e la cappella palatina») e un'altra a vocazione commerciale, attorno all'arsenale, al fondaco delle merci e all'*imbulum*, ovvero sia un «angiporto sviluppatosi a ridosso della cinta marittima, destinato ad abitazioni e botteghe» che doveva formare un vero e proprio emporio. Accanto a questi due fulcri, vi era un'altra area, di natura artigianale o «industriale», quella dei mulini e più periferica; e, infine, un'ultima, costituita «da una serie di spazi residenziali organizzati in rioni». Conformazione che, come avverte la Galdi, era «il frutto di evoluzioni e trasformazioni secolari dell'assetto urbano e adottarla acriticamente senza sostenerla con la cronologia ci fa rischiare di immaginare uno sviluppo lineare e frutto di progressive e razionali programmazioni, al quale invece non sembra che Amalfi abbia aderito, né nel passato, né oggi». Evoluzioni che l'Autrice segue con attenzione, segnalando, punto per punto, le variazioni cronologiche, le vicende e le lunghe dissonanze che portano alla costruzione dello spazio cittadino medievale e della sua società.

Spazi circoscritti. Ambiti limitati. Continua adattabilità alle circostanze am-

bientali. Verticalità. È questa la dimensione interpretativa che la Galdi rimanda in ogni pagina della sua ricostruzione di un habitat urbano straordinario per capacità di adeguamento. Una cifra che diventa elemento di sociabilità, in cui la terra e il mare, specularmente, diventano valvole di sfogo, orizzonti e prospettiva. Nel considerare il mondo agrario, l'Autrice non può che richiamarsi al denso profilo tracciato negli anni Settanta da Mario Del Treppo, di un'evoluzione dello sfruttamento della terra legata ai contratti *ad laborandum* o di pastinato che determinarono una vera e propria rivoluzione del settore rurale, nel quadro delle grandi rivoluzioni agrarie che caratterizzano, a partire circa dal Mille, l'intero mondo dell'Occidente latino.

Per quanto riguarda invece il mare, la Galdi non si fa attrarre dal mito medievale del commercio amalfitano. Certo, più volte nel corso del volume i traffici di Amalfi ritornano come *leit motif*, riscontrabili nell'indubbia crescita cittadina grazie agli scambi con l'Africa e l'Egitto, all'interno dell'enorme ecumene commerciale a trazione musulmana. Piuttosto, l'autrice preferisce soffermarsi sulle cause del declino amalfitano (altro mito storiografico più volte richiamato quando si parla di Amalfi) di cui analizza le interpretazioni che si sono susseguite nel tempo, con un'analisi che, giustamente, non si discosta da quanto sosteneva sempre Del Treppo, che non furono cioè cause esogene, o non solo, a bloccare l'evoluzione cittadina ma fu l'incapacità intrinseca – diremmo strutturale – della città di saper mutare registro al momento giusto. D'altronde come poteva reagire una società *senza mercanti* rispetto al nuovo che avanzava e ad un Mediterraneo sempre più brulicante,

dove l'intraprendenza e la concorrenza degli altri *competitors* italiani si faceva ogni giorno, non solo dal punto di vista commerciale o militare, ma delle tecniche, della contrattualistica, delle strutture societarie ecc., più decisa e violenta? E la Galdi ritorna puntualmente sulla descrizione dell'orbita amalfitana, del mondo di marinai-contadini con un piede nella terra e uno sulla barca, chiuso, la cui prospettiva geografica non riuscì a scavalcare i limiti di un orizzonte, non solo geografico, ristretto e limitato. Aspetti che si rifletterono anche nella quotidianità sociale e politica capace di esprimere altro se non che una «modesta mobilità e un'altrettanta limitata propensione al ricambio socio-politico».

Allora se si deve trovare una chiave interpretativa per la storia amalfitana, quale proporre? La Galdi ne esprime diverse e in parte le abbiamo viste: peculiarità ambientale, adattabilità, insularità. Con dei lampi, legati alla fase a cavallo del Mille e al suo commercio mediterraneo. Ma l'autrice sottolinea con forza come la storia cittadina resti quella, riprendendo un'efficace espressione di Alfonso Leone, di una «piccola città di mare del Mezzogiorno», che ormai, nel Quattrocento, in maniera balbettante si muoveva solo entro un circuito fondamentalmente regionale, e che, raramente, si spingeva oltre i limiti della costa tirrenica inferiore.

Amedeo Feniello

Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia, ed. a cura di Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí e Núria Jornet-Benito, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 528. ISBN 978-88-6453-675-0 (print), ISBN 978-88-6453-676-7 (online PDF), ISBN 978-88-6453-679-8 (online EPUB).

Il volume è uno dei risultati ottenuti dal progetto *Claustra Atlas de espiritualidad femenina* coordinato dalla prof.ssa Blanca Garí della Facoltà di Geografia e Storia dell'Università di Barcellona, che ha come finalità principale la creazione di una rete di ricerca internazionale sul monachesimo femminile nell'Europa mediterranea. Nell'introduzione (pp. 3-8), le curatrici del volume, Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí e Núria Jonet-Benito, presentano il dibattito sui modi di insediamento, sulle relazioni, promozione e devozione femminile mendicante, nei secoli XII-XVI nei regni delle Penisola Iberica e in Sardegna, Napoli e Sicilia. Il libro è strutturato 'per regni e territori', richiamando la configurazione del progetto *Claustra* e l'organizzazione della sua équipe: *Sardegna, Napoli e Sicilia: fondazione e promozione spirituale; Castilla, Extremadura, Andalucía y Navarra: de las "mulieres religiosas" a la fundación y la reforma; Galicia y Portugal: promoción artística, cura monialium, y espacio de influencia; Cataluña y el reino de Mallorca: paisaje, redes, devoción y prácticas*. I contributi costituiscono un'ottima opportunità per aggiornare e incrementare la bibliografia sull'argomento, nonché per chiarire alcuni aspetti propri della spiritualità femminile mendicante, ancora lacunosi a

causa di una poco indagata documentazione archivistica. Pur analizzando aree diverse e distanti, gli autori seguono un unico filo conduttore, presentando, quindi, nuove prospettive di ricerca sulla spiritualità femminile mendicante. I saggi, presentati con uno stile di esposizione chiaro, di facile comprensione anche ai non addetti ai lavori, presentano in calce la relativa bibliografia di riferimento.

La prima sezione, *Sardegna, Napoli e Sicilia: fondazione e promozione spirituale*, ha inizio con l'articolo redatto da A. Bertini, C. di Cerbo e S. Paone intitolato, *Filia Sanctae Elisabethae: la committenza di Maria d'Ungheria nella chiesa clariana di Donnaregina a Napoli* (pp. 11-36). In esso l'attenzione è rivolta ad uno dei monasteri più importanti della città di Napoli, quello di Donnaregina. Una comunità monastica prima basiliana, poi benedettina; nel 1264, per concessione di papa Urbano IV, fu consentito alle monache di seguire l'*ordo Sanctae Clarae*. Un violento terremoto del 1293 distrusse il monastero che fu poi 'adottato' dalla moglie di Carlo II d'Angiò, Maria d'Ungheria e rinnovato per sua volontà. È proprio su questo aspetto che gli scrittori si soffermano, affrontando non solo il tema della committenza regia ma anche l'aspirazione al femminile. La ricostruzione del complesso avvenne

mediante l'impiego di un modello edilizio di origine tedesca diffusosi nel corso del XIII secolo in Ungheria e Boemia. La domanda che gli autori si sono posti è stata, quindi, relativa alle vie attraverso le quali l'impianto iconografico di derivazione germanica penetrò in questi territori, ramificandosi in ambito mendicante. Un interrogativo di difficile risposta! Una risposta può essere data dalla teoria presentata dal Crossley: «il rinnovamento formale delle tradizioni fu connesso a una finalità retorica e automagnificatoria che, declinando il sistema architettonico internazionale in modo del tutto speculare alle idealità regie, promosse la linea genealogica femminile quale protettrice delle dinastie e simbolo delle unità territoriali» (p. 34). A seguire è il saggio di G.T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale: problemi e prospettive di ricerca (secoli XII-XIV)* (pp. 71-86). Nonostante negli ultimi anni vi sia stato un maggiore interesse storiografico su tale argomento, con questo articolo, particolarmente interessante, l'A. prova a colmare una lacuna sulla storia delle prime comunità femminili domenicane nell'Italia del Mezzogiorno. Dopo un'accurata e minuziosa ricerca archivistica, vengono presentati gli studi sulle tre più antiche fondazioni femminili domenicane della Campania tra il XIII e XIV secolo, San Domenico di Benevento, che risulta essere la prima fondazione domenicana nel Mezzogiorno, Sant'Anna di Nocera e San Pietro a Castello di Napoli. Ubicati in città importanti, divennero parte costitutiva del tessuto urbano non solo da un punto di vista architettonico ma anche per le diverse relazioni che essi andarono ad instaurare con il ceto cittadino e la nobiltà. La studiosa sottolinea come l'espansione

del movimento domenicano fu condizionato dal favore della dinastia angioina soprattutto da alcuni rappresentanti come Carlo I e Carlo II. Fu soprattutto la regina Margherita, moglie di Carlo II d'Angiò, che legata al Papato, riuscì a creare una rete domenicana sempre appoggiata dalla Corona.

M.G. Meloni, S. Sitzia, A. Pala e M. Schirru, in *I monasteri delle clarisse a Cagliari e Oristano (secoli XIV-XVI). Fondazione, ruolo sociale, patrimonio artistico* (pp. 95-122), rivolgono la loro attenzione a due monasteri clariani fondati nella città di Cagliari e di Oristano tra il XIV e la prima metà del XVI secolo, due città che nel tardo Medioevo appartenevano a realtà politiche differenti. Cagliari prima capitale del regno di Sardegna catalano-aragonese poi spagnolo ed Oristano capitale del regno di Arborea, due centri dell'isola che furono i primi ad avere un monastero di clarisse. Nel secolo XIII non sono attestati monasteri del secondo ordine francescano; si testimoniano solo tre enti tra il XIV ed il XVI secolo. Gli Autori ricollegano questa assenza nell'isola alla situazione sociale e demografica ma, soprattutto, alle vicende legate alla conquista catalano-aragonese delle Sardegna e alla guerra tra la Corona d'Aragona ed il regno giudicato di Arborea. Solo in un contesto politico caratterizzato da una maggiore inalterabilità politica e sociale, sotto la monarchia spagnola e con l'attuazione della riforma francescana, nella prima metà del XVI secolo, si ebbe l'istituzione di nuovi monasteri femminili. Si approfondisce inoltre il tema sulla carenza delle fonti documentarie, principalmente per l'età medievale e, inoltre, sul superstito patrimonio artistico medievale conservato nella chiesa clariana di Oristano

e sulle architetture di epoca moderna dei monasteri cagliaritari.

La fondazione del monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina (1320-1340): un vuoto documentario è il titolo dell'articolo di M.A. Russo (pp. 127-141). Nei secoli XIII e XIV il numero degli insediamenti francescani femminili, in Sicilia, è molto ridotto e ricostruire i tasselli della loro storia risulta molto difficile a causa della forte dispersione delle fonti. Con questo intervento, forniscono nuovi dati sul monastero di Santa Caterina ubicato in Piazza Armenia, ricavati da un'accurata ricerca presso l'Archivio di Stato di Enna. Tra i diversi registri delle Corporazioni sopresse particolare interesse ha rivestito il testamento (pervenuto in una copia cinquecentesca) di Guglielmo Caldarera, barone di Bifara e di Favarotta, del 13 luglio 1346, mediante il quale si effettuano lasciti in favore del monastero di Santa Chiara che il barone afferma di aver fondato. L'autrice cerca di ricostruire la storia del singolo insediamento e della sua collocazione nel territorio, la sua funzione nel contesto urbano e di identificare le donne che entravano a far parte della comunità quasi sicuramente appartenenti alle famiglie più illustri di Piazza.

Ultimi due interventi di questa prima sezione sono intitolati *Monarchia e fondazioni clariane: due monasteri a confronto* di D. Santoro (pp. 145-163) e *Storie parallele: domenicane e clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV tra ordini mendicanti e ceti nobiliari cittadini*, di P. Sardina (pp. 173-187). La Santoro nel suo studio si prefissa di ricostruire i contatti esistenti tra l'Ordine di Santa Chiara e la monarchia aragonese. I forti legami tra le due parti, religiosa e politica, sono testimoniati non solo con l'istituzione dei

due monasteri di clarisse, Santa Chiara, probabilmente fondato nel 1294, e Santa Maria di Basicò fondato intorno al 1318, ma anche dalla presenza, nelle comunità citate di regine e principesse le quali, o per profonda devozione o dopo la perdita di alcuni componenti della loro famiglia, si ritiravano a vita religiosa indossando l'abito clariano. Eleonora d'Angiò, moglie di Federico III d'Aragona e figlia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, fu autorizzata da papa Clemente V, data la sua profonda devozione, a entrare nel monastero messinese di Santa Chiara. P. Sardina, infine, dopo un primo paragrafo dedicato interamente alle fonti per lo studio del monachesimo femminile mendicante, analizza l'affermazione, l'evoluzione, il ruolo sociale ed economico delle domenicane e delle clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV attraverso uno studio ed analisi di tutte le fonti siciliane documentarie disponibili. I due casi indagati sono: il monastero di Santa Caterina, la cui idea di fondazione fu concepita da una nobile donna Benvenuta figlia del cavaliere Ruggiero Mastrangelo capitano di Palermo che, dopo la rivolta del Vespro del 1282, determinò la cacciata degli angioini e il passaggio della Sicilia nell'orbita della corona d'Aragona, ed il monastero di Santa Chiara fondato per opera del conte Matteo Sclafani.

La seconda sezione, *Extremadura, Andalucia y Navara: de las "mulieres religiosas" a la fundación y la reforma* si apre con l'intervento di A.Á. Rodríguez, *Conventos femeninos y reforma: la implantación de la Observancia en los monasterio de la Orden Predicadores en Castilla durante el siglo XV. Zamora y Toro* (pp. 197-217) nel quale sono descritti gli elementi distintivi alla base della riforma femminile dell'ordine dei

Predicatori in Castiglia, partendo dalla figura di Santa Caterina da Siena. L'A. sottolinea le difficoltà a determinare ancora oggi, il momento di inizio dell'osservanza femminile domenicana in Castiglia, dove, quasi sicuramente il primo ente riformato fu il monastero di Santa María de las Dueñas di Zamora e sottolinea come la diffusione dei principi della riforma fosse stata molto sostenuta dalla monarchia dai re Cattolici e dal clero. Figura di spicco in tale contesto fu Isabella I di Castiglia che, insieme ad altre donne della nobiltà castigliana, avevano creato un ambiente di corte riformista ed osservante.

L'intervento di M. del Mar Graña Cid, *Clara de Asís y la implantación de las franciscanas en Castilla (c. 1220-1253). Autoría femenina en red* (pp. 223-241), si focalizza sulle origini dell'*Ordo Sanctae Clarae* e sulle lotte contro il papato che la santa dovette affrontare per il riconoscimento della sua regola e soprattutto sulle prime attestazioni femminile di questo ordine nella Corona di Castiglia. L'A. indaga su evoluzione, irradiazione, integrazione sociale e politica di quest'ordine. G.L. Serrano in *Usos aristocráticos de los conventos femeninos en la Alta Extremadura* (pp. 247-265) delinea la storia del monacato e della fondazione delle prime comunità clariane in Estremadura – Zafra nel 1428, Sant'Anna in Plasencia nel 1480 ed infine Santa Clara all'inizio del XVI secolo –, recinti conventuali che furono fondati grazie al patrocinio dei membri dell'aristocrazia e con puntualità descrive i motivi che determinarono l'appoggio da parte dell'*élite*.

Uno studio sul beaterio di Santa Caterina da Siena in Granada è stato presentato da M.L. García Valverde nel contri-

buto *Beatas dominicas en Granada: El Beaterio de Santa Catalina de Sena* (pp. 269-287). L'insediamento delle beate fu fondato da quattro sorelle di Alcalá la Real (Jaén), Catalina, Lucia, Margherita e Maria nel periodo di evangelizzazione iniziata dai re Cattolici. La spinta ad approfondire questo tema, afferma l'autrice, è nata dalla curiosità ma soprattutto dal tentativo di comprendere come queste donne, che non emettevano voto, vivevano e si governavano in forma autonoma, fuori dalla protezione dell'ordine e dei gruppi maschili, utilizzando le prerogative di ciascuna istituzione in base alle necessità. Solo in seguito a un periodo di crisi e dopo la morte di Caterina da Siena, nel 1546, vi fu la trasformazione della comunità in un convento. J.M. Miura Andrades e S.M. Pérez González, nel loro lavoro, *Las dominicas de la Provincia Bética. Los recursos a lo sobrenatural, lo legendario y otros elementos de justificación de su presencia e implantación* (pp. 291-310), propongono un argomento molto particolare incentrato sulla relazione dei conventi domenicani della provincia Betica con il soprannaturale. Gli studiosi evidenziano come gli eventi soprannaturali giustificassero la fondazione dei conventi e sottolineano come la gestione del sacro e delle sue pratiche trasformassero le strutture conventuali in uno scenario di conciliazione con il divino. Ultimo intervento di questa sezione, dal titolo *Las Clarisas de Pamplona: vinculaciones sociales y proyección patrimonial (1228-1331)*, si deve a J. Pavón Benito, Á. García de la Borbolla e A.K. Dulská (pp. 315-333). Le studiose si soffermano sulla prima comunità dell'ordine di Santa Chiara fuori dall'Italia, risalente al 1228. Si tratta di una comunità religiosa la cui fondazione

venne promossa da un gruppo di famiglie borghesi e che ebbe un forte appoggio da parte dell'autorità ecclesiastica. Attraverso le poche fonti a disposizione, si prova, quindi, a ricostruire il processo di insediamento di queste *sorores* nel regno di Navarra in epoca medievale.

Con la terza sezione, *Galicia y Portugal: promoción artística, cura monialum, y espacios de influencia*, la ricerca si indirizza sulle aree del nord-est della penisola iberica e del Portogallo. Due gli intervenuti: M. Cendón Fernández y M. D. Fraga Sampederro, *De la monarquía a la burguesía. Empresas artísticas en los conventos femeninos de la Galicia medieval* (pp. 339-376); J.L. Inglês Fontes, M.F. Andrade e M.L. Silva Santos, *Frades, Monjas e Reclusas: os primórdios da presença mendicante em Santarém Medieval* (pp. 383-400). Il primo saggio è rivolto principalmente alle figure della nobiltà, della borghesia e della élite ecclesiastica e laica che si dedicarono al finanziamento dei conventi clariani e domenicani femminili e delle arti figurative nella Galizia medievale, con lo scopo di far permanere la memoria delle proprie azioni nel tempo. Una figura di spicco in questo scenario fu, ad esempio, la regina Violante di Aragona, sposa di Alfonso X, alla quale si deve la fondazione dell'unico convento reale: Santa Clara de Allariz. La sovrana si legò all'ordine di Santa Chiara in quanto emblema della nuova spiritualità. Il secondo articolo tratta della fondazione e affermazione delle comunità degli ordini mendicanti maschili e femminili a Santarém – sostenuti ed appoggiati dai gruppi urbani particolarmente attratti dalla pratica della carità e della predicazione – e, in particolare, delle difficoltà determinate dalla presenza nel contesto urbano della vasta rete mendicante. Appartenenti

sempre al ramo femminile, all'interno della città, sono attestati, oltre alle comunità di clarisse e domenicane, formule più flessibili e non regolate, come beate o recluse e murate.

Il libro si conclude con la quarta sezione *Cataluña y el Reino de Mallorca: paisajes, redes, devociones y prácticas*. Nel saggio *Los orígenes de la Cofradía del Rosario del monasterio de Santa María de Montesión de Barcelona* (pp. 407-426), C. Rodríguez-Parada, attraverso la consultazione di documenti inediti, descrive una delle prime confraternite europee dedicata alla Vergine del Rosario, situata in uno dei conventi femminili di Barcellona dell'ordine di San Domenico intitolato "de Montesión" e fondato per volere di Giovanna d'Aragona nel 1488. Con uno studio ben dettagliato che colma le lacune sull'argomento, l'A. si sofferma sul duplice funzione, spirituale e assistenziale/sociale, che ebbe la confraternita anche al di fuori del convento. D. Nieto-Isabel, *Overlapping Networks. Beguins, Franciscans, and Poor Clare-sat the Crossroads of a Shared Spirituality* (pp. 429-444), affronta un argomento finora poco studiato: la connessione tra radicalismo francescano, movimento beghinale e comunità delle clarisse negli anni delle persecuzioni. L'A. prende come riferimento il caso della Francia meridionale dove l'influenza dei francescani, nel corso del XIV secolo, era molto irradiata, tanto da far considerare il movimento beghino della Linguadoca, a sud della Francia, come eretico.

X. Costa Badia, M. Sancho i Planas y M. Soler-Sala, nel contributo *Monacato femenino y paisaje. Los monasterios de clarisas dentro del espacio urbano en la Catalunya medieval* (pp. 449-481), 'ricostruiscono' il paesaggio monastico claria-

no nella Catalogna medievale tra i secoli XIII-XVI, mettendo in relazione fonti storiche e sistemi informatici (GIS). La mappa è «fuentes de información elaborada que, después de un proceso de análisis y reflexión, nos permitan plantearnos preguntas.» (p.450). L'obiettivo è stato anche quello di mettere in relazione lo spazio monastico con il territorio urbano circostante per riuscire a comprendere il motivo per il quale l'ente monastico era stato ubicato in quel luogo specifico.

Infine, B. Garí e N. Jornet-Benito, in *El objeto en su contexto. Libros y prácticas devocionales en el monasterio de Sant Antoni i Santa Clara de Barcelona* (pp. 487-507), studiano un aspetto del

cosiddetto “spazio interiore monastico”. Attraverso la lettura delle fonti archivistiche e in particolare degli inventari e degli elenchi di libri presenti in alcuni conventi femminili della Catalogna (Santa Clara de Manresa, Sant'Antoni de Barcelona, Santa Maria de Pedralbes), le autrici cercano di ricostruire gli orientamenti e gli interessi propri della cultura libraria delle clarisse catalane tra i secoli XIV e XVI, proponendosi di individuare, attraverso un successivo studio codicologico, funzione e uso di tali libri nonché la loro ubicazione nei diversi ambienti conventuali.

Miriam Palomba

